STUDIO PILOTA SUGLI ARCHIVI DIOCESANI ITALIANI

PRESUNTI E/O ACCERTATI DELITTI A SFONDO SESSUALE A DANNO DI PERSONE MINORI DI ETÀ

Istituto degli Innocenti

ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

STUDIO PILOTA SUGLI ARCHIVI DIOCESANI ITALIANI

PRESUNTI E/O ACCERTATI DELITTI A SFONDO SESSUALE A DANNO DI PERSONE MINORI DI ETÀ

Istituto degli Innocenti

ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

STUDIO PILOTA SUGLI ARCHIVI DIOCESANI ITALIANI
PRESUNTI E/O ACCERTATI DELITTI A SFONDO SESSUALE
A DANNO DI PERSONE MINORI DI ETÀ

A cura di
Raffaella Pregliasco, Raffaella Sette

Équipe di ricerca
Per il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia – C.I.R.Vi.S. (Centro Interdisciplinare di Ricerca sulla Vittimologia e sulla Sicurezza), Alma Mater Studiorum – Università di Bologna: Francesca Cremonini e Raffaella Sette

Per l'Istituto degli Innocenti di Firenze: Enrico Bartolini, Caterina Di Costanzo, Lucia Fagnini, Francesco Nuti, Elisa Vagnoli e Raffaella Pregliasco

Novembre, 2026
Istituto degli Innocenti, Firenze
ISBN 978-88-6374-140-7

© 2026 Istituto degli Innocenti e C.I.R.Vi.S. (Centro Interdisciplinare di Ricerca sulla Vittimologia e sulla Sicurezza).
Tutti i diritti riservati. La presente pubblicazione è resa disponibile gratuitamente per finalità di consultazione, studio e ricerca. È vietata, salvo preventiva autorizzazione scritta dei titolari dei diritti, la riproduzione integrale o parziale, la ripubblicazione, la distribuzione, la diffusione attraverso altri siti o piattaforme, nonché qualsiasi forma di sfruttamento commerciale o editoriale dell'opera da parte di soggetti terzi. Restano consentite le citazioni e gli altri utilizzi nei limiti previsti dalla normativa vigente sul diritto d'autore, con obbligo di indicazione della fonte.

Sommario

INTRODUZIONE 7

CAPITOLO 1
L'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minorenni in Italia 8

1.1. La tutela dei minorenni dall'abuso e dallo sfruttamento sessuale nell'ordinamento italiano 8
1.2. Il fenomeno dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minorenni in Italia 13

CAPITOLO 2
Pedofilia e abuso sessuale: due concetti distinti 24

2.1. La questione terminologica 24
2.2. Criminalità reale, ufficiale e sommersa 25
2.3. Studi internazionali di tipo quantitativo 27
2.3.1. Dagli archivi diocesani e delle congregazioni religiose statunitensi 27
2.3.2. La Commissione speciale belga su abusi sessuali e pedofilia 28
2.3.3. Le attività del Truth Justice and Healing Council in Australia 30
2.3.4. Dagli archivi diocesani tedeschi 31
2.3.5. Independent Inquiry into Child Sexual Abuse (IICSA) – Inghilterra e Galles 33
2.3.6. Commissione indipendente sugli abusi sessuali nella Chiesa in Francia 34
2.3.7. Progetto pilota per la storia degli abusi sessuali nella Chiesa in Svizzera 35

CAPITOLO 3
Metodologia dello studio pilota 37

3.1. Il disegno della ricerca 37
3.2. La scheda di rilevazione 38
3.2.1. Le procedure di rilevazione 40
3.3. Il trattamento statistico delle informazioni 42

CAPITOLO 4
Analisi delle informazioni sulle segnalazioni e i segnalati 45

4.1. Le segnalazioni 45
4.2. I segnalanti 49
4.3. I presunti abusanti 56
4.3.1. Problematicità personali 64
4.4. Condizioni attuali delle persone segnalate 67

CAPITOLO 5
I fatti segnalati 72

5.1. Tipologia degli eventi 72
5.1.1. Luoghi in cui si sono svolti i fatti 76
5.2. I tempi e le modalità di reazione 79
5.3. Coinvolgimenti di altre vittime e altri abusanti 84
5.4. Analisi del contenuto sulle note aggiuntive 86

CAPITOLO 6
I provvedimenti dell'autorità ecclesiastica e della magistratura 89

6.1. Provvedimenti a seguito della segnalazione 89
6.2. Provvedimenti di autorità giudiziarie non ecclesiastiche 96
6.3. L'indagine previa 101
6.4. Provvedimenti dell'autorità giudiziaria ecclesiastica 107
6.5. Confronto tra i provvedimenti della magistratura italiana e di quella ecclesiastica 111
6.5.1. Una lettura qualitativa di zone di incertezza 112
6.5.2. Sentenze contrastanti 113
6.5.3. Tra gravità degli abusi e svolgimento del proprio ministero 114
6.5.4. I cambiamenti indotti dall'uso delle piattaforme digitali di comunicazione 116

CAPITOLO 7
Le vittime: profili, contesti e segnalazioni 117

7.1. L'analisi dei dati sulle vittime 117
7.1.1. Le caratteristiche anagrafiche delle vittime 118
7.1.2. I profili delle vittime per genere, età e residenza 125
7.1.3. La durata dell'abuso in relazione alle classi di età 127
7.1.4. Il contesto familiare e sociale di provenienza delle vittime 128
7.2. Il contesto ecclesiale e relazionale nel quale sono avvenuti i fatti 131
7.2.1. I luoghi in cui sono avvenuti i fatti 131
7.2.2. La frequentazione dei contesti ecclesiali da parte della vittima 133
7.3. I fatti segnalati e il percorso di emersione 135
7.3.1. Le figure coinvolte nella segnalazione 135
7.3.2. Segnalazioni, autori e vittime di abusi 138
7.3.3. Il profilo delle vittime in relazione alla tipologia dei fatti segnalati 140
7.3.4. Le lacune informative 143

CAPITOLO 8

Riflessioni conclusive 145

8.1. Uno sguardo d'insieme 145
8.1.1. Confronto con gli studi internazionali 145
8.1.2. L'emersione del fenomeno e il problema del sommerso 146
8.1.3. I percorsi di denuncia 146
8.1.4. Il profilo delle persone segnalate 148
8.1.5. Le caratteristiche degli abusi e il contesto 149
8.1.6. Le risposte istituzionali 151
8.2. I dati sulle vittime: un'analisi comparativa rispetto ai dati italiani 154
8.2.1. I limiti della comparazione tra i dati disponibili in Italia 154
8.2.2. La distribuzione temporale e geografica delle segnalazioni 155
8.2.3. I profili anagrafici delle vittime 157
8.2.4. Il contesto relazionale e gli effetti sulla durata della situazione di abuso 158

CAPITOLO 9

Possibili ricerche future 160

9.1. Ricerca desk sugli archivi diocesani e degli istituti di vita consacrata 160
9.2. Le indagini di vittimizzazione 161
9.2.1. Le indagine di vittimizzazione self-reported 163
9.3. Indagine qualitativa 165
9.4. L'analisi dei reati spia 166
9.5. Istituzione di un Osservatorio 167

Allegato 1 – La scheda di rilevazione 169

Allegato 2 – Legenda delle operazioni di trattamento dei dati 184

Introduzione[1]

La Conferenza Episcopale Italiana (CEI) ha promosso un primo studio pilota che ha come obiettivo una lettura analitica, quantitativa e qualitativa, circa i dati relativi a presunti o accertati abusi sessuali perpetrati in Italia da chierici, nei confronti di persone minorenni, che sono stati segnalati alle competenti autorità ecclesiastiche diocesane nel periodo di vent'anni compreso tra il 2001 e il 2021, a prescindere dalla data della loro commissione (che potrebbe dunque essere avvenuta anche prima del 2001). La scelta del 2001 come anno di inizio è dovuta al fatto che, a partire da quel momento, "la normativa canonica ha avuto importanti innovazioni che hanno reso più organico il trattamento dei casi"[2].

Il disegno di ricerca dello studio prevede uno studio quantitativo che è stato affidato a due enti di ricerca: Centro Interdisciplinare di Ricerca sulla Vittimologia e sulla Sicurezza (C.I.R.Vi.S.) del Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna e l'Istituto degli Innocenti di Firenze.

Il gruppo di ricerca del C.I.R.Vi.S. è composto da Raffaella Sette (*Principal Investigator*) e Francesca Cremonini; quello dell'Istituto degli Innocenti da Raffaella Pregliasco (*Principal Investigator*), Enrico Bartolini, Caterina Di Costanzo, Lucia Fagnini, Francesco Nuti e Elisa Vagnoli.

Alle Principal Investigator (PI) del progetto è stata garantita dai committenti la più completa indipendenza scientifica.

La successiva parte qualitativa dello studio (la così detta "fase sapienziale"), basata sui risultati emersi dall'analisi quantitativa, è finalizzata a promuovere una lettura del fenomeno degli abusi nella Chiesa e a definire i criteri per ulteriori ricerche che consentano di intercettare il fenomeno nella sua dimensione sommersa. Tale parte sarà effettuata dalle autorità ecclesiastiche.

1 Di Raffaella Pregliasco e Raffaella Sette.

2 Intervista a Griffini C. (2025), presidente del Servizio nazionale CEI per la tutela dei minori, Avvenire, 24 gennaio.

CAPITOLO 1
L'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minorenni in Italia[3]

1.1. La tutela dei minorenni dall'abuso e dallo sfruttamento sessuale nell'ordinamento italiano

Al fine di procedere all'analisi comparativa tra i dati emersi dalla presente indagine e i dati raccolti in ambito italiano, risulta anzitutto necessario un breve cenno alla legislazione italiana e alle principali disposizioni che, a livello politico e di strategie programmatiche, ne caratterizzano il sistema. La raccolta e la successiva analisi dei dati inerenti alla violenza sessuale e all'abuso sessuale[4] in danno di minorenni, nonché lo sfruttamento sessuale dei minorenni (nell'ambito del quale rientrano le ipotesi di prostituzione minorile, pornografia minorile e iniziative turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione minorile), infatti, si basano sulle diverse fattispecie di reato contenute nel Codice penale che definiscono e delineano le differenti condotte punibili in materia.

Nell'ordinamento giuridico italiano, le principali norme volte alla prevenzione e alla repressione dei fenomeni di violenza sessuale e abuso sessuale in danno di minorenni, nonché di sfruttamento sessuale dei minorenni, sono state introdotte, rispettivamente, dalla legge 15 febbraio 1996 n. 66 "Norme contro la violenza sessuale" e dalla legge 3 agosto 1998, n. 269 "Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù".

Successivamente, data la costante necessità di adeguare la legislazione alle nuove e molteplici forme nelle quali possono esplicitarsi i suddetti fenomeni e di ottemperare agli obblighi derivanti dal diritto internazionale ed europeo, il legislatore italiano ha progressivamente aggiornato le disposizioni normative originariamente introdotte, sviluppando un articolato sistema di tutela dei minorenni da ogni forma di abuso e sfruttamento sessuale. Tra le normative che hanno apportato importanti modifiche al diritto penale e processuale italiano in materia di abuso e sfruttamento sessuale, vanno ricordate:

- la legge 6 febbraio 2006, n. 38, "Disposizioni in materia di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedopornografia anche a mezzo Internet";
- la legge 1° ottobre 2012, n. 172, "Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale", fatta a Lanzarote il 25 ottobre 2007;

3 Di Enrico Bartolini, Raffaella Pregliasco ed Elisa Vagnoli.

4 Nel presente rapporto, il termine «abuso sessuale» è adottato per ragioni di coerenza terminologica con le fonti normative, scientifiche e documentali consultate, al fine di garantire una restituzione fedele e rigorosa delle informazioni in esse contenute. Il suo impiego risponde, pertanto, a un'esigenza di carattere descrittivo e classificatorio e non implica in alcun modo il riconoscimento di una possibile forma di «uso» sessuale legittimo o accettabile della persona.

- il Decreto Legislativo 4 marzo 2014, n. 39, "Attuazione della direttiva 2011/93/UE relativa alla lotta contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori e la pornografia minorile, che sostituisce la decisione quadro 2004/68/GAI";
- la legge 23 dicembre 2021 n. 238, "Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea - Legge Europea 2019-2020".

In questo contesto, vanno altresì ricordate la legge 27 maggio 1991, n. 176 di ratifica della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (CRC), approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989 a New York e la legge 11 marzo 2002, n. 46 di ratifica del Protocollo opzionale alla CRC concernente la vendita di minorenni, la prostituzione minorile e la pornografia rappresentante minori (OPSC). Assumono inoltre rilievo la Strategia per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza 2022-2027, adottata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa il 23 febbraio 2022 e la Strategia dell'Unione europea per una lotta più efficace contro gli abusi sessuali su minori (2020-2025), adottata il 24 luglio 2020 dalla Commissione europea, sotto forma di Comunicazione. In base alle sopracitate disposizioni, nell'ordinamento giuridico italiano, le principali norme del Codice penale che puniscono la violenza sessuale e l'abuso sessuale dei minorenni, nonché lo sfruttamento sessuale dei minorenni, sono le seguenti:

- violenza sessuale (art. 609-*bis*) – punisce chiunque, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità costringe taluno a compiere o subire atti sessuali; alla stessa pena soggiace chi induce taluno a compiere o subire atti sessuali abusando delle condizioni di inferiorità fisica o psichica della persona offesa al momento del fatto o traendo in inganno la persona offesa per essersi il colpevole sostituito ad altra persona;
- circostanze aggravanti (art. 609-*ter*) – prevede un aumento di pena quando il delitto di violenza sessuale è commesso, tra l'altro, nei confronti di persona che non ha compiuto gli anni diciotto e all'interno o nelle immediate vicinanze di istituto d'istruzione o di formazione frequentato dalla persona offesa;
- atti sessuali con minorenne (art. 609-*quater*) – punisce chiunque, fuori dalle ipotesi di violenza sessuale, compie atti sessuali con persona che, al momento del fatto non ha compiuto gli anni quattordici; non ha compiuto gli anni sedici, quando il colpevole sia l'ascendente, il genitore, anche adottivo, o il di lui convivente, il tutore, ovvero altra persona cui, per ragioni di cura, di educazione, di istruzione, di vigilanza o di custodia, il minore è affidato o che abbia, con quest'ultimo, una relazione di convivenza. Fuori dei casi di violenza sessuale, è punito l'ascendente, il genitore, anche adottivo, o il di lui convivente, il tutore, ovvero altra persona cui, per ragioni di cura, di educazione, di istruzione, di vigilanza o di custodia, il minore è affidato, o che abbia con quest'ultimo una relazione di convivenza, che, con l'abuso dei poteri connessi alla sua posizione, compie atti sessuali con persona minore che ha compiuto gli anni sedici. Oltre ai suddetti casi, è altresì punito chiunque compie atti sessuali con persona minore che ha compiuto gli anni quattordici, abusando della fiducia riscossa presso il minore o dell'autorità o dell'influenza esercitata sullo stesso in ragione della propria qualità o dell'ufficio ricoperto o delle relazioni familiari, domestiche, lavorative, di coabitazione o di ospitalità, è punito con la reclusione fino a quattro anni;

- corruzione di minorenne (art. 609-*quinquies*) – punisce chiunque compie atti sessuali in presenza di persona minore di anni quattordici, al fine di farla assistere. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, alla stessa pena soggiace chiunque fa assistere una persona minore di anni quattordici al compimento di atti sessuali, ovvero mostra alla medesima materiale pornografico, al fine di indurla a compiere o a subire atti sessuali;
- ignoranza dell'età della persona offesa (art. 609-*sexi*es) – prevede che per i delitti di violenza sessuale, anche aggravata, di atti sessuali con minorenne, di violenza sessuale di gruppo e di adescamento commessi in danno di un minore degli anni diciotto, e per il delitto di corruzione di minorenne, il colpevole non può invocare a propria scusa l'ignoranza dell'età della persona offesa, salvo che si tratti di ignoranza inevitabile;
- violenza sessuale di gruppo (art. 609-*octies*) – punisce la violenza sessuale di gruppo, che consiste nella partecipazione, da parte di più persone riunite, ad atti di violenza sessuale;
- adescamento di minorenni (art. 609-*undecies*) – punisce chiunque, allo scopo di commettere i reati di violenza o abuso sessuale, nonché di sfruttamento sessuale (prostituzione o pornografia minorile), adesca un minore di anni sedici, definendo l'adescamento come qualsiasi atto volto a carpire la fiducia del minore attraverso artifici, lusinghe o minacce posti in essere anche mediante l'utilizzo della rete internet o di altre reti o mezzi di comunicazione;
- prostituzione minorile (art. 600-*bis*) – punisce chiunque recluta o induce alla prostituzione una persona di età inferiore agli anni diciotto; favorisce, sfrutta, gestisce, organizza o controlla la prostituzione di una persona di età inferiore agli anni diciotto, ovvero altrimenti ne trae profitto. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito altresì chiunque compie atti sessuali con un minore di età compresa tra i quattordici e i diciotto anni, in cambio di un corrispettivo in denaro o altra utilità, anche solo promessi;
- pornografia minorile (art. 600-*ter*) – punisce chiunque realizza esibizioni o spettacoli pornografici ovvero produce materiale pornografico utilizzando minori di anni diciotto e chiunque recluti o induca minori di anni diciotto a partecipare a esibizioni o spettacoli pornografici ovvero dai suddetti spettacoli tratti altrimenti profitto. Alla stessa pena soggiace chi fa commercio di materiale pornografico prodotto utilizzando minorenni. Al di fuori di tali ipotesi, è punito chiunque, con qualsiasi mezzo, anche per via telematica, distribuisce, divulga, diffonde o pubblicizza il materiale pornografico di cui al primo comma, ovvero distribuisce o divulga notizie o informazioni finalizzate all'adescamento o allo sfruttamento sessuale di minori degli anni diciotto. È altresì punito chi, non avendo commesso uno dei delitti suddetti, offre o cede ad altri, anche a titolo gratuito, il materiale pornografico prodotto utilizzando minorenni. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, la norma punisce anche chiunque assiste a esibizioni o spettacoli pornografici in cui siano coinvolti minori di anni diciotto e definisce la pornografia minorile come "ogni rappresentazione, con qualunque mezzo, di un minore degli anni diciotto coinvolto in attività sessuali esplicite, reali o simulate, o qualunque rappresentazione degli organi sessuali di un minore di anni diciotto per scopi sessuali";

- detenzione o accesso a materiale pornografico (art. 600-*quater*) – punisce, fuori dai casi sopra previsti, chiunque consapevolmente si procura o detiene materiale pornografico realizzato utilizzando minori degli anni diciotto, nonché chiunque, mediante l'utilizzo della rete internet o di altre reti o mezzi di comunicazione, accede intenzionalmente e senza giustificato motivo a materiale pornografico realizzato utilizzando minori degli anni diciotto;
- pornografia virtuale (art. 600-*quater* 1) – prevede che le disposizioni in materia di pornografia minorile e di detenzione e accesso a materiale pornografico si applichino anche quando il materiale pornografico rappresenta immagini virtuali realizzate utilizzando immagini di minori degli anni diciotto o parti di esse, prevedendo però una diminuzione di pena. La norma definisce le immagini virtuali come "immagini realizzate con tecniche di elaborazione grafica non associate in tutto o in parte a situazioni reali, la cui qualità di rappresentazione fa apparire come vere situazioni non reali";
- iniziative turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione minorile (art. 600-*quinquies*) – punisce chiunque organizza o propaganda viaggi finalizzati alla fruizione di attività di prostituzione a danno di minori o comunque comprendenti tale attività;
- istigazione a pratiche di pedofilia e di pedopornografia (art. 414-*bis*) – salvo che il fatto costituisca più grave reato, la norma punisce chiunque, con qualsiasi mezzo e con qualsiasi forma di espressione, pubblicamente istiga a commettere, in danno di minorenni, uno o più delitti in materia di violenza sessuale, di atti sessuali con minorenne, di corruzione di minorenne, di prostituzione minorile, di pornografia minorile anche virtuale; è altresì punito chi pubblicamente fa l'apologia di uno o più delitti previsti dal primo comma. Viene previsto che non possano essere invocate, a propria scusa, ragioni o finalità di carattere artistico, letterario, storico o di costume;
- associazione per delinquere (art. 416) – punisce la condotta di tre o più persone che si associano allo scopo di commettere più delitti, stabilendo espressamente una più grave pena per i casi in cui l'associazione è diretta a commettere taluno dei delitti di violenza sessuale, anche aggravata, in danno di minorenne, atti sessuali con minore, corruzione di minorenne, violenza sessuale di gruppo, prostituzione minorile, pornografia minorile, detenzione o accesso a materiale pedopornografico, anche in caso di pedopornografia virtuale e iniziative turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione minorile.

A livello politico e di programmazione strategica, in Italia, è conferita espressamente alla Presidenza del Consiglio dei ministri la competenza a coordinare le attività delle pubbliche amministrazioni relative alla prevenzione, assistenza – anche in sede legale – e tutela dei minorenni dallo sfruttamento sessuale e dall'abuso sessuale; tale funzione è esercitata anche attraverso l'operato del Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio che, tra l'altro, supporta la Presidenza e l'Autorità politica delegata nelle attività di promozione e coordinamento delle iniziative volte a contrastare ogni forma di violenza e abuso sui minori.

Presso il Dipartimento per le politiche della famiglia è istituito l'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile, con "il compito di acquisire e monitorare i dati e le informazioni relativi alle attività, svolte da tutte le pubbliche amministrazioni, per la prevenzione e la repressione della

pedofilia" (art. 17, comma 1-*bis*, legge 269 del 1998 come mod. dalla legge 38 del 2006). Presso detto organismo è inoltre istituita una banca dati finalizzata a raccogliere tutte le informazioni utili per il monitoraggio dei suddetti fenomeni, con l'apporto dei dati forniti dalle amministrazioni competenti.

L'Osservatorio è presieduto dal Capo del Dipartimento per le politiche della famiglia e composto, per un triennio, da esperti nominati dall'Autorità politica con delega alla famiglia e alle pari opportunità, dai rappresentanti delle istituzioni e delle Forze dell'ordine, nonché da tre associazioni nazionali operanti nel settore della lotta ai fenomeni dell'abuso e dello sfruttamento sessuale (attualmente individuate nel Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia – CISMAI ETS, nell'associazione ECPAT Italia ETS e nell'associazione Save The Children Italia ETS). L'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (AGIA), la Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo (DNAA), la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e la Fondazione SOS Il Telefono Azzurro ETS partecipano, in qualità di invitati permanenti, ai lavori dell'Osservatorio con un proprio rappresentante[5].

L'elaborazione e approvazione del Piano nazionale di prevenzione e contrasto dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minori, documento programmatico che individua priorità d'azione, obiettivi e interventi volti a definire politiche coordinate ed efficaci per la prevenzione e il contrasto dell'abuso e dello sfruttamento sessuale delle persone di minore età, sia offline sia online, rappresenta uno dei principali compiti dell'Osservatorio ed è parte integrante del Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, predisposto dall'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza (ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 14 maggio 2007, n. 103)[6].

L'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile, 16 settembre 2025, ha approvato il Piano nazionale di prevenzione e contrasto dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minori 2025-2027, a seguito – come di consueto – di processo di concertazione che ha coinvolto attivamente i rappresentanti delle amministrazioni centrali, delle Forze dell'ordine, delle organizzazioni della società civile attivi in seno all'organismo, nonché dei rappresentanti degli invitati permanenti che partecipano ai lavori dell'organismo. Infine, va evidenziato che il Presidente del Consiglio dei ministri presenta annualmente al Parlamento una Relazione sull'attività di coordinamento di cui all'art. 17, comma 1, della legge 3 agosto 1998, n. 269, che fornisce una panoramica dettagliata delle iniziative intraprese dal Governo italiano, dalle

5 Con decreto della Ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità del 14 giugno 2024 (successivamente modificato e integrato), l'Osservatorio per il contrasto alla pedofilia e alla pornografia minorile è stato ricostituito per un triennio e ne sono stati nominati i componenti. Tale decreto prevede che la CEI, inserita tra gli invitati permanenti dell'organismo, partecipi ai lavori attraverso un proprio rappresentante, individuato nella persona della dott.ssa Chiara Griffini, Presidente del Servizio nazionale CEI per la tutela dei minori. Si ricorda che già con decreto ministeriale del 1° settembre 2022 era stato formalizzato l'ingresso dei rappresentanti della CEI, in qualità di invitato permanente, all'interno dell'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile.

6 Ai sensi del decreto ministeriale 30 ottobre 2007, n. 240 "*Regolamento recante «Attuazione dell'articolo 17, comma 1-bis, della legge 3 agosto 1998, n. 269, in materia di coordinamento delle azioni di tutela dei minori dallo sfruttamento sessuale e dall'abuso e istituzione dell'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile*» e s.m.i.

amministrazioni centrali e dal Terzo settore per contrastare e prevenire lo sfruttamento e l'abuso sessuale dei minorenni, facendo emergere elementi utili per la definizione e programmazione delle strategie e delle politiche nazionali, volte al rafforzamento della tutela delle persone di minore età dai crimini sessuali.

La Relazione contiene altresì i dati raccolti in materia dalle principali fonti statistiche nazionali, con l'obiettivo di fornire un quadro complessivo della situazione italiana sui fenomeni esaminati. L'analisi che segue sarà dunque condotta proprio sulla base dei dati contenuti nelle Relazioni al Parlamento sull'attività di coordinamento di cui all'art. 17, comma 1, della legge 3 agosto 1998, n. 269, fornite dalle amministrazioni italiane competenti in materia nel periodo di interesse, che saranno poi oggetto di comparazione con i dati raccolti nell'ambito della presente ricerca.

Rispetto al numero delle denunce presentate, è importante ricordare, in questo contesto, che nell'ordinamento italiano tutti i pubblici ufficiali e gli incaricati di pubblico servizio hanno l'obbligo di denunciare all'autorità giudiziaria i reati procedibili d'ufficio – come risultano quelli di violenza e abuso sessuale in danno di minorenni e quelli di sfruttamento sessuale dei minorenni – di cui vengano a conoscenza in ragione o a causa della loro funzione o del loro servizio (art. 331 Codice di procedura penale): l'omissione di tale obbligo è punita (artt. 361 e 362 Codice penale).

1.2. Il fenomeno dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minorenni in Italia

Di fronte a fenomeni come quelli dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minorenni che, per loro stessa natura, sono in larga misura non noti, l'opera di quantificazione della realtà osservata è quantomai ardua, tanto più se l'esercizio si pone l'obiettivo di andare indietro nel tempo allo scopo di porsi nella prospettiva giusta per percepire le mutazioni del fenomeno. Con la crescente attenzione alla documentazione quantitativa dei fenomeni e la progressiva informatizzazione degli archivi da un lato e la sempre maggior cura nel monitorare il fenomeno dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minorenni dall'altro, le fonti di dati si sono, però, moltiplicate nel tempo.

Attualmente, organismi come l'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri[7], del quale la CEI fa parte in qualità di invitata permanente, possono disporre di una base dati variegata. Questa rappresenta il frutto del monitoraggio del fenomeno realizzato ai fini della stesura delle Relazioni al Parlamento sullo stato di attuazione della l. 269/1998.

Le Relazioni sono un importante punto di riferimento per il Parlamento in ordine alle dimensioni del fenomeno e alla diffusione di misure di prevenzione e contrasto messe in campo da tutte le pubbliche amministrazioni competenti oltre, ovviamente, al vasto panorama degli enti del Terzo settore. A completamento del quadro che emerge dalle fonti istituzionali, non si può ignorare l'importante contributo conoscitivo offerto dalla III Indagine nazionale

7 https://famiglia.governo.it/it/politiche-e-attivita/infanzia-e-adolescenza/osservatorio-per-il-contrasto-della-pedofilia-e-della-pornografia-minorile/#:~:text=Cosa%20fa%20l'Osservatorio,-L'Osservatorio%20%C3%A8&text=269%2C%20con%20il%20compito%20di,dello%20sfruttamento%20sessuale%20dei%20minori

AGIA-CISMAI-Terre des Hommes (di seguito III indagine nazionale) che nel 2025 ha pubblicato i risultati sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia[8] e l'utilissimo Indice regionale sul maltrattamento e la cura dell'infanzia in Italia curato da CESVI[9]. Nell'analizzare i dati è opportuno fare presenti alcune questioni che è necessario chiarire. La prima è che i dati che saranno considerati si riferiscono necessariamente solo alla parte emersa del fenomeno così come rilevato dalle forze di polizia, dall'autorità giudiziaria o da altri soggetti che operano per il contrasto all'abuso e allo sfruttamento dei minorenni, ma è assai verosimile che gran parte di questo sia, oggi, ancora sconosciuto.

Occorre, inoltre, mettere in evidenza l'importanza del punto di vista dal quale si osserva il fenomeno: le segnalazioni alle forze di polizia, ad esempio, non coincidono con il numero di casi qualificati come reato in una sentenza definitiva di condanna o con i ricoveri ospedalieri per cause di maltrattamento.

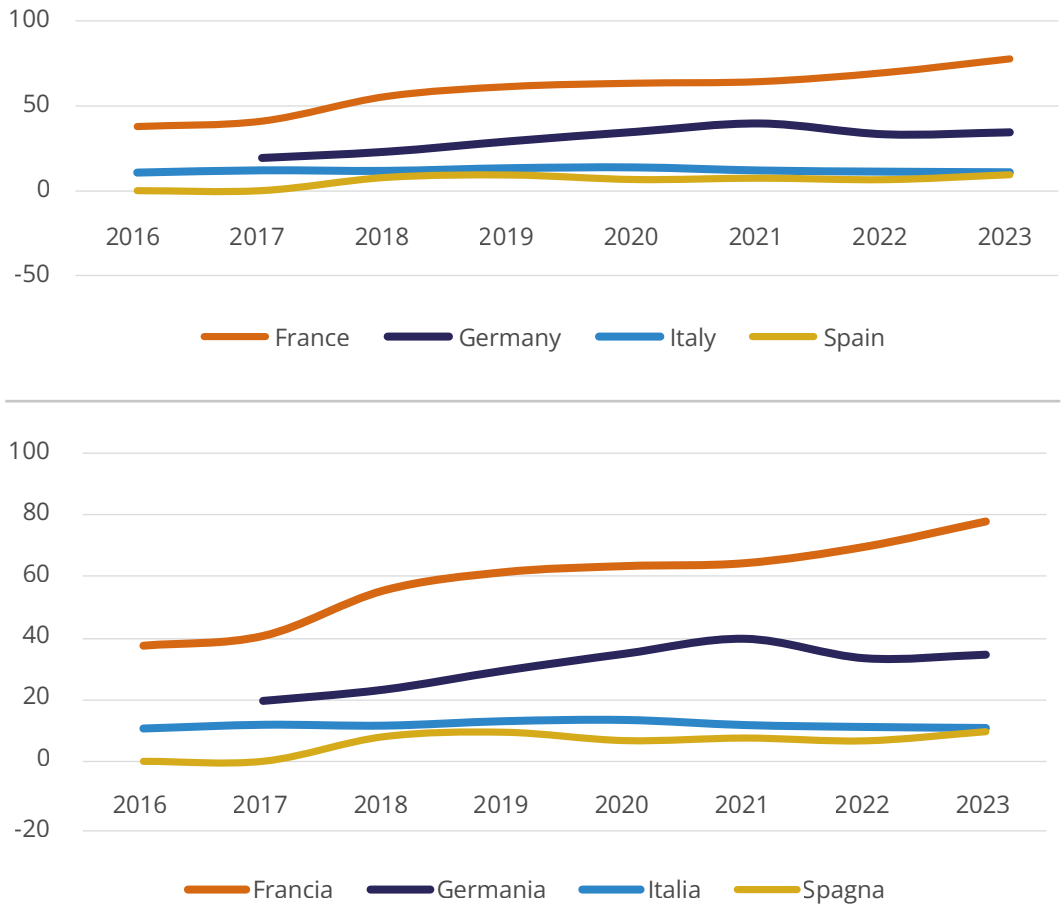
Un'ultima considerazione riguarda il complicato rapporto di causa ed effetto che viene in rilievo quando si utilizzano dati che emergono dal lavoro di contrasto: una crescita delle vittime di violenza sessuale, ad esempio, può ben dipendere dall'aggravarsi del fenomeno, ma anche dalla maggior efficacia dell'intervento delle Forze dell'ordine finalizzato all'emersione di situazioni di pregiudizio che altrimenti sarebbero state del tutto ignorate. Questa osservazione impone al lettore di conservare uno sguardo critico sui dati presentati, dal momento che non è possibile isolare compiutamente quanto delle variazioni osservate dipenda da mutamenti nell'estensione reale del fenomeno e quanto, invece, da cambiamenti nelle capacità di emersione, segnalazione, rilevazione e contrasto. La maggiore disponibilità di fonti, inoltre, non si traduce automaticamente in una piena comparabilità di lungo periodo, poiché ciascun sistema informativo osserva segmenti diversi del fenomeno e adotta regole di rilevazione, classificazione e consolidamento non sempre sovrapponibili.

Nel quadro europeo, l'indicatore che consente di dare un'idea dell'evoluzione del fenomeno nel modo più corretto per operare una comparazione con il patrimonio informativo nazionale è il numero di minorenni vittime di *sexual exploitation* pubblicato da Eurostat e definito come "Atti di abuso di una posizione di vulnerabilità, potere o fiducia o uso della forza o della minaccia per sfruttare dal punto di vista finanziario, fisico, sociale o politico della prostituzione o degli atti sessuali di una persona". In questa definizione sono da considerarsi sia lo sfruttamento sessuale degli adulti (n.d.r. che però non è incluso nei dati qui presentati che si concentrano sulle vittime minorenni), che quello sui bambini, inclusa la pornografia minorile.

8 Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, CISMAI e Terre des Hommes. (2025). *III Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia*. Roma: Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, CISMAI e Terre des Hommes. L'indagine riprende nel Glossario la seguente definizione di maltrattamento, già elaborata nel 2002 dall'Organizzazione mondiale della sanità: "Il maltrattamento all'infanzia è costituito da tutte le forme di maltrattamento fisico e/o psicologico, abuso sessuale, trascuratezza o trattamento trascurante o sfruttamento commerciale o di altro tipo, che ha come conseguenza un danno reale o potenziale alla salute del minorenne, alla sua sopravvivenza, sviluppo o dignità nel contesto di una relazione di responsabilità, fiducia o potere".

9 CESVI. (2026). *Indice regionale sul maltrattamento e la cura all'infanzia in Italia 2026. Generazione sola* (7ª ed.). Bergamo: CESVI Fondazione.

Fig. 1.1 – Vittime minorenni di sexual exploitation segnalate alle forze di polizia nei principali paesi europei (Tassi per 100.000 residenti minorenni)



Fonte: Eurostt

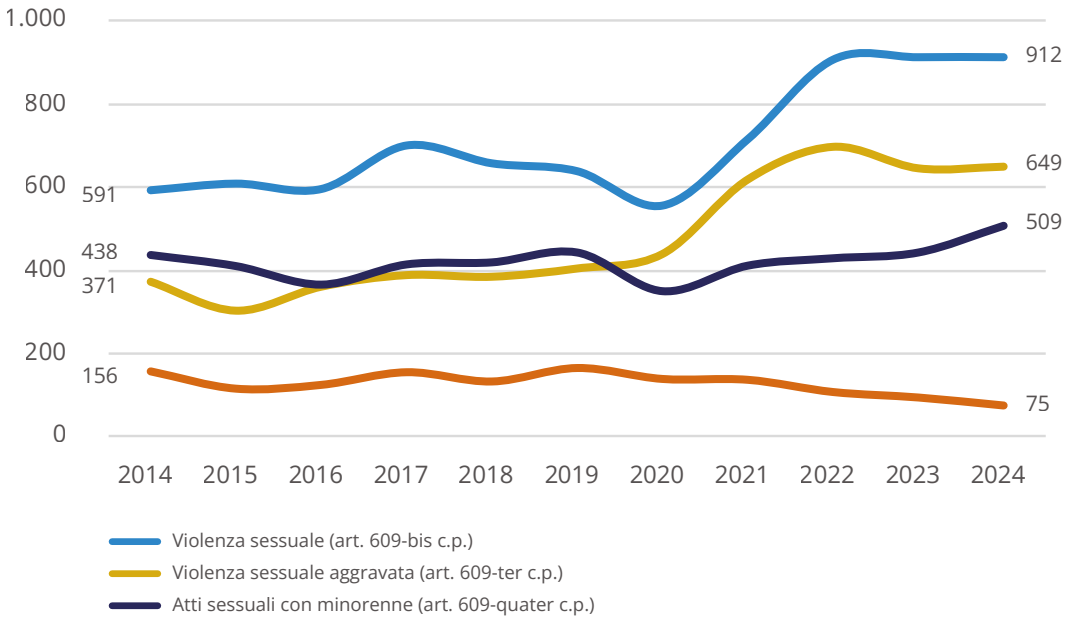
Il dato italiano, al confronto con quello di altri importanti Paesi europei, mostra un livello stabile intorno alle 10 vittime ogni 100.000 abitanti. Nel 2023 – ultimo anno disponibile – le vittime in Spagna raggiungono la quota italiana, la Germania e soprattutto la Francia si collocano su livelli ben superiori e nel 2023, in Germania, si sfiorano le 35 vittime per 100.000 residenti, in Francia addirittura le 80.

Se il confronto tra Stati richiede una grande prudenza poiché, ai punti di attenzione già evidenziati, si aggiungono le differenze di disciplina normativa e di prassi di contrasto, nonché le specificità squisitamente statistiche in ordine alla rilevazione dei dati[10], è maggiormente significativo il confronto dei trend: in tutti e tre i paesi considerati si è assistito a una crescita più o meno marcata dei casi segnalati. L'Italia è l'unico di questi quattro Paesi a mantenere un andamento costante del fenomeno su tutto il periodo. Passando ai dati della III Indagine nazionale, il focus è più ampio di quello qui considerato, ma per il valore dello studio è comunque opportuno tenere in considerazione i risultati che ne scaturiscono. Secondo le stime, nel 2023 quasi 114.000 bambini e bambine sono stati vittime di maltrattamento, il 30% di coloro che sono stati presi in carico

10 Sul tema si consultino la ricognizione *Data collection mechanisms on child sexual exploitation and sexual abuse*, a cura del Comitato di Lanzarote, https://rm.coe.int/implementation-report-data-collection-mechanisms-on-child-sexual-explo/488028402a, e il rapporto *When Numbers Demand Action: Confronting the global scale of sexual violence against children*, a cura di UNICEF, https://data.unicef.org/wp-content/uploads/2024/10/UNICEF_When-Numbers-Demand-Action_Oct_10_2024.pdf.

dai servizi sociali, quota in aumento rispetto all'annualità 2018 che si assestava intorno al 19%. In rapporto alla popolazione residente dei minorenni, si tratta di 13 minorenni su 1.000. Di questi, il 2% ha subito, secondo la medesima indagine, abusi sessuali. Quanto alle fonti che considerano più direttamente il fenomeno dello sfruttamento sessuale dei minorenni è bene rilevare come molte di esse definiscono i fenomeni di abuso e sfruttamento a danno di minorenni partendo dalle norme penali che li sanzionano. Si considereranno in questo contributo, in particolare, i reati riconducibili all'area della violenza e dell'abuso sessuale, quali la violenza sessuale (art. 609-*bis* c.p.), le relative circostanze aggravanti (art. 609-*ter* c.p.), la violenza sessuale di gruppo (art. 609-*octies* c.p.), gli atti sessuali con minorenne (art. 609-*quater* c.p.) e la corruzione di minorenne (art. 609-*quinquies* c.p.); prenderemo, inoltre, in esame le fattispecie connesse alla produzione, diffusione, detenzione e circolazione di *Child Sexual Abuse Material* (CSAM), ovvero immagini e/o video nei quali sono presenti abusi e violenze sessuali a danno di minorenni, in particolare la pornografia minorile (art. 600-*ter* c.p.), la detenzione di materiale pornografico (art. 600-*quater* c.p.) e la pornografia virtuale (art. 600-*quater*.1 c.p.); si terrà, inoltre, conto, in via complementare, dell'istigazione a pratiche di pedofilia e pedopornografia (art. 414-*bis* c.p.). Sono oggetto di monitoraggio, ma considerate le basse numerosità non saranno presi in considerazione fenomeni quali lo sfruttamento della prostituzione e della prostituzione minorile e i fenomeni di tratta e riduzione in schiavitù. Per tracciare un quadro del fenomeno dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minorenni in Italia sono certamente centrali i dati messi a disposizione dal Ministero dell'interno, Dipartimento della pubblica sicurezza, e in particolare dal Sistema di Indagine (SDI)/ Sistema di supporto alle decisioni (SSD), elaborati dal Servizio analisi criminale, che danno conto delle vittime minorenni di reati segnalati, riconducibili all'area dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minorenni, così come rilevati nelle banche dati interforze a seguito dell'attività di segnalazione, denuncia e accertamento svolta dalle forze di polizia.

Fig. 1.2. – Vittime minorenni di reati di violenza o abuso sessuale fisico segnalati alle forze di polizia



Fonte: Ministero dell'interno, Dipartimento della pubblica sicurezza, dati SDI/SSD, elaborazioni del Servizio analisi criminale / Direzione centrale della polizia criminale.

I dati a disposizione coprono il periodo tra il 2014 e il 2024: si può, innanzitutto, osservare come la violenza sessuale sia il reato che fa registrare più vittime sin dal 2014[11]. I casi segnalati vedono variazioni contenute fino al 2020, anno in cui, a causa probabilmente delle misure di contrasto alla pandemia da Covid-19, si è toccato un minimo di 554 segnalazioni. Il periodo successivo ha visto una crescita repentina che dal 2022 fa registrare un numero di casi superiore alle 900 unità. Un andamento simile si registra per i casi di violenza sessuale aggravata, che nel periodo considerato arrivano quasi a raddoppiare con una crescita evidente proprio dal 2020. Di converso, la corruzione di minorenne – che punisce chi fa assistere i minori di 14 anni ad atti sessuali, oltre a definire altre fattispecie simili – fa segnare una tendenza complessiva alla diminuzione, tanto che al termine del periodo considerato il numero di vittime segnalate è inferiore alla metà di quelle registrate nel 2014.

Questi andamenti trovano conferma nei dati sugli accessi al pronto soccorso e sulle dimissioni ospedaliere di minorenni ricoverati per violenza[12]: il concetto di violenza in questo caso è generale e comprende la violenza fisica, quella psicologica, il cosiddetto *neglect* (trascuratezza) e la violenza sessuale comprendente le categorie dello stupro e dell'abuso sessuale su minorenne. Quest'ultima categoria, nel periodo tra il 2017 e il 2023, rappresenta la più diffusa (presente nel 34,5% degli accessi al pronto soccorso con diagnosi di violenza).

Una possibile chiave interpretativa della crescita osservata dopo il 2020, che non esaurisce naturalmente le possibili spiegazioni del fenomeno, è rappresentata da una maggiore capacità dei sistemi istituzionali di intercettare, qualificare e registrare i casi. In questa prospettiva, l'aumento dei valori osservati potrebbe riflettere, almeno in parte, non solo un aggravarsi del fenomeno, ma anche una più elevata propensione all'emersione, favorita dalla crescente attenzione istituzionale, dal rafforzamento delle procedure di rilevazione e dalla maggiore sensibilizzazione degli operatori.

Dall'analisi dei reati di detenzione o circolazione di CSAM e di adescamento (fenomeno che sempre più avviene nel mondo digitale e per il quale i dati sono disponibili solo tra il 2016 e il 2022) emerge un quadro diverso. Il 2020 continua a essere un anno di snodo, ma nel senso opposto a quello descritto precedentemente. I reati qui analizzati vedono in quell'anno di pandemia un repentino innalzamento nel numero delle vittime coinvolte: in questo caso la limitazione delle occasioni di incontro in presenza può aver giocato il ruolo opposto di trasferire online i tentativi di abuso a danno di minorenni[13]. Tale numero tende a riassorbirsi e negli anni successivi tornano a livelli prossimi al periodo pre-pandemico.

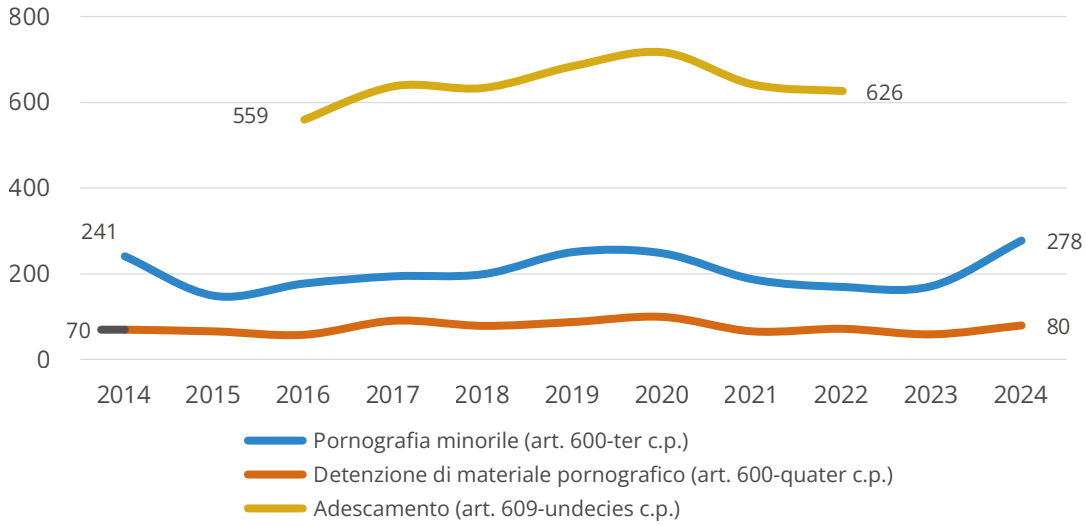
11 Per la ricostruzione della serie sulle vittime minorenni di reato si vedano le *Relazioni al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 3 agosto 1998, n. 269* e, per le annualità più recenti o più risalenti, i dossier *Indifesa* di Terre des Hommes, che citano a loro volta i dati del Servizio analisi criminale / Direzione centrale della polizia criminale: https://terredeshommes.it/indifesa/dossier/

12 ISTAT e Ministero della salute. (2025). *La violenza contro i minori: accessi al pronto soccorso e ricoveri ospedalieri*. Roma: ISTAT e Ministero della salute. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/05/Violenza-contro-minori-2025-3.pdf

13 Save the Children. (2025). *Piccoli schiavi invisibili 2025*. Roma: Save the Children Italia. Si vedano in particolare le sezioni sullo sfruttamento sessuale online dei minorenni, il *grooming* online e la distribuzione di materiale di abuso e sfruttamento sessuale online. https://s3-www.savethechildren.it/public/allegati/piccoli-schiavi-invisibili-2025.pdf

L'unica eccezione è rinvenibile con riferimento al reato di pornografia minorile che, nell'ultimo anno osservato, fa segnare un picco passando da 171 casi a 278[14].

Fig. 1.3. – Vittime minorenni di reati legati alla detenzione e circolazione di CSAM o di adescamento segnalati alle forze di polizia



Fonte: Ministero dell'interno, Dipartimento della pubblica sicurezza, dati SDI/SSD, elaborazioni del Servizio analisi criminale / Direzione centrale della polizia criminale.

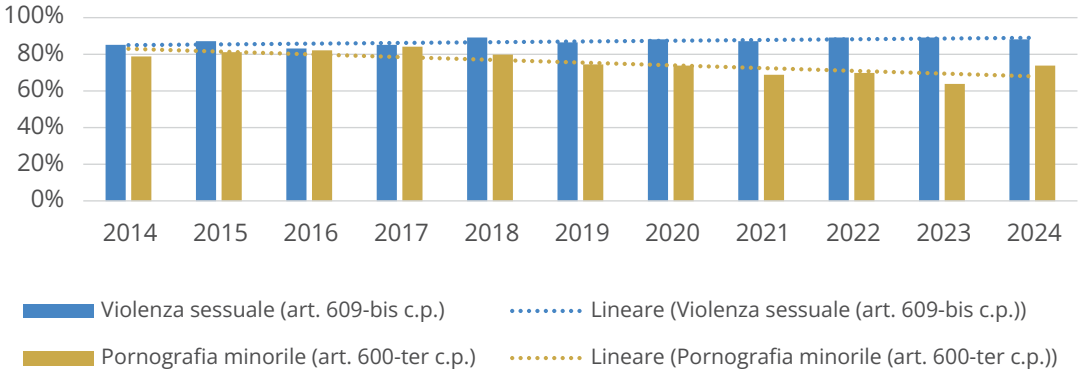
La diversa evoluzione delle serie considerate contribuisce a rendere più plausibile l'ipotesi che, per i reati di contatto, alla crescita osservata dopo il 2020 abbiano concorso anche fattori istituzionali capaci di incidere sull'emersione e sulla tempestività della presa in carico, tra cui il mutato quadro normativo e procedurale introdotto negli anni più recenti. Tra i fattori istituzionali che possono aver contribuito alla crescita dei casi emersi dopo il 2020 va considerata anche la legge 19 luglio 2019, n. 69, il cosiddetto "Codice Rosso", entrata in vigore il 9 agosto 2019, che ha introdotto modifiche penali e processuali dirette a rendere più rapida e prioritaria la trattazione dei procedimenti relativi alla violenza domestica e di genere. Nel perimetro della disciplina rientrano, tra gli altri, proprio alcuni dei reati considerati nella presente analisi, quali violenza sessuale (art. 609-*bis* c.p.), violenza sessuale aggravata (art. 609-*ter* c.p.), atti sessuali con minorenne (art. 609-*quater* c.p.), corruzione di minorenne (art. 609-*quinquies* c.p.) e violenza sessuale di gruppo (art. 609-*octies* c.p.). È plausibile che il Codice Rosso abbia inciso non tanto sul fenomeno in sé, quanto sulla tempestività dell'emersione, sulla priorità attribuita ai casi e, più in generale, sulla capacità del sistema giudiziario e investigativo di intercettare e trattare più rapidamente fatti che in precedenza sarebbero potuti rimanere più a lungo sommersi o meno prontamente qualificati[15]. La diversa dinamica osservata nei reati con più forte componente digitale, che non mostrano nel periodo successivo alla pandemia un'impennata analoga, rafforza l'ipotesi che per i reati di contatto abbiano agito anche questi fattori procedurali e organizzativi, oltre all'eventuale crescita del fenomeno sottostante.

14 Terre des Hommes. (2025). *Indifesa. Dossier 2025*. Milano: Terre des Hommes Italia. https://terredeshommes.it/indifesa/pdf/Dossier_indifesa_tdh_2025.pdf

15 Ministero della giustizia. (2020). *Il Rapporto: un anno di "Codice Rosso"*. http://www.giustizia.it/cmsresources/cms/documents/codicerosso_rapporto_24nov2020.pdf

I dati sulle vittime evidenziano un'altra caratteristica che è rilevante considerare: esse sono in larga parte di genere femminile. Come messo in evidenza dal grafico seguente, le vittime minorenni di violenza sessuale sono di genere femminile in oltre l'80% dei casi per tutto il periodo considerato e nel 2024 rappresentano l'88% del totale. Con riferimento al reato di pornografia minorile tra il 2014 e il 2018, il dato si è aggirato intorno all'80%, ma poi si è assistito a un progressivo calo della quota di vittime di genere femminile che ha toccato un minimo del 64% (comunque ben al di sopra del 50%) nel 2023 per poi tornare a salire nell'ultimo anno disponibile.

Fig. 1.4. – Vittime minorenni di genere femminile di reati di violenza sessuale e pornografia minorile



Fonte: Ministero dell'interno, Dipartimento della pubblica sicurezza, dati SDI/SSD, elaborazioni del Servizio analisi criminale / Direzione centrale della polizia criminale.

I due reati qui analizzati costituiscono un esempio di tendenze confermate rispettivamente per gli altri reati di contatto e per il reato di detenzione di materiale pornografico. Anche con riferimento alla composizione per genere, i dati provenienti dalle Forze dell'ordine trovano conferma con quanto emerge dagli ospedali. Su 100.000 residenti tra il 2017 e il 2023, 84,5 minorenni di genere femminile hanno fatto accesso al pronto soccorso con una diagnosi di violenza, le vittime di genere maschile sono state 45,1. Su 100 accessi al pronto soccorso per causa di riferita violenza, tra le femmine il 46,3% aveva subito una violenza sessuale, tra i maschi la percentuale si assesta intorno al 13,6%. Anche i dati raccolti dal Ministero della Giustizia, pur riferiti a un segmento più ristretto e istituzionalmente selezionato del fenomeno, corroborano la prevalenza femminile tra le vittime minorenni di reati sessuali.

A fini di conferma, può essere richiamato anche il dato degli Uffici di servizio sociale per i minorenni (USSM), che non misura l'insieme delle vittime minorenni di abuso o sfruttamento sessuale, ma il più ristretto sottoinsieme dei minorenni vittime di reato segnalati dall'autorità giudiziaria e presi in carico dagli USSM nell'area civile. Da questa fonte, i "reati sessuali" sono definiti come le fattispecie previste dagli artt. 609-*bis*, 609-*quater*, 609-*quinquies* e 609-*octies* c.p.; i dati sono disponibili in serie almeno dal 2017 e risultano confrontabili nel tempo soprattutto per la consistenza dei casi in carico e dei nuovi segnalati, pur restando riferiti a una popolazione istituzionalmente selezionata e quindi non coincidente con la totalità delle vittime minorenni.

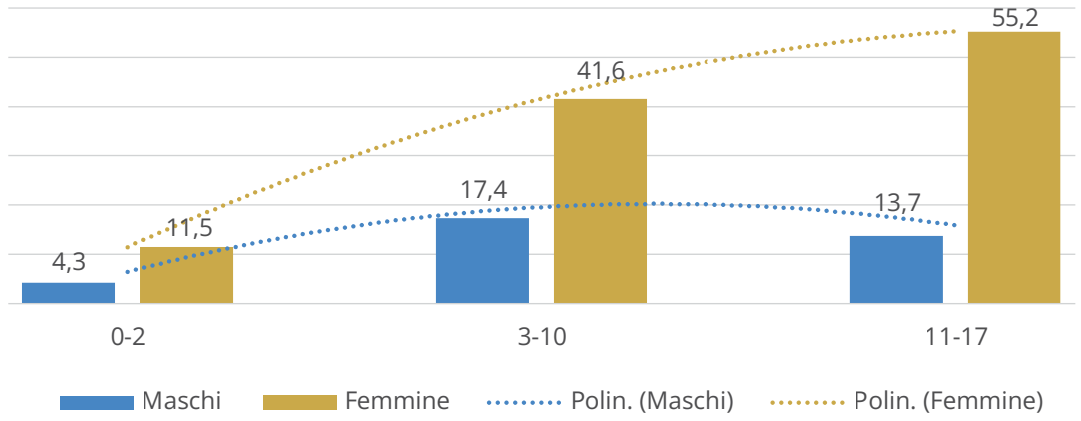
Nel 2023 le femmine rappresentano il 73,5% dei nuovi casi segnalati e il 76,8% del totale dei casi in carico; quote analoghe o persino più elevate si osservano anche negli anni precedenti.

La convergenza tra fonti di polizia, fonti sanitarie e dati di giustizia rafforza dunque l'ipotesi che la vittimizzazione sessuale minorile presenti una marcata asimmetria di genere, con una maggiore esposizione delle femmine, soprattutto nelle forme di abuso sessuale di contatto. Al tempo stesso, la diversa dinamica temporale osservata negli USSM rispetto ad altre fonti suggerisce prudenza interpretativa: questi dati descrivono non il fenomeno nel suo complesso, ma il sottoinsieme dei casi che giungono all'autorità giudiziaria minorile e attivano una presa in carico di servizio sociale.

L'analisi dell'accesso al pronto soccorso ci consegna un'ulteriore evidenza: la quota di femmine vittime di violenza sessuale tra il 2017 e il 2023 va crescendo con il crescere dell'età: tra le bambine sotto i tre anni la violenza sessuale è la causa di violenza registrata nell'11,5% dei casi, tra i 3 e i 10 anni passa al 41,6%, tra gli 11 e i 17 anni al 55,2%. Tra i maschi sotto i tre anni la violenza sessuale rappresenta il 4,3%, tra i 3 e i 10 anni il 17,4%, tra gli 11 e i 17 il 13,7%.

La diversa evoluzione dei casi di violenza sessuale osservabili considerando il genere maschile e quello femminile mette in luce un elemento di complessità del fenomeno. Se per i maschi la violenza sessuale – oltre a essere decisamente più rara – non è più diffusa al crescere dell'età, per le femmine la crescita è consistente e monotòna, una caratteristica che suggerisce un legame con il fenomeno della violenza di genere. Questo legame è confermato dalle analisi aventi a oggetto la violenza di genere[16] che individuano nella fascia di età 16-24 anni quella più colpita dal fenomeno nei cinque anni precedenti l'intervista con un aumento deciso negli ultimi dieci anni.

Fig. 1.5. – Quota di vittime di violenza sessuale sul totale dei minorenni che hanno fatto accesso al pronto soccorso con una causa di violenza per genere



Fonte: Ministero della salute, dati EMUR

Un ulteriore elemento di osservazione di rilievo è rappresentato dal servizio di emergenza della linea 114, del quale si riportano in questo caso i dati più recenti riferiti al periodo tra il 1° gennaio 2024 e il 30 giugno 2025. La linea 114 emergenza infanzia ha rilevato 184 casi di abuso sessuale offline[17].

16 ISTAT e Presidenza del Consiglio dei ministri. (2025). *La violenza contro le donne, dentro e fuori la famiglia*. Roma: ISTAT e Presidenza del Consiglio dei ministri. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/11/La-violenza-contro-le-donne-dentro-e-fuori-la-famiglia_Anno-2025.pdf

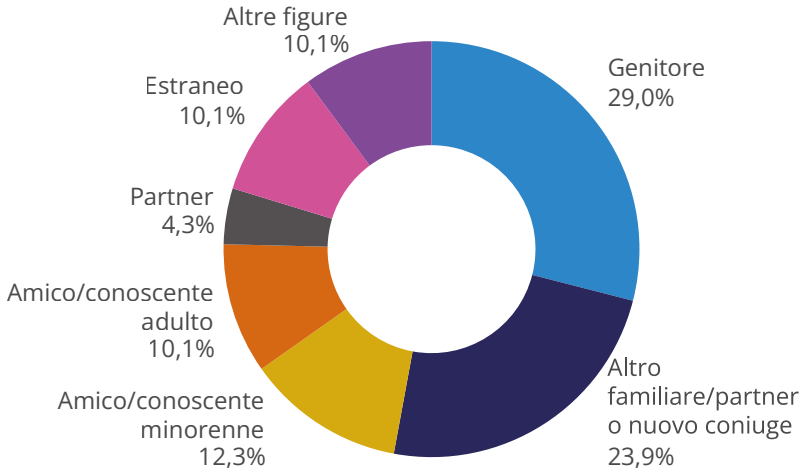
17 Telefono Azzurro. (2025). *La forza della rete: conoscere per proteggere*. Milano: Fondazione SOS Il Telefono Azzurro ETS. https://azzurro.it/wp-content/uploads/2025/12/DOSSIER-ABUSO-2025.pdf

Questi dati confermano una netta prevalenza femminile tra le vittime (61,4%). La III Indagine nazionale non si discosta da questa rappresentazione e anzi offre uno spunto di riflessione in più. La quota di maschi vittime di maltrattamento, infatti, è pari a quella delle femmine (51% rispetto al 49%). Approfondendo l'analisi per tipologia di maltrattamento, emerge che il 77% delle vittime di abuso sessuale è di genere femminile, mentre per le altre forme la quota non supera mai il 55%.

I dati messi a disposizione dal servizio 114 emergenza infanzia consentono un approfondimento su aspetti ulteriori del fenomeno. Essi sono tra i pochi, ad esempio, dai quali è possibile rilevare il profilo degli autori dell'abuso. Escludendo i casi in cui l'informazione non è nota, nel 29,0% dei casi l'abuso è stato perpetrato da un genitore. Se si aggiunge il 23,9% dei casi in cui l'autore è stato un altro familiare (fratello/sorella, nonno/nonna, altro parente, nuovo coniuge), emerge che il 52,9% dei casi avviene nel contesto familiare.

Nel 26,7% dei casi, l'autore era comunque noto in quanto amico/a minorenne della vittima (12,3%), amico/a maggiorenne della vittima (10,1%) o il suo partner (4,3%). Gli estranei sono autori del reato solo nel 10,1% dei casi. L'evento è isolato nel 45,5% dei casi (sempre escludendo i casi per cui l'informazione non è disponibile), episodico nel 33,6%, frequente nel 20,9%.

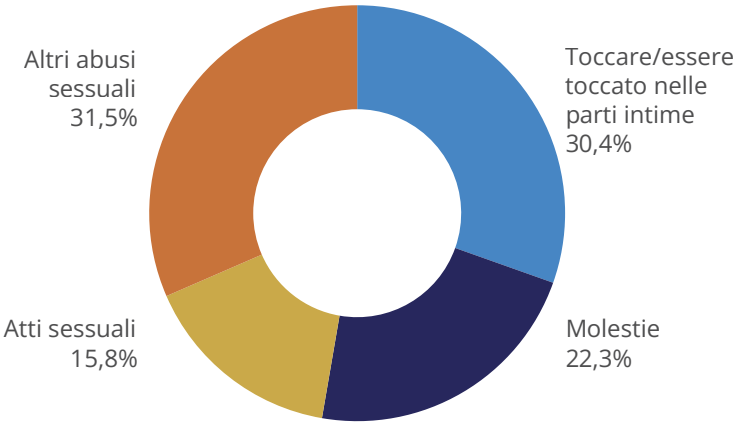
Fig. 1.6. – Autori di abusi sessuali offline di minorenni segnalati al servizio 114 emergenza infanzia



Fonte: elaborazione su dati Servizio 114 Emergenza Infanzia

Quanto al tipo di abuso, infine, i dati messi a disposizione dal servizio 114 emergenza infanzia mettono in luce come il 30,4% di essi sia consistito nel toccare o essere toccati nelle parti intime, nel 22,3% dei casi c'è stata una molestia, nel 15,8% un atto sessuale vero e proprio come una penetrazione anale o vaginale o una *fellatio*, nel 31,5% dei casi l'abuso è stato di altro tipo come ad esempio la costrizione ad assistere ad atti sessuali o a visionare materiale pornografico, l'esibizionismo, proposte verbali, abusi perpetrati approfittando dello stato di alterazione delle vittime o CSAM offline.

Fig. 1.7. – Tipi di abuso sessuale offline ai danni di minorenni segnalati al servizio 114 emergenza infanzia

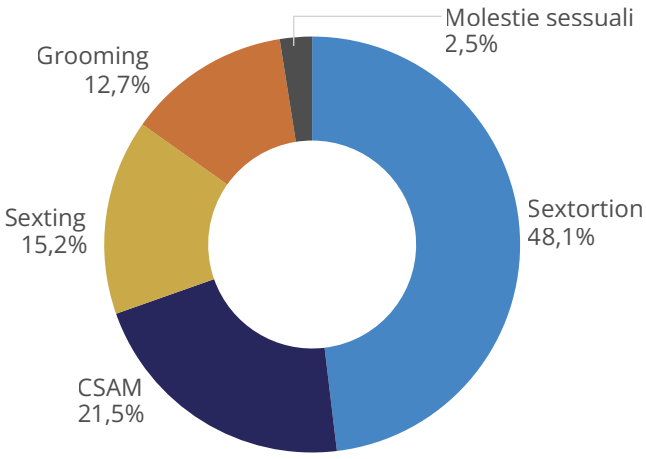


Fonte: elaborazione su dati Servizio 114 Emergenza Infanzia

Tra il 1° gennaio 2024 e il 30 giugno 2025 sono state raccolte 79 segnalazioni di abusi sessuali online. In questo caso, le vittime sono equamente ripartite quanto al genere, in particolare a causa della diffusione tra bambini e ragazzi del fenomeno della *sextortion*.

Nella popolazione considerata, questa pratica colpisce il 48,1% del totale dei minorenni intercettati, ma tra i maschi questo dato sale al 75,8%. La *sextortion* è la pratica più diffusa, seguita dalla produzione, diffusione, detenzione e circolazione di *Child Sexual Abuse Material* (21,5%) del *sexting* (15,2%) dall'adescamento (12,7%) e dalle molestie sessuali online (2,5%).

Fig. 1.8. – Tipi di abuso sessuale online ai danni di minorenni segnalati al servizio 114 emergenza infanzia



Fonte: elaborazione su dati Servizio 114 Emergenza Infanzia

Nel mondo digitale l'autore è molto più spesso sconosciuto (37,3%) – i conoscenti rappresentano il 22,0% e i familiari il 6,8%. Il quadro qui presentato tenta di tracciare un'evoluzione e di offrire una base interpretativa per le pagine che seguiranno.

Nel complesso, le fonti considerate restituiscono l'immagine di un fenomeno non unitario, la cui parte emersa assume configurazioni differenti a seconda del punto di osservazione adottato.

Emergono, in particolare, una crescita recente dei reati di contatto, una diversa dinamica dei fenomeni digitali e una marcata asimmetria di genere, che si accentua con il crescere dell'età delle vittime.

I dati confermano inoltre la rilevanza del contesto relazionale e familiare negli abusi offline e la specificità assunta, online, da fenomeni come la *sextortion* e la circolazione di CSAM. Si delineano, dunque, almeno due direttrici interpretative: da un lato, la distinzione tra fenomeni di contatto e fenomeni online; dall'altro, il diverso impatto che essi esercitano sulle vittime di genere femminile e maschile, una divergenza che suggerisce significativi punti di contatto con il fenomeno della violenza di genere.

Si sottolinea, infine, come accanto alla difficile e delicata opera di definizione e quantificazione del fenomeno dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minorenni, per passare dall'analisi del fenomeno alla sua risoluzione sia importante una costante e attenta considerazione dei fattori di rischio che possono favorire l'emersione di tale fenomeno.

CAPITOLO 2
Pedofilia e abuso sessuale: due concetti distinti[18]

2.1. La questione terminologica

Anche se talvolta vengono usate come sinonimi, le espressioni *pedofilia* e *abuso sessuale di minori*[19] non lo sono e, pertanto, non è corretto utilizzarle in modo interscambiabile per riferirsi ai reati a sfondo sessuale compiuti a danno di minorenni.

La pedofilia è un concetto clinico, una diagnosi inclusa dal DSM-5 (*Diagnostic and Statistical Manual of mental disorders - 5th edition*, *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali* dell'Associazione americana di psichiatria*)* nell'ambito dei disturbi parafilici, che viene formulata nei confronti di individui sessualmente interessati a persone prepubere. Non tutti i soggetti che, in vari modi, hanno abusato sessualmente di una persona minorenne manifestano inclinazioni o tendenze di tipo pedofilo, e non tutti coloro ai quali è stato diagnosticato un disturbo pedofilico si sono macchiati di tali misfatti[20].

Quando ci si riferisce a questo particolare fenomeno criminoso è preferibile, pertanto, utilizzare l'espressione "abuso sessuale di minore", che sposta e focalizza l'attenzione sulla vittima e che consiste nel coinvolgimento di una persona, che non abbia ancora raggiunto la maggiore età, in attività sessuali che non riesce a comprendere appieno o nei confronti delle quali è incapace di fornire il proprio consenso informato o per le quali non è totalmente preparata dal punto di vista del suo sviluppo psicofisico o che violano leggi o tabù di una comunità[21]. I luoghi in cui le vittime possono subire tali atti sono quelli generalmente considerati tra i più sicuri: la propria casa, la scuola e altri contesti istituzionali in cui vengono organizzate attività ricreative, culturali, sportive o religiose a loro destinate. A questi si aggiunge il cyberspazio, che rappresenta l'insieme dei luoghi virtuali, accessibili tramite reti telematiche, frequentati da persone che comunque entrano in relazione fra di loro.

Nel contesto specifico della presente ricerca ci troviamo nell'ambito dell'abuso sessuale in contesto istituzionale, che si differenzia dagli altri tipi di abuso commessi su minori proprio a causa del *setting* in cui si manifesta nonché sulla base di alcune condotte peculiari (anche online, il così detto *grooming*)[22].

18 Di Raffaella Sette.

19 Sette, R. (2024). Voce "Pedofilia". In *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti* (11ª Appendice, pp. 337-340). Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani.

20 Glina, F., Carvalho, J., Barroso, R., et al. (2022). Lay people's myths regarding pedophilia and child sexual abuse: A systematic review. *Sexual Medicine Reviews, 10*, p. 597.

21 Organizzazione mondiale della sanità (OMS). (2014). *Child sexual abuse: A silent health emergency* (p. 1). Brazzaville: OMS. https://iris.who.int/items/b849cb4c-7349-495f-bd94-ac3bfd446617

22 McAlinden, A. M. (2013). *"Grooming" and the sexual abuse of children: Institutional, Internet, and familial dimensions*. Oxford: Oxford University Press.

Questi comportamenti sono avvolti da un'aura di segretezza, di stigma e di silenzio, perciò il numero oscuro di tali crimini, cioè la percentuale di episodi realmente accaduti ma di cui le istituzioni del controllo sociale formale non sono venute a conoscenza, è particolarmente elevato. Pertanto, l'obiettivo dello studio pilota è quello di offrire un contributo alla comprensione delle dinamiche di abuso che sono emerse, in un periodo di tempo definito, in ambito ecclesiale.

2.2. Criminalità reale, ufficiale e sommersa

Uno degli obiettivi fondamentali dell'analisi socio-criminologica consiste nel comprendere la diffusione dei fenomeni delittuosi all'interno di una determinata società. Ciò implica la necessità di conoscere quanti reati vengono commessi, quali soggetti ne siano autori o vittime, in quali circostanze abbiano luogo e come si distribuiscano nel tempo e nello spazio. Queste informazioni non assumono soltanto un valore teorico, ma rappresentano anche strumenti indispensabili per l'elaborazione di politiche di prevenzione, di controllo sociale e di tutela delle vittime.

La ricostruzione del fenomeno criminale presenta, tuttavia, alcune difficoltà metodologiche e interpretative[23]. Una delle principali riguarda la scelta del livello di osservazione da adottare. La letteratura criminologica distingue generalmente tre dimensioni: criminalità reale, criminalità ufficiale e criminalità nascosta.

L'insieme della criminalità reale racchiude la totalità dei reati che sono stati effettivamente commessi in uno specifico contesto storico e territoriale, indipendentemente dal fatto che tali fatti raggiungano l'attenzione delle autorità oppure no. Si tratta dunque di una dimensione teorica, non direttamente osservabile, poiché include anche gli episodi che rimangono sconosciuti. Nessun sistema di controllo sociale è infatti in grado di rilevare integralmente tutti i reati che si verificano in una collettività.

La criminalità ufficiale coincide invece con l'insieme dei reati registrati dalle istituzioni deputate al controllo sociale formale, come le forze di polizia, l'autorità giudiziaria e, in alcuni casi specifici, organismi interni ad altre istituzioni (nel caso specifico, le autorità ecclesiastiche). I dati raccolti vengono generalmente diffusi attraverso statistiche ufficiali e costituiscono la parte quantificabile del fenomeno criminoso.

Tale rappresentazione, però, non coincide con la criminalità reale. Essa dipende infatti da molteplici variabili: la disponibilità delle vittime a denunciare, la fiducia nei confronti delle istituzioni, le priorità operative degli apparati di controllo, l'efficacia delle attività investigative e le stesse definizioni normative dei reati.

23 Bibliografia di riferimento: Bertelli, B. (2008). *Devianza, forme di giustizia, prevenzione*. Trento: Valentina Trentini Editore; Bureau of Justice Statistics. (2024). *National Crime Victimization Survey (NCVS)*. Washington, DC: Bureau of Justice Statistics. https://bjs.ojp.gov/data-collection/ncvs; Cremonini, F. (a cura di). (2002). *Strumenti e tecniche per l'indagine criminologica. Una introduzione*. Milano: FrancoAngeli; Gomes, H. S. (2021). *Measuring offending: Field experiments and improving the accuracy of self-reports of delinquent behavior* [Tesi di dottorato, Universidade do Minho – Escola de Psicologia]. Braga; Marotta, G., & Cornacchia, L. (2021). *Criminologia. Storia, teorie, metodi*. Padova: Wolters Kluwer-CEDAM; Skogan, W. G. (1984). Reporting crimes to the police: The status of world research. *Journal of Research in Crime and Delinquency, 21*(2), 113-137; Vidoni Guidoni, O. (2004). *La criminalità*. Roma: Carocci.

I dati ufficiali rappresentano quindi soltanto una parte del fenomeno criminale, cioè la sua porzione visibile. È attraverso la denuncia e la registrazione istituzionale che il reato acquisisce visibilità sociale, diventa "quantificabile" e, conseguentemente, oggetto di rilevazione statistica.

Per questo motivo, lo studio dell'andamento della criminalità non può prescindere dall'analisi delle informazioni raccolte dagli organismi ufficiali.

La criminalità nascosta, o sommersa, comprende invece tutti quei reati che non vengono denunciati oppure che, pur essendo avvenuti, non vengono individuati dalle autorità competenti. Questa componente costituisce spesso una quota significativa della criminalità reale e varia notevolmente a seconda della tipologia di reato. Relativamente ad alcuni delitti di particolare gravità contro la persona, come l'omicidio, il numero oscuro tende a essere relativamente contenuto; al contrario, con riguardo ad altri gravi delitti, esso assume dimensioni molto più elevate nei reati a sfondo sessuale o in altre forme di violenza caratterizzate da vergogna, paura o dipendenza relazionale da parte della vittima.

Poiché tale dimensione non è direttamente osservabile, la ricerca socio-criminologica ha sviluppato diversi strumenti indiretti per stimarla.

Tra i principali vi sono le indagini di vittimizzazione, basate su rilevazioni campionarie nelle quali ai partecipanti viene chiesto se abbiano subito determinati reati in un dato arco temporale, indipendentemente dalla presentazione di una denuncia. Queste indagini, se condotte in maniera temporalmente sistematica, permettono di effettuare il confronto tra quanto dichiarato dagli intervistati e i dati ufficialmente registrati, consentendo di individuare la quota di criminalità non emersa.

Un ulteriore metodo è rappresentato dagli studi di autoconfessione (*self-report studies*), nei quali gli individui vengono interrogati riguardo alla possibile commissione di comportamenti devianti o criminosi. Questo approccio ha contribuito a superare l'idea che la devianza sia limitata a specifici gruppi sociali, mostrando invece una distribuzione molto più ampia dei comportamenti trasgressivi.

Accanto a questi strumenti si colloca l'analisi comparativa delle fonti informative, fondata sulla triangolazione tra statistiche ufficiali, dati sanitari, indagini di vittimizzazione e altre banche dati disponibili. L'esame congiunto di tali fonti permette di individuare discrepanze significative che possono suggerire la presenza di fenomeni non registrati.

Dal punto di vista interpretativo, è importante evidenziare che la criminalità sommersa non dipende esclusivamente dalla gravità del fatto commesso, ma anche da variabili culturali e sociali. La scelta di denunciare oppure no può essere influenzata dalla fiducia nelle istituzioni, dalla gravità percepita del danno subito, dalla paura di ritorsioni, dal timore di subire stigma sociale, dal rapporto tra vittima e autore del reato, dalla sensibilità civica, dalla preferenza per forme private di gestione del conflitto (ad esempio, le guardie giurate nei centri commerciali), ecc.

Le stime relative al numero oscuro devono quindi essere considerate come ricostruzioni probabilistiche e non come misurazioni assolute. Pur non essendo possibile conoscere con precisione l'entità complessiva della criminalità nascosta, l'utilizzo integrato di differenti metodi consente comunque di avvicinarsi a una comprensione più articolata e realistica del fenomeno criminoso.

2.3. Studi internazionali di tipo quantitativo

L'obiettivo di questo paragrafo è quello di presentare sinteticamente i risultati di ricerche internazionali effettuate con metodi simili a quelli del presente studio, relativi al fenomeno ufficiale degli abusi sessuali di minorenni commessi da chierici. Non si prenderanno in considerazione, pertanto, le diverse indagini di vittimizzazione svolte nel corso degli anni come, ad esempio (in ordine cronologico di data di pubblicazione), quelle relative alla Repubblica di Irlanda (2002), ai Paesi Bassi (2011), alla Francia (2021) e al Portogallo (2023).

Gli studi quantitativi analizzati vengono riportati qui di seguito in sottoparagrafi in ordine cronologico sulla base della loro data di pubblicazione e riguardano: Stati Uniti d'America (2004), Belgio (2011), Australia (2017), Germania (2018), Inghilterra e Galles (2020), Francia (2021), Svizzera (2023).

2.3.1. Dagli archivi diocesani e delle congregazioni religiose statunitensi

Nel giugno 2002 la Conferenza Episcopale statunitense approvò la *Charter for the Protection of Children and Young People* grazie alla quale fu creato il *National Review Board* a cui venne affidata la responsabilità di commissionare uno studio descrittivo, sulla base della totale collaborazione fornita dalle diocesi ed eparchie, sulla natura e sull'estensione del fenomeno degli abusi sessuali su minori commessi da chierici negli Stati Uniti d'America. Lo studio fu condotto da ricercatori del John Jay College of Criminal Justice di New York, la cui prima stesura fu pubblicata nel febbraio 2004[24]. Gli esperti del John Jay College non ebbero accesso diretto agli archivi, ma essi predisposero delle schede di rilevazione che furono compilate da persone incaricate dai vescovi o dai superiori religiosi. I documenti analizzati sono relativi al periodo 1950-2002. Fu richiesta la collaborazione di 202 diocesi e di 221 istituti religiosi, dei quali parteciparono effettivamente allo studio 195 diocesi e 140 comunità religiose. Sette diocesi e trenta comunità religiose non riportarono segnalazioni.

I risultati mostrano che 4.392 chierici sono stati oggetto di segnalazioni di abusi (cifra che rappresenta il 4% dei chierici in ministero tra il 1950 e il 2002). Tali chierici rappresentano un gruppo eterogeneo di individui, le cui caratteristiche principali vengono elencate di seguito:

- l'ordinazione sacerdotale della maggioranza di essi era avvenuta tra gli anni '50 e gli anni '70;
- la maggioranza dei chierici sono diocesani; i chierici religiosi hanno ricevuto meno segnalazioni per eventi multipli e per reati gravi (come, ad esempio, gli stupri);
- l'età media dei chierici al momento della commissione del primo fatto è pari a 39 anni;
- molti chierici segnalati per abusi sessuali hanno inoltre evidenziato una serie di problemi comportamentali. In particolare, quasi uno su tre aveva precedenti di abuso di sostanze, segnalazioni di dubbi sulla sua "idoneità al ministero" o di disturbi di personalità;
- pochi chierici sono stati essi stessi vittime di abusi.

Lo studio del John Jay College ha anche fatto emergere i seguenti risultati sulla natura degli abusi sessuali:

- sono emersi 10.667 incidenti;

24 https://dioceseofbrooklyn.org/john-jay-college-reports-on-the-sexual-abuse-of-minors/

- a differenza di quanto avviene nella popolazione generale, le vittime di sesso maschile sono più numerose di quelle di sesso femminile (4 su 5 sono maschi);
- la maggioranza delle vittime erano nella fase postpuberale;
- le segnalazioni riguardano una varietà di atti sessuali, che sono stati classificati in più di 20 categorie. In particolare: toccamenti sopra i vestiti della vittima (52,6%), toccamenti sotto i vestiti della vittima (44,9%), rapporto orale dell'accusato sulla vittima (26%), denudazione della vittima (25,7%), penetrazione (o tentata) dell'accusato nei confronti della vittima (22,4%);
- la maggioranza dei chierici coinvolti sono stati segnalati per aver commesso più fatti nei confronti della stessa vittima;
- il contesto in cui più frequentemente si sono verificati queste vicende è quello degli eventi sociali (20,4%), seguito dai viaggi (17,8%);
- molti chierici intrattenevano relazioni sociali con i familiari della vittima;
- il luogo in cui si sono verificati più spesso i fatti è l'abitazione del chierico (40,9%); seguono la chiesa (14,3%), l'abitazione della vittima (12,4%), una casa di vacanza (10,3%), la scuola (10,3), l'automobile (9,8%).

Si possono, infine, elencare alcuni aspetti relativi all'emersione del fenomeno e alle reazioni delle autorità del controllo sociale formale (autorità ecclesiastiche e non ecclesiastiche) nei confronti delle denunce:

- quasi la metà dei fatti (49%) sono stati segnalati dalle vittime;
- sono state depositate 1.021 denunce all'autorità giudiziaria statale, che riguardano il 24% dei chierici segnalati;
- per 384 denunce è stata avviata un'azione penale, 252 delle quali si sono concluse con una condanna;
- soltanto il 3% degli imputati sono stati condannati alla reclusione. Coloro che sono stati raggiunti da numerose accuse non sono stati esposti più degli altri al rischio di essere condannati e di scontare pene detentive;
- il 37% dei chierici ha seguito programmi di trattamento diretti specificamente a *sex-offender* provenienti da ambienti ecclesiastici e/o *counseling* psicologico individuale.

2.3.2. La Commissione speciale belga su abusi sessuali e pedofilia

In Belgio, durante la sessione plenaria della Camera dei Rappresentanti del 28 ottobre 2010, fu adottata, all'unanimità, la proposta di alcuni deputati di istituire una commissione speciale che si occupasse del trattamento dei casi di abusi sessuali e pedofilia nell'ambito della Chiesa cattolica. La Camera dei Rappresentanti, il 31 marzo 2011, ha presentato, per conto della Commissione speciale, un rapporto che rendiconta i lavori svolti, in cui, al titolo 2, sono riportate cifre e statistiche fornite alla Commissione da parte di autorità giudiziarie sia statali che ecclesiastiche[25]. Riguardo alle autorità ecclesiastiche, la Commissione ha ricevuto le informazioni da parte di tre istanze: il segretariato della Conferenza Episcopale (dati sui preti diocesani), l'Unie van Religieuzen in Vlaanderen (Unione dei Religiosi delle Fiandre – dati sui religiosi degli ordini, delle congregazioni e delle comunità abbaziali di lingua olandese) e la Conferenza delle Religiose e dei Religiosi in Belgio (dati sui religiosi degli ordini e delle congregazioni francofone che sono membri della Conferenza).

25 https://www.dekamer.be/flwb/pdf/53/0520/53k0520002.pdf

Segretariato della Conferenza Episcopale

Il segretariato della Conferenza Episcopale ha predisposto, per la Commissione speciale, delle tabelle di frequenza con i dati sulle segnalazioni relative a comportamenti sessuali devianti commessi da preti diocesani nei confronti di persone minorenni. Il report specifica che la nozione di "comportamenti sessuali devianti" non è stata definita e che le segnalazioni riguardano fatti conosciuti e avvenuti tra il 1960 e il 2010.

Si tratta di 134 segnalazioni che riguardano 90 autori ancora in vita al momento della segnalazione medesima. Circa il trattamento da parte dell'autorità giudiziaria statale di queste segnalazioni, le diocesi sono a conoscenza del fatto che 94 segnalazioni su 134 sono pervenute alle forze di polizia e/o alla giustizia.

Trenta denunce hanno dato luogo a una condanna, circa una denuncia su 10 è stata archiviata e, per 27 denunce, il Segretariato ignora quale sia stato il trattamento da parte del sistema di giustizia belga. Circa le misure adottate dall'autorità ecclesiastica nei confronti dei chierici diocesani, il report riporta le seguenti: accompagnamento terapeutico, condizioni/funzioni restrittive, allontanamento dal luogo di ministero, sospensione preventiva dalle attività pastorali, sospensione definitiva dalle attività pastorali.

Il numero totale di misure adottate dall'autorità ecclesiastica è pari a 136 e, in alcuni casi, diverse misure sono state prese congiuntamente. La misura della sospensione definitiva dalle attività pastorali è stata adottata nei confronti di 22 persone e quella delle condizioni/funzioni restrittive nei confronti di 30.

Con riferimento ad alcune diocesi, il numero delle misure applicate è inferiore a quello delle segnalazioni ricevute. Un'altra distribuzione di frequenza si focalizza, poi, sulle risposte fornite alle vittime. Nella maggioranza dei casi (56), vi è stato un colloquio tra la vittima e il Vescovo (o un suo rappresentante). Trenta vittime hanno chiesto di applicare una misura ecclesiastica all'autore. Sono state fornite 86 risposte alle vittime a fronte di 134 segnalazioni.

Unione dei Religiosi delle Fiandre (URV)

Per ottenere le statistiche sugli abusi sessuali commessi dai religiosi il cui superiore è membro dell'Unione, l'URV si è rivolta ai superiori maggiori degli ordini, congregazioni e comunità monastiche delle Fiandre (193 istituti religiosi). I dati fanno riferimento al periodo 1° gennaio 1960-25 gennaio 2011.

Sono state raccolte 109 segnalazioni. Tra il momento della segnalazione e quello della raccolta dati effettuata per la Commissione speciale, sono deceduti 24 autori. Di queste 109 segnalazioni, 49 sono state depositate anche presso le autorità giudiziarie belghe a seguito delle quali sono state pronunciate 31 sentenze di condanna. Sette denunce erano ancora in corso di trattamento al momento della rilevazione, 9 denunce sono state archiviate e 2 hanno avuto come esito l'assoluzione dell'imputato. Per 60 segnalazioni non sono disponibili informazioni. Sono state adottate 34 misure ecclesiastiche (accompagnamento terapeutico, imposizione di condizioni speciali/attività limitate, trasferimento, interdizione preventiva dalle attività pastorali, interdizione definitiva dalle attività pastorali), la maggioranza delle quali concernono l'accompagnamento terapeutico e l'imposizione di condizioni speciali/attività limitate. L'interdizione definitiva dalle attività pastorali è stata applicata in 7 casi. Infine, vi sono stati 6 abbandoni volontari dell'istituto religioso.

Il numero di misure adottate nei confronti delle vittime è nettamente inferiore a quello delle segnalazioni e, in particolare: relativamente a 35 segnalazioni vi è stato un colloquio tra la vittima e il Superiore (o un suo rappresentante); in un caso una sanzione canonica è stata inflitta all'autore a seguito della richiesta della vittima; con riferimento a 10 segnalazioni vi è stato un risarcimento dei danni o un bonario componimento. Infine, l'URV è a conoscenza di 16 persone trasferite verso un'altra diocesi o un altro paese.

Conferenza delle Religiose e dei Religiosi (COREB)

Ulteriori statistiche sugli abusi sessuali riguardano religiosi appartenenti a una congregazione il cui superiore è affiliato alla COREB (63 istituti religiosi). I dati fanno riferimento al periodo 1° gennaio 1960-28 gennaio 2011.

Sono state raccolte 30 segnalazioni. Tra il momento della segnalazione e quello della raccolta dati effettuata per la Commissione speciale, sono deceduti 11 autori, 16 sono ancora in vita e delle persone restanti (3) non si hanno informazioni. Di queste 30 segnalazioni, 13 sono state depositate anche presso l'autorità giudiziaria statale. Le azioni penali si sono concluse con 5 condanne, 4 archiviazioni, un'assoluzione. Le altre denunce erano ancora in corso di trattamento al momento della raccolta dei dati.

Circa le sanzioni adottate dalle autorità ecclesiastiche, si ha contezza di 29 misure canoniche (percorso terapeutico, imposizione di condizioni particolari/attività limitate, trasferimento, interdizione preventiva dall'esercizio di attività pastorali, interdizione definitiva dall'esercizio di attività pastorali), la maggioranza delle quali è consistita in trasferimenti o in obblighi di conformarsi a condizioni particolari e di esercitare attività limitate. Infine, vi sono stati 3 abbandoni volontari dell'istituto religioso.

Il numero di misure adottate nei confronti delle vittime è significativamente inferiore a quello delle segnalazioni e in particolare: relativamente a 10 segnalazioni vi è stato un colloquio tra la vittima e il Superiore (o un suo rappresentante); in 3 casi una sanzione canonica è stata inflitta all'autore a seguito della richiesta della vittima; in un altro caso, una misura è stata adottata, ma non sono stati riportati i dettagli.

2.3.3. Le attività del Truth Justice and Healing Council in Australia

Dal 2012, la Chiesa Cattolica in Australia lavora in collaborazione con la *Royal Commission into Institutional Responses to Child Sexual Abuse*[26] istituita dal Primo Ministro dell'epoca. Poco tempo dopo, fu costituito il *Truth, Justice ans Healing Council* (TJHC)[27] con il compito di coordinare le risposte della Chiesa per conto della Conferenza Episcopale Australiana e dei Religiosi in Australia.

Nel report del TJHC[28] sono presentati anche i risultati dell'indagine, iniziata nel 2016, condotta dalla Royal Commission, con il supporto del TJHC e delle autorità ecclesiastiche, sui dati relativi alle denunce di abuso sessuale su minorenni a carico del personale della Chiesa cattolica, inclusi sacerdoti attuali o passati, religiosi (monaci o suore) o qualsiasi altra persona impiegata o nominata in una posizione volontaria da un'autorità ecclesiastica.

26 https://www.childabuseroyalcommission.gov.au/

27 https://www.catholic.au/s/article/Royal-Commission

28 https://s3.ap-southeast-2.amazonaws.com/acbcwebsite/Articles/Documents/ACBC/TJHC%20Volume%203.pdf

I dati raccolti riguardano tutte le segnalazioni di abuso sessuale su minorenni presentate a un'autorità ecclesiastica tra il 1980 e il 2015, comprese quelle ancora in corso, quelle concluse con un accordo, quelle chiuse senza risarcimento o non accolte dall'autorità stessa. La grande maggioranza di esse si riferisce, tuttavia, al periodo compreso tra il 1950 e il 1989. I dati sono stati forniti in formato grezzo alla Royal Commission da parte delle diocesi e degli ordini della Chiesa cattolica, sono stati poi elaborati dalla Royal Commission in collaborazione con il TJHC e resi pubblici nel febbraio del 2017. Le informazioni sulle persone segnalanti che si evincono dal report sono le seguenti:

- 4.445 persone hanno denunciato episodi di abuso sessuale su persone minorenni tramite 4.765 denunce;
- le denunce sono state presentate a 93 autorità della Chiesa cattolica e hanno coinvolto oltre 1.049 istituzioni;
- nei casi in cui l'informazione era presente, il 78% dei denuncianti era di sesso maschile e il 22% di sesso femminile. Tra coloro che hanno presentato denunce relative ad abusi inflitti da religiosi appartenenti a ordini composti esclusivamente da monaci, il 97% era di sesso maschile;
- l'età media delle persone al momento del primo presunto abuso era di 10,5 anni per le ragazze e di 11,6 anni per i ragazzi;
- il tempo medio trascorso tra l'abuso e la presentazione della denuncia è stato di 33 anni.

Circa i dati degli autori dei presunti abusi, si ricava quanto segue:

- sono stati identificati 1.880 presunti autori, mentre oltre 500 persone non sono state individuate;
- il 32% (597) erano monaci; il 30% (572) sacerdoti; il 29% (543) laici; il 5% (96) suore.

L'indagine, sulla base di questi dati, stima che il 7,9% dei sacerdoti diocesani e il 5,7% dei sacerdoti religiosi che hanno esercitato il ministero in Australia tra il 1950 e il 2010, nell'ambito delle 75 autorità della Chiesa Cattolica, siano presunti autori di abuso. Nel 46% dei casi i fatti si sono svolti in ambito scolastico, mentre il 29% in orfanotrofi o altre strutture residenziali.

Nel complesso, 3.066 segnalazioni presentate tra il 1° gennaio 1980 e il 28 febbraio 2015 hanno dato luogo a richieste di risarcimento, che sono state soddisfatte per un ammontare di 276 milioni di dollari australiani. La somma media più alta versata è stata pari a circa 151.000 dollari australiani a ogni denunciante che si è rivolto alle autorità civili statuali.

2.3.4. Dagli archivi diocesani tedeschi

Il 25 settembre 2018[29] è stata presentata la ricerca sugli abusi sessuali nei confronti di persone minorenni commessi da sacerdoti diocesani, diaconi e religiosi dal 1946 al 2014, commissionata dalla Conferenza Episcopale tedesca a un'équipe di ricercatori afferenti alle università di Mannheim, Heildeberg e Giessen[30].

29 https://www.vaticannews.va/it/chiesa/news/2018-09/chiesa-germania-abusi-sacerdoti-minori-studio.html#:~:text=Oltre%203mila%20vittime%20in%2068,con%20il%20rischio%20di%20ricadute.

30 https://www.dbk.de/fileadmin/redaktion/diverse_downloads/Dossiers_alt/dossiers_2018/MHG-Studio-ital-Endbericht-Zusammenfassung.pdf

Tutte le 27 diocesi della Germania hanno aderito allo studio. Anche in questo caso (come già avvenuto negli USA), i ricercatori non hanno avuto accesso diretto agli archivi della Chiesa e i fascicoli sono stati esaminati da personale delle diocesi o da studi legali da esse incaricati. Le persone che hanno consultato la documentazione hanno compilato, in forma anonima, delle schede di rilevazione e le hanno inviate ai ricercatori.

Nell'ambito dello studio, sono stati analizzati 38.156 fascicoli personali, dei quali 1.670 (cioè il 4,4%) a carico di chierici accusati di abusi sessuali. Si tratta di 1.429 sacerdoti diocesani, di 159 sacerdoti incaricati da una diocesi e appartenenti a un ordine religioso e di 24 diaconi a tempo pieno. Per le restanti 58 persone non erano a disposizione informazioni. Le vittime sono state complessivamente 3.677, quindi in media 2,5 vittime per ogni accusato. Il 54% degli accusati hanno inflitto processi di vittimizzazione a una sola persona e il 42,3% a più persone (denominate "pluriaccusate" nel report). Ai "pluriaccusati" corrispondono in media 4,7 vittime. Il numero più alto è di 44 vittime per un solo accusato. Il 62,8% delle vittime è di sesso maschile, il 34,9% di sesso femminile. Circa l'età, il 51,6% delle vittime aveva al massimo 13 anni al momento del primo fatto e il 25,8% aveva dai 14 ai 17 anni, mentre, con riferimento agli accusati, l'età media era di 42,6 anni. Con riguardo al 14% dei chierici accusati, sono stati documentati indizi di un orientamento omosessuale. Raramente nei fascicoli personali delle persone accusate si sono trovati indizi di un abuso sessuale subito nell'infanzia o in gioventù.

Le informazioni raccolte mettono in evidenza che il 36,7% delle vittime hanno parlato dell'abuso con qualcuno di loro fiducia (genitori o altri familiari oppure gli incaricati della tutela dei minori nella Chiesa). Di queste, circa un terzo si sono confidate in un lasso di tempo ravvicinato rispetto al momento della vittimizzazione subita, mentre il 20% almeno dieci anni dopo.

La gran parte degli abusi è avvenuta in un luogo ecclesiastico e/o in cui si svolgevano attività comunitarie e, infatti, 3 vittime su 4 intrattenevano un rapporto religioso o pastorale con gli accusati. A questo proposito, lo studio parla di abuso di potere collegandolo al clericalismo, intendendo "un sistema autoritario in cui il sacerdote può assumere un atteggiamento di dominanza nell'interazione con persone non consacrate, dato che la sua funzione e la sua consacrazione lo mettono in una situazione di superiorità". I luoghi in cui più frequentemente si sono consumati gli abusi sono: l'appartamento privato o l'alloggio di servizio dell'accusato, locali della Chiesa o della scuola, campeggi o altri luoghi in cui si svolgevano i campi estivi. Oltre l'80% delle vittime hanno subito comportamenti che prevedevano il contatto fisico fino alla penetrazione.

Le persone abusate hanno lamentato da parte degli accusati e dell'istituzione ecclesiastica la mancanza di una credibile ammissione delle proprie colpe e l'assenza di pentimento. Inoltre, solo per il 33,9% degli accusati è stato documentato l'avvio di una procedura di diritto canonico nei loro confronti. Le denunce sono state presentate soprattutto dalle vittime o dalle loro famiglie (27,5%). La percentuale di denunce presentate da rappresentanti della Chiesa ammonta al 19,4%, mentre quella depositate presso la Congregazione per la dottrina della fede è pari al 14%. L'intervallo di tempo intercorso tra il primo abuso e l'avvio della relativa procedura è generalmente molto lungo. In particolare, si è trattato in media di oltre 13 anni (per le denunce), 22 anni (per le procedure secondo il diritto canonico) e 23 anni (per la segnalazione alla Congregazione per la dottrina della fede).

Circa il 25% di tutte le procedure di diritto canonico avviate non hanno portato a nessuna sanzione e, comunque, dal report emerge che pochissime sanzioni inflitte da parte delle autorità ecclesiastiche nei confronti degli accusati sono state severe o irreversibili (come la dimissione dallo stato clericale). Viene segnalato l'utilizzo diffuso del semplice trasferimento, con il conseguente possibile rischio di recidive. La ricerca riporta che la maggioranza di questi trasferimenti non era accompagnata da un'adeguata informazione alla comunità/diocesi di arrivo sulle motivazioni (quindi, sull'accusa di abuso).

Infine, dalla ricerca sono emersi indizi secondo cui i fascicoli personali o altri documenti che sarebbero stati di rilievo per le analisi sono stati distrutti o manipolati in tempi precedenti.

2.3.5. Independent Inquiry into Child Sexual Abuse (IICSA) – Inghilterra e Galles

Nel 2015, fu istituita una Commissione statale indipendente[31], attiva tuttora, che, nel 2020, ha pubblicato un report[32] con i risultati della ricerca mirante a esaminare l'entità delle carenze istituzionali della Chiesa Cattolica in Inghilterra e Galles nella protezione dei minorenni dagli abusi sessuali e ad analizzare il sistema di tutela adottato.

Tra il 1970 e il 2015, la Chiesa Cattolica ha ricevuto più di 900 denunce nei confronti di altrettante persone collegate al mondo ecclesiastico cattolico (preti, religiosi e volontari) e relative a più di 3.000 fatti di abusi sessuali. Nello stesso periodo, sono state avviate 177 azioni penali che hanno portato a 133 condanne. Inoltre, le azioni civili intentate contro diocesi e istituti religiosi hanno comportato il pagamento di milioni di sterline per i risarcimenti. Il report si sofferma, poi, sui dati raccolti dalla *Charity Commission*, autorità pubblica di regolamentazione delle organizzazioni benefiche che vigila anche sulle diocesi (sono 22 in Inghilterra e Galles), in quanto registrate come enti benefici.

La *Charity Commission* non indaga su singole accuse di abuso sessuale su minori, ma agisce come autorità di regolamentazione per richiamare le organizzazioni benefiche a rispondere delle proprie irregolarità. In particolare, le diocesi devono dotarsi di adeguati sistemi per mitigare il rischio di abusi sessuali su persone minorenni e per gestirli correttamente qualora vengano loro segnalati fatti del genere.

Le accuse di abuso sessuale su minorenni sono considerate dalla *Charity Commission* come rientranti nella definizione di "incidente grave" e perciò è necessario che la questione venga segnalata alla *Charity Commission* stessa.

Pertanto, il report riporta i seguenti dati, relativi a 16 diocesi (6 diocesi non hanno ricevuto segnalazioni) nel periodo aprile 2014 – luglio 2019, che la *Charity Commission* ha trasmesso alla IICSA:

- 203 segnalazioni di incidenti gravi relativi ad abusi sessuali su persone minorenni;
- 13 segnalazioni che sono state classificate come di interesse per la IICSA provenienti da enti benefici collegati alla Chiesa Cattolica Romana;
- ulteriori 5 casi per i quali non è stato possibile verificare se si sia trattato di incidenti gravi relativi ad abusi sessuali su minorenni.

31 https://www.iicsa.org.uk/index.html

32 https://www.iicsa.org.uk/reports-recommendations/publications/investigation/roman-catholic-church.html

Il report dà atto del fatto che la *Charity Commission* ha manifestato all'IICSA preoccupazioni riguardo al fenomeno sommerso degli incidenti gravi nell'ambito di tutto il settore delle organizzazioni benefiche e, in particolare, nell'ambito delle *charity* diocesane.

2.3.6. Commissione indipendente sugli abusi sessuali nella Chiesa in Francia

Il 7 novembre 2018, durante l'assemblea plenaria a Lourdes, i vescovi francesi hanno deciso di creare una commissione indipendente sugli abusi sessuali nella Chiesa (CIASE) e il 12 novembre 2018 la Conferenza dei religiosi e delle religiose di Francia, durante l'assemblea generale, tenutasi sempre a Lourdes, si è associata a questa decisione[33].

Alla CIASE sono stati affidati i seguenti compiti: 1) analizzare il fenomeno delle violenze sessuali al suo interno nel periodo 1950-2020; 2) esaminare come questi fatti sono stati trattati; 3) valutare le misure adottate dalla Chiesa per arginare questo fenomeno; 4) proporre delle raccomandazioni.

La CIASE è composta da 21 persone, indipendenti dall'istituzione ecclesiastica, scelte per le loro competenze disciplinari, che hanno effettuato audizioni, svolto interviste e che si sono avvalse di tre équipe di ricerca per raccogliere dati statistici. Il report è stato reso pubblico il 5 ottobre 2021.

In questa sede, si sintetizzano i risultati della ricerca archivistica e socio-storica, condotta da un'équipe dell'École Pratique des Hautes Études (EPHE) di Parigi, che si è basata su diversi tipi di fonti, tra cui:

1. questionari inviati a vescovi e superiori maggiori miranti a raccogliere informazioni sui contenuti dei loro archivi relativi ai casi oggetto di interesse per lo studio della CIASE (base dati n° 1);
2. archivi della Chiesa di Francia, sia quelli centrali che quelli di 30 diocesi (in totale sono 93 in territorio francese europeo[34]) e di 14 istituti religiosi, che sono stati direttamente consultati dai ricercatori (base dati n° 2).

L'analisi delle informazioni raccolte ha permesso ai ricercatori dell'EPHE di delineare profili sociografici delle persone abusanti, di quelle abusate, degli abusi e delle sanzioni.

Le persone abusanti

Le informazioni contenute nella base dati n° 1 hanno permesso di identificare circa 1.500 persone abusanti, mentre, tramite la base dati n° 2, i ricercatori hanno concluso che tale cifra debba essere moltiplicata per un fattore che va da 1,3 a 1,5. Esse appartengono essenzialmente al clero secolare (70%), mentre il 26% appartiene al clero regolare e, di queste, soltanto l'1% sono donne.

Lo studio riporta poi che il 57% dei chierici accusati hanno abusato di una sola persona e che le percentuali decrescono dal 33% all'1% a mano a mano che il numero delle vittime per chierico aumenta: il 33% degli accusati ha abusato di un numero di persone compreso tra 2 e 4, il 7% tra 5 e 10, il 2% tra 11 e 20 e, infine, l'1% oltre 20. Viene osservato, inoltre, che le violenze sono generalmente commesse quando l'autore aveva circa una quarantina d'anni, quindi più di una decina d'anni dopo l'ordinazione.

33 https://www.ciase.fr/

34 https://eglise.catholique.fr/wp-content/uploads/sites/2/pdf/Guide-de-lEglise-catholique-en-France-Liste-des-dioceses.pdf

Le vittime

Il numero delle vittime è pari a 4.832, le quali hanno subito processi di vittimizzazione anche ripetuti.

Tramite la base dati n° 2 è stato messo in evidenza che il 61% delle persone abusate sono di sesso maschile e che, con il passare del tempo, questa percentuale si riduce fino a farle diventare minoritarie a partire dagli inizi degli anni 2000.

L'84% delle vittime è minorenne al momento del primo fatto subito e, in particolare, esse subiscono violenza quando prevalentemente si trovano nella fascia di età 9-14 anni.

Gli abusi

Le violenze sessuali rappresentano circa un terzo dei fatti segnalati (base dati n° 2) e sono state commesse, nel 46% dei casi, all'interno di un'istituzione educativa. I fatti verificatisi nei luoghi di villeggiatura (vacanze, colonie, campi) rappresentano il 21% dei casi.

Le sanzioni

Grazie alla base dati n° 1, il report mette in evidenza che, a partire dagli anni '90, vi è stata, da parte delle diocesi e degli istituti religiosi, una forte reazione istituzionale.

Dal punto di vista delle sanzioni penali inflitte dalla magistratura statuale (base dati n° 2), dal 1950 fino al 2019 il numero di condanne ha superato quello delle archiviazioni, mentre, negli anni 2020, questa tendenza si inverte, ma occorre tenere presente, però, che il report segnala che vi sono ancora una cinquantina di procedimenti in corso.

Il 53% delle condanne riguarda aggressioni sessuali e il 23% stupri.

2.3.7. Progetto pilota per la storia degli abusi sessuali nella Chiesa in Svizzera

Nel maggio 2023, un gruppo di lavoro del Dipartimento di Storia dell'Università di Zurigo, incaricato dai rappresentanti della Conferenza dei vescovi svizzeri (CVS), della Conferenza delle Unioni degli Ordini religiosi e delle altre Comunità di vita consacrata in Svizzera (KOVOS) e della Conferenza centrale cattolica romana della Svizzera (RKZ), ha pubblicato il report relativo ai risultati dello studio pilota sugli abusi sessuali avvenuti nel contesto della Chiesa cattolica a partire dalla metà del XX secolo in Svizzera (in particolare, dal 1950 al 2022)[35].

I ricercatori hanno avuto accesso diretto agli archivi di tutte le diocesi in ogni area linguistica svizzera e a quelli delle strutture di diritto pubblico ecclesiastico e degli ordini religiosi, al fine di esaminare la Chiesa cattolica in Svizzera nel suo complesso. La ricerca ha permesso, così, di identificare e di analizzare parzialmente 1.002 fascicoli relativi ad altrettanti fatti di abuso sessuale. Inoltre, nei fascicoli analizzati i ricercatori hanno riscontrato trenta casi nei quali la persona accusata aveva o ha tuttora un legame con un'istituzione svizzera della Chiesa cattolica, sebbene il reato sia stato commesso all'estero. Il report mette in evidenza che il numero di casi tende a diminuire nel corso del periodo in esame. Quasi il 22% dei fatti analizzati si sono verificati tra il 1950 e il 1959 e più del 25% tra il 1960 e il 1969.

35 https://www.ivescovi.ch/abuso/

Nei successivi tre decenni sono accaduti circa un decimo dei casi. Tra il 2000 e il 2022, infine, si sono verificati il 12% dei casi. È stato osservato che gli abusi sono stati spesso denunciati solo decenni dopo l'evento.

In totale, i fascicoli analizzati hanno riguardato 510 persone accusate e 921 vittime d'abuso. Il 29% delle persone accusate hanno inflitto processi di vittimizzazione ad almeno due persone.

Nel 39% dei casi la persona abusata era di sesso femminile, in poco meno del 56% dei casi di sesso maschile e nel 5% non è stato possibile identificare questa informazione sulla base delle fonti consultate dai ricercatori. Le persone accusate erano uomini, con poche eccezioni.

Dai dati raccolti emerge che il 74% dei casi concerne abusi sessuali commessi su minorenni di diverse fasce d'età: da neonati e bambini in età prepuberale a giovani adulti in età postpuberale di ambo i sessi. Il 14% degli abusi è stato commesso su persone adulte, mentre nel 12% dei casi l'età della persona abusata non risulta chiaramente identificabile. Quindi, almeno un caso su sette coinvolgeva un adulto.

Con riferimento alla "qualità" delle informazioni reperite, il report dà conto del fatto che i documenti che si trovano negli archivi ecclesiastici riflettono prevalentemente la prospettiva della Chiesa. Questi documenti, essendo spesso dossier personali, si concentrano prevalentemente sulle persone agenti e quindi riportano principalmente le conseguenze per loro, mentre la prospettiva delle vittime rimane spesso invisibile.

Infatti, tramite i 1.002 fascicoli esaminati, il report fa emergere che è stato possibile ottenere dati sociodemografici di meno del 70% delle vittime e di poco meno del 90% delle persone accusate. Circa le sanzioni inflitte agli accusati da parte dell'istituzione ecclesiastica, la ricerca svizzera sottolinea che, nella maggior parte dei casi, fino agli anni 2000 i responsabili ecclesiastici hanno ignorato, nascosto o minimizzato gli abusi sessuali. Quando sono stati costretti ad agire, spesso non lo hanno fatto pensando alle vittime, bensì alla protezione dei colpevoli, dell'istituzione e della propria posizione. In molti casi, l'abuso sessuale è stato accantonato, gli accusati sono stati trasferiti, vittime e testimoni costretti a rimanere nel silenzio.

CAPITOLO 3
Metodologia dello studio pilota[36]

L'impianto dell'indagine è frutto del lavoro congiunto dell'équipe di ricerca, composta dal C.I.R.Vi.S. del Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna e dall'Istituto degli Innocenti di Firenze, durante il quale sono state discusse e prese le decisioni in merito al range temporale dello studio, alle modalità di raccolta, alla scheda di rilevazione delle informazioni e alla loro elaborazione statistica, scelte che verranno descritte in dettaglio nelle prossime pagine.

3.1. Il disegno della ricerca

Da un punto di vista metodologico, lo studio del quale presentiamo i risultati si colloca nell'ambito della ricerca desk (o *desk research*), una strategia di raccolta e analisi di informazioni basata su fonti secondarie già esistenti e prodotte da altri soggetti per finalità originarie diverse rispetto alla ricerca in corso, tecnica non intrusiva che ha il vantaggio, rispetto alla ricerca sul campo (o *field research*), di eliminare la reattività (modifica del proprio comportamento delle persone che sono consapevoli di essere studiate) insita in tutti gli strumenti di raccolta delle informazioni che prevedono un'interazione diretta e palese tra osservatore e osservato[37]. Questo punto di forza include, inevitabilmente, anche una «contropartita negativa»: poiché il documento è preesistente, il ricercatore è limitato, nei propri fini conoscitivi, da ciò che è contenuto in esso, correndo il rischio di non trovare informazioni delle quali, invece, avrebbe bisogno[38].

L'uso dei documenti come fonte di informazione vanta una lunga tradizione nella ricerca sociale, siano essi documenti personali (cioè prodotti dagli individui per un loro uso privato, come diari e lettere) o istituzionali (prodotti dalle istituzioni nelle proprie attività ordinarie)[39] come nel nostro caso. La fonte informativa della ricerca condotta è costituita dai fascicoli delle segnalazioni, relative a casi di presunti o accertati abusi sessuali, conservati presso gli archivi delle diocesi italiane.

L'arco temporale di riferimento per definire la "popolazione" dello studio prevede le segnalazioni presentate tra il 2001 e il 2021. Il limite temporale iniziale è stato scelto perché nel 2001 Papa Giovanni Paolo II ha promulgato il Motu Proprio *Sacramentorum Sanctitatis Tutela*, stabilendo che i reati di abusi sessuali sui minorenni (di età inferiore ai 18 anni) commessi da chierici sono tra i "delitti più gravi", e che la loro giurisdizione vada riservata in via esclusiva alla Congregazione (ora Dicastero) per la Dottrina della Fede.

36 Di Francesca Cremonini.

37 Martire, F., Parra Saiani, P., & Cataldi, S. (2023). *La ricerca sociale e le sue pratiche*. Roma: Carocci.

38 Corbetta, P. (2003z). L'uso dei documenti. In *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. Vol. III: Le tecniche qualitative*, p. 106. Bologna: il Mulino.

39 *Ibidem*.

Tale documento ha ridefinito e ampliato le fattispecie di reato rispetto alle precedenti codificazioni del diritto canonico, segnando quindi uno spartiacque determinante circa l'attenzione della Chiesa al fenomeno. Il limite temporale finale dell'anno 2021 è stato scelto per avere, al momento della rilevazione, segnalazioni in essere da almeno 3 anni, sperando così di trovare maggiori informazioni rispetto a eventuali provvedimenti adottati dalle istituzioni giudicanti (ecclesiastiche e non).

Al *corpus* dei fascicoli è stata applicata l'analisi del contenuto come inchiesta: «essa consiste sostanzialmente nell'interrogare il testo, ossia nell'approntare una scheda di rilevazione che, in relazione agli obiettivi della ricerca, sia capace di raccogliere le informazioni alle quali il ricercatore è interessato»[40]. Nel caso specifico i fascicoli delle segnalazioni sono stati "interrogati" tramite un'apposita scheda di rilevazione predisposta dalle ricercatrici, scheda che ha una struttura simile a quella di un questionario, e attraverso di essa sono stati "intervistati" i fascicoli, cercando in essi le informazioni necessarie per rispondere alle voci della scheda.

L'analisi del contenuto rientra nell'approccio quantitativo, in quanto permette di scomporre i testi e di «codificarli in una matrice-dati da sottoporre poi all'analisi statistica»[41].

3.2. La scheda di rilevazione

Non potendo visionare, per motivi di privacy, alcuni fascicoli campione per rendersi conto di come vengono catalogate le informazioni, alle ricercatrici è stata fornito il modello del "Tabulato per casi di delicta reservata", che ha fornito la base per alcune delle domande relative al chierico, agli atti, alle vittime, ai provvedimenti civili e alle misure adottate dall'autorità ecclesiastica, per le quali è stata utilizzata, laddove possibile, la medesima formulazione presente nel tabulato, in modo da facilitare il compito dei compilatori. Ogni domanda è stata predisposta in quanto è stato ritenuto, sulla base della conoscenza del fenomeno in questione[42] che le risposte sarebbero state significative per l'obiettivo conoscitivo da raggiungere.

Per quanto riguarda le tecniche di formulazione delle domande, sono state utilizzate sia domande a risposta chiusa che a risposta aperta. Le domande a risposta chiusa, che prevedono un insieme predefinito di modalità di risposta, tra le quali il compilatore deve scegliere quella più adatta a descrivere lo strato sulla proprietà che si sta indagando, garantiscono standardizzazione e facilità di codifica. Le domande inserite nella scheda di rilevazione sono a risposta binaria (generalmente sì/no) o con lista di preferenza a risposta esclusiva, oppure a risposta multipla.

40 Nobile, S. (1997). *La credibilità dell'analisi del contenuto*, p. 41. Milano: FrancoAngeli.

41 Corbetta, P. (2003). L'uso dei documenti, cit., p. 124.

42 Si vedano, ad esempio: Sette, R., & Tuzza, S. (2021). *Promuovere ambienti educativi sicuri. Prevenire gli abusi nei contesti ecclesiali*. Roma: Editrice AVE; Sette, R., & Tuzza, S. (2022). L'expérience des intervenants sociaux italiens face à la maltraitance des enfants dans des contextes d'inspiration religieuse catholique. *Revue Internationale de Criminologie et de Police Technique et Scientifique, 77*(4), 471-481; Sette, R., & Tuzza, S. (2021). Abuso su minori in contesti istituzionali a carattere religioso: la parola agli operatori. *Sicurezza e Scienze Sociali, 9*, pp. 14-30.

La costruzione delle domande con lista di preferenza, sostanzialmente una classificazione, è più complicata, perché deve rispettare i tre requisiti fondamentali, comuni a tutte le classificazioni: l'impiego di un unico criterio di suddivisione per articolare le categorie, l'esaustività delle categorie, in base alla quale tutti i possibili casi sulla proprietà devono poter essere assegnati a una categoria, e la mutua esclusività delle stesse, in base alle quali ogni caso deve trovare una sola categoria nella quale inserirsi[43]. Poiché spesso non è possibile, o non serve, immaginare tutti i possibili stati di una proprietà, molte classificazioni prevedono una classe residuale "altro" alla quale si assegnano tutti gli stati che non sembrano attribuibili alle categorie che hanno un significato specifico[44].

Nel nostro caso, poiché le ricercatrici non hanno avuto la possibilità di consultare personalmente i fascicoli delle segnalazioni e, quindi, non vi è certezza di aver esaurito tutte le categorie possibili, la classe "altro: specificare" si è rivelata cruciale per controllare la completezza e l'adeguatezza delle modalità di risposta individuate, per consentire l'emergere di nuove categorie rilevanti, per evitare l'esclusione di risposte non previste e ridurre il *bias* di forzatura che si può verificare quando il compilatore è costretto a scegliere una modalità di risposta non rappresentativa della documentazione presente nel fascicolo perché è assente la modalità di risposta adeguata al caso specifico. Pertanto, la presenza della risposta "altro" costituisce un elemento di equilibrio tra standardizzazione e flessibilità, contribuendo a migliorare l'accuratezza dei dati e la validità delle informazioni raccolte con il questionario, e a garantire una maggiore aderenza alle realtà empiriche osservate (nel nostro caso, i fascicoli delle segnalazioni).

Tuttavia, nonostante i vantaggi appena esposti, l'uso della risposta "altro" presenta anche diverse criticità: la difficoltà di codifica delle risposte testuali, un possibile uso eccessivo da parte dei rispondenti, il rischio di scarsa qualità delle specificazioni, che costringono a un lungo e meticoloso lavoro di codifica *ex post* per non disperdere i vantaggi detti[45]. Tali difficoltà hanno richiesto, in sede di preparazione della matrice dati, lo svolgimento di meticolose attività di verifica dei dati raccolti e di riclassificazione delle risposte "altro" in modalità di risposta già esistenti o in nuove modalità (vedi Allegato 2).

Sempre nell'ottica di migliorare la qualità dei dati raccolti e ridurre l'errore di rilevazione, in alcune domande è stata aggiunta l'alternativa di risposta "dalla documentazione non si evince", che fornisce un'indicazione utile, in sede di analisi, e riduce il numero delle mancate risposte (delle quali, invece, non è possibile risalire, in modo certo, alla ragione).

Nella scheda di rilevazione sono state inserite anche alcune domande a risposta aperta. In alcuni casi si tratta di domande «falsamente aperte» (ad esempio la data della segnalazione, l'età del chierico al momento dell'ordinazione diaconale, o la regione e/o lo Stato estero dell'istituto di formazione al ministero frequentato) in quanto fanno riferimento a un range di risposte conosciuto, ma facilitano l'inserimento delle informazioni per i compilatori[46]. In cinque casi (Descrivere tutte le informazioni che si hanno sul segnalante/sui segnalanti; Note aggiuntive sul presunto autore dei fatti; Note aggiuntive sui fatti; Note aggiuntive sui provvedimenti; Note finali: chi rileva i dati può aggiungere qualcosa

43 Marradi, A. (2007). *Metodologia delle scienze sociali*. Bologna: il Mulino.

44 *Ibidem*.

45 Marradi, A. (2019). *Tutti redigono questionari. Ma è davvero così facile?* Milano: FrancoAngeli.

46 Marradi, A. (2007). *Metodologia delle scienze sociali*. Bologna: il Mulino.

che le domande non comprendono), invece, sono effettivamente domande che consentono al compilatore la libertà di scegliere il contenuto e la forma della risposta, per fornire informazioni aggiuntive che non rientrano nel format predisposto e che si sono rivelate, in più di un'occasione, molto utili per chiarire gli eventi e consentire il controllo della congruenza delle risposte fornite nelle domande a risposta chiusa. Nel periodo che va da giugno a dicembre del 2024 è stata preparata la prima versione dello strumento di raccolta delle informazioni ed è stato sottoposto al pre-test con una somministrazione di prova che ha coinvolto sei diocesi (Acireale, Bergamo, Cagliari, Brindisi, Firenze, Venezia), ciascuna delle quali ha redatto 3 questionari (per un totale di 18 questionari). Lo studio pilota, o pre-test, è fondamentale per fornire indicazioni che possono introdurre preziosi miglioramenti al testo delle domande[47].

Grazie agli elementi emersi dalla fase di pre-test, si è predisposta la versione definitiva della scheda di rilevazione, che si compone di cinque sezioni: "informazioni sulla segnalazione", "dati socio-demografici del presunto autore dei fatti", "dati sui fatti", "dati sui provvedimenti giudiziari ecclesiastici e non ecclesiastici", "dati sulla presunta vittima", per un totale di 86 domande (vedi Allegato 1). I ricercatori dell'Istituto degli Innocenti hanno quindi proceduto con la sua trasposizione informatica tramite il software Lime Survey (gennaio-aprile 2025), al fine dell'inserimento dei dati rilevati in un database conservato in linea con le normative sulla sicurezza dei dati (GDPR – UE 2016/679).

3.2.1. Le procedure di rilevazione

Contemporaneamente alla predisposizione della versione definitiva della scheda di rilevazione dei dati, il Segretario Generale della CEI e la Presidente del Servizio nazionale CEI per la tutela dei minori hanno inviato a tutti gli Ordinari delle diocesi italiane, nonché all'Esarcato Apostolico dei cattolici ucraini e all'Ordinariato Militare per l'Italia, una lettera chiedendo loro di individuare un incaricato, con competenze canonistiche e giuridiche, che potesse facilitare e/o utilizzare lo strumento di rilevazione appositamente predisposto. Hanno aderito allo studio 198 diocesi su 226[48] (pari all'87,6%), oltre all'Esarcato Apostolico dei cattolici ucraini e l'Ordinariato Militare per l'Italia. Non è insolito nelle rilevazioni che coinvolgono come unità di raccolta Enti, unità operative o uffici che la copertura non sia totale, perché i tempi e le esigenze della ricerca non sempre si adattano alle capacità organizzative, al personale e ai tempi dei contesti stessi. I dati sono stati raccolti da persone incaricate da ciascuna diocesi, tramite l'autocompilazione online (metodologia CAWI – *Computer Assisted Web Interviewing*) del questionario predisposto dall'équipe di ricerca. In altri termini, la rilevazione dei dati si è svolta in assenza di un intervistatore che porgesse le domande e scrivesse le risposte e, quindi, non era presente, al momento della compilazione del questionario, una persona esperta alla quale l'incaricato diocesano potesse fare ricorso per chiedere consigli e spiegazioni sulla corretta interpretazione dei quesiti. Pertanto, al fine di illustrare dettagliatamente il questionario e formare gli incaricati al suo corretto utilizzo, i ricercatori del C.I.R.Vi.S. e dell'Istituto degli Innocenti hanno organizzato un incontro in presenza (il 24 marzo 2025 presso l'Istituto degli Innocenti a Firenze) e uno a distanza (il 4 aprile 2025).

47 *Ibidem*.

48 https://www.chiesacattolica.it/annuario-cei/regioni-diocesi-e-parrocchie/

La giornata informativa e formativa rivolta agli incaricati diocesani ha permesso di raccogliere dubbi e osservazioni, permettendo così di raffinare ulteriormente lo strumento. Per garantire l'anonimato dei dati raccolti tramite la compilazione online, è stato necessario che gli incaricati procedessero con un'apposita registrazione seguendo le indicazioni inviate loro tramite e-mail. A seguito della registrazione, ciascun incaricato ha ricevuto una mail con il link per accedere alla scheda online e poter procedere, così, con l'inserimento dei dati di ogni segnalazione.

La standardizzazione della modalità di raccolta dei dati ha certamente garantito uniformità e correttezza nella somministrazione. Tuttavia, dato che si era consapevoli del fatto che l'assenza di un intervistatore addestrato avrebbe, di fatto, azzerato le possibilità di intuire se il responsabile dell'inserimento avesse compreso correttamente la domanda posta e, conseguentemente, di adattare verbalmente il testo della domanda in modo che lo stimolo, anche se non più identico semanticamente, potesse esserlo da un punto di vista sostanziale, i ricercatori hanno messo a disposizione una casella di posta elettronica dedicata tramite cui gli incaricati hanno potuto chiedere informazioni e assistenza per la compilazione.

Dall'11 aprile 2025 (data di apertura della compilazione online) al 7 novembre 2025 (data in cui tutte le diocesi partecipanti allo studio hanno terminato l'inserimento dei dati) alla casella di posta sono arrivate 194 mail da parte delle persone incaricate dell'estrazione dei dati dei fascicoli delle segnalazioni. La maggioranza di tali mail (185) hanno riguardato sia comunicazioni circa la fine dell'attività di inserimento dati e l'assenza di segnalazioni che richieste relative al re-invio del link per il collegamento, all'eventuale necessità di inserire anche fatti segnalati in danno di adulti vulnerabili, al periodo di tempo di interesse per lo studio pilota e a possibili proroghe.

Soltanto 8 mail sono state ricevute per chiedere chiarimenti in merito alle modalità di compilazione della scheda di rilevazione e in particolare si tratta di richieste relative:

- al fatto che il sistema non segnala l'avvenuta acquisizione dei questionari e che, pertanto, non è chiaro se l'inserimento è andato a buon fine (2 e-mail);
- all'eliminazione di un questionario già inviato;
- al tipo di dati da riportare nel modulo online nel caso in cui le informazioni contenute nei fascicoli delle segnalazioni siano frammentarie (ad esempio, mancanza della data della segnalazione o di informazioni circa una misura cautelare imposta);
- alla necessità di comprendere se, per ogni fascicolo da inserire, fosse necessario cliccare ogni volta sul link;
- alla non accettazione di una data da parte dell'applicativo;
- alla modalità con cui procedere quando una segnalazione relativa a una sola persona riguarda più minori;
- alla corretta procedura da seguire nel caso in cui uno stesso soggetto sia stato segnalato per eventi diversi, seppur correlati nei provvedimenti.
- Infine, un incaricato ha inviato una e-mail per evidenziare che il costrutto delle domande del questionario, almeno in alcune parti, non è adeguato alle situazioni concrete e ha comportato delle forzature nelle risposte.

La compilazione delle schede a opera degli incaricati è avvenuta nel periodo da aprile a novembre del 2025. Complessivamente sono state 133 le diocesi che hanno inserito le segnalazioni presenti nei loro archivi e 65 quelle che hanno comunicato di non aver avuto segnalazioni nel periodo di interesse per lo studio. Sono state inserite nel database 426 segnalazioni, anche se 48 di queste sono state escluse da tutte le analisi sulla base delle ragioni esposte nella tabella 1.

Quindi, le segnalazioni valide relativamente alla prima sezione del questionario "Informazioni sulla segnalazione" sono 378.

Con riferimento, poi, alle altre sezioni del questionario, cioè quelle sui dati socio-demografici del presunto autore dei fatti, sui fatti, sui provvedimenti giudiziari ecclesiastici e non ecclesiastici (vale a dire dell'autorità giudiziaria italiana), le segnalazioni che vengono esaminate sono 356 in quanto ulteriori 22 record sono stati esclusi perché la segnalazione è stata inviata ad altro soggetto responsabile (quindi, l'esclusione è stata effettuata per evitare duplicazioni) o perché non è stata chiarita la modalità di gestione della medesima (mancanza di risposta alla domanda 2 "Indicare com'è stato gestito il caso segnalato").

Tab. 3.1 – Numero di segnalazioni escluse dall'analisi

N. segnalazioni escluse	Motivazioni
2	Segnalazioni mancanti di ogni informazione
4	Schede duplicate (identiche in ogni parte)
3	Vittime maggiorenni con uso imperfetto della ragione
12	Vittime maggiorenni
27	Ambiti temporali delle segnalazioni non rientranti nel periodo 2001-2021
Totale: 48	

Per l'approfondimento di analisi sulle vittime la matrice dei dati è stata appositamente modificata per assumere come unità di analisi la singola vittima[49]. Data la possibilità di registrare nel questionario l'esistenza di una seconda vittima all'interno della stessa segnalazione – per la quale era prevista la medesima batteria di domande sottoposte con riferimento alla prima vittima – al fine di elaborare i dati sulle presunte vittime di abuso, limitatamente a questo ambito di analisi, la matrice dati di Statistical Package for the Social Sciences (SPSS) è stata incrementata di un numero di casi (29 per la precisione) pari al numero di seconde vittime segnalate. In corrispondenza di ciascuno di questi casi, le informazioni relative al presunto autore dei fatti sono state quindi replicate in base a quanto segnalato in relazione alla prima vittima.

3.3. Il trattamento statistico delle informazioni

Nei processi di ricerca sociale la qualità dell'analisi statistica dipende in modo cruciale dalla qualità dei lavori preliminari svolti sui dati raccolti. Prima di ogni trattamento quantitativo è necessario operare verifiche di compatibilità e coerenza, controlli di congruenza logica, uniformazioni categoriali, ricodifiche

49 Non sono incluse le segnalazioni relative a gruppi di vittime non identificate o per i quali non sono stati rese disponibili informazioni individuali.

e operazioni di pulizia capaci di restituire un *dataset* consistente, pienamente utilizzabile e metodologicamente affidabile. Nella ricerca sociale quantitativa, tali lavori preliminari sulla matrice-dati rappresentano una fase essenziale per garantire validità, attendibilità e trasparenza del processo di analisi, dato che la qualità delle inferenze dipende da quella dei dati preparati. Questa fase è una parte essenziale del processo di ricerca, non un compito tecnico ancillare: è un momento di responsabilità epistemologica, in cui il ricercatore decide come interpretare, correggere, strutturare e rappresentare le informazioni raccolte, compiendo scelte consapevoli e trasparenti che influenzano direttamente la validità delle inferenze[50].

La prima operazione consiste nella verifica della «compatibilità formale», cioè della correttezza di formato, tipo e struttura dell'informazione raccolta: ad esempio, si tratta di controllare che una variabile codificata come numerica non contenga caratteri alfabetici o che una data sia espressa in un formato omogeneo. A seguire vi è la verifica della «compatibilità sostanziale», che riguarda la coerenza dei valori con la logica interna della variabile: si tratta di controllare, ad esempio, che i campi età non contengano numeri negativi o superiori ai limiti biologici, ecc. Oltre questi «controlli di plausibilità», attraverso l'analisi bivariata si può procedere ad alcuni «controlli di congruenza», che mira a individuare combinazioni poco plausibili[51]. Questi controlli non richiedono ancora conoscenze statistiche, ma competenza teorica sul fenomeno. Dal momento che i dati raccolti sono stati elaborati tramite il software SPSS, il gruppo di ricerca si è avvalso anche della possibilità, offerta dal programma stesso, tramite varie funzioni (*Frequencies* e *Descriptives*) e visualizzazioni preliminari, di identificare immediatamente valori anomali, codifiche incoerenti o etichette mancanti. Si precisa, inoltre, che molte incongruenze sono emerse solo attraverso controlli incrociati, controlli che si fondano sul principio che una risposta, per essere credibile, deve essere compatibile con il resto dei dati della segnalazione.

Cruciale è stato il lavoro di classificazione a posteriori delle risposte contenute nella categoria "altro", che lasciare come categoria indistinta porta a una perdita di informazione e può introdurre distorsioni nelle analisi statistiche, soprattutto nel caso in cui raccolga una quota dei casi superiore al 5-10%. Trattare *ex post* le risposte contenute nella modalità "altro" ha richiesto una minuziosa attività, per ogni domanda, attraverso le seguenti operazioni: lettura integrale dei testi inseriti dagli incaricati; raggruppamento in classi coerenti; revisione (quando necessario) delle categorie originarie[52]. Tale parte del processo ha rappresentato un momento cruciale perché ha consentito di trasformare un dato qualitativo residuale in un'informazione quantitativa utilizzabile.

Inoltre, variabili originarie sono state ricodificate in nuove variabili più adatte all'analisi, soprattutto in vista dell'analisi bivariata. In alcuni casi si è proceduto all'aggregazione di modalità troppo dettagliate, per evitare un'eccessiva dispersione di pochi casi in molte categorie; in altri si è proceduto alla costruzione di indici, ad esempio, per riunire item relativi alla stessa dimensione.

50 Corbetta, P. (2003). *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. Vol. IV: L'analisi dei dati*. Bologna: il Mulino; Marradi, A. (2007). *Metodologia delle scienze sociali*. Bologna: il Mulino.

51 Marradi, A. (1995). *L'analisi monovariata*, pp. 27-29. Milano: FrancoAngeli.

52 Marradi, A. (2019). *Tutti redigono questionari. Ma è davvero così facile?* Milano: FrancoAngeli.

La ricodifica è una delle attività più delicate perché impone scelte teoriche, ma richiede anche padronanza degli strumenti tecnici[53]. Questa operazione di ricodifica è stata gestita con SPSS tramite alcune funzioni del programma (*Recode into Different Variables* e *Value Labels*).

Occorre ribadire, in conclusione, che la pulizia dei dati non è una fase "tecnica", ma un momento di interpretazione metodologica in quanto la scelta di eliminare un caso o ricodificare una variabile modifica il *dataset* e, di conseguenza, i risultati finali. Le scelte tecniche sono sempre state coerenti con le domande di ricerca e con le assunzioni statistiche dei metodi scelti. Naturalmente tutte le operazioni compiute sono state documentare in modo trasparente, producendo un *data cleaning report*, in cui sono stati annotati: i controlli effettuati, i criteri adottati per correggere o eliminare casi, le logiche di ricodifica, le decisioni su categorie residuali; la costruzione di indici e il trattamento dei *missing values* (vedi Allegato 2). È stato inoltre utilizzato il *Syntax Editor* di SPSS per salvare tutte le operazioni di ricodifica, selezione di casi, etichettatura; creazione di variabili; analisi esplorative. Il *syntax editor* garantisce replicabilità e costituisce un ponte tra il principio epistemologico di trasparenza e la pratica professionale della ricerca empirica.

Il gruppo di ricerca, dunque, ha: interpretato, assunto decisioni, codificato, documentato e garantito trasparenza. Quelle evidenziate sono le condizioni necessarie che hanno permesso di ottenere un *dataset* valido, interpretabile e analizzabile secondo le regole del metodo scientifico.

53 Di Franco, G. (2010). *L'analisi dei dati con SPSS*. Milano: FrancoAngeli; Di Franco, G. (2011). *Dalla matrice dei dati all'analisi trivariata. Introduzione all'analisi dei dati.* Milano: FrancoAngeli.

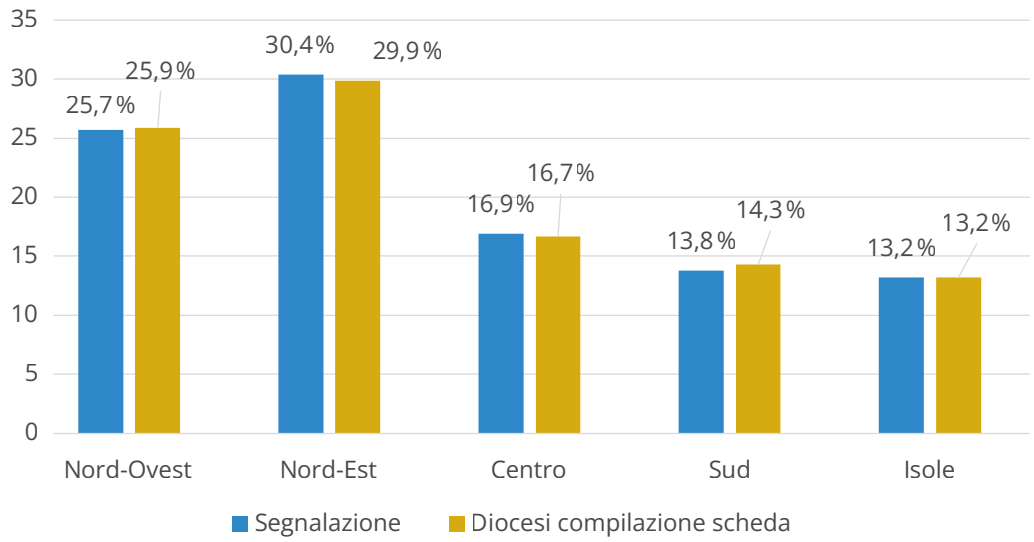
CAPITOLO 4
Analisi delle informazioni sulle segnalazioni e i segnalati[54]

Le informazioni elaborate in questo capitolo riguardano la prima sezione del questionario, costruita per raccogliere indicazioni temporali sulle segnalazioni, sulla loro distribuzione geografica, sulle modalità della loro gestione, sulle caratteristiche di coloro che hanno segnalato i fatti e sui loro legami con la vittima, e le risposte ad alcune domande della seconda sezione "Dati socio-demografici del presunto autore dei fatti".

4.1. Le segnalazioni

La distribuzione di frequenza delle zone geografiche in cui sono state effettuate le segnalazioni mette in evidenza una maggioranza relativa del Nord-est[55] (30,4%), a cui segue il Nord-ovest[56] (25,7%), il Centro[57] (16,9%), il Sud[58] (13,8%) e le Isole[59] (13,2%). Quindi, nell'Italia settentrionale nel suo complesso sono state raccolte più della metà delle segnalazioni, dato facilmente intuibile stante il fatto che si tratta del territorio in cui risiede circa il 47% di tutta la popolazione in Italia[60], ma viziato anche dal fatto che le diocesi che non hanno aderito allo studio sono tutte collocate nel Centro e nel Sud Italia.

Fig. 4.1 – Confronto tra zona geografica delle segnalazioni e zona di compilazione delle schede di rilevazione



54 Di Raffaella Sette.
55 Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Veneto.
56 Liguria, Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta.
57 Lazio, Marche, Toscana e Umbria.
58 Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise e Puglia.
59 Sicilia e Sardegna.
60 https://www.istat.it/comunicato-stampa/indicatori-demografici-anno-2025/

Il confronto tra la distribuzione delle zone geografiche delle diocesi in cui sono state effettuate le segnalazioni e di quelle che hanno compilato le schede di rilevazione mostra una sostanziale omogeneità, con spostamenti minimi che differiscono per poche unità (fig. 4.1). La domanda sulla gestione del caso segnalato (tab. 4.1) è stata costruita al fine di individuare quelle situazioni in cui la segnalazione è stata effettuata in una diocesi e, successivamente, il caso è stato trasferito per competenza ad altre autorità ecclesiastiche (un'altra diocesi italiana o il Superiore religioso del chierico). In tali circostanze, entrambe le autorità hanno compilato la scheda di rilevazione, ma l'analisi dei dati relativa alle successive sezioni del questionario verrà condotta escludendo quei casi (come già riportato in precedenza, si tratta di un numero pari a 22) in cui la diocesi che ha raccolto la segnalazione non coincide con quella che ha effettivamente seguito il caso, al fine di evitare duplicazioni dello stesso caso.

Tab. 4.1 – Distribuzione di frequenza delle risposte alla domanda "Indicare come è stato gestito il caso segnalato"

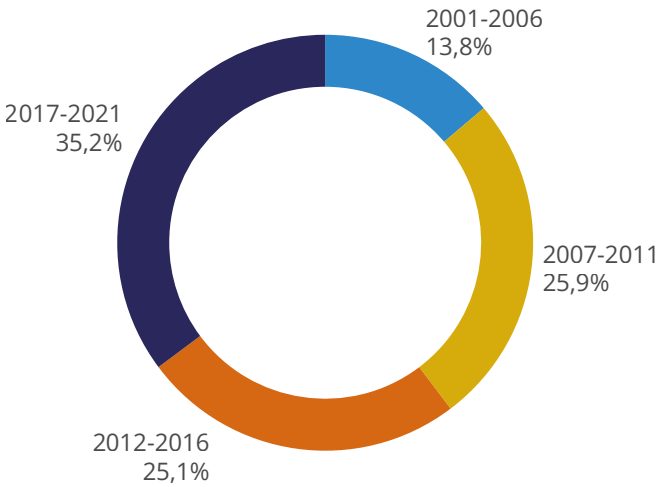
Come è stato gestito il caso segnalato?	Frequenza	% valida
La segnalazione è stata raccolta e il caso è stato seguito sempre presso la stessa diocesi scrivente	324	85,7
La segnalazione è stata raccolta dalla diocesi scrivente e poi trasmessa all'Ordinario proprio presso un'altra diocesi (Italia)	7	1,9
La segnalazione è stata raccolta dalla diocesi scrivente e poi trasmessa all'Ordinario del luogo di Ministero presso un'altra diocesi (Italia)	2	0,5
La segnalazione è stata raccolta dalla diocesi scrivente e poi trasmessa ad altra diocesi estera	4	1,1
La segnalazione è stata raccolta dalla diocesi scrivente e poi trasmessa al Superiore religioso del chierico (in caso di religiosi chierici)	11	2,9
È stato ricevuto da altra diocesi	10	2,6
La segnalazione è stata ricevuta dalla Congregazione (oggi Dicastero) per la Dottrina della Fede	10	2,6
Altra modalità di gestione	7	1,9
Missing	3	0,8
Totale	**378**	**100,0**

La gran parte delle segnalazioni (85,7%) è stata raccolta dalla diocesi che ha continuato a seguire il caso e ha compilato la scheda di rilevazione. L'item "Altra modalità di gestione" riguarda prevalentemente segnalazioni aperte quando l'Ordinario della diocesi ha appreso dell'esistenza di un procedimento penale avviato da parte della magistratura italiana a carico del chierico. Dal punto di vista delle indicazioni temporali, il questionario contiene due tipi di informazioni: la data della segnalazione e la data che indica se e quando l'autorità ecclesiastica diocesana ha aperto il fascicolo. Si precisa che queste date, delle quali era previsto l'inserimento nel formato gg/mm/aaaa, per esigenze sia pratiche che analitiche[61], sono state raggruppate in classi tenendo in considerazione

61 https://staticmy.zanichelli.it/catalogo/assets/9788808776839_04_CAP.pdf; https://www.istat.it/wp-content/uploads/2018/07/doc_1_2010.pdf

soltanto l'anno. Trattandosi, infatti, di variabili quantitative con numerosi valori distinti (e, in molti casi, non compilate nella loro interezza), l'elenco puntuale di tutte le date avrebbe dato luogo a distribuzioni di frequenza dispersive e poco leggibili e non avrebbe reso possibile la creazione di tabella di contingenza tra due variabili. Il raggruppamento degli anni in classi ha consentito, invece, di sintetizzare i dati, di ridurre la variabilità apparente e di mettere in evidenza la struttura generale del fenomeno, rendendo così più immediata l'interpretazione dei risultati. Con riferimento agli anni delle segnalazioni, la figura 4.2 mette in evidenza come, con il passare degli anni, il numero delle segnalazioni aumenti, passando da 52 del primo periodo (2001-2006) a 133 (quindi, più del doppio) nell'ultimo periodo (2017-2021). Questo elemento senz'altro indica una maggiore propensione alla denuncia legata, probabilmente, a diversi accadimenti che, con l'andare del tempo, hanno potuto incidere su una maggiore sensibilizzazione e consapevolezza dell'opinione pubblica rispetto al fenomeno. Infatti, l'elenco delle risposte della Chiesa all'abuso sui minorenni è corposo[62] e in questa sede è da menzionare, per i motivi che emergeranno nel prosieguo dell'analisi dei dati, l'istituzione, da parte del Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 14 novembre 2018[63], del Servizio nazionale per la tutela dei minori a seguito del quale, tra il 2019 e il 2021[64], sono stati attivati i Centri di ascolto per la tutela minori e adulti vulnerabili dedicati all'accoglienza, ascolto e accompagnamento di persone che hanno subito abusi in ambito ecclesiastico. In generale, la creazione di una cultura della prevenzione degli abusi e la formazione sulla tutela dei minorenni e delle persone vulnerabili, tramite la promozione di ambienti sicuri e relazioni interpersonali rispettose e responsabili, è la modalità principale adottata.

Fig. 4.2 – Anno in cui sono avvenute le segnalazioni



62 https://www.vatican.va/resources/index_it.htm

63 https://tutelaminori.chiesacattolica.it/regolamento/

64 Con l'eccezione della diocesi di Bolzano-Bressanone che già in precedenza, e cioè dal 2010, ha istituito un Centro di ascolto https://www.bz-bx.net/fileadmin/Missbrauch-Ombudsstelle/2021.10.23._Cornice_concettuale_.pdf#:~:text=La%20diocesi%20di%20Bolzano%2DBressanone%20ha%20assunto%20dal,un%20Centro%20di%20ascolto%20con%20una%20persona

La tabella 4.2 consente anche di notare un andamento diverso delle segnalazioni a seconda della zona geografica della diocesi che ha compilato la scheda: se tra le diocesi del Centro Italia è superiore al totale la quota delle segnalazioni avvenute tra il 2001 e il 2006 (+15,9 punti percentuali), tra le diocesi del Nord-est vi è una quota superiore al totale di segnalazioni avvenute tra il 2007 e il 2011 (+11,5 punti percentuali), mentre tra le diocesi delle Isole sono in proporzione superiore le segnalazioni avvenute tra il 2012 e il 2016 (+16,9 punti percentuali), così come per le diocesi del Sud (+9,5 nello stesso periodo) e tra le diocesi del Nord-ovest prevalgono le segnalazioni più recenti, avvenute tra il 2017 e il 2021 (+8,1 punti percentuali).

Tab. 4.2 – Segnalazioni per anno in cui sono state effettuate e zona geografica della diocesi che ha compilato la scheda (percentuali per colonna)

Anno segnalazione	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Totale
2001-2006	12,4	10,4	29,7	5,8	12,0	13,8
2007-2011	20,6	37,4	20,3	21,2	22,0	25,9
2012-2016	23,7	16,5	21,9	34,6	42,0	25,1
2017-2021	43,3	35,7	28,1	38,5	24,0	35,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Casi	97	115	64	52	50	378

Nel 12,4% delle segnalazioni non è stata inserita la data di apertura del fascicolo, quindi, le considerazioni seguenti si riferiscono a 331 segnalazioni. Tramite l'analisi del contenuto delle segnalazioni inserite, si possono inferire alcune delle possibili ragioni della mancata rilevazione della data di apertura del fascicolo e, in particolare: il presbitero, al momento della segnalazione, era già deceduto oppure già sospeso per altra causa; il caso è stato inviato direttamente al Dicastero per la Dottrina della Fede.

Tab. 4.3 – Distribuzione di frequenza degli anni (raggruppati in classi) in cui sono stati aperti i fascicoli (percentuali per colonna)

Anni di apertura dei fascicoli (in classi)	Frequenza	%	% valida
2001-2005	26	6,9	7,9
2006-2010	65	17,2	19,6
2011-2015	93	24,6	28,1
2016-2020	118	31,2	35,6
2021-2025	29	7,7	8,8
Totale	331	87,7	100,0
Missing	47	12,4	
Totale segnalazioni	378	100,0	

È stata calcolata una variabile che valuta il tempo intercorso tra i due eventi segnalazione e apertura del fascicolo; nella grande maggioranza dei casi (83,1%), la reazione dell'autorità ecclesiastica è stata rapida dato che ha proceduto con l'avvio dell'istruttoria, tramite l'apertura del fascicolo, nel medesimo anno della segnalazione, e per un altro 8,5% entro un anno dalla segnalazione (tab. 4.4). Questi casi rappresentano complessivamente il 91,7% delle segnalazioni.

A mano a mano che il tempo intercorso tra segnalazione e apertura del fascicolo aumenta, la numerosità dei casi diminuisce. Ad esempio, in un lasso di tempo di 6 anni o più sono inclusi 8 eventi, dei quali 2 accaduti negli anni '70 e '80, 2 negli anni '90, 2 nei primi anni 2000 e 2 nel 2015. In alcuni di essi, il chierico, al momento della segnalazione era già deceduto, oppure sulla vicenda era già intervenuta la magistratura italiana (con sentenze sia di condanna che di assoluzione).

Tab. 4.4 – Tempo intercorso tra segnalazione e apertura del fascicolo per zona geografica della diocesi che ha compilato il fascicolo (percentuali per colonna)

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Totale
Stesso anno	84,1	85,1	90,0	79,2	72,9	83,1
Entro un anno	6,8	4,6	5,0	8,3	22,9	8,5
2 anni o più	9,1	10,3	5,0	12,5	4,2	8,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Casi	88	87	60	48	48	331

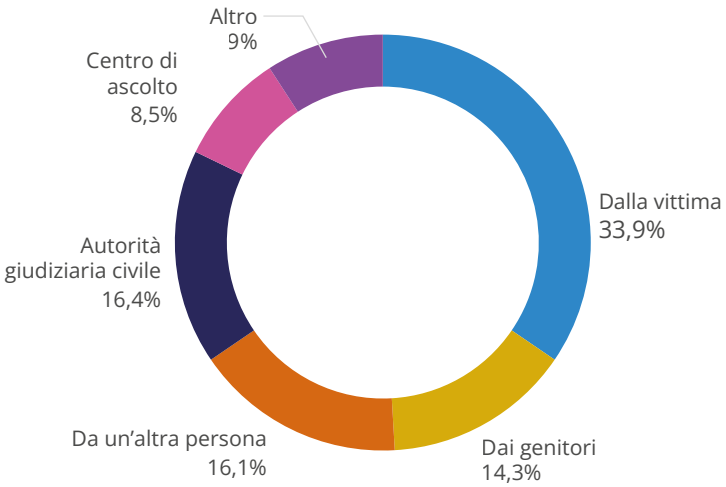
Tra le diocesi del Centro Italia prevalgono proporzionalmente i fascicoli aperti lo stesso anno della segnalazione (+6,9 punti percentuali rispetto al totale), tra le diocesi delle Isole i fascicoli aperti entro 1 anno dalla segnalazione (+14,4 punti percentuali) e tra le diocesi del Sud i fascicoli aperti dopo 2 o più anni rispetto alla segnalazione (+4,1 punti percentuali).

4.2. I segnalanti

Le successive domande della prima sezione del questionario si pongono l'ulteriore obiettivo di raccogliere informazioni sulle caratteristiche delle persone che hanno segnalato i fatti, sui loro legami con la vittima e sulle motivazioni che le hanno indotte a procedere con la segnalazione. Per ulteriori informazioni sulle segnalazioni e sulle persone segnalanti viste "con gli occhi delle vittime" si rimanda ai paragrafi 7.1.2 e 7.1.3 di questo report.

Tra gli autori della segnalazione troviamo, in particolare, la vittima stessa (33,9%), oppure le denunce che sono state fatte direttamente all'autorità giudiziaria civile (16,4%), segnalazioni che provengono da altre persone (16,1%) o dai genitori della vittima o dai genitori e la vittima insieme (14,3%), come mostra la figura 4.3.

Fig. 4.3 – Da chi è stata effettuata la segnalazione



È da premettere che, al momento della segnalazione, nel 50,8% dei casi la vittima era minorenne e nel 6,1% dalla documentazione non si evince questa informazione essenziale. Nel 33,9% dei casi la segnalazione è stata effettuata direttamente dalla vittima, percentuale che sale tra le vittime che al momento della segnalazione erano già maggiorenni (+21,9 punti percentuali rispetto al totale dei casi) e nell'1,9% dalla vittima insieme ai genitori; in questo caso tutte le segnalazioni sono avvenute quando la vittima era ancora minorenne (tab. 4.5). La seconda categoria per numero di risposte è quella nella quale la denuncia è stata fatta direttamente all'autorità giudiziaria civile, anche in questo caso con una quota proporzionalmente maggiore tra le vittime che erano ancora minorenni al momento del fatto (+5,5 punti percentuali). Seguono con percentuali sostanzialmente analoghe, le segnalazioni fatte da un'altra persona (vedi tab. 4.5).

Tab. 4.5 – Segnalazioni per i soggetti segnalanti e vittima minorenne al momento della segnalazione (percentuali per colonna)

Da chi proviene la segnalazione	Sì	No	Non si evince	Totale
Dalla vittima	18,8	55,8	4,3	33,9
Da uno o entrambi i genitori	26,6	1,8	-	14,3
Da un'altra persona	18,8	11,0	30,4	16,1
Dal Centro di ascolto per la tutela minori e adulti vulnerabili	1,0	18,4	-	8,5
La denuncia è stata fatta all'autorità giudiziaria civile	21,9	7,4	34,8	16,4
L'Ordinario ne è venuto a conoscenza attraverso i media	4,2	1,2	8,7	3,2
L'Ordinario ne è venuto a conoscenza da parrocchiani e/o fedeli	3,6	1,8	8,7	3,2
Segnalazione anonima	1,6	2,5	13,0	2,6
Dalla vittima e da uno o entrambi i genitori insieme	3,6	-	-	1,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Casi	192	163	23	378

Le "altre persone" che hanno provveduto a segnalare il caso sono di diverso tipo: familiari della vittima (figlio, fratelli/sorelle, marito, nonni, zio per un totale di 6 casi), figure adulte di riferimento per la vittima o per i suoi congiunti che ne hanno raccolto le confidenze o che hanno colto autonomamente dei segnali circa l'abuso (amici, insegnanti, animatori, educatori, catechisti, chierici, religiosi per un totale di 16 casi), molto spesso sacerdoti della stessa diocesi, o di una diocesi vicina, o vicini all'accusato, o appartenenti allo stesso ordine religioso, vescovi che sono venuti a conoscenza dei fatti o direttamente dalla Congregazione (ora Dicastero) per la Dottrina della Fede (17 casi), in alcuni casi gli abusanti stessi (4 casi), talvolta dopo aver saputo di essere indagati/imputati nell'ambito del sistema di giustizia penale italiano, oppure in seguito ad arresto, denuncia alle forze dell'ordine o accusa di pedopornografia davanti a un tribunale statale (4 casi). In quarta posizione, con il 14,3%, sono le segnalazioni effettuate da uno o entrambi i genitori, che nella maggior parte dei casi si sono fatti portavoce di vittime ancora minorenni (+12,3 punti percentuali rispetto al totale).

Anche quando la segnalazione proviene da un'altra persona (cioè né dalla vittima, né dai genitori) la vittima implicata era minorenne in proporzione leggermente superiore al totale (+2,7 punti percentuali). Vi è poi una quota dell'8,4% di segnalazioni provenienti dai Centri di ascolto per la tutela minori e adulti vulnerabili. Interessante, perché evidenzia indubbiamente la capacità di questi Centri di porsi come interlocutori affidabili e sicuri per le vittime, è anche il dato che mette in evidenza che, in questi casi, la proporzione sale tra le vittime già maggiorenni all'epoca della segnalazione (+10 punti percentuali) che, come si vedrà nei capitoli successivi, hanno sentito l'esigenza di portare alla luce anche fatti che sono accaduti in tempi non recenti. Residuali sono le restanti categorie: i casi di cui l'Ordinario è venuto a conoscenza o attraverso i media locali/nazionali (3,1%, 12 casi) o tramite le proteste di parrocchiani e/o fedeli (3,1%, 12 casi) e 10 (pari al 2,6%) segnalazioni anonime.

Dalla tabella 4.6 risalta che la percentuale più elevata di propensione alla denuncia da parte delle vittime si riscontra nell'Italia meridionale (+8,4 punti percentuali dal totale). Tra le segnalazioni del Centro Italia prevalgono proporzionalmente quelle presentate da uno o entrambi i genitori o dai genitori e la vittima insieme (+9,1 punti percentuali) e quelle presentate da un'altra persona (+5,8 punti percentuali). Altre realtà importanti sono rappresentate dai Centri di ascolto, ma particolarmente nelle regioni del Nord-est (+17,6 punti percentuali) – dove sono stati istituiti con 9 anni di anticipo rispetto al territorio nazionale – che raccolgono il 94% di tutte le segnalazioni presentate ai Centri.

Sebbene oggi i servizi diocesani per la tutela dei minori siano capillarmente disponibili e diffusi su tutto il territorio italiano[65], la loro implementazione è stata incrementale a partire dal 2019, solo due anni prima del limite temporale delle segnalazioni prese in esame dallo studio, per cui ci si può aspettare che gli effetti della loro presenza siano più visibili in seguito.

65 https://tutelaminori.chiesacattolica.it/i-servizi-diocesani-per-la-tutela-dei-minori-sul-web/

Tab. 4.6 – Segnalazioni per soggetti segnalanti e zona geografica della segnalazione (percentuali per colonna)

Da chi proviene la segnalazione	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Totale
Dalla vittima	39,2	27,0	31,2	42,3	34,0	33,9
Da uno o entrambi i genitori o dai genitori e la vittima insieme	19,6	9,6	23,4	17,3	14,0	14,3
Da un'altra persona	10,3	19,1	21,9	11,5	18,0	16,1
Dal Centro di ascolto per la tutela minori e adulti vulnerabili	2,1	26,1	-	-	-	8,5
Denuncia ad autorità giudiziaria civile	22,7	13,0	10,9	19,2	16,0	16,4
Altro*	6,2	5,2	12,5	9,6	18,0	9,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Casi	97	115	64	52	50	378

* Nella voce "altro" sono state accorpate le voci con meno di 20 casi: l'Ordinario ne è venuto a conoscenza attraverso i media, o attraverso le proteste di parrocchiani/fedeli, segnalazione anonima.

Nell'Italia nord-occidentale prevalgono proporzionalmente le denunce presentate direttamente all'autorità giudiziaria statuale (+6,5 punti percentuali) e, infine, i soggetti di segnalazione accorpati sotto la voce "altro" prevalgono proporzionalmente nelle Isole (+9 punti percentuali), in particolare grazie alle denunce anonime, e nel Centro (+3,5 punti percentuali), in particolare per effetto delle proteste di parrocchiani e/o fedeli e delle notizie pubblicate dai media, che fungono così da cassa di risonanza di fatti che, fino a quel momento, erano rimasti nell'ombra.Questi legami suggeriscono, in qualche modo, che il contesto non sia neutro, ovvero che esistano elementi culturali e comunitari che portano a un approccio diverso nei confronti dell'emersione del fenomeno in esame, più individuale o familistico in alcuni luoghi, più comunitario in altri.

Tab. 4.7 – Segnalazioni per soggetti segnalanti e anno della segnalazione (percentuali per colonna)

Da chi proviene la segnalazione	2001-2006	2007-2011	2012-2016	2017-2021	Totale
Dalla vittima	11,5	29,6	40,0	41,4	33,9
Da uno o entrambi i genitori o dai genitori e la vittima insieme	21,2	16,3	16,8	13,5	14,3
Da un'altra persona	13,5	15,3	15,8	18,0	16,1
Dal Centro di ascolto per la tutela minori e adulti vulnerabili	-	18,4	2,1	9,0	8,5
Denuncia ad autorità giudiziaria civile	38,5	16,3	17,9	6,8	16,4
Altro*	15,3	4,1	7,4	11,3	9,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Casi	52	98	95	133	378

* Nella voce "altro" sono state accorpate le voci con meno di 20 casi: l'Ordinario ne è venuto a conoscenza attraverso i media, o attraverso le proteste di parrocchiani/fedeli, segnalazione anonima.

Ancor più interessante per testimoniare un cambio di approccio e di mentalità, risulta il confronto tra i segnalanti e il periodo della segnalazione (vedi tab. 4.7). Il primo elemento significativo riguarda il costante aumento, nel tempo, di segnalazioni provenienti direttamente dalla vittima, che in particolare negli ultimi due quinquenni considerati pesano proporzionalmente di più rispetto al totale (+6,1 punti percentuali tra il 2012 e il 2016 e +7,5 tra il 2017 e il 2021). Parallelamente calano in modo significativo, nel tempo, le denunce fatte direttamente all'autorità giudiziaria civile che, nel periodo dal 2001 al 2006, erano invece la quota più consistente (+22,1 punti percentuali rispetto al totale) e calano, sebbene in modo meno evidente, le segnalazioni da parte di genitori o genitori e vittima insieme, che erano la seconda categoria di segnalazioni tra il 2001 e il 2006 (+6,9 punti percentuali). Paradigmatico, poi, il caso del Centro di ascolto per la tutela di minori e adulti vulnerabili che, istituito nel 2010 nella diocesi di Bolzano-Bressanone, ha consentito l'emergere di abusi che erano rimasti nell'ombra da tempo (le vittime erano maggiorenni al momento della segnalazione in 17 casi su 18 e tra le segnalazioni provenienti dalle vittime l'81,2% avviene da 6 a oltre 30 anni dopo l'accadimento del primo fatto).

La domanda 9 della scheda di rilevazione chiedeva espressamente: "*Se la segnalazione non è stata effettuata direttamente dalla vittima, indicarne i motivi principali (fino a un massimo di 3)*", con l'obiettivo di verificare i motivi del silenzio delle vittime trattati dalla letteratura scientifica in proposito. Come dalle indicazioni fornite alla domanda 7 (La segnalazione proviene:) il compilatore avrebbe dovuto rispondere solo nei casi in cui la segnalazione proviene da uno o entrambi i genitori (54 schede), da un'altra persona (61 schede) o dal Centro di ascolto per la tutela dei minori e adulti vulnerabili (32 schede), per un totale di 147 casi, perché è evidente che solo chi si è fatto portavoce della vittima, parlandole direttamente, può eventualmente conoscere i motivi del suo iniziale silenzio. Purtroppo, questa informazione è molto lacunosa (vedi tab. 4.8): in 50 casi (pari al 34%) i compilatori hanno utilizzato la voce "Altro" per dire che dalla documentazione non si evince e in 32 casi (pari al 21,8%) non è stata inserita alcuna risposta.

Il dato mancante è riferito unicamente alle segnalazioni che provengono dal Centro di ascolto per la tutela dei minori e adulti vulnerabili, a cui, come già ricordato più sopra, si sono rivolte vittime già adulte al momento della segnalazione (tra i dati mancanti sono 30 su 32) per riferire eventi anche molto lontani nel tempo, il che ha reso estremamente complicato svolgere un'istruttoria, con il presunto autore dell'abuso spesso già deceduto e nell'impossibilità di rintracciare eventuali testimoni. La principale motivazione tra quelle conosciute è quella relativa alla loro tenera età, che ha impedito loro di segnalare in autonomia (18,4% dei casi); in tutti questi casi la vittima era effettivamente ancora minorenne all'epoca della segnalazione.

Seguono, con percentuali analoghe (6,1%), i casi in cui la vittima, da sola o insieme ai genitori, si è rivolta a un'altra persona di fiducia, che si è poi fatta carico di presentare la segnalazione all'autorità ecclesiastica; i casi in cui la vittima pensa che quello che è successo non sia così importante/grave – probabilmente, come indicato da autorevole letteratura[66], legata a fattori connessi all'organizzazione

66 Moore, T., Noble-Carr, D., & Harcourt, D. (2015). *Taking us seriously: Children and young people talk about safety and institutional responses to their safety concerns*. Melbourne: Australian Catholic University; Moore, T., McArthur, M., et al. (2016). *Safe and sound: Exploring the safety of young people in residential care. A report for the Royal Commission into Institutional Responses to Child Sexual Abuse*. Canberra: Commonwealth of Australia.

strutturale e sociale degli ambienti ecclesiastici che contribuiscono alla minimizzazione dei fatti subiti – e i casi in cui viene indicato un altro motivo. Tra questi ultimi, troviamo due segnalazioni fatte dai genitori, in un caso perché la vittima era già deceduta al momento della segnalazione, in un altro perché la vittima era "consenziente" e non ha voluto denunciare.

Tab. 4.8 – Frequenza multipla dei motivi principali per cui la segnalazione non è stata fatta direttamente dalla vittima (distribuzione di frequenza)

Motivi	Percentuale sulle risposte	Percentuale sui casi	N
La vittima era troppo piccola per segnalare in autonomia	16,5	18,4	27
La vittima pensa che non sia così importante/ grave	5,5	6,1	9
La vittima si è confidata con il segnalante	5,5	6,1	9
L'autore ha detto alla vittima di non parlarne con nessuno	4,9	5,4	8
La vittima si vergogna di ciò che è accaduto	4,3	4,8	7
È troppo doloroso per la vittima	3,0	3,4	5
La vittima presenta disabilità	2,4	2,7	4
La vittima pensa che nessuno le crederebbe	1,2	1,4	2
La vittima vuole proteggere altre persone	1,2	1,4	2
Altro	5,5	6,1	9
Dalla documentazione non si evince	30,5	34,0	50
Manca dato	19,5	21,8	32
Totale	100,0	111,6	164

Nota: la percentuale sui casi supera il 100% perché la stessa persona viene contata tante volte quanti sono i motivi indicati a lei riferiti.

Le altre sette segnalazioni provengono da un'altra persona; in due casi è stato il chierico medesimo a procedere con la segnalazione all'Ordinario:

> *Il sacerdote sperava che la vittima si sarebbe accontentata di una ammissione di colpa senza fare scandali.*
> *È stato l'abusante a segnalare perché denunciato alla Procura della Repubblica dalla vittima.*

In altri due casi perché i genitori non erano interessati ad aprire un procedimento a carico del chierico, ma solo alla sua rimozione dall'incarico:

> *I genitori non erano interessati a denunce, ma solo alla rimozione del presunto abusante dall'Ufficio di Parroco, tanto che non furono loro a fare la segnalazione, ma chi aveva ricevuto indirettamente il loro sfogo.*
> *I genitori non vollero esporre il loro figlio e traumatizzarlo, quindi si limitarono a parlare a persone di fiducia senza l'intento di voler aprire un processo a carico del chierico.*

Vi è poi un caso nel quale la vittima, pur avendone parlato, non è stata creduta e un altro nel quale sia la vittima che i genitori "non hanno ravvisato alcun comportamento delittuoso, né sessualmente orientato, per quanto poco opportuno (telefonate o messaggi)".

Sebbene con basse percentuali, seguono poi alcuni motivi classici, individuati dalla letteratura, che portano la vittima a non denunciare, che rimarcano ricatti, privilegi e abusi di potere/autorità da parte del presunto autore dei fatti[67]: il presunto autore dei fatti ha detto alla vittima di non parlarne con nessuno (5,4%, tutte vittime minorenni al momento della segnalazione), la vittima si vergogna di quanto accaduto (4,8%), è troppo doloroso per la vittima (3,4%), la vittima pensa che nessuno le crederebbe (1,4%, tutte vittime minorenni al momento della segnalazione). Le uniche due categorie di motivi indicati esclusivamente o prevalentemente per le vittime maggiorenni al momento della segnalazione sono: la vittima presenta disabilità (2,7%) e la vittima vuole proteggere altre persone (1,4%).

Tab. 4.9 – Motivi principali per cui la segnalazione non è stata fatta dai genitori se la vittima è minorenne (distribuzione di frequenza)

	Casi	% valida
I genitori sono deceduti	1	2,6
I genitori sono impossibilitati nella pratica a svolgere la funzione genitoriale (ad esempio, carcere, dipendenza da sostanze, ecc.)	1	2,6
La vittima non ha voluto informare i genitori	5	13,2
La vittima e i genitori non hanno voluto effettuare la segnalazione	7	18,4
I genitori della vittima non le hanno creduto o se ne sono disinteressati	0	0
I genitori si sono confidati con il segnalante	2	5,3
I genitori si sono rivolti al Centro di ascolto	1	2,6
Altro	4	10,5
Dalla documentazione non si evince	17	44,7
Totale	38	100,0

L'ultima domanda della prima sezione del questionario mira a far emergere i motivi per cui le segnalazioni non sono state presentate dai genitori della vittima quando quest'ultima è minorenne. Anche in questo caso, in base alle indicazioni della domanda 7, il compilatore avrebbe dovuto rispondere per le segnalazioni che provengono da un'altra persona e dal centro di ascolto solo quando la vittima era minorenne al momento della segnalazione (rispettivamente 36 e 2 casi). Anche in questo caso (vedi tab. 4.9) vi è una quota preponderante di documentazioni che non consentono di reperire questa informazione (44,7%); vi è poi un comprensibile atteggiamento riluttante sia delle vittime (che non hanno voluto informare i genitori nel 13,2% dei casi o che, congiuntamente ai genitori, hanno deciso di non segnalare nel 18,4%) che dei genitori.

Questi ultimi nel 7,9% dei casi hanno preferito aprirsi con una persona di fiducia (il segnalante o l'operatore del Centro di ascolto), la quale ha poi provveduto alla segnalazione.

67 Rinaldi, A. (2018). *Dalla parte dei piccoli. Chiesa e abusi sessuali*. Molfetta: La Meridiana.

Nel 5,2% dei casi i genitori non hanno potuto agire o perché impossibilitati per varie ragioni o perché deceduti. Nella descrizione fornita per gli altri motivi in tre casi su quattro è lo stesso presbitero a segnalare il fatto all'Ordinario (1 caso già presente nelle risposte "Altro" della domanda precedente):

> *I genitori hanno successivamente, in seguito alla denuncia presso le forze dell'ordine, contattato il presbitero.*
> *Il padre del ragazzo, molto amico del presbitero, lo ha informato dell'intenzione della moglie di far partire una denuncia al civile, cosa che poi non ha avuto seguito. Il presbitero però, spaventato, ha immediatamente informato il vescovo.*

Nel quarto caso, già presente nelle risposte "Altro" della domanda precedente, il comportamento del chierico non è apparso delittuoso né ai genitori né alla presunta vittima.

4.3. I presunti abusanti

I 356 presunti abusanti segnalati sono nati nel 93,3% dei casi in Italia e per il 95% sono di nazionalità italiana. Per evitare che le persone segnalate possano essere riconoscibili, non è stata richiesta la specificazione relativa alle altre nazionalità.

Fig. 4.4 – Stato di nascita dei presunti abusanti

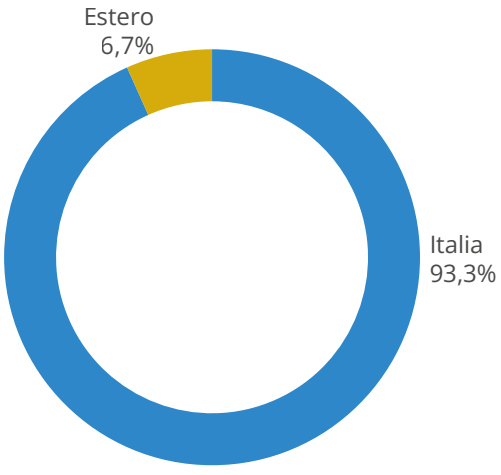
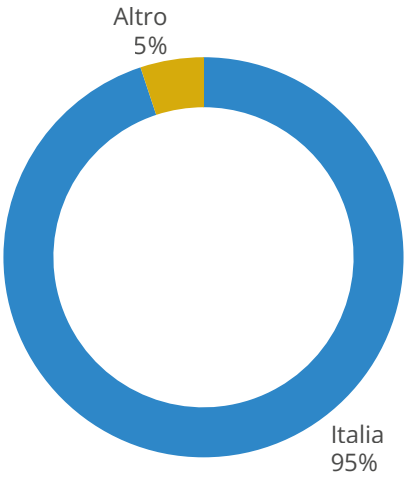
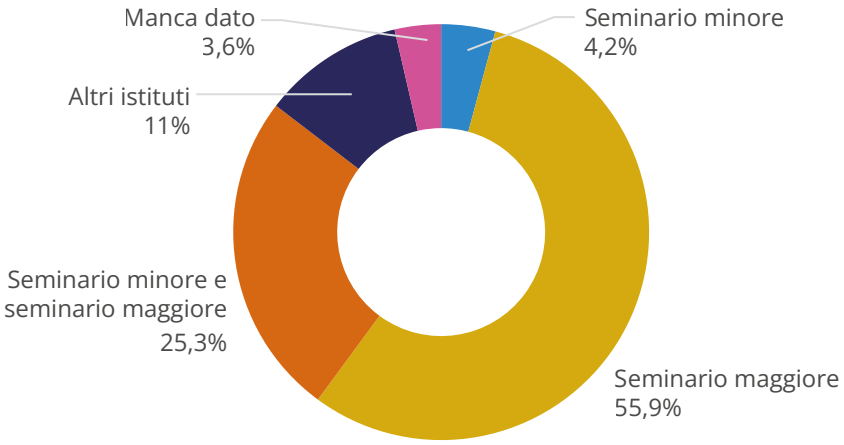


Fig. 4.5 – Nazionalità dei presunti abusanti



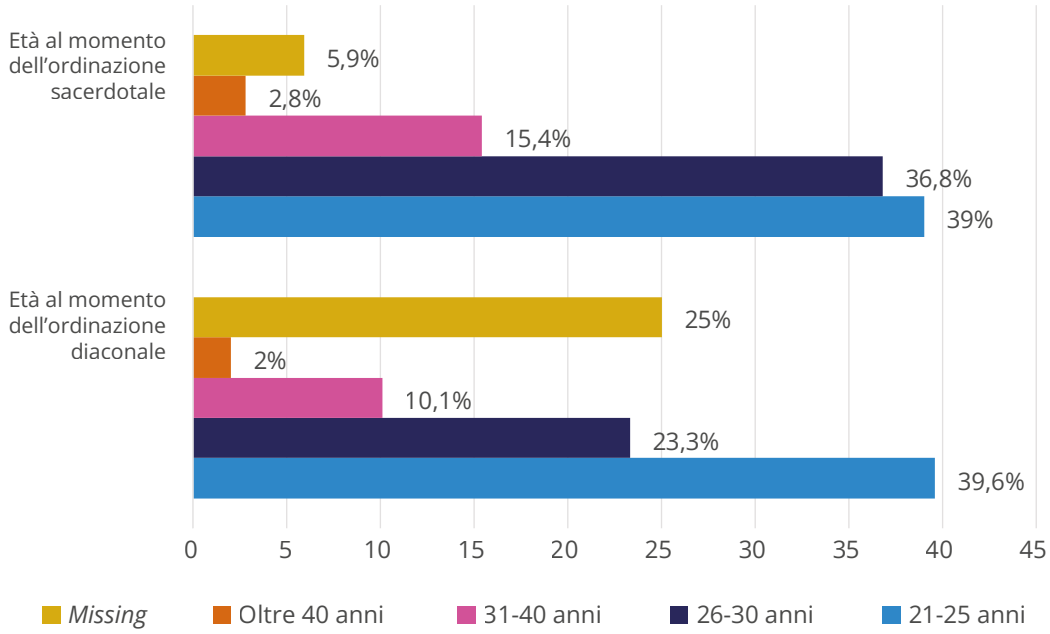
Con alcune delle successive domande (nn. 14, 15, 16 e 18) ci si è posti l'obiettivo di seguire il percorso intrapreso dalle persone che le ha condotte dalla formazione all'ordinazione sacerdotale. I chierici sono stati formati, in più della metà dei casi (55,9%), presso un seminario maggiore e per un ulteriore 25,3% hanno seguito un cammino graduale partendo da un seminario minore a cui è seguito il percorso presso un seminario maggiore. Quando dettagliati nelle risposte, gli "altri istituti" di formazione riguardano congregazioni religiose e strutture missionarie; sono altresì presenti informazioni generiche (ma non pertinenti rispetto alla domanda) sulle nazioni estere in cui è avvenuta la formazione. Non si sono ottenute risposte alla domanda con riferimento a 13 persone.

Fig. 4.6 – Formazione al ministero



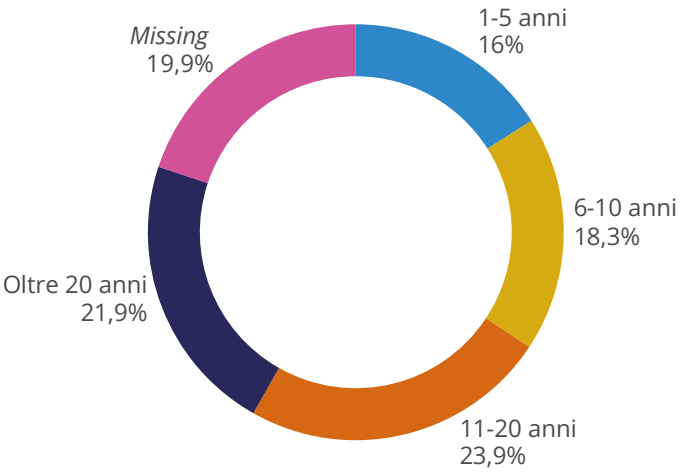
Il questionario ha inteso, quindi, ripercorrere i successivi momenti fondamentali di consacrazione e servizio dall'ordinazione diaconale, ai voti perpetui e all'ordinazione sacerdotale chiedendo di indicare le rispettive età (in anni compiuti) delle persone quando si sono verificati questi eventi. La variabile che registra l'età della persona al momento dei voti perpetui ha un'altissima percentuale di dati mancanti (95,2%, pari a 339 casi) perché i sacerdoti diocesani non prendono tale tipo di voti, per cui non verrà considerata nell'analisi. La netta maggioranza delle risposte relativamente all'età della persona al momento dell'ordinazione diaconale si concentra nelle fasce età 21-25 anni e 26-30 anni (complessivamente il 62,9%), percentuale che sale al 75,8% relativamente alle stesse classi di età con riferimento al tempo dell'ordinazione sacerdotale (vedi fig. 4.7), da cui possiamo dedurre che buona parte dei *missing* sull'ordinazione diaconale riguardi soggetti che sono stati ordinati diaconi, comunque, prima dei 30 anni.

Fig. 4.7 – Confronto tra età del presunto autore dei fatti al momento dell'ordinazione diaconale e dell'ordinazione sacerdotale



Abbiamo calcolato una variabile per definire il tempo passato tra diaconato e ordinazione sacerdotale; per effetto combinato dei dati mancanti sull'una o l'altra informazione il dato mancante è alto (25,8%, pari a 92 soggetti), ma per i restanti ¾ nel 94,7% dei casi l'ordinazione sacerdotale è avvenuta entro un anno da quella diaconale (14,4% nello stesso anno, 80,3% entro un anno).

Fig. 4.8 – Anni di ministero del presunto autore all'epoca dei fatti



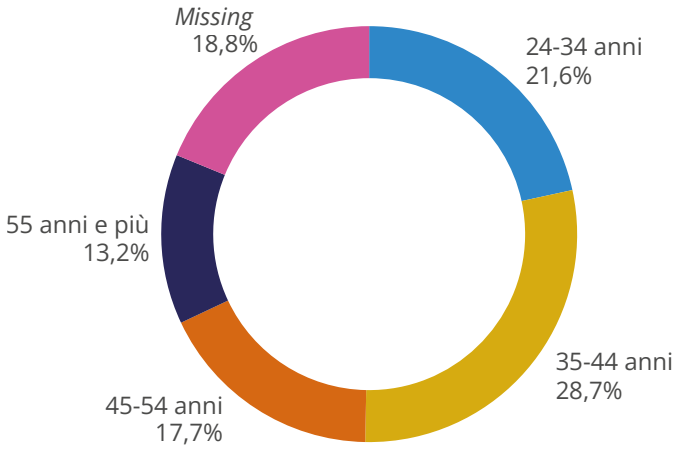
La distribuzione di frequenza relativa agli anni di ministero all'epoca dei fatti della persona segnalata mostra, a esclusione dell'ultima classe (oltre 20 anni), che più aumentano gli anni di ministero svolti più aumentano le persone segnalate (vedi fig. 4.8). La concentrazione maggiore dei casi è nella classe 11-20 anni (23,9%), seguita dalla classe oltre 20 anni (21,9%). Ancora una volta è da rilevare la percentuale non trascurabile di segnalazioni nelle quali non è stata inserita questa informazione (19,9%).

Si rimanda al paragrafo 7.1.3 di questo report per l'analisi degli anni di ministero dell'accusato all'epoca dei fatti in relazione alle caratteristiche di genere ed età delle vittime.

Sommando all'età delle persone al momento dell'ordinazione sacerdotale gli anni di ministero svolti al momento dei fatti segnalati, è stata calcolata la loro età al momento dei medesimi e poi riclassificata in classi. A causa dei *missing*, è stato possibile effettuare questa operazione soltanto per 293 presunti abusanti. Tra i 31 e i 50 anni si concentra la metà (il 51,9%) delle persone segnalate, che rappresenta però il 63,8% delle persone segnalate se si escludono i casi mancanti.

L'età media al momento dei fatti è di 42,9 anni, il maggior numero dei casi (moda) si concentra a 40 anni e il valore che divide a metà la distribuzione (mediana) è 41 anni; tuttavia, la deviazione standard (che quantifica quanto i singoli valori si discostano dalla media aritmetica) è di 11,2 anni, che testimonia una variabilità abbastanza ampia della distribuzione di frequenza: il 67,8% delle persone segnalate aveva, al momento dei fatti, un'età compresa tra i 31 e i 54 anni.

Fig. 4.9 – Classe d'età del presunto autore al momento del fatto segnalato



Anche facendo riferimento a studi internazionali, questa informazione sull'età dell'abusante al momento del primo fatto dichiarato è raramente presente. Tra i pochi, una ricerca pubblicata nel 2015[68], condotta in Australia, ha preso in considerazione un campione di 100 uomini adulti condannati per aver commesso almeno un fatto di abuso sessuale su persone aventi massimo 15 anni. Questo studio era parte di un progetto più ampio, a livello nazionale, che si poneva l'obiettivo di esaminare le caratteristiche dei condannati al momento del primo abuso sessuale commesso, intendendo per abusi sessuali quelli con contatti fisici e penetrazione nonché l'omicidio a sfondo sessuale. Quasi tutte le persone coinvolte nello studio hanno dichiarato di aver commesso il loro primo abuso su di un minorenne quando erano già adulte. L'età media che emerge dal campione è di 32 anni.

L'interesse scientifico del presente studio pilota è anche quello di mettere a confronto i dati circa l'età della persona al momento del primo fatto segnalato con quanto si verifica a livello della popolazione generale nell'ambito dei delitti di tipo sessuale contro persone minorenni. Con riferimento all'Italia, possiamo utilizzare le statistiche della delittuosità pubblicate dall'ISTAT che riportano, per ogni delitto denunciato, l'età della persona al momento del fatto, ma da esse, però, non si può ricavare se si tratta del primo fatto denunciato o di fatti successivi.

Relativamente ai delitti di "atti sessuali con minorenne", "corruzione di minorenne" e "pornografia minorile e detenzione di materiale pedopornografico", si presentano qui di seguito le distribuzioni di frequenza, per ogni delitto, dell'età della persona denunciata nel periodo 2015-2024. Essendo le età raggruppate in classi, non è possibile calcolare l'età media degli uomini denunciati. Per i tre tipi di reato considerati le tabelle 4.10, 4.11 e 4.12 testimoniano una struttura piuttosto stabile nel tempo tra le diverse classi di età, con una prevalenza dei denunciati nella classe d'età 35-44 anni, che tende a stemperarsi solo nel 2024 per i reati di corruzione di minorenne (vedi tab. 4.11) e dal 2020 per i reati di pornografia minorile e detenzione di materiale pedopornografico (vedi tab. 4.12). Il gruppo dei segnalati, quindi, non differisce dai denunciati nella popolazione italiana circa l'età nella quale gli abusi vengono scoperti.

68 McKillop, N., Brown, S., Wortley, R., et al. (2015). How victim age affects the context and timing of child sexual abuse: Applying the routine activities approach to the first sexual abuse incident. *Crime Science, 4*, 17.

Non possiamo sapere l'età che i soggetti avevano al momento dei primi abusi compiuti, ma quale che sia la causa (un intensificarsi degli eventi, una minor prudenza delle condotte, un accumularsi di episodi nel tempo che rendono più difficile il loro occultamento), pare che la fase centrale della vita sia quella nella quale gli abusi diventano più visibili.

Tab. 4.10 – Distribuzione di frequenza delle età (raggruppate in classi) degli uomini denunciati per "atti sessuali con minorenne" nel periodo 2015-2024 (percentuali per riga)

	18-24 anni	25-34	35-44	45-54	55-64	65 anni e più	N. denunce
2015	11,4	16,6	23,1	23,1	13,6	12,1	553
2016	12,1	17,6	25,0	20,1	11,9	13,3	528
2017	10,7	16,9	24,0	20,8	12,1	15,5	504
2018	12,0	15,2	22,7	21,4	15,5	13,2	560
2019	14,2	17,8	22,0	23,0	11,5	11,5	591
2020	11,4	18,3	23,1	23,1	12,6	11,4	437
2021	18,3	19,8	19,6	19,3	12,6	10,4	509
2022	12,0	17,9	24,9	19,3	13,9	12,0	502
2023	16,8	16,1	24,0	17,4	13,7	11,9	546
2024	13,6	18,7	25,0	19,0	13,3	10,5	573

Fonte: rielaborazione su dati ISTAT (esploradati.istat.it)

Tab. 4.11 – Distribuzione di frequenza delle età (raggruppate in classi) degli uomini denunciati per "corruzione di minorenne" nel periodo 2015-2024 (percentuali per riga)

	18-24 anni	25-34	35-44	45-54	55-64	65 anni e più	N. denunce
2015	6,5	25,2	30,1	20,3	10,6	7,3	123
2016	8,9	23,8	24,8	18,8	10,9	12,9	101
2017	9,7	16,4	27,6	26,1	9,0	11,2	134
2018	6,1	23,7	25,2	17,6	15,3	12,2	131
2019	17,5	22,4	23,8	14,7	14,0	7,7	143
2020	9,8	15,6	23,0	18,9	22,1	10,7	122
2021	16,1	27,7	22,3	16,1	10,7	7,1	112
2022	13,3	23,5	15,3	18,4	17,3	12,2	98
2023	13,5	13,5	25,8	14,6	13,5	19,1	89
2024	12,2	22,2	22,2	22,2	14,4	6,7	90

Fonte: rielaborazione su dati ISTAT (esploradati.istat.it)

Tab. 4.12 – Distribuzione di frequenza delle età (raggruppate in classi) degli uomini denunciati per "pornografia minorile e detenzione di materiale pedopornografico" nel periodo 2015-2024 (percentuali per riga)

	18-24 anni	25-34	35-44	45-54	55-64	65 anni e più	N. denunce
2015	18,6	16,9	27,3	19,1	12,1	6,0	634
2016	18,2	17,4	27,9	19,1	12,7	4,7	512
2017	24,6	20,0	22,5	18,9	9,8	4,2	529
2018	28,1	19,4	23,2	18,4	8,0	3,0	609
2019	28,3	17,5	21,3	18,7	9,8	4,3	530
2020	25,2	24,2	21,5	15,8	9,7	3,6	954
2021	25,2	20,7	19,1	18,4	9,9	6,8	1307
2022	28,0	21,4	17,6	18,6	9,7	4,6	1026
2023	23,4	23,3	20,1	17,3	10,3	5,5	909
2024	29,2	20,8	17,5	16,2	11,3	5,0	995

Fonte: rielaborazione su dati ISTAT (esploradati.istat.it)

A sostegno di questa ipotesi, la tabella 4.13 suggerisce un legame inversamente proporzionale tra l'età dell'accusato al momento dell'ordinazione sacerdotale e agli anni di ministero all'epoca del primo fatto segnalato: tra i presbiteri ordinati dopo i 30 anni prevalgono proporzionalmente coloro che all'epoca del primo fatto segnalato svolgevano il proprio ministero da 1-5 anni (+4,4 punti percentuali rispetto al totale) o da 6-10 anni (+16,9 punti percentuali) e, specularmente, tra i presbiteri ordinati in età giovanile (22-25 anni) prevalgono proporzionalmente coloro che all'epoca del primo fatto segnalato svolgevano il proprio ministero già da molti anni (+3,6 punti percentuali tra 11-20 anni e +10,3 punti percentuali oltre 20 anni).

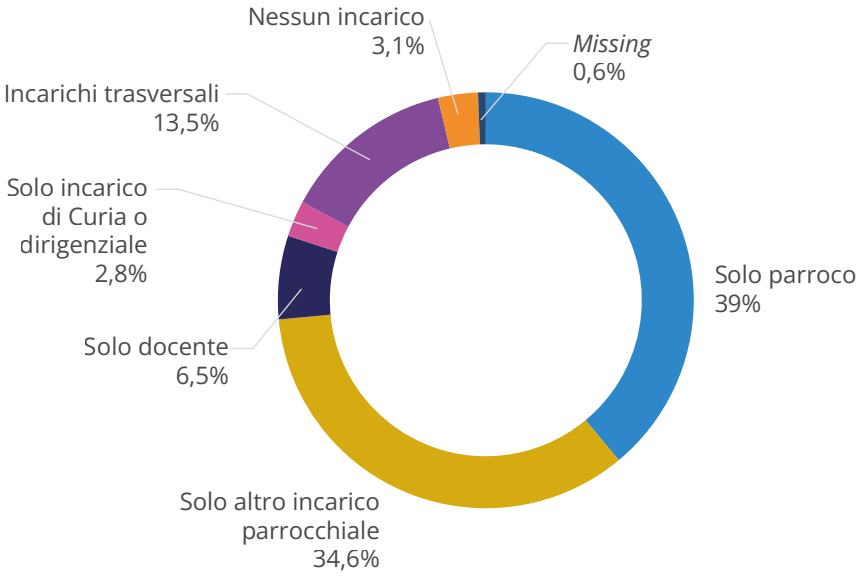
Tab. 4.13 – Presunti autori dei fatti per anni di ministero all'epoca del primo fatto segnalato e l'età al momento dell'ordinazione sacerdotale (percentuali per colonna)

	22-25 anni	26-30 anni	31 anni e più	Totale
1-5 anni di ministero	16,1	21,2	24,0	19,6
6-10 anni di ministero	12,7	26,5	40,0	23,1
11-20 anni di ministero	33,1	26,5	28,0	29,5
Oltre 20 anni di ministero	38,1	25,7	8,0	27,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Casi	118	113	50	281

Oltre agli anni di ministero all'epoca dei fatti, per comprendere quale fosse l'ufficio pastorale ricoperto dall'indagato, la scheda di rilevazione contiene un'apposita domanda che prevede una lista di incarichi che sono stati raggruppati (vedi fig. 4.10) con l'obiettivo di giungere alla costruzione di una distribuzione di frequenza non frammentaria e che tenga conto del fatto che si tratta di una domanda a risposta multipla.

Infatti, la categoria "incarichi trasversali" indica che la persona segnalata rivestiva più di un incarico tra quelli indicati nelle categorie precedenti. Complessivamente, l'80,1% dei presbiteri all'epoca dei fatti segnalati ricopriva un incarico che contempla il fatto di essere a contatto con i fedeli, con una prevalenza del ruolo di parroco (39%), ma anche con un altro incarico parrocchiale (vicario, amministratore, diacono, collaboratore o aiuto parrocchiale) o pastorale (cappellano in strutture sanitarie, militari o in istituti religiosi, collaboratore o aiuto pastorale, confessore e missionario, assistente associazione o movimenti), o a stretto contatto con studenti: docente, in particolare docente IRC, docente studio o facoltà teologica, formatore o insegnante in seminario.

Fig. 4.10 – Incarico del presunto autore all'epoca dei fatti segnalati



Nel capitolo successivo verranno analizzati i luoghi nei quali sono avvenuti i fatti segnalati, così come nel capitolo 7 ci si soffermerà sulla eventuale frequentazione da parte della vittima degli spazi parrocchiali e delle attività ivi svolte, ma l'incarico ricoperto dai presunti abusanti dà già una prima indicazione sulla quotidianità che lega presunti abusanti e vittime.

Tra le ulteriori caratteristiche personali dell'accusato prese in considerazione dalla scheda di rilevazione vi è l'orientamento sessuale della persona segnalata[69], che è mancante nel 43,5% dei fascicoli, e per il resto vede una prevalenza di orientamento omosessuale (31,5%) o eterosessuale (23%), mentre residuale risulta essere un orientamento bisessuale (2% dei casi). Nel paragrafo 7.3.4 verrà posta, poi, l'attenzione sull'incrocio tra l'orientamento sessuale dell'accusato e il profilo più dettagliato della vittima secondo genere ed età.

69 A proposito di questo dato, non sappiamo su quali informazioni sia stata basata la risposta alla domanda fornita da parte dei compilatori.

Tab. 4.14 – Accusati per orientamento sessuale e sesso della vittima (percentuali per colonna)

	Eterosessuale	Omosessuale	Bisessuale	Non si evince	Totale
Maschio	29,3	98,2	100,0	63,9	67,8
Femmina	69,5	0,9	-	28,4	28,3
Missing	1,2	0,9	-	7,7	3,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Casi	82	112	7	155	356

Le vittime per le quali è stata fatta la segnalazione sono in netta prevalenza maschi (vedi tab. 4.14)[70], anche in una quota di presunti abusanti di orientamento eterosessuale, tra coloro che sono stati definiti come omosessuali vi è anche un caso di abuso su una femmina, mentre le persone indicate come bisessuali sono state segnalate per fatti commessi esclusivamente su maschi.

A tal proposito è bene ricordare che non vi è evidenza scientifica che suggerisca che l'orientamento sessuale sia legato all'abuso sessuale dei minorenni e, quindi, questa caratteristica non pare corretto possa rappresentare una motivazione razionalizzatrice o giustificatoria. Infatti, l'eterosessualità è ancora l'orientamento sessuale prevalente degli uomini adulti che abusano sia di ragazzi che di ragazze in età prepuberale, mentre è più probabile che gli uomini che abusano sessualmente di bambini e ragazzi siano omosessuali.

Ovviamente, non si può concludere che gli uomini che abusano sessualmente di ragazzi lo facciano in ragione del proprio orientamento sessuale così come non ha alcun valore interpretativo affermare che gli uomini eterosessuali abusano delle ragazze perché sono eterosessuali[71].

Tab. 4.15 – Casi segnalati per sesso della vittima e anno in cui è stato commesso il primo evento segnalato (percentuali per colonna)

	1944-1980	1981-2000	2001-2010	2011-2021	Totale
Maschio	42,1	74,2	75,3	75,3	70,4
Femmina	57,9	25,8	24,7	24,7	29,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Casi	38	62	93	77	270

Come si evince dalla tabella 4.15, nel periodo dal 1944 al 1980 le vittime di sesso femminile erano più di quelle di sesso maschile, in proporzione decisamente superiore al totale, tendenza che si inverte drasticamente dal 1981 in poi rimanendo poi stabile negli anni.

È tuttavia ipotizzabile che la partecipazione delle bambine alla vita delle parrocchie sia progressivamente aumentata numericamente grazie al fatto che, il 15 marzo 1994, la Congregazione del culto divino e la disciplina dei sacramenti (oggi Dicastero) chiarì che le donne potevano svolgere il servizio all'altare

70 La tabella considera solo le "prime" vittime su cui esistono informazioni e non anche l'eventuale seconda vittima, poiché è stata mantenuta l'unità di analisi incentrata sull'autore. Per un'analisi completa sulle vittime si rimanda al capitolo 7.

71 Keenan, M. (2012). *Child sexual abuse and the Catholic Church: Gender, power, and organizational culture* (cap. 1). Oxford: Oxford University Press. https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199895670.001.0001

(a discrezione del Vescovo diocesano)[72]. Probabilmente questo cambiamento nel tempo dà più informazioni sul "numero oscuro", ovvero sulle mancate segnalazioni, prima del 1980, di una parte degli abusi su bambini e ragazzi.

4.3.1. Problematicità personali

Circa alcune possibili condizioni di vulnerabilità delle persone segnalate per fatti di abuso, è emerso che sessantacinque di esse (il 18,3%) sono anche state indicate al proprio Ordinario per problematicità comportamentali o disagi personali di diverso tipo, sebbene potrebbe essere una stima per difetto, in quanto in 111 casi (31,2%) il compilatore ha indicato che nei fascicoli analizzati non sono contenute indicazioni in merito ("dalla documentazione non si evince").

Queste segnalazioni per problematicità/disagi personali sono in totale 90 dato che alcune persone sono state segnalate più volte (la scheda di rilevazione prevedeva la possibilità di inserirne un numero massimo di 4), ma riferite a 60 persone (per 5 casi mancano le successive informazioni).

La tabella seguente mette in evidenza che la netta maggioranza delle prime e delle seconde segnalazioni di questo tipo (e la totalità delle quarte, pur essendo in presenza di un numero particolarmente esiguo) sono state presentate in precedenza rispetto a quella per i fatti di abuso: complessivamente si tratta di segnalazioni precedenti ai fatti di presunto abuso rilevati riferite a 37 soggetti e successive per 23 soggetti.

Tab. 4.16 – Distribuzione di frequenza per ogni segnalazione della temporalità rispetto alla segnalazione per i fatti di abuso (percentuali per riga)

	Precedente	Successiva	Totale	Casi
Prima segnalazione	61,7	38,3	100,0	60
Seconda segnalazione	60,0	40,0	100,0	20
Terza segnalazione	50,0	50,0	100,0	8
Quarta segnalazione	100,0	-	100,0	2

Le problematicità/disagi personali descritte in modo narrativo, come previsto dalla scheda di rilevazione tramite variabili di tipo testuale, sono state trasformate in categorie definite, discrete e, per questo, gestibili ai fini delle analisi monovariate e bivariate, come si evince dalla tabella 4.17.

72 https://www.osservatoreromano.va/it/news/2024-05/dcm-005/la-vita-difficile-delle-chierichette.html#:~:text=Si%20nota%20come%20il%20numero,svolgere%20il%20servizio%20all'altare

Tab. 4.17 – Segnalazioni di problematicità/disagi personali per tipo e temporalità della segnalazione rispetto a quella dei fatti di abuso (percentuali per colonna)

	Precedente	Successiva	Totale	Casi
Ambito psicologico	20,4	32,3	25,0	15
Dipendenze (da alcol, da sostanze, senza droghe)[73]	22,2	12,9	21,7	13
Ambito economico[74]	25,9	12,9	13,3	8
Ambito sessuale (adulti)	63,0	87,1	46,7	28
Ambito sessuale (minori)	20,4	12,9	15,0	9
Ambito relazionale	29,6	16,1	18,3	11
Precedenti penali75	5,6	-	1,7	1
Generico76	14,8	-	5,0	3
Totale	201,9	174,2	146,7	60

La categoria che raccoglie il maggior numero di segnalazioni riguarda problematicità relative a comportamenti sessualmente connotati nei confronti di (o messi in atto con) persone adulte (ad esempio: "violazioni del celibato con donna sposata", "relazioni omosessuali con adulti", "toccamenti e ammiccamenti a donne adulte della parrocchia", "comportamenti sessualmente espliciti con maggiorenni", "invio messaggi a sfondo sessuale a persona maggiorenne", "abuso su maggiorenne", "dialoghi osceni con giovani maggiorenni"), seguita da problemi e disagi di ambito psicologico (alcune descrizioni sono le seguenti: "mancato controllo delle emozioni", "immaturità affettiva", "attacchi di panico", "fragilità psicologica", "uso di psicofarmaci", "instabilità psicologica", "disagio psichico", "situazione prepsicotica"). Queste due categorie sono le uniche nelle quali la maggior parte delle segnalazioni avviene successivamente ai fatti di abuso su minorenni segnalati. La terza categoria è relativa a problemi di dipendenza da sostanze psicoattive (13 casi) seguita da 11 casi con segnalazioni per problemi in ambito relazionale ("rapporti conflittuali con i parrocchiani", "linguaggio volgare anche a sfondo sessuale", "carattere possessivo, sospettoso, autoritario nei confronti del gruppo giovanile", "comportamento arrogante", "abuso di potere", "gravi difficoltà relazionali"). La maggioranza delle segnalazioni relative a tutti questi ambiti di problematicità erano state effettuate prima di quella per fatti di abuso. Tra queste, spicca la categoria che riguarda comportamenti sessualmente orientati a danno di persone minorenni (7 su 9 casi), descritti come "comportamenti ambigui con ragazzi", "accusa di attenzioni particolari verso alunne", "attenzioni improprie verso ragazzi", "accuse di toccamenti indecenti a bambine della scuola elementare".

73 Le dipendenze senza droghe sono dipendenze legate a comportamenti quotidiani, addirittura di routine, a condotte utili, stimolanti e arricchenti che diventano, a volte, irrinunciabili per l'individuo e si traducono in rituali compulsivi. Si tratta di soggetti che dunque dipendono dallo shopping, dal gioco d'azzardo o da Internet. Si veda: Sette, R. (2007). Recensione di Pani, R., & Biolcati, R., *Le dipendenze senza droghe. Lo shopping compulsivo, Internet e il gioco d'azzardo*. *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza, 1*(1), pp. 64-66.

74 Ad esempio: "appropriazione di beni ecclesiastici", "abusi nella richiesta di offerte", "pessima gestione del denaro", "furti e truffe", "appropriazione indebita".

75 È stata riportata una frase generica che rimanda all'esistenza di precedenti penali.

76 In questa categoria sono state raggruppate indicazioni che mancano di determinazione e concretezza come, ad esempio: "alcuni inconvenienti e problemi".

Tab. 4.18 – Funzioni attualmente volte dalle persone che sono state oggetto di segnalazioni all'Ordinario per problematicità/disagi personali (distribuzione di frequenza)

	Casi	Percentuale
È in pensione	5	7,7
È deceduto	11	16,9
È dimesso dallo stato clericale	13	20,0
È sospeso	9	13,8
Altro	0	--
Non si evince	3	4,6
Funzioni amministrative o extra parrocchiali	4	6,2
Svolge le sue funzioni in un luogo di ministero	20	30,8
Totale	65	100,0

Attualmente, coloro che sono stati segnalati all'Ordinario per problematicità o disagi personali sono perlopiù dimessi dallo stato clericale e sospesi (22 casi), deceduti o in pensione (16 casi), mentre 20 svolgono funzioni in luoghi di ministero (vedi tab. 4.18).

Numerosi studi circa le esperienze avverse dell'infanzia, cioè eventi stressanti e traumatici vissuti prima dei 18 anni, hanno messo in evidenza che, in particolare, abusi e negligenze possono alterare negativamente lo sviluppo fisico e psicologico e il funzionamento comportamentale lungo il ciclo di vita di chi ne è stato vittima. Autorevole letteratura[77] ritiene che tali processi di vittimizzazione subiti nell'infanzia possano essere anche associati con il compimento di reati sessuali durante l'età adulta. Per questi motivi, alcune domande del questionario si sono concentrate su tali aspetti al fine di raccogliere informazioni in merito.

Soltanto relativamente a 109 persone (pari al 30,6%) il fascicolo contiene informazioni sulla storia di maltrattamenti subiti durante l'infanzia o l'adolescenza, per il 4,5% delle quali vi è un'evidenza positiva in tal senso. Con riferimento, invece, alla storia di disturbi psicologici/psichiatrici si ricavano notizie su un maggior numero di persone (170, pari al 47,8%). Tra di esse, un numero minoritario (il 15,7%) convive con difficoltà di salute mentale di differente gravità che vengono specificate come attacchi di panico, depressione maggiore, disturbo bipolare, psicastenia, accumulazione seriale, disturbo della sfera sessuale (2 persone), disturbo narcisistico della personalità, sindrome dell'abbandono, disturbo dell'umore, disturbo del comportamento, disturbo fobico-ossessivo, limitate capacità intellettuali, dipendenza da alcol, ipersessualità.

77 Glasser, M., Kolvin, I., Campbell, D., et al. (2001). Cycle of child sexual abuse: Links between being a victim and becoming a perpetrator. *The British Journal of Psychiatry, 179*, pp. 482-494; Drury, A. J., Elbert, M. J., & DeLisi, M. (2019). Childhood sexual abuse is significantly associated with subsequent sexual offending: New evidence among federal correctional clients. *Child Abuse & Neglect, 95*.

Tab. 4.19 – Confronto tra distribuzione di frequenza dei maltrattamenti subiti durante l'infanzia/l'adolescenza e precedenti disturbi psicologici/psichiatrici

	Maltrattamenti durante infanzia/adolescenza	Storia di disturbi psicologici/psichiatrici
Sì	4,5	7,6
No	26,1	40,7
Non si evince	69,4	51,7
Totale	100,0	100,0
Casi	356	356

Sono state altresì indicate alcune tipologie di disturbi psicologici/psichiatrici in modo molto generico (o non pertinente) come, ad esempio, fragilità emotive, qualche disagio e sofferenza relazionale, fragilità psicologiche, disturbi psichiatrici, immaturità, disturbi clinici, persona abbandonata dalla famiglia, storia di abusi sessuali. Dalla distribuzione congiunta delle frequenze delle risposte alla domanda n. 31 e alla domanda n. 32, stante l'esiguità dei casi noti, non è possibile trarre elementi utili a fini euristici.

Circa il rapporto tra pregressi abusi sessuali in età infantile e la commissione in età adulta di abusi su bambini, uno studio condotto nel Regno Unito si è posto l'obiettivo di accertare in che misura coloro che commettono abusi sessuali su minori hanno a loro volta subìto le stesse esperienze da bambini, di verificare quali tipologie di processi di vittimizzazione sono associati ai diversi tipi di condotte criminali e le differenze tra maschi e femmine[78].

La popolazione che è stata oggetto di studio è composta da coloro che sono stati seguiti dal servizio di psicoterapia, rivolto a devianti e criminali di tipo sessuale, del National Health Service Trust. Il servizio ha raccolto circa 25.000 cartelle cliniche dalle quali sono state estratte, con un campionamento di tipo casuale, quelle di 843 pazienti nel periodo 1985-1990. Di questi 843 pazienti, 747 (88,6%) sono uomini e 96 (11,4%) sono donne. Se, da un lato, 41 donne (43%) sono state vittime da bambine di abusi sessuali e soltanto una di esse da adulta è diventata un'abusante; dall'altro, il 18% (135) di uomini sono stati vittimizzati nell'infanzia e il 30% (225) sono abusanti.

Di tutte le persone vittimizzate (176), il 59% (103) è diventata a sua volta un abusante. In tal senso, tale studio conferma la nozione del ciclo dell'abuso sessuale su minori in questo gruppo minoritario di uomini adulti in cura presso il servizio nazionale britannico di psicoterapia e, allo stesso tempo, invece, non ricava alcuna evidenza in merito circa le donne. Anche se la numerosità del campione è ridotta, emerge altresì che la probabilità più alta di una persona di sesso maschile vittimizzata nell'infanzia di diventare un criminale sessuale da adulto è associata al fatto di essere stato abusato da una sorella o dalla madre.

4.4. Condizioni attuali delle persone segnalate

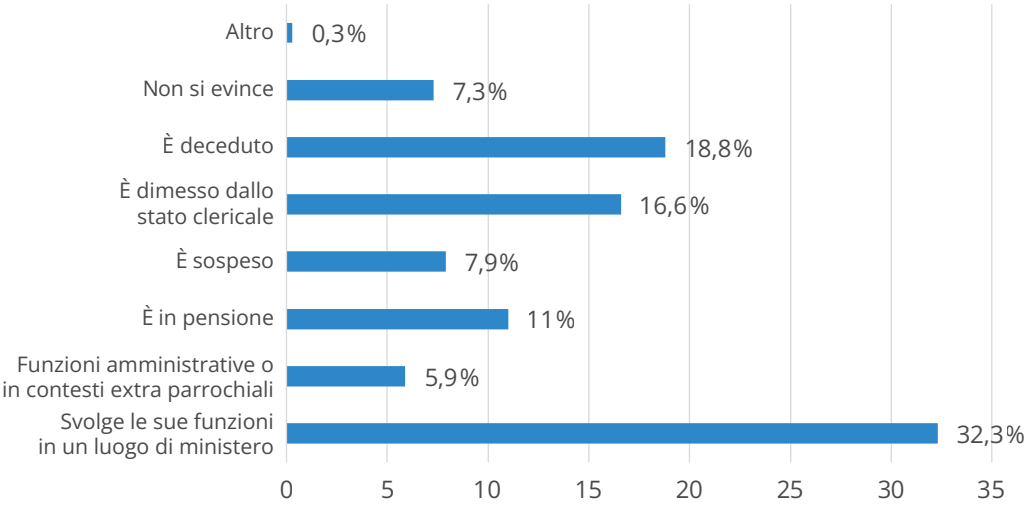
Le ultime due domande della seconda sezione della scheda di rilevazione mirano a raccogliere informazioni sulla situazione attuale della persona segnalata relativamente alle sue funzioni e al suo luogo di dimora/ministero.

78 Glasser, M., Kolvin, I., Campbell, D., et al. (2001). Cycle of child sexual abuse: Links between being a victim and becoming a perpetrator. *The British Journal of Psychiatry, 179*, pp. 482-494.

Il 38,2% delle persone segnalate esercitano ancora il ministero. In particolare, svolgono le loro funzioni in un luogo di ministero (32,3%) oppure hanno assunto incarichi di tipo amministrativo o in contesti extra parrocchiali (5,9%).

Per effetto della quota di segnalazioni che riferiscono fatti accaduti molto indietro nel tempo, come già illustrato, il 29,8% dei segnalati è deceduto o in pensione. Infine, circa ¼ comprende persone che si sono dimesse dallo stato clericale o sono state sospese dal ministero ecclesiastico (vedi fig. 4.11); come si vedrà nel capitolo 6 sono tutti casi di soggetti per i quali l'esito dell'autorità giudiziaria ecclesiastica è condannatorio (*constat*) o, in minima parte, dimissorio (*non constat*), ovvero non dimostrato o accertato con certezza.

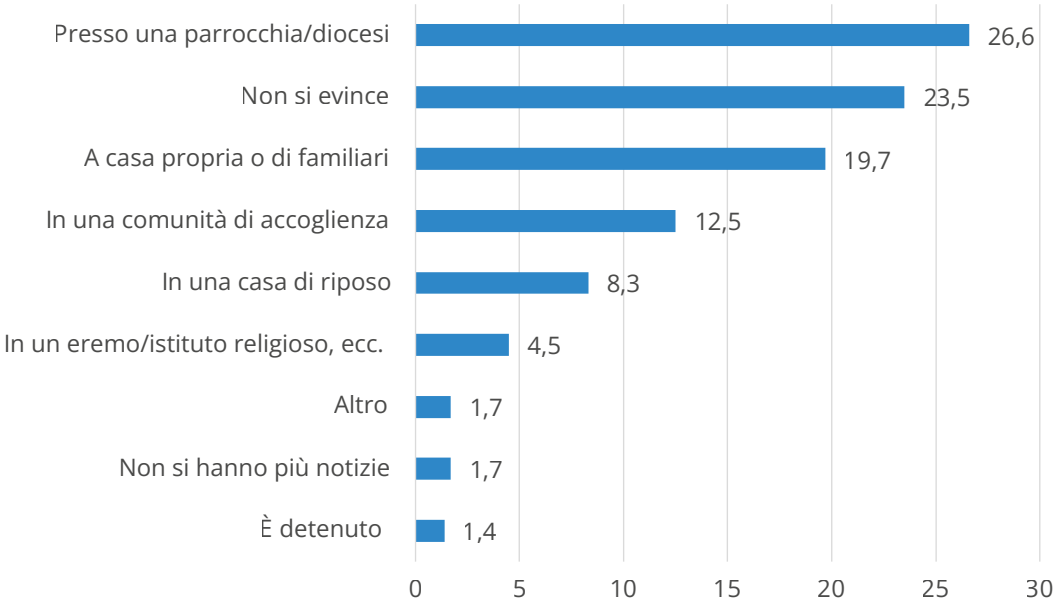
Fig. 4.11 – Attualmente, l'accusato che funzioni svolge?



Relativamente al luogo nel quale le persone accusate si trovano attualmente, le risposte alla domanda n. 36 evidenziano la percentuale complessivamente più elevata relativa alla collocazione attuale presso una parrocchia/diocesi (26,6%), seguita da quella del 23,5% di coloro per i quali il fascicolo non contiene informazioni a tal proposito, alla quale occorre aggiungere il 1,7% relativa a coloro di cui non si hanno più notizie.

Per la restante parte, la collocazione attuale è a casa propria o presso familiari (19,7%), in una comunità di accoglienza e accompagnamento (12,5%), in una casa di riposo (8,3%) e in un eremo/santuario/monastero/istituto religioso (4,5%). Quattro persone sono detenute (1,4%). Infine, le informazioni inserite nella risposta "Altro" (relativa a 5 persone, pari all'1,7% della distribuzione di frequenza) indicano persone di cui non si hanno notizie precise perché rientrate nel proprio paese di origine.

Fig. 4.12 – Attualmente, l'accusato dove si trova?



È interessante altresì situare l'attuale collocazione delle persone accusate rispetto alla data in cui si sono prodotti i fatti segnalati. Le informazioni riguardano 225 persone perché sono esclusi i deceduti (vedi tab. 4.20).

Tab. 4.20 – Casi per attuale collocazione della persona accusata e anno del primo evento segnalato (percentuali per colonna)

	1944-1980	1981-2000	2001-2010	2011-2021	Totale
È in una casa di riposo	53,8	10,0	10,0	4,2	10,7
È in una comunità di accoglienza e accompagnamento	-	8,0	14,4	15,3	12,4
È detenuto	-	-	1,1	1,4	0,9
A casa propria o di familiari	30,8	26,0	18,9	18,1	20,9
Presso una parrocchia/diocesi	7,7	32,0	17,8	36,1	26,2
In un eremo/santuario/ monastero/istituto religioso	-	6,0	6,7	2,8	4,9
Non si hanno più notizie	-	-	2,2	1,4	1,3
Non si evince	7,7	14,0	26,7	20,8	20,9
Altro	-	4,0	2,2	-	1,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Casi	13	50	90	72	225

In generale, si evince che per i fatti segnalati accaduti prima del 1980 i presunti abusanti ancora in vita si trovano per lo più presso una casa di riposo oppure a casa propria e di familiari, mentre per i fatti segnalati accaduti tra il 2011 e il 2021 più di un terzo dei presunti abusanti si trovano ancora presso una parrocchia/diocesi (+9,9 punti percentuali rispetto al totale).

4.5. Analisi del contenuto sulle note aggiuntive

L'identikit dei presunti autori dei fatti è stato infine arricchito grazie alle note aggiuntive, riempite per circa una sessantina di casi, e utilizzate da coloro che hanno compilato la scheda di rilevazione per effettuare delle precisazioni in forma narrativa.

Figura 4.13 – Nuvola di parole sulle note aggiuntive sul presunto autore dei fatti



Questi testi sono stati elaborati con Wordle al fine di metterne in evidenza gli elementi più significativi. Infatti, Wordle è un'applicazione[79] che genera "nuvole di parole" predisponendo, sulla base del testo di *input*, una figura (personalizzabile dal punto di vista del font, del layout e dei colori) nella quale spiccano quei vocaboli che appaiono più di frequente nel testo medesimo. Ciò significa che la dimensione della parola nell'immagine creata è proporzionale al numero di volte in cui essa si presente nel testo.

La figura 4.13 rappresenta la "nuvola di parole" creata a partire da tutte le note aggiuntive inserite nelle schede di rilevazione. Un elemento dominante è quello relativo ai percorsi psicologici e psichiatrici, che vengono collegati alla questione della (eventuale) riabilitazione della persona segnalata. Nelle note aggiuntive, infatti, ricorrono espressioni quali "psicoterapia", "diagnosi psichiatrica", "recupero psicologico e spirituale", "immaturità affettiva", "deprivazione affettiva", "mancanza di empatia", "disturbi mentali". Molti casi includono elementi biografici che evidenziano difficoltà esistenziali quali "*infanzia difficile*", traumi e abusi subiti sia in famiglia che in ambito extrafamiliare, famiglie disfunzionali, madri sofferenti di malattie psichiatriche, isolamento, percorsi formativi accidentati o interrotti:

> *Era stato in seminario in precedenza e dimesso, poi ha ripreso il cammino clericale.*
> *Prima di essere ordinato sacerdote aveva fatto un periodo di discernimento in un Istituto Religioso da cui era stato allontanato [...] Non si conoscono i motivi.*

Ricorrono anche le questioni del ritardo e della lacunosità delle denunce ("*fatti emersi anni dopo*"; "*documentazione incompleta*"), dei percorsi di recupero *post* segnalazione difficoltosi ("*il percorso di riabilitazione psicologica e spirituale non è andato a buon fine*"), delle relazioni difficili con l'autorità ecclesiastica in termini di disobbedienza e opposizione, della segnalazione di ulteriori fatti di abuso

79 Disponibile gratuitamente all'indirizzo: www.wordle.net

rispetto a quelli della scheda di rilevazione, dell'emersione dei fatti dopo la morte del sacerdote.

Si rilevano infine commenti stupiti circa la dissonanza cognitiva tra la notizia del presunto abuso e la reputazione della persona:

> *Il soggetto è sempre stato un ottimo sacerdote, sempre pronto ad aiutare chiunque gli si rivolgesse affermando di essere in difficoltà. All'epoca dei fatti segnalati, tale sacerdote era già avanzato in età e quasi cieco.*
> *Era considerato un sacerdote valido, preparato, capace, prima che emergessero i fatti segnalati.*

CAPITOLO 5
I fatti segnalati[80]

Le informazioni analizzate in questo capitolo sono contenute nella terza sezione del questionario, dedicata al tipo di fatti segnalati, e riguardano la sostanza dell'abuso, i luoghi nel quale si è consumato, il suo perdurare nel tempo e l'eventuale coinvolgimento di complici e altre vittime.

5.1. Tipologia degli eventi

Per quanto riguarda i fatti oggetto di segnalazione, si è deciso di permettere ai compilatori di indicare tutti i tipi di fatto necessari a descrivere la forma dell'abuso, senza limitarne il numero ai principali o ai più gravi. In tal modo si è raccolto un totale di 880 fatti segnalati, in prevalenza toccamenti, denudazione della vittima, baci e domande sessualmente orientate (vedi tab. 5.1), che insieme superano la metà delle segnalazioni (54,4%), con i toccamenti decisamente preponderanti perché attuati dal 69,7% dei presunti abusanti.

Tab. 5.1 – Frequenza multipla del tipo di fatto segnalato

Fatto	Percentuale sulle risposte	Percentuale sui casi	N
Toccamenti	28,2	69,7	248
Denudazione vittima	9,9	24,4	87
Baci	9,8	24,2	86
Domande sessualmente orientate	6,5	16,0	57
Penetrazione accusato su vittima	6,1	15,2	54
Denudazione accusato	5,8	14,3	51
Autoerotismo accusato	4,8	11,8	42
Rapporto orale (vittima su accusato)	4,5	11,2	40
Rapporto orale (accusato su vittima)	4,3	10,7	38
Uso App, SMS, chat	4,3	10,7	38
Autoerotismo vittima	3,5	8,7	31
Abusi non specificati	2,7	6,7	24
Riprese video momenti intimi	1,5	3,7	13
Penetrazione vittima su accusato	1,2	3,1	11
Altro *	2,8	7,0	25
Totale	**100,0**	**247,2**	**880**

* Per migliorare la leggibilità della tabella sono state accorpate le 13 voci con meno di 10 segnalazioni ognuna.

Nota: la percentuale sui casi supera il 100% perché la stessa persona viene contata tante volte quanti sono i fatti segnalati a suo carico.

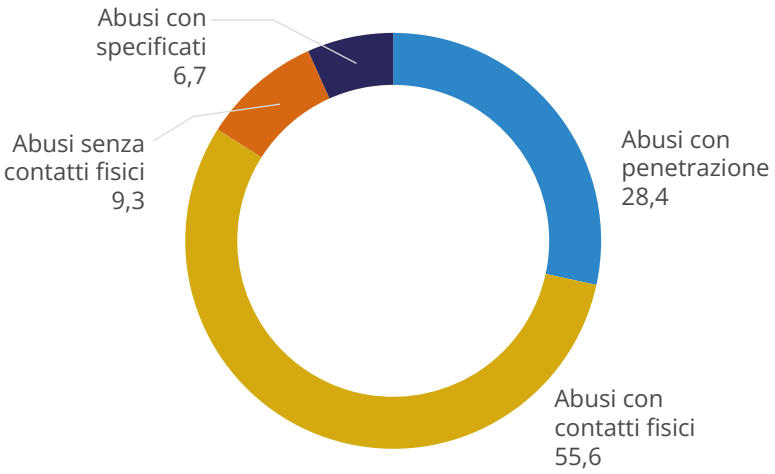
80 Di Francesca Cremonini.

L'eccessiva frammentazione tra fatti ha reso necessaria una ricodifica degli stessi in macro-categorie prima di procedere con l'analisi bivariata. I fatti, pertanto, sono stati raggruppati come nello studio di Thomas[81]: abusi senza contatti fisici (ad esempio, voyeurismo, domande sessualmente orientate, denudazione accusato, autoerotismo, utilizzo App di messaggistica online, frequentazioni siti di incontri); abusi con contatti fisici (toccamenti o abbracci, baci e denudazione vittima); abusi con penetrazione o coinvolgimento dei genitali (penetrazione, rapporto orale, masturbazione)[82].

A queste abbiamo dovuto aggiungere la categoria "abusi non specificati o che non si evincono dalla documentazione" per i 24 casi nei quali le informazioni raccolte non permettevano, appunto, di comprendere la sostanza dell'abuso.

Nei casi in cui, per lo stesso presunto autore, le segnalazioni riguardano più macro-categorie (ad esempio: App di messaggistica, domande sessualmente orientate, baci, penetrazione) si è scelto di privilegiare il caso più grave per l'attribuzione alla macro-categoria finale.

Fig. 5.1 – Eventi segnalati accorpati in macro-categorie



Come mostra la tabella 5.2 gli abusi non specificati nella quasi totalità riguardano i casi più remoti (solo una segnalazione per fatti avvenuti dopo il 2011), segnalati dopo lunghi lassi di tempo rispetto al verificarsi dell'evento, per i quali la documentazione è, forse, più lacunosa.

È interessante anche sottolineare come i casi di abuso senza contatti fisici aumentano progressivamente con il passare del tempo e si concentrano nell'ultimo decennio (+8,8 punti percentuali rispetto al totale); come si vedrà nel capitolo 6, tranne 2 casi, sono eventi legati alla detenzione o visione di materiale pedopornografico, riprese video o fotografiche di momenti intimi o legati all'utilizzo di App di messaggistica online, e proprio l'utilizzo di App ha subito una diffusione esponenziale nel nostro Paese a partire dal 2013/2014, grazie alla massiccia diffusione di smartphone e il calo dei costi delle connessioni dati.

81 Thomas, P. (2023). La violence sexuelle vécue au cours de l'enfance. Définitions, prévalence et problématique. Synthèse. *Revue médicale de Bruxelles, 44*(2), pp. 108.

82 Si veda l'allegato 2.

Tab. 5.2 – Tipi di abuso per macro-categorie e periodo del primo evento segnalato (percentuali di colonna)

	1944-1980	1981-2000	2001-2010	2011-2021	Totale
Abusi con penetrazione o coinvolgimento genitali	23,1	40,3	28,1	22,5	28,5
Abusi con contatti fisici	69,2	50,0	58,3	58,8	58,1
Abusi senza contatti fisici	2,6	3,2	7,3	17,5	8,7
Abusi non specificati	5,1	6,5	6,2	1,2	4,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Casi	39	62	96	80	277

A corroborare l'ipotesi circa una reazione diversa a seconda del tipo di abuso, dalla tabella 5.3 possiamo notare che tra i casi della macro categoria penetrazione e coinvolgimento dei genitali le denunce presentate direttamente all'autorità giudiziaria italiana sono in proporzione maggiore rispetto al totale (+8,5 punti percentuali), mentre tra i casi di abusi con contatti fisici prevalgono proporzionalmente le segnalazioni che provengono da uno o entrambi i genitori o dai genitori e la vittima insieme (+3,7 punti percentuali), e tra i casi della macro-categoria di abusi senza contatti fisici le segnalazioni che provengono da un'altra persona che è venuta a conoscenza dei fatti o a cui i genitori o la vittima si sono inizialmente rivolti (+10,7 punti percentuali).

Sembrerebbe, quindi, che ci sia una propensione maggiore a denunciare il fatto direttamente alla magistratura italiana nei casi più gravi di abuso, mentre i genitori si fanno maggiormente carico della segnalazione all'Ordinario nei casi di gesti inopportuni (ricordiamo che nel tipo di abusi con contatti fisici rientrano toccamenti/abbracci, baci, denudazione della vittima), probabilmente nel tentativo di arginare il ripetersi del fenomeno.

Nel paragrafo 4.2 è stato chiarito che la maggioranza delle "altre persone" che procedono alla segnalazione sono, nella maggior parte dei casi, persone che svolgono un ruolo all'interno delle parrocchie, o a diretto contatto con i bambini nel mondo della scuola, o altri religiosi che conoscono il presunto abusante o ne condividono il luogo di lavoro o l'ordine religioso, che spesso sono stati informati dai genitori della vittima dell'evento accaduto e che hanno deciso di fare una segnalazione che, invece, i genitori non avevano fatto. Proprio quest'ultimo aspetto è indicatore di una crescente sensibilità e attenzione del contesto nel segnalare abusi anche quando non sono estremamente gravi.

Tab. 5.3 – Tipi di abuso per soggetti segnalanti e macro-categorie (percentuali di colonna)

	Penetrazione	Contatti fisici	Senza contatti fisici	Non specificati	Totale
Vittima	36,6	34,8	18,2	29,2	33,4
Vittima e/o genitori	8,9	19,7	18,2	12,5	16,0
Altra persona	10,9	16,2	27,3	29,2	16,6
Centro di ascolto	6,9	10,6	3,0	4,2	8,4
Magistratura	24,8	11,1	21,2	16,7	16,3
Altro	11,9	7,6	12,1	8,3	9,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Casi	101	198	33	24	356

Nota: nella tabella sono state riunite sotto la voce "Altro" le segnalazioni con meno di 15 casi (segnalazioni anonime; l'Ordinario ne è venuto a conoscenza attraverso i media o attraverso le proteste dei parrocchiani), senza tuttavia raggiungere una numerosità che consenta di ragionare sulle percentuali.

Stante quanto appena detto, può sembrare un controsenso che tra gli eventi senza contatti fisici ci sia anche una proporzione maggiore di denunce fatte direttamente alla magistratura italiana (+4,9), in realtà ciò è spiegabile analizzando il legame tra segnalate e singolo tipo di reato. I casi denunciati direttamente alla magistratura italiana sono complessivamente il 16,0% dei soggetti segnalanti, ma all'interno della categoria di abusi senza contatti fisici[83] salgono tra: atti di autoerotismo della vittima in presenza dell'accusato (22,6% pari a 7 casi su 31), atti di autoerotismo dell'accusato in presenza della vittima (26,2% 11 casi su 42), riprese video momenti intimi (23,1% 3 casi su 13), utilizzo App messaggistica, chat ecc. (21,1% 8 casi su 38). In particolare, le due ultime categorie di eventi potrebbero in parte rientrare nella fattispecie di reato di diffusione/detenzione di materiale pedopornografico che è procedibile d'ufficio.

Tab. 5.4 – Tipi di abuso per macro categorie ed età della vittima al momento della segnalazione (percentuali per colonna)

	Minorenne	Maggiorenne	Non si evince	Totale
Abusi con penetrazione o coinvolgimento genitali	25,1	33,8	18,2	28,4
Abusi con contatti fisici	57,9	57,0	27,3	55,6
Abusi senza contatti fisici	12,0	2,6	31,8	9,3
Abusi non specificati	4,9	6,6	22,7	6,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Casi	183	151	22	356

83 Abusi senza contatti fisici: visione di filmati; voyerismo; domande sessualmente orientate; denudazioni accusato; autoerotismo vittima; autoerotismo accusato; riprese video momenti intimi; utilizzo App di messaggistica online; frequentazioni siti di incontri, adescamento tramite telefono o SMS/telefonate moleste.

È interessante notare (vedi tab. 5.4) che gli abusi con penetrazione e coinvolgimento dei genitali sono in proporzione maggiore quando la vittima è già maggiorenne al momento della segnalazione (+5,4); come già illustrato nel paragrafo 4.2 spesso la segnalazione è avvenuta molti anni dopo l'accadimento del fatto, e ciò accade perché esistono freni psicologici che rallentano la vittima nel parlare di abusi gravi subiti. Emerge dalla letteratura che più un crimine è grave, più è probabile che venga denunciato, a eccezione dei reati a sfondo sessuale e di quei reati in cui il tipo di legame (familiare, di autorità o comunque sociale) fra autore-vittima, il senso di colpa, la paura, la vergogna, la dipendenza (di ogni tipo) dall'autore frenano la vittima all'emersione dei fatti. Nel caso specifico, si aggiunge l'ulteriore caratteristica della vittima (cioè la minore età) che la rende, sicuramente più di altre, una vittima latente (nel senso identificato da von Hentig) e particolarmente vulnerabile. Infatti, i bambini possono pensare di essere stati loro a provocare l'abuso, o ritenere che quello che è successo è in qualche modo normale o accettabile, e ciò anche a causa del frequente e tipico atteggiamento degli abusanti nei loro confronti che induce ad accentuare in loro la naturale confusione e paura. In questi casi, infatti, i bambini sono facilmente e profondamente manipolabili e manipolati dagli adulti che agiscono in questo modo[84]. Tornando alla tabella 5.4, gli abusi senza contatti fisici sono in proporzione maggiore al totale quando la vittima è ancora minorenne al momento della segnalazione (+2,7 punti percentuali), il che suggerisce una segnalazione di eventi accaduti da poco, a conferma di quanto suggerito in precedenza circa una maggiore attenzione e sensibilità del contesto. L'incrocio tra incarico del presunto abusante all'epoca dei fatti e macro-categorie di abuso non mostra legami statisticamente significativi perché la grande maggioranza delle persone segnalate svolgevano ruoli a contatto con persone minorenni: come descritto nel precedente paragrafo 4.3 il 73,6% dei segnalati svolgeva all'epoca dei fatti il ruolo di parroco o un altro ruolo parrocchiale o di assistenza spirituale. Troviamo così una ulteriore conferma alla teoria delle attività di routine di Cohen e Felson[85] secondo la quale le attività, appunto, quotidiane favoriscono il contatto tra gli aggressori e le vittime poiché creano una convergenza spazio-temporale tra aggressori fortemente motivati, obiettivi appetibili (in questo caso le persone minorenni da aggredire) e assenza di controllo.

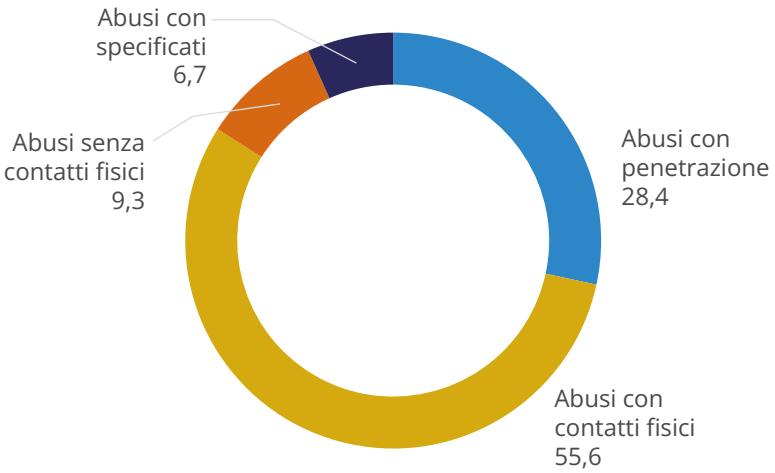
5.1.1. Luoghi in cui si sono svolti i fatti

Anche per quanto riguarda il luogo in cui si sono verificati i fatti segnalati è stato necessario riclassificare le risposte "altro", sia ricollocandole correttamente in modalità di risposta già esistenti, sia creando modalità nuove (vedi Allegato 2). La frequenza più alta si concentra in luoghi privati (domicilio della vittima, domicilio o ufficio dell'accusato, in auto appartati, su appuntamento in alcuni luoghi prestabiliti, in viaggio, durante le vacanze, nella casa di vacanza dell'accusato, in case-campeggio, tenda, albergo, altri luoghi privati), seguita dai luoghi ecclesiastici (Chiesa, sacrestia, oratorio, seminario, monastero, catechismo, attività comunitarie, stanza annessa alla chiesa, struttura religiosa di accoglienza), che insieme raccolgono il 61,8% degli eventi (vedi fig. 5.2).

84 Tedi Bear Children Advocacy Center. (s.d.). *Child sexual abuse: Myth vs. fact*. East Carolina University – Brody School of Medicine. https://tedibear.ecu.edu/child-sexual-abuse-myth-vs-fact-2/

85 Cohen, L. E., & Felson, M. (1979). Social change and crime rate trends: A routine activities approach. *American Sociological Review, 44*, pp. 588-607.

Fig. 5.2 – Luoghi in cui sono avvenuti gli eventi segnalati



Tab. 5.5 – Tipi di abuso per luogo in cui è avvenuto il fatto e macro-categorie (percentuali di colonna)

	Penetrazione	Contatti fisici	Senza contatti fisici	Non specificati	Totale
Luogo ecclesiastico	15,8	32,3	6,1	16,7	24,2
Luogo privato	47,5	36,9	18,2	29,2	37,6
Luogo pubblico	7,9	15,2	9,1	16,7	12,6
Luogo virtuale	-	-	60,6	-	5,6
Più luoghi	18,8	5,6	6,1	-	9,0
Dato mancante	9,9	10,1	-	37,5	11,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Casi	101	198	33	24	356

Nota: nella tabella sono state riunite sotto la voce "Altro" le segnalazioni con meno di 15 casi, senza tuttavia raggiungere una numerosità che consenta di ragionare sulle percentuali.

Tuttavia, anche in questo caso si nota un collegamento con il tipo di abuso (vedi tab. 5.5): tra i casi della macro-categoria penetrazione e coinvolgimento dei genitali il luogo privato si registra in una proporzione maggiore rispetto al totale (+10,3 punti percentuali), mentre tra i casi di abusi con contatti fisici prevalgono proporzionalmente i luoghi ecclesiastici (+8,7), e tra i casi della macro-categoria di abusi senza contatti fisici i luoghi virtuali (anche se la numerosità della categoria è troppo bassa per confrontare percentuali, si tratta di 20 casi su 33 abusi senza contatti fisici totali).

È interessante sottolineare che tra le vittime ancora minorenni al momento della segnalazione gli eventi sono avvenuti in un luogo ecclesiastico in proporzione superiore al totale (+4,8 punti percentuali); poiché se la vittima è ancora minorenne significa che la segnalazione è prossima all'evento, anche questo testimonia un'attenzione del contesto a quanto accade in parrocchia e durante le attività (oratorio, catechismo, attività comunitarie) che coinvolgono i minori. Per un'analisi più approfondita dei contesti frequentati dalle vittime si rimanda al paragrafo 7.2.

Tab. 5.6 – Tipi di abuso per luogo in cui è avvenuto il fatto ed età della vittima al momento della segnalazione (percentuali per colonna)

	Minorenne	Maggiorenne	Non si evince	Totale
Luogo ecclesiastico	29,0	21,2	4,5	24,2
Luogo privato	39,3	38,4	18,2	37,6
Luogo pubblico	8,7	17,2	13,6	12,6
Luogo virtuale	7,7	0,7	22,7	5,6
Più luoghi	6,6	11,3	13,6	9,0
Dato mancante	8,7	11,3	27,3	11,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Casi	183	151	22	356

Infine, tra le segnalazioni avvenute quando la vittima è ancora minorenne si concentra la quasi totalità dei fatti avvenuti esclusivamente in luoghi virtuali (14 casi su 20 degli eventi in luoghi virtuali), il che testimonia sia la maggiore esposizione dei minori a opera delle nuove tecnologie, che li rendono "raggiungibili" anche da remoto, sia un'ulteriore conferma del fatto che, quando non è coinvolto direttamente il corpo, le vittime hanno meno resistenze a confidarsi e a cercare aiuto, e probabilmente suggerisce anche una maggiore possibilità di controllo dei dispositivi da parte dei genitori o da altri parenti. Tralasciando le categorie di luoghi che raccolgono meno di 40 casi (vedi tab. 5.7), tra gli eventi accaduti in un luogo privato prevalgono le segnalazioni che provengono direttamente dalla vittima (+7,6 punti percentuali rispetto al totale), perché è evidente che se l'abuso avviene in un luogo privato gli unici testimoni sono le vittime e gli abusanti, mentre per gli eventi accaduti in un luogo ecclesiastico, alla leggera prevalenza di segnalazioni fatte dalla vittima (+2,6) o dai genitori e i genitori e la vittima insieme (+1,9) si affiancano le segnalazioni fatte da un'altra persona (+2). Tra gli eventi accaduti in un luogo pubblico sono proporzionalmente più numerose le segnalazioni fatte direttamente alla magistratura o al Centro di ascolto. A tal proposito ricordiamo che nei luoghi pubblici rientrano sia contesti più esposti agli occhi altrui (spostamenti in auto/pullman, parchi pubblici, bar, sale giochi, luoghi abitualmente frequentati dal minore), sia strutture (scuola pubblica e privata, struttura di accoglienza minori, convitto, ospedale) nelle quali opera altro personale.

Tab. 5.7 – Tipi di abuso per segnalante e luogo in cui è avvenuto il fatto (percentuali per colonna)

	Luogo ecclesiastico	Luogo privato	Luogo pubblico	Totale
Vittima	36,0	41,0	15,6	33,4
Vittima e/o genitori	18,6	17,9	6,7	16,0
Altra persona	18,6	12,7	15,6	16,6
Centro di ascolto	4,7	7,5	33,3	8,4
Magistratura	11,6	15,7	24,4	16,3
Altro	10,5	5,2	4,4	9,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Casi	86	134	45	356

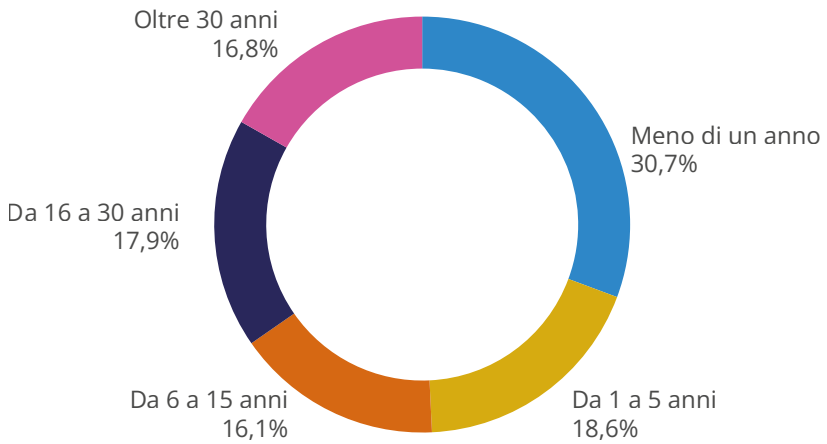
Tab. 5.8 – Tipi di abuso per luogo in cui è avvenuto il fatto e periodo del primo evento segnalato (percentuali di colonna)

	1944-1980	1981-2000	2001-2010	2011-2021	Totale
Luogo ecclesiastico	23,1	32,3	17,7	23,8	23,5
Luogo privato	25,6	42,5	47.9	37,5	40,8
Luogo pubblico	41,0	4,8	14,6	7,5	14,1
Luogo virtuale	-	1,6	5,2	10,0	5,1
Più luoghi	5,1	9,7	8,3	11,2	9,0
Dato mancante	5,1	8,1	6,2	10,0	7,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Casi	39	62	96	80	277

Infine, la tabella 5.8 mostra un legame anche tra i luoghi nei quali sono avvenuti i fatti e il periodo del primo evento segnalato; nei casi più antichi, avvenuti tra il 1944 e il 1980, prevalgono nettamente gli eventi accaduti in un luogo pubblico (16 su 39), nel ventennio che va dal 1981 al 2000 vi è una proporzione maggiore, rispetto al totale, di eventi accaduti in un luogo ecclesiastico (+8,8 punti percentuali dal totale), tra il 2001 e il 2010 gli eventi accaduti in un luogo privato (+7,1) e nell'ultimo decennio considerato prevalgono proporzionalmente gli eventi accaduti in un luogo virtuale (+4,9 punti percentuali rispetto al totale).

5.2. I tempi e le modalità di reazione

Fig. 5.3 – Tempo intercorso tra il primo evento e la segnalazione



Per valutare l'emersione del fenomeno nel tempo abbiamo calcolato una variabile che registra il tempo intercorso tra l'anno in cui è accaduto il primo fatto segnalato e l'anno in cui è avvenuta la segnalazione: tale informazione, per effetto dei dati mancanti, riguarda 274 casi (fig. 5.3). Circa la metà dei casi viene segnalata a ridosso del verificarsi dell'evento (30,7% meno di 1 anno) o comunque entro un lasso di 5 anni (18,6% da 1 a 5 anni), ma per più di 1/3 dei casi la segnalazione viene fatta da 16 a 30 anni dopo l'evento (17,9%) o addirittura dopo 30 anni (16,8%).

La tabella successiva ha lo scopo di analizzare se vi è un legame tra il tempo intercorso dal momento in cui si è verificato il primo fatto e quello in cui è stata effettuata la segnalazione nell'ipotesi che maggiore è la gravità dell'evento più tardivamente esso emergerà.

Tab. 5.9 – Tipi di abuso per tempo intercorso tra il primo evento e la segnalazione e macro-categorie (percentuali di colonna)

	Penetrazione	Contatti fisici	Senza contatti fisici	Non specificati	Totale
Meno di 1 anno	15,4	32,7	62,5	38,5	30,7
Da 1 a 5 anni	23,1	16,4	25,0	7,7	18,6
Da 6 a 15 anni	24,4	15,7	-	-	16,1
Da 16 a 30 anni	25,6	14,5	4,2	38,5	17,9
Oltre 30 anni	11,5	20,8	8,3	15,4	16,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Casi	78	159	24	13	274

Effettivamente la reazione più veloce (meno di 1 anno) tra il verificarsi dell'evento e la segnalazione riguarda la categoria di abusi senza contatti fisici (anche se la scarsa numerosità dei casi totali non consente di ragionare sulle percentuali, trattandosi di 15 casi su 24). Si può ipotizzare che, trattandosi di fatti che non prevedono il contatto fisico con la vittima, le emozioni di vergogna e senso di colpa di quest'ultima possono essere più circoscritte rispetto a quei casi che invadono direttamente la sfera sessuale e la corporeità della vittima stessa, che provocano maggiore senso di contaminazione corporea, paura dello stigma, evitamento traumatico[86], e quindi vengono denunciati proporzionalmente in numero superiore.

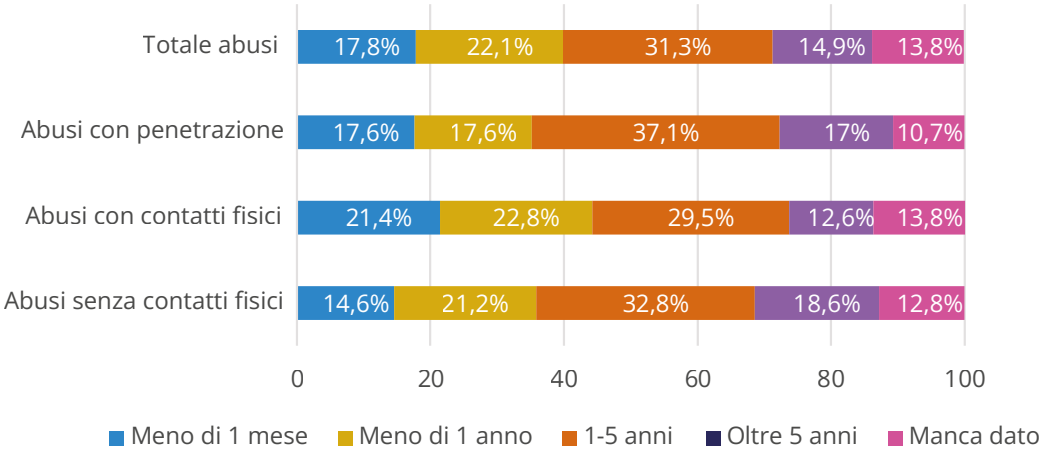
Il tempo di reazione tra il momento dell'accadimento e quello della segnalazione è più lungo per gli abusi più gravi (come evidenziato in precedenza circa i fattori che incidono sulla scarsa propensione alla denuncia): tra gli abusi con penetrazione o coinvolgimento dei genitali sono proporzionalmente superiori alla media le segnalazioni che avvengono dopo 6-15 anni dall'evento (+8,3 punti percentuali), dopo 16-30 anni (+7,7) e dopo 1-5 anni (+4,5), mentre tra gli abusi con contatti fisici prevalgono proporzionalmente le segnalazioni avvenute oltre 30 anni dopo il fatto (+4 punti percentuali).

Per comprendere meglio come si rapporta l'emersione del fenomeno al tipo di eventi è opportuno valutare i singoli eventi segnalati in base al tempo durante il quale si sono prodotti (domanda 40). Considerando il totale delle segnalazioni, il 17,8% degli eventi segnalati si protrae per un mese o meno – e contempla gli eventi che constano di un singolo episodio, come approfondiremo più oltre – il 22,1% si protrae per più di un mese, ma meno di 1 anno, il 31,3% si protrae per un periodo compreso tra 1 e 5 anni e il 14,9% per un periodo che si estende oltre i 5 anni (vedi fig. 5.4).

86 Feiring, C., & Taska, L. S. (2005). The persistence of shame following sexual abuse: A longitudinal look at risk and recovery. *Child Maltreatment, 10*(4), pp. 337-349.

Nella macro-categoria di abusi con contatti fisici sono più alte le percentuali di eventi che durano meno nel tempo (21,4% meno di un mese, 22,8% meno di un anno), mentre nella macro-categoria di abusi con penetrazione o coinvolgimento dei genitali sono proporzionalmente superiori al totale gli eventi che si protraggono da 1 a 5 anni (37,1%) e nella macro-categoria di abusi senza contatti fisici gli eventi che si protraggono oltre i 5 anni (18,6%).

Fig. 5.4 – Lasso di tempo in cui si sono verificati gli eventi segnalati



All'interno della stessa macro-categoria, tuttavia, non tutti i tipi di abuso si protraggono nel tempo nel medesimo modo, come mostrano le tabelle 5.10, 5.11 e 5.12, nelle quali le percentuali hanno il solo scopo di far risaltare una proporzione rispetto al tempo durante il quale si sono prodotti gli eventi.

Tab. 5.10 – Tipo di fatto segnalato per lasso di tempo in cui si è verificato (percentuali per riga)

	Meno di 1 mese	Meno di 1 anno	Da 1 a 5 anni	Oltre 5 anni	Manca	Casi
Toccamenti, abbracci	24,6	22,2	27,0	9,7	16,5	248
Denudazione vittima	21,8	19,5	33,3	16,1	9,2	87
Baci	11,6	27,9	32,6	17,4	10,5	86
Totale abusi con contatti fisici	21,4	22,8	29,5	12,6	13,8	421

Tab. 5.11 – Tipo di fatto segnalato per lasso di tempo in cui si è verificato (percentuali per riga)

	Meno di 1 mese	Meno di 1 anno	Da 1 a 5 anni	Oltre 5 anni	Manca	Casi
Penetrazione accusato su vittima	22,2	13,0	40,7	16,7	7,4	54
Penetrazione vittima su accusato	18,2	9,1	36,4	27,3	9,1	11
Rapporto orale vittima su accusato	10,5	15,0	42,5	20,0	10,0	40
Rapporto orale accusato su vittima	10,5	26,3	34,2	15,8	13,2	38
Altro*	31,3	25,0	18,7	6,3	18,7	16
Totale abusi con penetrazione	17,6	17,6	37,1	17,0	10,7	159

* Data l'esiguità dei casi, sono state raggruppate le voci che non superano i 5 casi, ovvero: masturbazione (dell'accusato sulla vittima, della vittima sull'accusato e reciproca), prostituzione minorile, tentata penetrazione e manifestazioni affettivo-sessuali spinte senza atto completo.

Tab. 5.12 – Tipo di fatto segnalato per lasso di tempo in cui si è verificato (percentuali per riga)

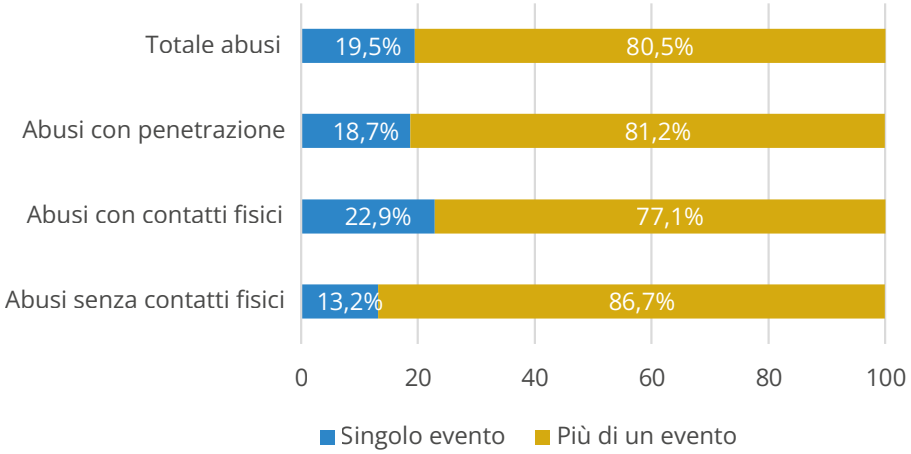
	Meno di 1 mese	Meno di 1 anno	Da 1 a 5 anni	Oltre 5 anni	Manca	Casi
Visione filmati porno	20,7	20,7	34,5	6,7	17,2	29
Domande sessualmente orientate	14,0	17,5	36,8	17,5	14,0	57
Denudazione accusato	11,8	29,4	35,3	23,5	-	51
Autoerotismo vittima	12,9	22,6	25,8	29,0	9,7	31
Autoerotismo accusato	9,5	23,8	35,7	23,8	7,1	42
Riprese video momenti intimi	38,5	-	23,1	7,7	30,8	13
Utilizzo App di messaggistica	13,9	25,0	27,8	8,3	25,0	36
Totale abusi senza contatti fisici	14,6	21,2	32,8	18,6	12,8	274

* Data l'esiguità dei casi, sono state tolte le voci: voyerismo (6 casi), frequentazione siti di incontri (6 casi), adescamento tramite telefono/SMS o telefonate moleste (3 casi).

La domanda 38 chiedeva, per ogni fatto segnalato: "Si è trattato di un singolo evento oppure gli episodi si sono prodotti anche in altre occasioni?".

Come mostra la figura 5.5, sul totale dei fatti segnalati la maggior parte è accaduta in più occasioni (80,5%), in particolare nella macro-categoria di abusi senza contatti fisici (86,7%), seguita dagli abusi con penetrazione (81,2%) e dagli abusi con contatti fisici (77,1%).

Figura 5.5 – Frequenza dei fatti segnalati



L'apparente incongruenza per cui gli abusi con penetrazione e coinvolgimento dei genitali hanno una percentuale più alta di episodi avvenuti in più occasioni rispetto agli abusi con contatti fisici è, in realtà, spiegabile con la frequenza superiore alla media di eventi che accadono una volta sola quando il fatto segnalato riguarda toccamenti e abbracci (vedi tab. 5.14), che contempla casi di atti come una pacca sulla spalla o un abbraccio prolungato avvenuti in pubblico durante attività parrocchiali che, pur risultando inopportune per il minorenne, probabilmente non avevano per il chierico alcun intento di tipo sessuale.

Tab. 5.13 – Tipo di fatto segnalato per frequenza dell'evento (percentuali per riga)

	Singolo evento	Più di un evento	Totale	Casi
Visione filmati porno	18,5	81,5	100,0	27
Voyeurismo	-	100,0	100,0	6
Domande sessualmente orientate	14,8	85,2	100,0	54
Denudazione accusato	14,3	85,7	100,0	49
Autoerotismo vittima	9,7	90,3	100,0	31
Autoerotismo accusato	7,1	92,9	100,0	42
Riprese video momenti intimi	15,4	84,6	100,0	13
Utilizzo App di messaggistica	18,2	81,8	100,0	33
Frequentazioni siti di incontri	-	100,0	100,0	6
Adescamento tramite telefono/ SMS o telefonate moleste	33,3	66,7	100,0	3
Totale abusi senza contatti fisici	**13,2**	**86,7**	**100,0**	**264**

Tab. 5.14 – Tipo di fatto segnalato per frequenza dell'evento (percentuali per riga)

	Singolo evento	Più di un evento	Totale	Casi
Toccamenti, abbracci	27,7	72,7	100,0	242
Denudazione vittima	21,7	78,3	100,0	83
Baci	11,8	88,2	100,0	85
Totale abusi con contatti fisici	**22,9**	**77,1**	**100,0**	**410**

Tab. 5.15 – Tipo di fatto segnalato per frequenza dell'evento (percentuali per riga)

	Singolo evento	Più di un evento	Totale	Casi
Penetrazione accusato su vittima	21,6	78,4	100,0	51
Penetrazione vittima su accusato	27,3	72,7	100,0	11
Rapporto orale vittima su accusato	15,0	85,0	100,0	40
Rapporto orale accusato su vittima	15,8	84,2	100,0	38
Altro*	20,0	80,0	100,0	15
Totale abusi con penetrazione	**18,7**	**81,2**	**100,0**	**155**

* Data l'esiguità dei casi, sono state raggruppate le voci che non superano i 5 casi, ovvero: masturbazione (dell'accusato sulla vittima, della vittima sull'accusato e reciproca), prostituzione minorile, tentata penetrazione e manifestazioni affettivo-sessuali spinte senza atto completo.

Rispetto alle modalità di reazione adottate in seguito alla segnalazione, che saranno oggetto di analisi specifica nel prossimo capitolo, possiamo intanto cogliere un'indicazione dalle funzioni attualmente svolte dall'accusato; tra gli abusi con penetrazione e coinvolgimento dei genitali sono presenti in proporzione superiore al totale i dimessi dallo stato clericale (+9,1 punti percentuali) e i pensionati (+2,9) e tra gli abusi con contatti fisici i deceduti (+3,9); parrebbe, quindi, che gli abusi più gravi portino più di frequente a un allontanamento dell'accusato dai luoghi e dalle funzioni ecclesiastiche. Al contrario, tra gli abusi senza contatti fisici e tra gli abusi non specificati sono in proporzione superiore al totale coloro che attualmente svolgono le proprie funzioni in un luogo di ministero (vedi tab. 5.16).

Tab. 5.16 – Tipi di abuso per attuali funzioni dell'accusato e macro-categorie (percentuali di colonna)

	Penetrazione	Contatti fisici	Senza contatti fisici	Non specificati	Totale
In un luogo di ministero	23,8	33,3	36,4	54,2	32,3
È in pensione	13,9	10,1	9,1	8,3	11,0
È deceduto	11,9	22,7	18,2	16,7	18,8
È dimesso dallo stato clericale	25,7	13,1	15,2	8,2	16,6
Altre voci	24,7	20,7	21,2	12,5	21,3
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Casi	101	198	33	24	356

Nota: Nella tabella sono presenti le categorie delle attuali funzioni superiori ai 30 casi.

Sebbene i cambiamenti nel luogo di ministero saranno oggetto di analisi nel paragrafo 6.1 del prossimo capitolo, è utile anticipare che tali cambiamenti vengono decisi in proporzione superiore al totale tra gli accusati di abusi senza contatti fisici (vedi tab. 5.17), mentre tra gli accusati di abusi con penetrazione e coinvolgimento dei genitali sono in proporzione superiore al totale coloro che dopo la segnalazione non hanno avuto spostamenti nel luogo di ministero (+7,1 punti percentuali) perché, come evidenziato dalla tabella 5.9, spesso si tratta di eventi accaduti molti anni addietro rispetto alla segnalazione e perché, come abbiamo visto nella tabella 5.16, sono in prevalenza compiuti da soggetti dimessi dallo stato clericale.

Tab. 5.17 – Tipi di abuso per cambiamenti nel luogo di ministero e macro-categorie (percentuali di colonna)

	Penetrazione	Contatti fisici	Senza contatti fisici	Non specificati	Totale
Sì	37,6	46,5	63,6	33,3	44,7
No	62,4	53,5	36,4	66,7	55,3
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Casi	101	198	33	24	356

5.3. Coinvolgimenti di altre vittime e altri abusanti

Per quanto riguarda il coinvolgimento nei fatti segnalati di altre vittime oltre a quella su cui è stato aperto il fascicolo, anche in questo caso l'informazione è stata rilevata in modo disaggregato per ognuno dei fatti segnalati (880); si è quindi provveduto a riaccorpare in un'unica variabile l'informazione relativa allo stesso presunto abusante (in totale 356 soggetti).

Nella maggior parte dei casi gli abusi perpetrati dalla medesima persona ottengono la stessa risposta circa il coinvolgimento di altre vittime; nei casi in cui esiste una discordanza (l'esempio più frequente è "domande sessualmente orientate" che coinvolgono anche altre vittime e "penetrazione dell'accusato sulla vittima" che ne coinvolge una sola) nella variabile di sintesi è stata fatta prevalere la risposta relativa all'abuso più grave tra quelli compiuti dallo stessa persona, cioè quello che ha determinato l'inserimento nella categoria di abusi nella variabile di sintesi sugli stessi.

Procedendo in tal modo, il 27,5% dei presunti abusanti ha coinvolto più di una vittima, il 50,8% no, e per il 21,6% di loro non è possibile evincere questa informazione dal fascicolo[87].

Tab. 5.18 – Tipi di abuso per coinvolgimento di altre vittime nel fatto segnalato (percentuali di colonna)

	Penetrazione	Contatti fisici	Senza contatti fisici	Non specificati	Totale
Sì	21,8	33,8	15,2	16,7	27,5
No	55,4	48,5	51,5	50,0	50,8
Non si evince	22,8	17,7	33,3	33,3	21,6
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Casi	101	198	33	24	356

Nota: la percentuale sui casi supera il 100% perché la stessa persona viene contata tante volte quanti sono i fatti segnalati a suo carico.

La tabella 5.18 evidenzia che tra i presunti autori che commettono abusi con contatti fisici prevale proporzionalmente il coinvolgimento anche di altre vittime (+6,3 punti percentuali rispetto alla media), mentre tra chi commette abusi con penetrazione o coinvolgimento dei genitali prevalgono i casi in cui non vi sono altre vittime coinvolte oltre a quella per cui è avvenuta la segnalazione (+4,6 dalla media).

Tab. 5.19 – Tipi di abuso per sesso della vittima e macrocategorie (percentuali di colonna)

	Penetrazione	Contatti fisici	Senza contatti fisici	Non specificati	Totale
Maschi	78,8	62,6	80,0	82,6	70,2
Femmine	21,2	37,4	20,0	17,4	29,8
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Casi	99	190	30	23	342

In tutte le categorie di abuso le vittime di sesso maschile sono in proporzione superiore al totale (vedi tab. 5.19), tranne che nella macro-categoria di abusi con contatti fisici (toccamenti/abbracci, denudazione della vittima, baci) nella quale le vittime di sesso femminile sono in proporzione superiore (+7,6 punti percentuali). Del tutto trascurabile invece, il coinvolgimento di altri complici negli episodi segnalati, che riguarda solo 14 abusi su 880; si tratta in prevalenza di abusi senza contatti fisici (8 casi su 14) – utilizzo di App di messaggistica online (2 casi), visione di filmati porno, domande sessualmente orientate, riprese video o fotografiche di momenti intimi, denudazione dell'accusato, atti di autoerotismo dell'accusato in presenza della vittima – o di abusi con contatti fisici (4 casi) – toccamenti (2 casi), baci, denudazione vittima – mentre solo 2 casi riguardano la categoria degli abusi con penetrazione e coinvolgimento dei genitali.

87 Le seguenti informazioni considerano solo le "prime" vittime per le quali è stata fatta la segnalazione e non anche l'eventuale seconda vittima, poiché è stata mantenuta l'unità di analisi incentrata sull'autore. Per un'analisi completa sulle vittime si rimanda al capitolo 7.

Tale evidenza è in linea con quanto emerge da alcune indagini internazionali statisticamente rappresentative di popolazioni nazionali, una delle quali svolta in Spagna[88] e l'altra in Gran Bretagna[89]. In entrambi i casi viene dato per scontato che, in ogni episodio criminoso, l'abusante agisca da solo.

L'unica puntualizzazione in tal senso emerge dallo studio spagnolo da cui si ricava che il 36,1% delle vittime che hanno subìto più di un evento sono state abusate da persone diverse.

5.4. Analisi del contenuto sulle note aggiuntive

Il questionario, al termine della terza sezione, prevedeva un campo di testo a disposizione per ulteriori ed eventuali precisazioni sui fatti segnalati. Sono state inserite 69 note descrittive a corredo di altrettante segnalazioni, delle quali si riporta qui di seguito la schematizzazione effettuata, come in precedenza, con il metodo della "nuvola di parole".

Figura 5.6 – Nuvola di parole sulle note aggiuntive sui fatti



I contenuti di queste narrazioni, pur se ovviamente eterogenei, sono comunque riconducibili a un insieme ricorrente di temi. La categoria più numerosa (33 casi) riguarda *precisazioni sul luogo, la durata, l'esito o la dinamica del fatto* segnalato. In particolare, le descrizioni delle dinamiche restituiscono gli eventi in modo più vivido di quanto possa fare l'analisi statistica:

> *In vacanza con propri familiari viene vista uscire una bimba di 4 anni e mezzo sua parente dalla roulotte del sacerdote; la bambina è turbata; la mamma e la nonna (...) si rivolgono al superiore del chierico.*
> *Il soggetto è accusato di adescamento di minori e di detenzione di materiale pedopornografico.*

88 Ferragut, M., Ortiz-Tallo, M., & Blanca, M. J. (2021). Victims and perpetrators of child sexual abuse: Abusive contact and penetration experiences. *International Journal of Environmental Research and Public Health, 18*, 9593.

89 National Society for the Prevention of Cruelty to Children. (2025, gennaio). *Statistics briefing: Child sexual abuse*. https://learning.nspcc.org.uk/research-resources/statistics-briefings/child-sexual-abuse

Il presbitero ha accolto il minore di nazionalità (...) in casa. Vi sono stati episodi di reciproca masturbazione filmati dalla vittima che poi ne ha fatto motivo di ricatto.
I fatti sono andati in crescendo per gravità. Visione di materiale pornografico quando erano adolescenti (14/15 anni) poi verso età giovanile (18/20 anni) docce in comune e toccamenti nel sonno.

A fronte di casi caratterizzati da particolare gravità, diverse note sottolineano la *poca importanza* di certi fatti segnalati come, ad esempio, nel caso seguente:

Toccamenti sulla schiena e sopra i vestiti.

Se, da un lato, queste note mettono in evidenza l'importante aspetto di una crescente consapevolezza dell'inopportunità di certi comportamenti, dall'altro, però, si sottolinea la necessità di riuscire a discernere nettamente, affinando le procedure di raccolta delle informazioni e di composizione dei fascicoli, tra eventi oggettivamente gravi e eventi soggettivamente fraintesi o fraintendibili anche al fine di evitare di trattare nello stesso modo (o sottovalutandoli o sopravvalutandoli) comportamenti profondamente differenti sia dal punto di vista eziologico che delle loro conseguenze.

Una seconda categoria (7 casi) riguarda la *reiterazione delle condotte nel tempo* e *coinvolgimento di vittime in differenti contesti*.

Questo elemento suggerisce un'attenzione particolare alla serialità delle condotte e alla possibile persistenza del comportamento abusivo. Ad esempio:

I fatti sono stati accertati con riferimento a 7 vittime, tutti minori e di sesso maschile, abusati singolarmente, in uno spazio temporale di oltre 20 anni.
Sin dalle indagini preliminari in sede statale è emerso che il sacerdote avesse compiuto condotte simili anche con altri soggetti minorenni, nei precedenti incarichi pastorali, nel periodo 1982-1987.

In più casi emerge la prosecuzione delle condotte dopo il trasferimento e anche dopo l'avvio di un procedimento penale, il coinvolgimento di nuove vittime in sedi differenti e la successione temporale di episodi analoghi. Ad esempio:

I fatti sono avvenuti con almeno due ragazze: la prima, nella parrocchia del luogo della segnalazione; la seconda, nella parrocchia in cui il presbitero fu poi trasferito.
Gli abusi sono continuati anche quando l'accusato era già in comunità: i rapporti nelle occasioni di rientri autorizzati in diocesi presso la famiglia; le telefonate e i messaggi anche durante la permanenza in comunità, anche dopo l'avvio del processo amministrativo penale.

Una terza categoria (7 casi) evidenzia l'esistenza di *relazioni di dipendenza*, ad esempio di tipo economico o spirituale, della vittima dall'accusato oppure relazioni comunque asimmetriche per altre ragioni (subordinazione gerarchica). Questi aspetti configurano relazioni di fiducia da cui scaturisce la potenziale vulnerabilità della vittima. Alcune descrizioni in tal senso:

> *L'accusato aiutava economicamente la famiglia della vittima e ha pagato i suoi studi superiori.*
> *I rapporti avvenivano sia nella casa della vittima, che in quella dell'accusato e durante le uscite per l'acquisto della droga che l'accusato regalava alla vittima.*
> *Il presbitero ha accolto in casa un ragazzo di circa 15/16 anni che aveva chiesto qualcosa da mangiare.*
> *Entrambe le vittime, entrate in seminario hanno subito attività di adescamento per anni.*

Una quarta categoria (7 casi) riguarda il *mancato riscontro del "fumus delicti"*. Ad esempio:

> *Durante il processo la presunta vittima ha completamente ritrattato ogni accusa, ha dichiarato di aver mentito in seguito a un'infatuazione rispetto alla quale il sacerdote imputato è stato riconosciuto del tutto estraneo.*
> *Dall'indagine previa pare evidente che i fatti non sussistano anche per la contraddittorietà di quanto affermato dai due genitori.*
> *Telefonate o messaggi alla presunta vittima non sessualmente orientati: non fumus di alcun reato.*
> *Il sacerdote si era recato a casa della "vittima" per chiedere spiegazioni circa un danno in oratorio (la vittima era a conoscenza di chi lo aveva fatto) e in atteggiamento goliardico, assolutamente inadeguato, dava un pizzicotto.*

Infine, vi sono 8 note che lamentano una documentazione scarna, un'assenza di informazioni fornita dal segnalante, l'aver dovuto evincere le circostanze dalle deposizioni attinte dalla Questura, in particolare per gli eventi molto lontani nel tempo:

> *La ricostruzione dei due episodi è molto controversa, risalendo a molti anni addietro.*

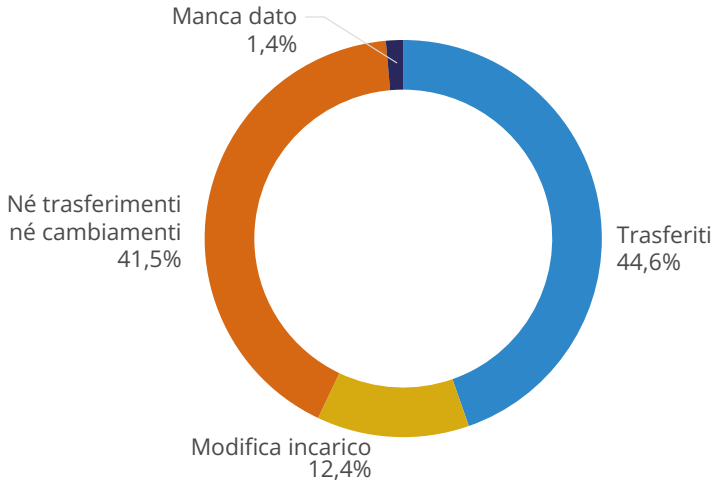
CAPITOLO 6
I provvedimenti dell'autorità ecclesiastica e della magistratura[90]

6.1. Provvedimenti a seguito della segnalazione

Per capire come le autorità ecclesiastiche hanno reagito nei confronti della segnalazione dei fatti di abuso, il questionario contiene alcune domande nella sezione 2 e altre nella sezione 4 (che prevede di raccogliere altresì informazioni sui provvedimenti delle autorità giudiziarie dello Stato italiano).

Le azioni dell'autorità ecclesiastica riguardano: trasferimenti e/o cambiamenti di incarico della persona segnalata, svolgimento dell'indagine previa, provvedimenti cautelari e provvedimenti definitivi.

Fig. 6.1 – Trasferimenti e cambiamenti di incarico dopo la segnalazione



Per quanto riguarda i trasferimenti e/o cambiamenti di incarico, sul totale dei 356 segnalati il 44,6% (159 casi) cambia luogo di ministero; il 12,4% (44 casi) ha una modifica di incarico pur non cambiando luogo di ministero e il 41,5% (148) non subisce trasferimenti né cambiamenti nell'incarico (dei restanti 5 casi, pari all'1,4%, la documentazione non consente di raccogliere informazioni in merito). Vediamo ora le diverse posizioni in maggior dettaglio.

90 Di Raffaella Sette.

Tab. 6.1 – Casi segnalati per cambiamenti eventualmente intervenuti nel luogo di ministero ed età della vittima al momento della segnalazione (percentuali per colonna)

	Minorenne	Maggiorenne	Non si evince	Totale
Cambiamenti Sì	54,1	35,1	31,8	44,7
Cambiamenti No	45,9	64,9	68,2	55,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Casi	183	151	22	356

Nella maggioranza dei casi (vedi tab. 6.1) alla segnalazione dei fatti di abuso non è seguito alcun cambiamento nel luogo di ministero. Tuttavia, considerando i casi nei quali la vittima era minorenne al momento della segnalazione i cambiamenti nel luogo di ministero sono proporzionalmente maggiori (+9,4 punti percentuali), mentre tra le vittime maggiorenni prevale l'assenza di cambiamenti nel luogo di ministero (+9,6 punti percentuali). Su quest'ultima evidenza pesano senz'altro i fatti segnalati parecchi anni (anche decenni) dopo il loro accadimento, come evidenziato dalla tabella 6.2.

I cambiamenti nel luogo di ministero si verificano in proporzione superiore al totale quando la segnalazione è vicina all'accadimento dei fatti (meno di 1 anno +7,7 punti percentuali; tra 1 e 5 anni +17,6), mentre non si verificano cambiamenti nel luogo di ministero in proporzione superiore al totale quando la segnalazione avviene molto tempo dopo l'accadimento dei fatti segnalati (tra 16 e 30 anni +8,3 punti percentuali; oltre 30 anni +23,2), spesso perché il segnalato è già deceduto o residente in una struttura per anziani.

Tab. 6.2 – Casi segnalati per cambiamenti eventualmente intervenuti nel luogo di ministero e tempo passato tra accadimento del primo fatto e segnalazione (percentuali per colonna)

	Meno di 1 anno	1-5 anni	6-10 anni	16-30 anni	Oltre 30	Totale
Cambiamenti Sì	54,8	64,7	45,5	38,8	23,9	47,1
Cambiamenti No	45,2	35,3	54,5	61,2	76,1	52,9
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Casi	84	51	44	49	46	274

Gli effetti di questi due aspetti si sommano; un controllo a tre variabili tra cambiamenti nel luogo di ministero, vittima minorenne al momento della segnalazione e tempo intercorso tra fatto e segnalazione mostra comunque una propensione più alta a cambiare il luogo di ministero quando la vittima è minorenne al momento della segnalazione, segno che se il fatto è accaduto da poco la vittima, con tutta probabilità, è tuttora minorenne e ciò suggerisce l'opportunità di cambiare il luogo di ministero per allontanare il presunto abusante dalla vittima.

Anche l'incarico svolto all'epoca dei fatti mostra un legame con la decisione di cambiare il luogo di ministero, perché gli spostamenti riguardano soprattutto i presunti abusanti che ricoprono il solo ruolo di parroco (tra di essi il 54% viene spostato, con una proporzione superiore al totale di +9,1 punti percentuali), cioè la persona più "visibile" alla comunità dei fedeli all'interno di una parrocchia.

Tab. 6.3 – Casi segnalati per cambiamenti eventualmente intervenuti nel luogo di ministero e tipo di fatto segnalato (percentuali per colonna)

	Abusi con penetrazione	Abusi con contatti fisici	Abusi senza contatti fisici	Abusi non specificati	Totale
Cambiamenti Sì	37,6	46,5	63,6	33,3	44,7
Cambiamenti No	62,4	53,5	36,4	66,7	55,3
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Casi	101	198	33	24	356

Infine, rispetto al tipo di fatti segnalati, il presunto abusante viene spostato in un altro luogo di ministero in proporzione superiore al totale se ha commesso abusi senza contatti fisici (+18,9 punti percentuali, ma il divario è enfatizzato dalla scarsa numerosità totale della categoria), mentre non viene spostato in proporzione superiore al totale se è imputato di abusi con penetrazione o coinvolgimento dei genitali (+7,1). Il dato, apparentemente contro intuitivo – nel senso che parrebbe logico un meccanismo per il quale a maggior danno corrisponde una maggiore reazione – è già stato evidenziato nel capitolo precedente dedicato ai fatti (par. 5.2.

I tempi e le modalità di reazione), poiché questo tipo di abusi prevale proporzionalmente negli eventi accaduti per la prima volta nel ventennio che va dal 1981 al 2000 e ha un tempo di reazione più lungo rispetto agli altri tipi di abuso tra il momento dell'accadimento e quello della segnalazione, il che rende spesso superfluo l'allontanamento di presunti abusanti, spesso già deceduti o in pensione.

Tab. 6.4 – Casi per cambiamenti nel luogo di ministero ed esistenza di provvedimenti di autorità giudiziarie non ecclesiastiche (percentuali per colonna)

	Sì	No	Non si evince	Totale
Il luogo di ministero è cambiato	48,0	44,0	29,4	44,7
Il luogo di ministero è lo stesso	52,0	56,0	70,6	55,3
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Casi	123	216	17	356

Senza entrare nello specifico dell'esistenza di provvedimenti da parte della magistratura italiana, oggetto del prossimo paragrafo, può essere interessante anticipare che tra i casi per i quali esiste un provvedimento da parte di autorità non ecclesiastiche (vedi tab. 6.4) viene cambiato il luogo di ministero in una proporzione leggermente superiore al totale (+3,3 punti percentuali).

Quando sono avvenuti trasferimenti, questi possono anche essere stati molteplici (la scheda di rilevazione ne prevedeva l'inserimento fino a tre). Tali cambiamenti si riducono di numerosità passando dal primo, al secondo e, infine, al terzo (vedi tab. 6.5).

Le persone segnalate trasferite per la prima volta in più della metà dei casi sono state collocate nella medesima diocesi e la stessa situazione, così come nel secondo trasferimento, con una percentuale leggermente più bassa, e nel terzo trasferimento, sebbene in una proporzione inferiore (vedi tab. 6.5).

Tab. 6.5 – Nuovi luoghi del primo, secondo e terzo luogo di ministero dopo la segnalazione (distribuzioni di frequenza)

	Primo trasferimento	Secondo trasferimento	Terzo trasferimento
Stessa diocesi della segnalazione	59,7	63,4	50,0
Altra diocesi nella stessa regione	10,1	12,2	14,3
Altra diocesi in altra regione	24,5	24,4	35,7
Manca dato	5,7	-	-
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Casi	159	41	14

A riprova di quanto segnalato più sopra, tra i casi in cui le vittime erano maggiorenni al momento della segnalazione gli spostamenti avvengono in proporzione maggiore all'interno della stessa diocesi (+12 punti percentuali), mentre tra i casi in cui le vittime erano minorenni al momento della segnalazione gli spostamenti avvengono in proporzione maggiore verso un'altra diocesi (40,4%), sia della stessa regione (+3 punti percentuali), sia di altra regione (+2,8 punti percentuali), confermando una propensione a spostare il luogo di ministero del presunto abusante per allontanarlo dal contesto delle vittime (vedi tab. 6.6).

Tab. 6.6 – Casi del primo trasferimento per luogo dei cambiamenti nel ministero ed età della vittima al momento della segnalazione (percentuali per colonna)

	Minorenne	Maggiorenne	Non si evince	Totale
Stessa diocesi della segnalazione	52,5	71,7	71,4	59,7
Altra diocesi nella stessa regione	13,1	5,7	-	10,1
Altra diocesi in altra regione	27,3	18,9	28,6	24,5
Manca dato	7,1	3,8	-	5,7
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Casi	99	53	7	159

Tab. 6.7 – Casi segnalati per cambiamenti nel luogo di ministero e incarico nel primo luogo di ministero (percentuali per colonna)

	Parroco	Altro incarico parrocchiale	Nessun incarico	Altro	Totale
Stessa diocesi della segnalazione	93,8	65,5	49,1	60,0	59,7
Altra diocesi nella stessa regione	-	10,3	15,8	5,0	10,1
Altra diocesi in altra regione	6,2	22,4	28,1	35,0	24,5
Manca dato	-	1,7	7,0	-	5,7
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Casi	16	58	57	20	151

Nota: è stata esclusa dalla tabella la categoria "manca dato" negli incarichi perché relativa solo a 8 casi.

Infine, la quasi totalità dei chierici a cui viene attribuito l'incarico di parroco anche nel nuovo luogo di ministero (15 casi su 16) rimane all'interno della stessa diocesi, così come chi svolge un altro incarico parrocchiale o di assistenza spirituale (+5,8 punti percentuali rispetto al totale), mentre sono in particolare coloro ai quali non viene attribuito alcun incarico a spostarsi in un'altra diocesi, o della stessa regione (+5,7 punti percentuali) o in altra regione (+3,6), come evidenziato dalla tabella 6.7. La tempestività dei trasferimenti che hanno seguito le segnalazioni differisce passando dal primo ai successivi.

Innanzi tutto, si sottolinea ancora una volta la percentuale non trascurabile di casi (il 16,4%) in cui manca questa informazione circa il primo cambiamento di luogo di ministero. In poco meno della metà dei casi (46,5%) il primo trasferimento è sopraggiunto rapidamente, entro un mese o sei mesi, e per un altro 13,8% entro un anno. Anche il secondo trasferimento è avvenuto celermente (36,3% entro 1 o 6 mesi e 15,9% entro 1 anno), ma aumenta, rispetto al primo, la percentuale di persone che sono state trasferite per la seconda volta dopo più di due anni (vedi tab. 6.8). Il terzo trasferimento riguarda solo 14 casi, quindi troppo pochi perché abbia senso ragionare sulle percentuali.

Tab. 6.8 – Tempo intercorso tra la segnalazione e l'arrivo nel primo, secondo e terzo nuovo luogo di ministero successivo (distribuzioni di frequenza)

	1° trasferimento	2° trasferimento	3° trasferimento
Entro 1 mese	24,5	25,0	35,7
Da 2 a 6 mesi	22,0	11,3	-
Da 7 a 12 mesi	13,8	15,9	14,3
Da 13 a 24 mesi	11,9	11,4	14,3
Più di due anni	11,3	36,4	35,7
Manca dato	16,4	-	-
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Casi	159	44	14

Per quanto riguarda l'incarico svolto nel primo nuovo luogo di ministero al 35,8% dei presunti abusanti non viene conferito alcun incarico, al 36,5% un altro incarico parrocchiale o di assistenza spirituale e solo il 10,1% ha l'incarico di parroco.

La tabella 6.9, che riporta i numeri puri perché le percentuali sarebbero fuorvianti, evidenzia che con il secondo e il terzo cambiamento nel luogo di ministero si riduce progressivamente il numero di chierici a cui viene attribuito l'incarico di parroco, e si riduce drasticamente il numero di coloro ai quali viene attribuito un altro incarico parrocchiale o di assistenza spirituale (questa variabile raggruppa le categorie di vicario parrocchiale, amministratore parrocchiale, cappellano in strutture sanitarie, militari o in Istituti religiosi, collaboratore parrocchiale), mentre alla consistente quota di presunti abusanti ai quali con il primo trasferimento non viene assegnato alcun incarico, si sommano coloro a cui non vengono attribuiti incarichi negli spostamenti successivi.

Tab. 6.9 – Incarico svolto nel primo, secondo e terzo nuovo luogo di ministero successivo alla segnalazione (distribuzioni di frequenza con il numero dei casi)

	1° trasferimento	2° trasferimento	3° trasferimento
Parroco	16	8	1
Altro incarico parrocchiale	58	15	7
Nessun incarico	57	11	5
Altro*	20	4	1
Manca dato	8	-	-
Casi	159	38	14

* Nella voce "Altro", data la scarsa numerosità, confluiscono anche le categorie: solo docente (1 caso), incarichi trasversali (4 casi), solo incarico di curia o dirigenziale (8 casi nel primo luogo, 2 nel secondo luogo, 1 nel terzo luogo).

Per ragione di consistenza della numerosità, si focalizza la successiva analisi sul primo cambiamento nel luogo di ministero. All'epoca dei fatti, quasi la metà dei segnalati (75, pari a 47,7%) ricopriva l'incarico di parroco e poco più di un terzo (53, pari al 33,3%) svolgeva un altro incarico parrocchiale o di assistenza spirituale. A poco più di un terzo di coloro che all'epoca dei fatti avevano l'incarico di parroco non sono stati affidati incarichi nel nuovo luogo di ministero e a una quota analoga viene attribuito un altro incarico parrocchiale o di assistenza spirituale (vedi tab. 6.10), mentre 10 persone sono state trasferite geograficamente, ma non hanno subito modifiche di incarico. Tra coloro che all'epoca dei fatti svolgevano un altro incarico parrocchiale o di assistenza spirituale prevale la proporzione di chi mantiene le stesse funzioni anche dopo lo spostamento territoriale (+5 punti percentuali rispetto al totale), mentre cala, in proporzione, la quota di coloro a cui non vengono affidati incarichi. Inoltre, poco meno della metà di coloro (9 su 20) che svolgevano più di un incarico contestualmente al trasferimento sono stati privati di incarichi.

Tab. 6.10 – Casi segnalati per incarico nel primo nuovo luogo di ministero e incarico all'epoca dei fatti (percentuali per colonna)

	Parroco	Altro incarico parrocchiale	Incarichi trasversali	Altro	Totale
Parroco	13,3	7,5	10,0	-	10,1
Altro incarico parrocchiale	37,3	41,5	15,0	45,4	36,5
Nessun incarico	37,3	30,2	45,0	36,4	35,8
Altro	8,0	17,0	15,0	18,2	12,6
Manca dato	4,0	3,8	15,0	-	5,0
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Casi	75	53	20	11	159

Nota: tra gli incarichi all'epoca dei fatti sono stati riuniti nella categoria "Altro" chi ha solo un incarico di docenza (5 casi), di curia o dirigenziale (4 casi) e nessun incarico (2 casi).

Infine, i ¾ dei chierici segnalati che non sono stati trasferiti in un altro luogo di ministero mantengono anche il medesimo incarico che ricoprivano prima della segnalazione. Prima di concludere, analizziamo brevemente i 44 casi di coloro che, pur non avendo cambiato luogo di ministero dopo la segnalazione, hanno invece subito una modifica dell'incarico.

Tab. 6.11 – Casi di coloro che non sono stati trasferiti rispetto all'eventuale modifica dell'incarico e altre caratteristiche (percentuali di riga)

	Incarico modificato	Incarico non modificato	Totale	Casi
Tempo tra accadimento del primo fatto e segnalazione				
Meno di 1 anno	42,1	57,9	100,0	38
Da 1 a 5 anni	27,8	72,2	100,0	18
Da 6 a 15 anni	36,4	63,6	100,0	22
Da 16 a 30 anni	20,0	80,0	100,0	30
Oltre 30 anni	8,6	91,4	100,0	35
Vittima al momento della segnalazione				
Minorenne	27,4	72,6	100,0	84
Maggiorenne	18,9	81,1	100,0	95
Incarico all'epoca dei fatti				
Parroco	27,0	73,0	100,0	63
Altro incarico parrocchiale o spirituale	15,7	84,3	100,0	70
Incarichi trasversali	48,1	51,9	100,0	27
Media campione	22,9	77,1	100,0	192

L'incarico viene modificato in proporzione superiore al totale quando la segnalazione avviene entro 1 anno dall'accadimento del primo fatto segnalato (+19,2 punti percentuali), quando la vittima è minorenne al momento della segnalazione (+4,5 punti percentuali) e quando il segnalato all'epoca dei fatti ricopriva incarichi trasversali (ma su un numero di casi troppo basso per ragionare di percentuali) o l'incarico di parroco (+4,1 punti percentuali), come riporta la tabella 6.11.

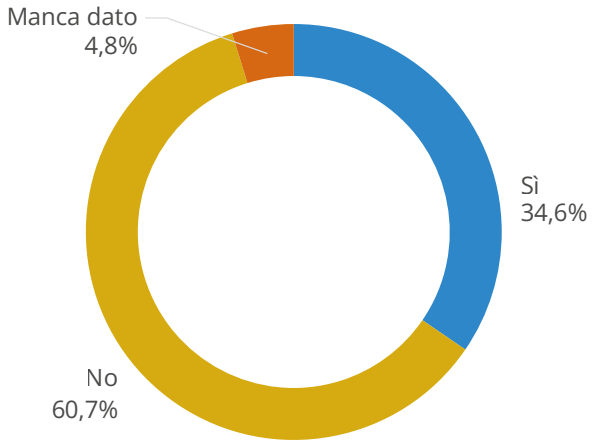
Parallelamente l'incarico non viene modificato in proporzione superiore al totale tra le segnalazioni che avvengono oltre 30 anni dopo l'accadimento del fatto (+14,3 punti percentuali) e quando il segnalato all'epoca dei fatti ricopriva altri incarichi parrocchiali o di assistenza spirituale (+7,2 punti percentuali). Anche per le modifiche dell'incarico sembra vigere la medesima logica che decreta gli spostamenti nel luogo di ministero: se il fatto è recente, la vittima minorenne e il ruolo svolto è molto visibile, come quello di parroco, vi è una maggior propensione ad allontanare il presunto abusante dalla vittima e dalla comunità dei fedeli.

Tra i 44 casi di presunti abusanti a cui è stato modificato l'incarico attualmente 4 sono parroci e 6 svolgono un altro incarico parrocchiale o di assistenza spirituale, ma ben 32 svolgono un altro tipo di incarico che in questo caso, però, non è stato specificato nella scheda di rilevazione. Un controllo con le funzioni attualmente svolte dall'accusato, tuttavia, ci dice che 11 sono attualmente sospesi e 8 dimessi dallo stato clericale, 3 sono deceduti e 1 in pensione, mentre 5 svolgono funzioni amministrative o in contesti extra parrocchiali, per cui è presumibile che per buona parte di essi la modifica dell'incarico fosse di non attribuirgliene alcuno.

6.2. Provvedimenti di autorità giudiziarie non ecclesiastiche

Per circa 1/3 dei casi segnalati esiste un provvedimento della magistratura italiana (123 casi, pari al 34,6%), che viene attivata in misura proporzionalmente maggiore se il caso segnalato riguarda abusi con penetrazione o coinvolgimento dei genitali (+8 punti percentuali rispetto al totale), come mostra la tabella 6.12.

Fig. 6.2 – Provvedimenti dell'autorità giudiziaria italiana sui segnalati



Tab. 6.12 – Casi segnalati per esistenza di provvedimenti di autorità giudiziarie non ecclesiastiche e tipo di fatto segnalato (percentuali per colonna)

	Abusi con penetrazione	Abusi con contatti fisici	Abusi senza contatti fisici	Abusi non specificati	Totale
Provvedimenti Sì	42,6	31,3	36,4	25,0	34,6
Provvedimenti No	54,5	63,6	57,6	66,7	60,7
Non si evince	3,0	5,1	6,1	8,2	4,8
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Casi	101	198	33	24	356

Il numero dei provvedimenti tende ad aumentare con il passare del tempo, in particolare per i secondi e terzi provvedimenti (vedi tab. 6.13); considerando complessivamente i provvedimenti la quota più consistente si colloca negli anni dal 2015 al 2024.

Ciò può essere in parte dovuto alla durata dei procedimenti[91], in parte al diritto dell'imputato di sottoporre la propria causa a un riesame (tre gradi di giudizio penale); infatti, su 166 provvedimenti dell'autorità giudiziaria 23 (pari al 13,9%) sono sentenze di appello e 22 (pari al 13,3%) sentenze di Cassazione.

91 Secondo il Ministero della Giustizia, nel 2019 i processi penali nei tre gradi di giudizio duravano in media 1.399 giorni. Nel 2023, per i tre gradi di giudizio, la durata era di 1.036 giorni (2 anni e 10 mesi), contro 456 nell'UE (un anno e 3 mesi), constatazione aggravata dal fatto che la durata media dei processi in Corte di cassazione superava la ragionevole durata prevista dalla Legge Pinto, oltre la quale le parti hanno diritto a un risarcimento dallo Stato. Anche al fine di raggiungere gli obiettivi fissati dal PNRR, la durata dei processi si è ulteriormente ridotta nel 2024-25 (866 giorni). Cfr: https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-pubblicazioni-tempi-risorse-e-risultati-della-giustizia-italiana

Tab. 6.13 – Periodo del primo, secondo e terzo provvedimento della magistratura non ecclesiastica (distribuzioni di frequenza)

	Primo provvedimento	Secondo provvedimento	Terzo provvedimento	Nel complesso
1971-2004	12,2	6,9	-	10,2
2005-2014	37,4	37,9	42,9	38,0
2015-2024	43,1	51,7	57,1	45,8
Manca dato	7,3	3,4	-	6,0
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Casi	123	29	14	166

Una conferma viene dalla tabella 6.14, che segnala una proporzione maggiore di provvedimenti della magistratura italiana nei casi segnalati tra il 2001 e il 2006 (+28,7 punti percentuali), mentre tra le segnalazioni avvenute tra il 2017 e il 2021 prevale decisamente l'assenza di provvedimenti della magistratura italiana (+11,7 punti percentuali), probabilmente perché eventuali altri procedimenti sono ancora in corso, quindi non hanno ancora prodotto un esito.

Tab. 6.14 – Casi segnalati per esistenza di provvedimenti di autorità giudiziarie non ecclesiastiche e anno della segnalazione (percentuali per colonna)

	2001-2006	2007-2011	2012-2016	2017-2021	Totale
Provvedimenti Sì	63,3	35,1	35,6	22,0	34,6
Provvedimenti No	32,7	60,6	60,0	72,4	60,7
Non si evince	4,1	4,3	4,4	5,7	4,8
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Casi	49	94	90	123	356

È pur vero che le segnalazioni dei primi anni considerati dall'indagine (2001-2006) sono anche quelli con il minor numero di segnalazioni, per cui non si può escludere una carenza della documentazione in merito, nel senso che nei casi in cui esiste un provvedimento penale della magistratura italiana è più probabile che ci sia un fascicolo rispetto alla segnalazione all'Ordinario, fascicolo che, invece, potrebbe mancare, o essere carente di molte informazioni, negli altri casi.

Considerando complessivamente i provvedimenti delle autorità giudiziarie non ecclesiastiche (166, relativi a 123 soggetti), per quanto riguarda la tipologia si nota una prevalenza di sentenze di primo grado (44%) che riguardano il 59,3% dei soggetti, seguite a larga distanza dalle ordinanze o decreti (15,7%, relative a 21,1% soggetti) e dalle sentenze di appello e di Cassazione, con percentuali quasi analoghe (vedi tab. 6.15).

Non mancano i patteggiamenti, mentre sono residuali i casi in cui manca il dato, quelli di composizione bonaria – strumento previsto dal diritto civile per stimolare il raggiungimento di un accordo amichevole tra le parti – e vi è un solo caso "altro" che viene specificato come "accordo transattivo".

Con riferimento a quest'ultimo caso, si tratta di un condannato che ha ottenuto la misura alternativa alla detenzione dell'affidamento in prova al servizio sociale e si ipotizza che, in ottemperanza all'art. 47 comma 7 della legge sull'ordinamento penitenziario (L. 354/1975 e successive modifiche)[92], sia stato stipulato un accordo per il versamento di un risarcimento alla vittima.

Tab. 6.15 – Frequenza multipla dei tipi di provvedimenti delle autorità giudiziarie non ecclesiastiche

Provvedimento	Percentuale sulle risposte	Percentuale sui casi	N.
Ordinanza o decreto	15,7	21,1	26
Sentenza di primo grado	44,0	59,3	73
Sentenza di appello	14,5	19,5	24
Sentenza di Cassazione	13,9	18,7	23
Patteggiamento	7,8	10,6	13
Altro*	0,6	0,8	1
Dato mancante	3,6	4,9	6
Totale	**100,0**	**135,0**	**166**

Nota: la percentuale sui casi supera il 100% perché la stessa persona viene contata tante volte quanti sono i provvedimenti a suo carico.

Per quanto riguarda l'esito dei provvedimenti, complessivamente 7 su 10 dei chierici coinvolti da un provvedimento dalla magistratura italiana vengono condannati alla reclusione (e, solo in 4 casi, anche al risarcimento della vittima), contro il 14,6% che viene assolto (vedi tab. 6.16).

Esaminiamo più nel dettaglio gli esiti in base al tipo di provvedimento adottato. Le ordinanze o decreti si concentrano nei primi provvedimenti, fatto salvo per 1 caso di archiviazione come secondo provvedimento e 1 altro caso sempre di archiviazione come terzo provvedimento.

Alle ordinanze o decreti si riconducono gli esiti di archiviazione (12 casi), misura cautelare – divieto di dimora nel territorio della parrocchia, obbligo di dimora, arresti domiciliari, custodia cautelare in carcere – (7 casi), rinvio a giudizio (2 casi), messa alla prova (1 caso), "altro" (1 caso) descritto come "informazione di garanzia con perquisizione personale e locale dell'accusato", mentre in 3 casi non è stato specificato l'esito del provvedimento.

92 "Nel verbale [di affidamento] deve anche stabilirsi che l'affidato si adoperi in quanto possibile in favore della vittima del suo reato e adempia puntualmente agli obblighi di assistenza familiare".

Tab. 6.16 – Frequenza multipla dell'esito dei provvedimenti delle autorità giudiziarie non ecclesiastiche

Esito	Percentuale sulle risposte	Percentuale sui casi	N
Condanna alla reclusione	50,6	68,3	84
Condanna più risarcimento	2,4	3,3	4
Messa alla prova	0,6	0,8	1
Prescrizione	5,4	7,3	9
Archiviazione	7,8	10,6	13
Assoluzione	10,8	14,6	18
Misura cautelare	4,2	5,7	7
Rinvio a giudizio	1,2	1,6	2
Annullamento sentenza di appello con rinvio	1,2	1,6	2
Altro	1,2	1,6	2
Dato mancante	15,1	20,3	25
Totale	**100,0**	**135,0**	**166**

Nota: la percentuale sui casi supera il 100% perché la stessa persona viene contata tante volte quanti sono i provvedimenti a suo carico.

La tabella 6.17 riporta le sentenze e il patteggiamento complessive tra i vari provvedimenti: le condanne alla reclusione sono proporzionalmente più alte tra le sentenze di appello e costituiscono la quasi totalità degli esiti del patteggiamento (12 casi su 13), così come le condanne alla reclusione che prevedono anche un risarcimento. Al contrario le assoluzioni si concentrano quasi tutte nelle sentenze di primo grado (15 su 18 assoluzioni totali) e calano passando ai successivi gradi di giudizio.

Tab. 6.17 – Provvedimenti (primo, secondo e terzo) di autorità giudiziarie non ecclesiastiche per esito e tipo dei provvedimenti (percentuali per colonna)

	Sentenza di I grado	Sentenza di appello	Sentenza di cassazione	Patteggiamento	Totale
Condanna alla reclusione	54,8	78,3	50,0	92,3	61,8
Condanna più risarcimento	2,7	-	4,5	7,7	3,0
Prescrizione	6,8	4,3	13,6	-	6,9
Assoluzione	20,5	8,7	4,5	-	13,7
Annullamento con rinvio	-	-	9,0	-	1,5
Dato mancante	15,1	8,7	18,1	-	13,0
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Casi	73	23	22	13	131

Naturalmente i due casi di annullamento della sentenza di secondo grado con rinvio sono entrambi sentenze di Cassazione (vedi tab. 6.17). Per concludere, prendiamo in considerazione gli esiti dei provvedimenti della magistratura italiana in base al tipo di fatti segnalati (vedi tab. 6.18).

Tra gli abusi con penetrazione e coinvolgimento dei genitali l'esito di condanna alla reclusione è proporzionalmente maggiore rispetto al totale degli abusi (+16,2 punti percentuali), così come le misure cautelari (+5,9 punti percentuali) – che abbiamo visto essere obblighi di dimora, arresti domiciliari e custodia cautelare in carcere – che vengono messi in atto in attesa del dibattimento per fatti che appaiono immediatamente gravi. Purtroppo per questo tipo di abusi è anche proporzionalmente più presente il dato mancante (+9,9). Gli abusi con contatti fisici (toccamenti, baci e abbracci) sono l'unico tipo di fatti che presenta tutti i tipi di esito, con una leggera prevalenza proporzionale di assoluzioni (+3,1 punti percentuali rispetto al totale), prescrizioni (+2,4 punti percentuali), condanna più risarcimento (+1,5 punti percentuali) e l'unico caso di messa alla prova.

Tab. 6.18 – Provvedimenti (primo, secondo e terzo) di autorità giudiziarie non ecclesiastiche per esito e tipo di fatto segnalato (percentuali per colonna)

	Abusi con penetrazione	Abusi con contatti fisici	Abusi senza contatti fisici	Abusi non specificati	Totale
Condanna alla reclusione	83,7	59,7	66,7	33,3	67,5
Condanna più risarcimento	-	4,8	-	16,7	3,3
Messa alla prova	-	1,6	-	-	0,8
Prescrizione	7,0	9,7	-	-	7,3
Archiviazione	7,0	6,5	33,3	16,7	9,8
Assoluzione	16,3	17,7	-	-	14,6
Misura cautelare	11,6	1,6	-	16,7	5,7
Rinvio a giudizio	-	1,6	-	16,7	1,6
Annullamento con rinvio	-	1,6	8,3	-	1,6
Altro	2,3	3,2	-	-	2,4
Dato mancante	30,2	17,7	8,3	-	20,3
Casi	43	62	12	6	123

Nota: I totali di colonna superano il 100% perché la stessa persona viene contata tante volte quanti sono gli esiti dei provvedimenti a suo carico.

Gli abusi senza contatti fisici sono complessivamente solo 12, che per 2/3 hanno come esito la condanna alla reclusione e per 1/3 l'archiviazione.

I casi che hanno avuto come esito la condanna alla reclusione erano stati denunciati prima di tutto alla magistratura italiana; successivamente le autorità ecclesiastiche ne hanno appreso l'esistenza anche tramite il clamore mediatico o tramite terze persone che hanno loro comunicato l'esistenza del procedimento giudiziario.

Sono eventi (tranne 2) che hanno a che fare con la detenzione/visione di materiale pedopornografico, con le riprese video o fotografiche di momenti intimi e con l'utilizzo di App di messaggistica online.

Gli altri due eventi, invece, riguardano in particolare atti di autoerotismo della vittima in presenza dell'accusato e/o dell'accusato in presenza della vittima.

6.3. L'indagine previa

L'indagine previa, ossia l'istruttoria preliminare e riservata avviata dall'Ordinario quando riceve una notizia verosimile di un delitto commesso da un ecclesiastico, è stata fatta nei 2/3 dei casi segnalati (231 casi), e tende a realizzarsi più di frequente con il passare del tempo: 20,3% tra il 2001 e il 2010, 27,7% tra il 2011 e il 2015, 39,8% tra il 2016 e il 2020 e 10,8% tra il 2021 e il 2025 (ricordiamo che il limite di campionamento considerava le segnalazioni avvenute fino al 2021, per cui in quest'ultima categoria abbiamo anche le indagini previe aperte alcuni anni dopo la segnalazione). Abbiamo calcolato una variabile che confronta l'anno del primo provvedimento della magistratura italiana con l'anno di apertura dell'indagine previa, che riguarda solo 70 soggetti; nel 17,1% dei casi l'anno di apertura dell'indagine previa è precedente al primo provvedimento della magistratura italiana, nel 22,9% avviene nello stesso anno, nel 17,1% è successiva di un anno, ma nel 35,7% (pari a 25 casi) è successiva di 2-11 anni, segno che è l'esistenza di un procedimento della magistratura italiana a fare da input all'apertura dell'indagine previa.

L'indagine previa è stata fatta con una proporzione maggiore nei fatti segnalati più di recente: tra il 2017 e il 2021 (+12,5 punti percentuali) e tra il 2012 e il 2016 (+8,7), probabile indicatore di una maggiore attenzione e sensibilità alle segnalazioni ricevute (vedi tab. 6.19).

Tab. 6.19 – Casi segnalati per effettuazione dell'indagine previa e anno della segnalazione (percentuali per colonna)

	2001-2006	2007-2011	2012-2016	2017-2021	Totale
Indagine previa Sì	47,8	50,0	74,2	78,0	65,5
Indagine previa No	52,2	48,9	24,7	19,5	33,0
Rinviata ad altro Ordinario	-	1,1	1,1	2,4	1,4
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Casi	46	94	89	123	352

Tab. 6.20 – Casi segnalati per effettuazione dell'indagine previa e tempo passato tra la segnalazione e l'apertura del fascicolo (percentuali per colonna)

	Stesso anno	1 anno	2- 3 anni	4-5 anni	6 o più	Totale
Indagine previa Sì	73,4	75,0	70,0	55,6	37,5	72,0
Indagine previa No	25,1	21,4	30,0	44,4	62,5	26,4
Rinviata ad altro Ordinario	1,5	3,6	-	-	-	1,6
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Casi	259	28	10	9	8	314

Anche il tempo intercorso tra la segnalazione e l'apertura del fascicolo sembra collegata alla decisione di effettuare l'indagine previa (vedi tab. 6.20), con una proporzione maggiore di aperture dell'indagine quando il fascicolo viene aperto nello stesso anno (+1,4 punti percentuali) o a 1 anno dalla segnalazione (+3 punti percentuali), e una proporzione progressivamente inferiore man mano

che crescono gli anni di divario tra segnalazione e apertura del fascicolo, probabilmente perché a distanza di tempo è più complicato riuscire a fare un'istruttoria.

Tab. 6.21 – Casi segnalati per effettuazione dell'indagine previa e tipo di fatto segnalato (percentuali per colonna)

	Abusi con penetrazione	Abusi con contatti fisici	Abusi senza contatti fisici	Abusi non specificati	Totale
Indagine previa Sì	70,7	67,5	53,1	45,8	65,6
Indagine previa No	28,3	30,5	46,9	54,2	33,0
Rinviata ad altro Ordinario	1,0	2,0	-	-	1,4
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Casi	99	197	32	24	352

Nota: I totali di colonna superano il 100% perché la stessa persona viene contata tante volte quanti sono gli esiti dei provvedimenti a suo carico.

Come mostra la tabella 6.21 la decisione di effettuare l'indagine previa è proporzionalmente prevalente quando i fatti segnalati riguardano abusi con penetrazione o coinvolgimento dei genitali (+5,1 punti percentuali) o abusi con contatti fisici (+1,9), che sono anche gli unici tipi di abuso per i quali l'apertura dell'indagine previa viene rinviata ad altro Ordinario, territorialmente competente, nei casi in cui il presunto abusante sia stato spostato dalla diocesi della segnalazione.

Infine, la decisione di effettuare l'indagine previa sembra legata anche al soggetto che effettua la segnalazione, con una maggior proporzione di aperture dell'indagine previa se la segnalazione proviene dalla vittima (+12,3 punti percentuali) o dai genitori e dai genitori e la vittima insieme (+9,4 punti percentuali), e una minor propensione a effettuare l'indagine previa quando il caso viene segnalato dal Centro di ascolto o quando il caso è stato segnalato direttamente alla magistratura italiana (vedi tab. 6.22).

Tab. 6.22 – Casi segnalati per chi ha fatto la segnalazione ed effettuazione dell'indagine previa (percentuali di riga)

	Indagine previa Sì	Indagine previa No	Rinviata ad altro Ordinario	Totale	Casi
Dalla vittima	77,8	20,5	1,7	100,0	117
Da vittima e/o genitori	75,0	23,2	1,8	100,0	56
Da un'altra persona	66,1	33,9	-	100,0	59
Dal Centro di ascolto	23,3	76,7	-	100,0	30
Autorità giudiziaria	53,4	44,8	1,7	100,0	58
Altro	65,6	31,2	3,1	100,0	32
Totale	**65,6**	**33,0**	**1,4**	**100,0**	**352**

Nota: nella tabella sono state riunite sotto la voce "Altro" le segnalazioni con meno di 15 casi (segnalazioni anonime; l'Ordinario ne è venuto a conoscenza attraverso i media o attraverso le proteste dei parrocchiani).

Nei 116 casi per i quali non è stata effettuata l'indagine previa poco più della metà delle motivazioni (54,3%) attengono al fatto che non fosse necessaria: il motivo prevalente è che si tratta di fatti evidenti, venuti alla luce grazie a una segnalazione circostanziata che ha reso superflua l'indagine (29,3%), oppure per evitare sovrapposizioni con le indagini della magistratura ordinaria italiana (13,8%), o perché vi è stata un'ammissione di responsabilità dell'accusato (3,4%) e, al contrario, perché le accuse sono state ritenute evidentemente false o inverosimili (7,8%).

La tabella 6.23 evidenzia che tra gli abusi con penetrazione o coinvolgimento dei genitali prevalgono proporzionalmente motivi legati a fatti evidenti (+17,1 punti percentuali rispetto al totale del campione, ma la bassa numerosità dei casi invita a non ragionare sulle percentuali) o al non volersi sovrapporre con le indagini della magistratura italiana (+4,1), mentre le accuse ritenute evidentemente false o inverosimili prevalgono proporzionalmente tra gli abusi senza contatti fisici (+5,5).

Per il resto, nel 14,7% dei casi non è stato possibile effettuare l'indagine previa perché al momento della segnalazione il presunto abusante era già deceduto (16 casi) o non più chierico (1 caso), nell'8,6% dei casi si è deciso di rinviare il fascicolo alla Congregazione per la Dottrina della Fede (oggi Dicastero), o a un'altra autorità ecclesiastica o a un'altra diocesi attualmente competente per territorio.

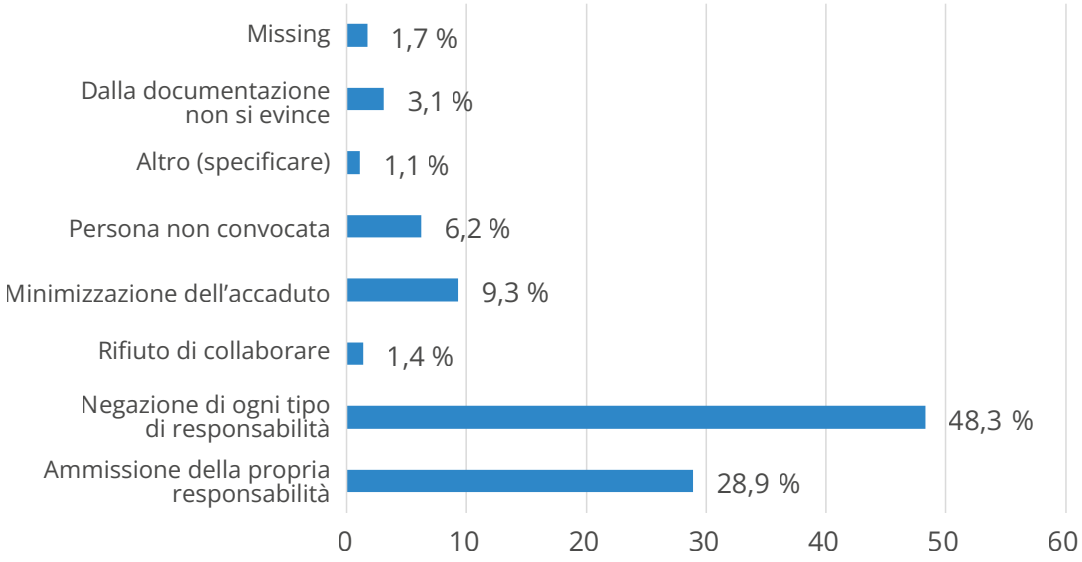
Tab. 6.23 – Casi in cui non è stata effettuata l'indagine previa per motivi e tipo di fatto segnalato (percentuali per colonna)

	Abusi con penetrazione	Abusi con contatti fisici	Abusi senza contatti fisici	Abusi non specificati	Totale
Fatti evidenti	46,4	28,3	20,0	7,7	29,3
Accuse false o inverosimili	3,6	8,3	13,3	7,7	7,8
Per evitare sovrapposizioni	17,9	13,3	6,7	15,4	13,8
Altro	3,6	3,3	13,3	-	4,3
Deceduto/ non più chierico	10,7	16,7	13,3	15,4	14,7
Ammissione responsabilità	3,6	1,7	6,7	7,7	3,4
Rinvio a CDF o altro	7,1	10,0	6,7	7,7	8,6
Non reato/prescrizione	-	3,3	13,3	7,7	4,3
Non si evince	7,1	15,0	6,7	30,8	13,8
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Casi	28	60	15	13	116

Nota: La numerosità dei diversi tipi di fatti è troppo bassa per ragionare sulle percentuali, che servono comunque per dare un'idea delle proporzioni.

Siccome dalla letteratura[93] sappiamo che le reazioni dei *sex offenders* di fronte alle accuse possono variare ampiamente, ma che tipicamente si tratta di comportamenti difensivi che, prima, facilitano e, successivamente, giustificano l'offesa, è stata inserita un'apposta domanda nella scheda di rilevazione per raccogliere elementi appunto sulle reazioni della persona di fronte all'accusa.

Fig. 6.3 – Reazione della persona di fronte all'accusa



Tali considerazioni possono essere effettuate su 343 persone in quanto in 11 casi non sono state ricavate informazioni dalla documentazione presente nel fascicolo e in 6 casi non è stato specificato nulla in risposta alla domanda. Pertanto, si evidenzia che quasi il 5% delle segnalazioni sono lacunose. Dalla figura 6.3 si ricava che soltanto poco meno di un terzo degli accusati (il 28,9%) ammette la propria responsabilità rispetto ai fatti portati alla luce, a fronte di un 48,3% che nega ogni tipo di responsabilità e di un 9,3% che minimizza l'accaduto.

Il diniego (descritto come "negazione di ogni tipo di responsabilità" nel questionario) e la minimizzazione dell'accaduto sono meccanismi di difesa psicologica[94] che consistono, il primo, nel rifiuto totale e assoluto del fatto e di tutti gli eventi a esso ricollegati, e, il secondo, nella riduzione intenzionale o inconscia dell'importanza, della gravità o dell'impatto emotivo del comportamento attuato. Come ricordato recentemente[95], il diniego è una caratteristica ricorrente negli autori di reati sessuali, i quali spesso continuano a negare la loro partecipazione agli eventi anche quando la condanna è diventata irrevocabile, o addirittura

93 Ad esempio: Fabrizi, A., Turella, B., Petruccelli, I., & Faa, M. R. (2007). I meccanismi di difesa nei sex offenders. Un contributo di ricerca. *Rivista di Sessuologia Clinica*, 1; Nunes, K. L., Hanson, R. K., Firestone, P., Moulden, H., Greenberg, D., & Bradford, J. (2007). Denial predicts recidivism for some sexual offenders. *Sexual Abuse, 19*(2), pp. 91-105; Eberhaut, S., Schmidt, A. F., Banse, R., & Eher, R. (2023). Child abuse myths are pedophilic myths: Cognitive distortions are stronger in individuals convicted of sexual offenses diagnosed with pedophilia compared to those without such diagnosis. *Deviant Behavior, 7*, pp. 1013-1025.

94 I meccanismi di difesa consistono in particolari processi dell'Io che si occupano fondamentalmente delle difese nei confronti dell'Es, cioè tecniche di cui l'Io fa uso per proteggersi rispetto a tensioni istintuali o a pericoli esterni. Si veda: Balloni, A. (1986). *Criminologia in prospettiva*, p. 86. Bologna: CLUEB.

95 Biolzi, F. (2026). Il diniego nei sex offender. Intervista a Georgia Zara. *Exagère. Rivista, 11*(3-4). https://www.exagere.it/il-diniego-nei-sex-offender-intervista-a-georgia-zara/

anche dopo aver scontato la pena; a volte sostengono che si tratti solo di un fraintendimento oppure ritengono di essere stati incastrati o finanche sedotti dal ruolo attivo e partecipato della vittima.

Infine, la categoria "Altro" (pari all'1,1% delle risposte[96]) contiene le seguenti reazioni: "la persona, affermando di non ricordare cosa possa essere successo, non nega le proprie responsabilità" (1 caso), "collaborazione" (1 caso), "accetta il trasferimento" (1 caso), "non ricorda" (1 caso).

È interessante notare che tra le segnalazioni che provengono direttamente dalla vittima o dalla vittima e i genitori insieme sia in proporzione più alta rispetto al totale l'ammissione delle proprie responsabilità da parte del chierico (rispettivamente +3,1 e +5,7 punti percentuali), probabilmente perché di fronte a una segnalazione circostanziata e diretta è più difficile negare completamente il fatto accaduto, mentre quando la segnalazione proviene da un'altra persona, oppure è stata fatta direttamente alla magistratura, è preponderante, in proporzione, negare le proprie responsabilità (+11,2 e +11,6). Inoltre, tra le segnalazioni che provengono dal Centro di ascolto si concentrano quasi tutti i casi nei quali il chierico non è nemmeno convocato, perché deceduto o molto anziano, e i casi nei quali dalla documentazione non si evince, perché, come più volte ricordato, si tratta di eventi spesso molto lontani nel tempo (vedi tab. 6.24).

Tab. 6.24 – Segnalati per reazione di fronte all'accusa e soggetti segnalanti (percentuali per colonna)

	Vittima	Genitori e vittima	Altra persona	Centro di ascolto	Magistratura	Altro	Totale
Ammissione responsabilità	32,5	35,1	25,9	24,1	25,0	27,3	29,4
Negazione responsabilità	46,2	45,6	60,3	17,2	60,7	54,5	49,1
Rifiuto di collaborare	1,7	1,8	-	-	1,8	3,0	1,4
Minimizza l'accaduto	10,3	12,3	10,3	-	8,9	9,1	9,4
Non convocato	6,8	-	3,4	34,5	1,8	3,0	6,3
Altro	1,7	-	-	3,4	-	3,0	1,1
Non si evince	0,9	5,3	-	20,7	1,8	-	3,1
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Casi	117	57	58	29	56	33	350

Per concludere, esaminiamo i provvedimenti cautelari adottati in seguito all'indagine previa. Sono un totale di 232 provvedimenti che riguardano 218 chierici, che tendono ad aumentare progressivamente nel tempo, fino all'apice tra gli anni che vanno dal 2016 al 2020 (vedi tab. 6.25).

96 Prima di procedere con l'analisi monovariata, è stato necessario ricodificare l'item "Altro" (arrivando, alla fine di questa operazione, a raggruppare indistintamente soltanto 4 risposte) creando le seguenti tre nuove etichette: "minimizzazione dell'accaduto", "persona non convocata", "dalla documentazione non si evince".

Tab. 6.25 – Periodo del primo, secondo e terzo provvedimento cautelare adottato dalla magistratura ecclesiastica (distribuzioni di frequenza)

	Primo provvedimento	Secondo provvedimento	Terzo provvedimento	Nel complesso
2001-2010	16,5	-	-	15,5
2011-2015	24,3	30,0	-	24,1
2016-2020	30,3	30,0	25,0	30,2
2021-2025	17,0	40,0	75,0	19,0
Manca dato	11,9	-	-	11,2
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Casi	218	10	4	232

Tab. 6.26 – Frequenza multipla dei tipo di provvedimenti cautelari dalla magistratura ecclesiastica

Provvedimento	Percentuale sulle risposte	Percentuale sui casi	N
Sospeso *ad cautelam*	21,0	32,1	49
Proibizione totale del ministero	6,0	6,6	14
Proibizione parziale del ministero	12,0	13,2	28
Ingiunzione di dimorare	15,9	17,5	37
Proibizione di dimorare	2,1	2,4	5
Proibizione di esercitare tutti/alcuni uffici	14,2	15,6	33
Ingiunzione cure psicologiche/spirituali	3,9	4,2	9
Ammonizione canonica	2,1	2,4	5
Altro (specificare)	2,1	2,4	5
Non luogo a procedere	2,1	2,4	5
Nessuno	17,6	19,3	41
Dalla documentazione non si evince	0,9	0,9	2
Totale	**100,0**	**135,0**	**233**

Nota: la percentuale sui casi supera il 100% perché la stessa persona viene contata tante volte quanti sono i provvedimenti cautelari a suo carico.

La quota maggiore dei provvedimenti, che riguarda 1/3 dei chierici, è la sospensione *ad cautelam*, ma la seconda, che interessa 2 chierici su 10, è la decisione di non adottare alcun provvedimento (vedi tab. 6.26).

Seguono, a leggera distanza, l'*ingiunzione di dimorare* in un determinato luogo o territorio (17,5% a cui si può aggiungere il 2,4% di *proibizione di dimorare* in un determinato luogo o territorio), la proibizione di esercitare tutti o alcuni uffici (15,6%), la *proibizione parziale* del ministero (13,2%) e la *proibizione totale* del ministero (6,6%); in pratica una limitazione della libertà di movimento e delle funzioni svolte che tendono ad allontanare il chierico dalle potenziali vittime e che riguardano più di 1 su 2 dei chierici per i quali è stato adottato un provvedimento cautelare.

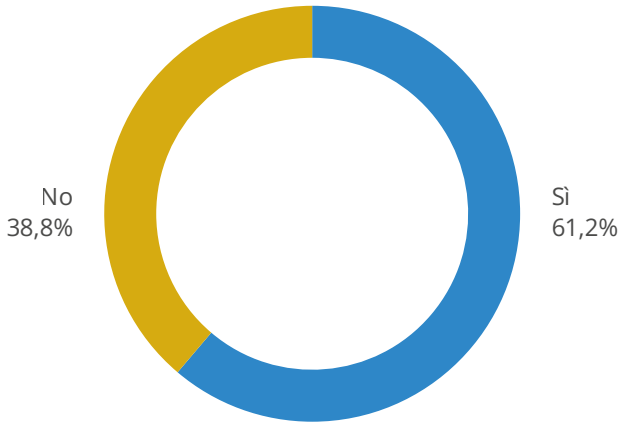
Seguono l'ingiunzione di cure psicologiche o spirituali (4,2%) che spesso sono un secondo provvedimento e, con la medesima percentuale (2,4%), le voci residuali di ammonizione canonica, altro provvedimento e non luogo a procedere.

Infine, in 138 casi è possibile confrontare l'anno dell'indagine previa e l'anno del provvedimento cautelare adottato: in 9 casi su 10 ricadono nella stessa fascia di anni: il 23,2% tra il 2001 e il 2010, il 27,5% tra il 2011 e il 2015, il 31,2% tra il 2016 e il 2020 fino al 5,1% degli anni più recenti.

6.4. Provvedimenti dell'autorità giudiziaria ecclesiastica

L'autorità ecclesiastica ha preso provvedimenti nel 61,2% dei casi segnalati (pari a 218 persone), in proporzione sempre maggiore con il passare del tempo, raggiungendo il picco quando il primo evento segnalato è accaduto tra il 2011 e il 2021 (+12,6 punti percentuali rispetto al totale) (vedi tab. 6.27).

Fig. 6.4 – Provvedimenti dell'autorità giudiziaria ecclesiastica sui segnalati



I provvedimenti dell'autorità giudiziaria ecclesiastica sono in proporzione maggiore quando si tratta di abusi con penetrazione o coinvolgimento dei genitali (+9,1 punti percentuali), nei casi in cui la vittima è minorenne al momento della segnalazione (+7,7) e quando il caso è stato denunciato direttamente alla magistratura italiana (+12,9) oppure quando è stato segnalato dai genitori o dai genitori e la vittima insieme (+10,7).

Tab. 6.27 – Esistenza di provvedimenti dell'autorità giudiziaria ecclesiastica per alcune caratteristiche (percentuali di riga)

	Provvedimento sì	Provvedimento no	Totale	Casi
Anno del primo evento segnalato				
1944-1980	46,2	53,8	100,0	39
1981-2000	61,3	38,7	100,0	62
2001-2010	64,6	35,4	100,0	96
2011-2021	73,8	26,2	100,0	80
Tipo di abuso				
Abusi con penetrazione	70,3	29,7	100,0	101
Abusi con contatti fisici	59,6	40,4	100,0	198
Abusi senza contatti fisici	60,6	39,4	100,0	33
Vittima al momento della segnalazione				
Minorenne	68,9	31,1	100,0	183
Maggiorenne	52,3	47,7	100,0	151
Da chi proviene la segnalazione				
Vittima	58,0	42,0	100,0	119
Genitori e vittima	71,9	28,1	100,0	57
Direttamente alla magistratura	74,1	25,9	100,0	58
Media campione	61,2	38,8	100,0	356

Tab. 6.28 – Esistenza di provvedimenti dell'autorità giudiziaria ecclesiastica per funzioni attualmente svolte dall'accusato (percentuali per colonna)

	Luogo di ministero	È in pensione	È deceduto	Dimesso dallo stato clericale o sospeso	Totale
Provvedimenti sì	51,3	56,4	41,8	92,0	61,2
Provvedimenti no	48,7	43,6	58,2	8,0	38,8
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Casi	115	39	67	87	356

Nota: Dalle colonne della tabella sono state tolte le voci inferiori ai trenta casi: dalla documentazione non si evince (26 casi), Svolge funzioni amministrative o in contesti extra parrocchiali (21 casi) Altro (1 caso).

Per concludere, la tabella 6.28 mostra che tra chi è attualmente dimesso dallo stato clericale (59 casi) o è sospeso (28 casi) prevalgono decisamente i casi nei quali sono stati adottati provvedimenti da parte dell'autorità giudiziaria ecclesiastica (+30,8 punti percentuali rispetto al totale) e, specularmente, che tra i chierici deceduti prevale proporzionalmente l'assenza di provvedimenti (+19,4 punti percentuali); anche tra chi svolge attualmente le proprie funzioni presso un luogo di ministero prevale proporzionalmente la quota di coloro a carico dei quali non sono stati presi provvedimenti (+9,9), situazione che si cercherà di chiarire con il prossimo paragrafo.

Per quanto riguarda i provvedimenti dell'autorità giudiziaria ecclesiastica, gli esiti (la scheda di rilevazione permetteva di inserire fino a un massimo di tre provvedimenti) sono sintetizzati qui di seguito.

Tab. 6.29 – Esito del primo, secondo e terzo provvedimento della magistratura ecclesiastica (distribuzioni di frequenza)

	Primo provvedimento	Secondo provvedimento	Terzo provvedimento	Nel complesso
Condannatorio (*constat*)	70,8	75,0	100,0	72,0
Assolutorio (*constat de non*)	10,8	12,5	-	10,6
Dimissorio (*non constat)*	18,3	12,5	-	17,4
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Casi	120	8	4	132

Considerando congiuntamente il primo, il secondo e il terzo provvedimento (vedi tab. 6.30), la maggior parte è un Decreto penale a seguito di procedura penale extra-giudiziale (36,3%), che è in crescita con il passare del tempo diventando maggioritario, in proporzione, nel 2016-2020 (+3,7 punti percentuali) e nel 2021-2025 (+8,9), come evidenziato dalla tabella 6.30. Seguono le dimissioni dallo stato clericale che, al contrario tendevano ad essere più alte tra il 2001 e il 2010 (+5,3 punti percentuali), e le ammonizioni canoniche, in deciso e progressivo calo nel corso del tempo.

Tab. 6.30 – Provvedimenti autorità giudiziaria ecclesiastica (primo, secondo e terzo) per tipo e anno (percentuali per colonna)

	2001-2010	2011-2015	2016-2020	2021-2025	Totale
Dimissioni dallo stato clericale	27,6	25,0	16,7	23,8	22,3
Decreto penale	24,1	31,2	40,0	45,2	36,3
Sentenza penale	10,3	6,2	11,7	7,1	8,9
Appello avverso sentenza	-	-	-	2,4	0,5
Ricorso averso decreto	-	2,1	-	-	0,5
Ammonizione canonica	24,1	22,9	13,3	9,5	16,8
Archiviazione decisa dal DDF	3,4	4,2	10,0	9,5	7,3
Dispensa dal ministero richiesta reo	6,9	8,3	6,7	-	5,6
Estinzione per intervenuto decesso	3,4	-	1,6	2,4	1,8
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Casi	29	48	60	42	179

Seguono con una consistenza ben più bassa, le sentenze penali a seguito di procedura penale giudiziale, le archiviazioni decise dal Dicastero della Dottrina della Fede e la dispensa dal ministero e dagli oneri connessi concessa a seguito di richiesta del reo.

Infine, circa le pene inflitte in caso di condanna (vedi tab. 6.31), spicca l'estrema severità della dimissione dallo stato clericale (32,2% dei casi), seguita da altre pene che incidono sull'esercizio del ministero, come la proibizione perpetua di esercitare il ministero a contatto con i minori (23%), quella di esercitare ovunque tutti gli uffici (17,2%) e di esercitare in un luogo tutti gli uffici (10,3%). Sotto la voce "altro" troviamo: divieto di rilasciare dichiarazioni; obbligo a versare una somma congrua concordata con l'Ordinario diocesano in favore dell'Associazione Meter ONLUS per la prevenzione degli abusi sui minori; limitazione di uscite e visite; obbligo di celebrare per 1 anno una S. Messa in favore delle vittime.

Tab. 6.31 – Frequenza multipla delle pene inflitte

Pene	Percentuale sulle risposte	Percentuale sui casi	N
Dimissione dallo stato clericale	16,1	32,2	28
Ingiunzione a dimorare in un luogo	18,4	36,8	32
Proibizione a dimorare in un luogo	5,7	11,5	10
Proibizione di esercitare ovunque tutti gli uffici	8,6	17,2	15
Proibizione di esercitare ovunque un ufficio	4,6	9,2	8
Proibizione perpetua ministero a contatto con minori	11,5	23,0	20
Proibizione di esercitare in un luogo tutti gli uffici	5,2	10,3	9
Proibizione di porre tutti gli atti di potestà, ordine o governo	1,1	2,3	2
Proibizione di porre alcuni atti di potestà, ordine o governo	4,6	9,2	8
[Privazione di tutti gli incarichi ecc.	4,6	9,2	8
Privazione di alcuni incarichi/ministeri/uffici	2,9	5,7	5
Privazione della facoltà di ricevere le confessioni o di predicare	5,7	11,5	10
Adozione di misure di cui al can. 1344 CIC	0,6	1,1	1
Altro	2,3	4,6	4
Manca dato	0,6	1,1	1
Obbligo di esercizi spirituali e/o trattamento psicologico	7,5	14,9	13
Totale	**100,0**	**200,0**	**174**

Nota: la percentuale sui casi supera il 100% perché la stessa persona viene contata tante volte quanti sono le pene inflitte a suo carico.

In sintesi, una lettura globale delle analisi dei dati svolte mette in evidenza andamenti molto chiari relativi a cambiamenti intervenuti nelle reazioni alle segnalazioni da parte delle autorità giudiziarie ecclesiastiche. Infatti, con il passare del tempo, si osserva un aumento lineare del numero di decreti penali emessi, anche di severa entità (come le dimissioni dallo stato clericale), fatto da interpretare, quindi, come risposta più strutturata e decisa del sistema giudiziario ecclesiastico. Tali decreti penali sono in numero maggiore quando la vittima è minorenne e quando la segnalazione viene presentata dai genitori o dalla vittima insieme ai genitori all'Ordinario o il fatto è stato denunciato direttamente alla magistratura italiana.

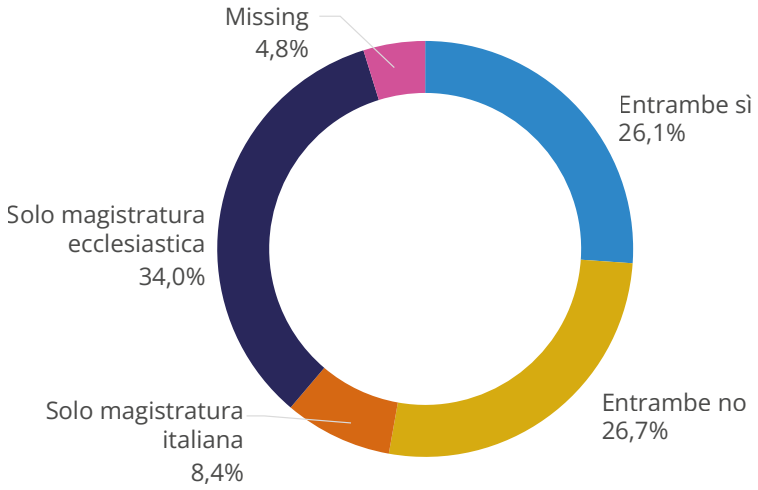
6.5. Confronto tra i provvedimenti della magistratura italiana e di quella ecclesiastica

Sugli stessi soggetti segnalati, i provvedimenti dell'autorità giudiziaria italiana e di quella ecclesiastica coincidono solo parzialmente, sebbene nella maggioranza dei casi. In 93 casi (26,1%) esiste un provvedimento sia della magistratura italiana che di quella ecclesiastica e in 95 casi (26,7%) non esiste un provvedimento in entrambi gli organi giudicanti.

In 30 casi (8,4%) esiste un provvedimento dell'autorità giudiziaria italiana, ma non di quella ecclesiastica e in 121 casi (34%) esiste un provvedimento dell'autorità giudiziaria ecclesiastica ma non di quella italiana. Nei restanti 17 casi (4,8%) manca l'informazione rispetto all'eventuale azione della magistratura italiana, mentre quella ecclesiastica emette 4 provvedimenti. Stante a questo confronto, quindi, l'autorità ecclesiastica interviene in poco più di 1/3 dei casi che non sono (o non sono ancora) portati a conoscenza all'autorità giudiziaria italiana.

I 30 casi per i quali esiste un provvedimento della sola autorità giudiziaria italiana si riferiscono a eventi accaduti tra il 2001 e il 2010 (19 casi) e, in quota decisamente inferiore, tra il 2011 e il 2021 (5 casi). I 121 casi per i quali esiste solo un provvedimento dell'autorità giudiziaria ecclesiastica si riferiscono in particolare a eventi accaduti tra il 2011 e il 2021 (30 casi), tra il 1981 e il 2000 (28 casi), o tra il 2001 e il 2010 (22 casi).

Fig. 6.5 – Provvedimenti dell'autorità giudiziaria italiana e di quella ecclesiastica



Per quanto concerne gli esiti di tali provvedimenti, è possibile fare un confronto solo per i 93 casi che sono stati giudicati da entrambi gli organi, confronto dal quale si nota una sostanziale convergenza tra le due autorità giudicanti. È bene premettere che, dei 38 soggetti per cui manca l'informazione sull'esito del provvedimento ecclesiastico, 15 chierici sono dimessi dallo stato clericale e 4 sono sospesi, 4 sono in pensione e 3 sono deceduti.

Tab. 6.32 – Segnalati per esito dell'ultimo provvedimento della magistratura italiana e della magistratura ecclesiastica (percentuali sul totale)

	Condannatorio (constat)	Assolutorio (constat de non)	Dimissorio (non constat)	Manca dato	Totale
Condanna alla reclusione	25,8	2,1	5,4	18,3	51,6
Prescrizione	1,1	1,1	2,2	2,2	6,5
Archiviazione	4,3	1,1	--	2,2	7,5
Assoluzione	--	2,2	3,2	1,1	6,5
Altro	4,3	--	--	2,2	6,4
Manca dato	4,3	1,1	1,1	15,1	21,5
Totale	**39,8**	**7,5**	**11,8**	**40,9**	**100,0**
Casi	37	7	11	38	93

Nota: per i provvedimenti della magistratura italiana nella voce "Condanna alla reclusione" sono compresi anche i due casi di condanna più risarcimento, mentre nella voce "Altro" sono confluiti Messa alla prova (1 caso), Misura cautelare (3 casi), Annullamento sentenza di appello con rinvio (2 casi).

La condanna alla reclusione comminata dall'autorità giudiziaria civile (48 casi) corrisponde a uno stato condannatorio anche per la magistratura ecclesiastica nella metà dei casi (24), oppure dimissorio (5 casi), e in 2 casi assolutorio, mentre per 17 casi i compilatori hanno indicato che esiste un provvedimento dell'autorità giudiziaria ecclesiastica, ma non hanno inserito l'esito di tale provvedimento perché l'informazione non è presente nel fascicolo, con molta probabilità perché si tratta di soggetti non più in servizio (dimessi o sospesi dallo stato clericale, in pensione o deceduti). Una decisa convergenza si rileva anche per i 6 provvedimenti di assoluzione dell'autorità giudiziaria civile (vedi tab. 6.32). Tra le 7 archiviazioni decise dalla magistratura italiana troviamo, invece, 4 condanne (*constat*) dell'autorità giudiziaria ecclesiastica, così come tra i 6 casi di "altri" provvedimenti (messa alla prova, misura cautelare, annullamento sentenza di appello con rinvio).

Infine, sui 20 casi per cui manca l'informazione sui provvedimenti della magistratura italiana in 14 casi l'informazione è mancante anche per la magistratura ecclesiastica, ma si registrano anche 4 casi di condanna (*constat*), 1 caso *non constat* e 1 assoluzione. Come forse era logico aspettarsi, quindi, si evidenziano giudizi concordanti tra le due autorità giudiziarie, ma anche situazioni in cui la magistratura italiana ha archiviato il caso (ma non ne conosciamo il motivo perché queste informazioni non sono state precisate nel nostro database) e invece quella ecclesiastica ha ritenuto accertate violazioni di norme della Chiesa e ha emesso un giudizio di condanna, e infine situazioni opposte in cui la magistratura italiana ha condannato e quella ecclesiastica no. Essendo queste ultime situazioni, seppure ridotte nel numero, probabilmente quelle più gravi per l'immagine dell'istituzione ecclesiastica, verrà svolta su di esse un'analisi qualitativa nei successivi paragrafi.

6.5.1. Una lettura qualitativa di zone di incertezza

Al termine dell'analisi quantitativa dei provvedimenti emessi dalle autorità giudiziarie (quella italiana e quelle ecclesiastiche), si ritiene interessante continuare nel percorso di analisi qualitativa, già seguito in alcuni capitoli

precedenti tramite le "nuvole di parole", leggendo in modo narrativo alcune storie di vita che emergono dalle schede di rilevazione al fine di comprendere non soltanto gli eventi che hanno caratterizzato l'esistenza delle persone accusate, ma anche il modo in cui le istituzioni hanno attribuito significato a tali eventi. L'obiettivo di tale lettura narrativa è quello di cogliere l'intreccio tra esperienze personali e strutture sociali nel tentativo di far emergere come le istituzioni incidano realmente sulle vite delle persone, spesso in modi che gli indicatori quantitativi non riescono a rilevare[97].

In particolare, ci si soffermerà sui seguenti gruppi di casi:

1. persone che, condannate in via definitiva dalla magistratura italiana, non lo sono state dall'autorità giudiziaria ecclesiastica (esiti assolutori *constat de non* e dimissori *non constat*);
2. persone segnalate per abusi con penetrazione o coinvolgimento dei genitali che, sulla base di quanto appreso dalla scheda di rilevazione, attualmente svolgono le proprie funzioni in un luogo di ministero;
3. persone segnalate per abusi senza contatti fisici che sono dimesse dallo stato clericale.

Le motivazioni alla base della scelta di questi tre gruppi di casi sono le seguenti: il primo permette di ragionare sul contrasto tra una condanna e un'assoluzione nei confronti di persone accusate del medesimo fatto pronunciate da autorità giudiziarie di Stati differenti, il secondo e il terzo per mettere in risalto situazioni tra di loro (apparentemente) opposte.

6.5.2. Sentenze contrastanti

In questo gruppo rientrano 6 persone che sono state condannate in via definitiva dalla magistratura italiana. L'autorità giudicante ecclesiastica ha, invece, assolto una di esse e per le restanti cinque non ha raggiunto la certezza morale per emettere una condanna né per assolvere l'accusato (esito dimissorio *non constat*). Tutte e sei le persone continuano a svolgere attività ecclesiali o para-ecclesiali (cappellano in casa di riposo o in ospedale; servizio presso la Caritas; attività caritativa presso comunità per malati terminali; ministero parrocchiale ordinario). Gli abusi segnalati sono con penetrazione o coinvolgimento dei genitali (1 caso), abusi con contatti fisici (4 casi) e abusi non meglio specificati (1 caso). Con riferimento agli abusi con contatti fisici, dalle schede si legge:

- comportamento non idoneo e gravemente inopportuno
- imprudenza di un contatto fisico che poteva dar luogo ad ambiguità
- fatto accaduto di notte in un luogo frequentato da minori che si prostituiscono
- abbracci sessualmente caratterizzati.

Seppure si stia ragionando su un numero esiguo di casi, è spunto di riflessione il fatto che un'autorità giudiziaria abbia condannato delle persone mentre un'altra le abbia assolte, utilizzando motivazioni quali inopportunità e ambiguità, dato che ciò può produrre indebolimento della percezione, da parte dei cittadini (fedeli/parrocchiani) della funzione del diritto come strumento di orientamento dell'azione sociale. La conseguenza di questi messaggi contraddittori può essere altresì una riduzione della fiducia nel sistema e della sua legittimità agli occhi

97 Costa, L. R., & dos Santos, Y. G. (2021). Revisiter le « récit de vie », une approche en sciences sociales. Entretien avec Daniel Bertaux. *Recherches qualitatives, 40*(2), pp. 146-175. https://doi.org/10.7202/1084071ar

della collettività, alimentando addirittura la percezione di arbitrarietà. Certo, le teorie del realismo giuridico sostengono che il diritto va compreso a partire da ciò che i giudici effettivamente fanno, non soltanto dalle norme astratte[98], quindi decisioni divergenti non sono un'anomalia assoluta rivelando, invece, la natura interpretativa del diritto. Tuttavia, proprio perché mostrano che il diritto non è una macchina automatica, esse possono generare preoccupazione sociale, che dovrebbe essere in qualche modo affrontata e presa in carico. Nel caso specifico ci troviamo di fronte all'autorità statuale che ha condannato e a quella ecclesiastica che ha assolto e, quindi, si tratta di un contrasto fra due ordinamenti giuridici distinti che oltretutto sono portatori di valori, finalità e criteri di giudizio diversi.

La questione è quindi particolarmente delicata dato che l'assoluzione ecclesiastica può essere percepita come una delegittimazione indiretta della decisione statale e il rischio non è tanto il conflitto giuridico in sé, quanto quello di generare disorientamento sociale. La criticità, derivante dal fatto che due istituzioni socialmente autorevoli producono definizioni opposte della stessa condotta, può così generare tensioni nella legittimazione dell'autorità, nella costruzione della realtà sociale e nella fiducia collettiva verso le istituzioni. Proprio perché Stato e Chiesa incarnano fonti diverse di normatività, il conflitto tra i loro giudizi può diventare un conflitto tra differenti concezioni della giustizia e dell'ordine sociale.

6.5.3. Tra gravità degli abusi e svolgimento del proprio ministero

In questo gruppo rientrano 23 persone segnalate per abusi con penetrazione o coinvolgimento dei genitali e che attualmente svolgono le loro funzioni in un luogo di ministero. Su queste situazioni l'intervento della magistratura italiana ha riguardato soltanto pochi casi, dei quali la scheda di rilevazione riporta l'indicazione di un'avvenuta assoluzione, di una condanna, di un'archiviazione per avvenuta prescrizione oppure non riporta alcuna informazione sull'esito del procedimento (n. 3 segnalazioni).

Le autorità ecclesiastiche, invece, sono sempre intervenute sia con provvedimenti provvisori abbinati, talvolta, a successivi decreti penali, producendo esiti condannatori, assolutori o dimissori. La giustizia canonica in questi casi oscilla tra meccanismi di cura e meccanismi di controllo apparendo spesso orientata non solo all'accertamento del fatto, ma anche alla tutela dell'istituzione, alla correzione del reo, alla conservazione dell'ordine ecclesiale e, talvolta, a un'attenzione nei confronti delle vittime, ad esempio:

> *Invito a dimettersi dagli incarichi ministeriali. Il sacerdote è stato affidato a specialisti per l'accompagnamento psicologico. Ha fatto un percorso psicoterapeutico e attualmente svolge l'ufficio di parroco.*
> *Dopo un percorso di formazione/recupero l'accusato è tornato a fare il parroco.*
> *Alla fine il caso si è risolto serenamente sia per la vittima, sia per la sua famiglia, sia per l'accusato/condannato che ha potuto compiere un serio e profondo cammino psicologico e spirituale ed essere successivamente riammesso al ministero sia pure con alcune cautele.*

98 Holmes, O. W., Jr. (1897). The path of the law. *Harvard Law Review, 10*(8), pp. 457-478.

> *Essendo il delitto ampiamente prescritto, si è proceduto con una ammonizione canonica e la disposizione di alcune misure penitenziali: svolgimento di un percorso di riconciliazione con la parte lesa; versamento di un contributo di indennizzo per le spese psicoterapeutiche sostenute dalla parte lesa; effettuazione di una oblazione in favore di adolescenti abusati; disponibilità a proseguire l'accompagnamento con uno psicologo. Si è inoltre disposto per precetto penale il divieto di ogni forma di ministero pastorale nel comune di domicilio della vittima.*

Molti fatti di questo gruppo risalgono agli anni '80 e '90, ma sono emersi soltanto tra il 2010 e il 2021. Da un punto di vista sociologico, ciò può mostrare il passaggio da tempi in cui la tendenza era quella di occultare questo tipo di eventi a quelli in cui è conferita una maggiore legittimazione istituzionale alla parola delle vittime, che fa sì che l'emersione venga facilitata.

In alcuni casi emerge chiaramente una dinamica di *grooming*, o comunque di relazioni protratte nel tempo, concretizzatasi in sostegno economico alla famiglia e/o pagamento degli studi della vittima, come nell'esempio seguente:

> *La segnalazione fu data dalla vittima in foro interno non sacramentale sotto il vincolo del segreto. L'accusato aiutava economicamente la famiglia della vittima e ha pagato i suoi studi superiori. La presunta vittima si sentiva in colpa perché i rapporti erano continuati anche quando era divenuto maggiorenne.*

Alcuni casi mostrano come le persone segnalate abbiano alle spalle traumi gravi, esperienze di abuso, vittimizzazioni pregresse, guerre e genocidi. Particolarmente significativo è il caso del sacerdote che era stato a sua volta abusato da un altro sacerdote e che successivamente denuncia il proprio abusante. Questo non implica alcun determinismo criminologico, ma conferma, come già riportato in precedenza, quanto la letteratura evidenzi la presenza, in alcuni autori, di storie pregresse di vittimizzazione.

In diversi casi emerge recidiva e serialità quando, ad esempio, una denuncia ha condotto alla scoperta di altre vittime o sono emerse più segnalazioni analoghe.

Tra le persone segnalate, si rileva, a seguito dei provvedimenti ecclesiastici, per alcuni la persistenza del e nel proprio ruolo sociale (vi è chi è ritornato a svolgere il proprio ruolo di parroco, chi svolge attività pastorali, seppure con alcune limitazioni) e per altri la riduzione della propria visibilità alla comunità dei fedeli (ad esempio, tramite lo svolgimento del ministero in un ospedale o in comunità per religiose).

Sicuramente, le archiviazioni, le prescrizioni, le difficoltà probatorie, la permanenza della persona segnalata nello stesso ministero possono essere visti, con gli occhi della vittima, come processi di vittimizzazione secondaria. Emergono anche situazioni di vittimizzazioni invisibili, come nel caso delle segnalazioni anonime e delle accuse ritirate:

> *nel [...] archiviazione decisa dall'autorità ecclesiastica. La vittima ha ritirato improvvisamente l'accusa. È arrivata un'altra segnalazione, anonima, nel [...].*

6.5.4. I cambiamenti indotti dall'uso delle piattaforme digitali di comunicazione

In questo gruppo rientrano 5 persone che sono dimesse dallo stato clericale a seguito di decreto penale di condanna da parte dell'autorità giudiziaria ecclesiastica, di scelta concertata o di scelta personale.

Si osserva che le informazioni raccolte tramite le schede di rilevazione non riescono a dare pienamente conto della complessità alla base di queste situazioni. Infatti, emerge una notevole eterogeneità delle risposte istituzionali: nel primo caso si osservano un'ammonizione canonica e un periodo in comunità terapeutica; nel secondo una condanna alla dimissione dallo stato clericale; nel terzo una lunga serie di tentativi di accompagnamento e trasferimenti; nel quarto l'allontanamento dagli incarichi e successive segnalazioni; nel quinto una doppia risposta condannatoria, sia civile che ecclesiastica, culminata nella dimissione dallo stato clericale.

I casi coprono un periodo compreso tra il 2001 e il 2020 e riguardano forme di abuso realizzate attraverso riprese video, social network, applicazioni di messaggistica e piattaforme online.

Dall'analisi qualitativa delle schede emerge come l'istituzione abbia spesso tentato strategie di contenimento del rischio prima di arrivare alla dimissione dallo stato clericale, ad esempio:

Segnalazione di un sacerdote che ha accolto il racconto del padre di un ragazzo minorenne coinvolto in dialoghi inopportuni sui social. […]. Dopo le segnalazioni, il chierico è stato sospeso dal ministero e trasferito in una struttura di aiuto per sacerdoti in crisi […]. Non vivendo seriamente il percorso proposto, è stato trasferito in altra città […], ospite di una parrocchia avente come parroco un sacerdote in grado di accompagnarlo, facendo un servizio in una casa famiglia, seguito da una psicoterapeuta. I fatti inerenti al minore non erano tali da far avviare un'indagine previa. […] Il percorso proposto al chierico non ha portato a un miglioramento del suo comportamento. Alla fine chiese, su invito del vescovo, e ottenne la dimissione dallo stato clericale.

La lettura narrativa di queste schede permette, quindi, di osservare l'evoluzione delle pratiche ecclesiastiche rispetto agli abusi commessi tramite strumenti digitali da cui emerge progressivamente il riconoscimento del rischio rappresentato da forme di abuso prive di contatto fisico. Queste storie di vita consentono di analizzare il cambiamento organizzativo e culturale dell'istituzione nel tempo e di comprendere come le tecnologie digitali abbiano modificato le modalità di accesso alle vittime, le opportunità di abuso e anche le difficoltà di controllo istituzionale.

CAPITOLO 7
Le vittime: profili, contesti e segnalazioni[99]

7.1. L'analisi dei dati sulle vittime

L'analisi sulle presunte vittime di abusi è stata compiuta nel quadro di una cornice teorica e analitica che ha preso a riferimento da un lato la ricognizione della letteratura internazionale prodotta sul tema in oggetto e dall'altro lato i "drivers" sulla violenza all'infanzia[100].

I "drivers" sulla violenza all'infanzia consistono nei fattori, a livello comunitario e sociale, che possono contribuire a condurre o prevenire la violenza all'infanzia. A questo proposito si può far riferimento a quelli individuati nell'ambito di uno studio Multi Paese – coordinato da UNICEF Innocenti Office of Research con il supporto tecnico dell'Università di Edimburgo e realizzato per l'Italia dall'Istituto degli Innocenti[101] – da cui sono emerse una pluralità di aree tematiche declinabili a 4 distinti livelli (individuale, interpersonale, istituzionale e strutturale). I drivers a livello individuale riguardano esperienze di violenza pregresse, il disagio psicologico e la condizione di salute compromessa, la mancanza di istruzione e scarse capacità di protezione.

A livello interpersonale i fattori di rischio concernono i rapporti all'interno della sfera familiare e del contesto scolastico, tra cui la relazione della coppia genitoriale, le competenze genitoriali, i fattori di stress familiare, i fattori di stress nel contesto scolastico e le tipologie comunicative dei genitori e all'interno delle famiglie. A livello istituzionale e comunitario, i principali drivers riguardano l'isolamento familiare e i fattori istituzionali legati alla gestione delle strutture educative. A livello strutturale, le disuguaglianze socioeconomiche e il fenomeno della migrazione emergono come drivers potenziali, così come l'esistenza di organizzazione criminali ben strutturate per quanto riguarda lo sfruttamento sessuale a scopo commerciale.Ai fini delle analisi sulle presunte vittime, tenuto conto delle informazioni raccolte con il questionario, sono stati presi a riferimento soprattutto i drivers a livello individuale e interpersonale.

Le analisi, in analogia con i criteri per l'inclusione dei casi adottati in corrispondenza della sezione sui presunti autori dei fatti, si sono concentrate sulle 356 segnalazioni valide, escludendo i casi in cui la segnalazione, inizialmente raccolta da una diocesi, sia stata successivamente trasferita per competenza ad altre autorità ecclesiastiche (un'altra diocesi italiana o il Superiore religioso del chierico). Questo al fine di evitare potenziali duplicazioni della stessa segnalazione. La scheda di rilevazione ha previsto di indicare la eventuale disponibilità di informazioni su altre vittime oltre la prima. Le segnalazioni che fanno riferimento a una sola vittima sono il 57%.

99 Di Caterina Di Costanzo, Lucia Fagnini, Francesco Nuti e Raffaella Pregliasco.

100 La letteratura internazionale considerata comprende sia gli studi specifici di cui al cap. 2.3, sia altri importanti rapporti di ricerca sulle tematiche di interesse Cfr.).

101 Istituto degli Innocenti. (2016). *Studio multi-paese sui drivers della violenza all'infanzia. Rapporto Italia*. Firenze: Istituto degli Innocenti.

A differenza della sezione sui presunti autori dei fatti, il numero complessivo di casi validi su cui sono state effettuate le analisi sulle presunte vittime ammonta a 385, computando al suo interno quei 29 casi in cui la segnalazione riguardava anche una seconda vittima, su cui il questionario prevedeva la possibilità di acquisire le identiche informazioni previste per la prima vittima.

Si precisa che, coerentemente con la metodologia dell'indagine, basata su segnalazioni relative a casi di presunti o accertati abusi sessuali, i minorenni coinvolti devono essere considerati, in via generale, "presunte vittime". Al fine di rendere più agevole la lettura della presente sezione, nelle pagine seguenti si utilizzerà tuttavia il termine "vittime" per riferirsi ai minorenni coinvolti in tali presunti o accertati abusi.

Nelle analisi di seguito riportate i valori percentuali verranno commentati escludendo le mancate risposte e comprendendo tra i valori mancanti anche quelli non rilevati perché non presenti nei fascicoli. In corrispondenza di specifiche domande, dove si è rilevata una significativa quota di informazioni non presenti nei fascicoli, la voce in oggetto è stata distinta dalle mancate risposte residuali e inclusa tra i casi validi per il calcolo delle percentuali.

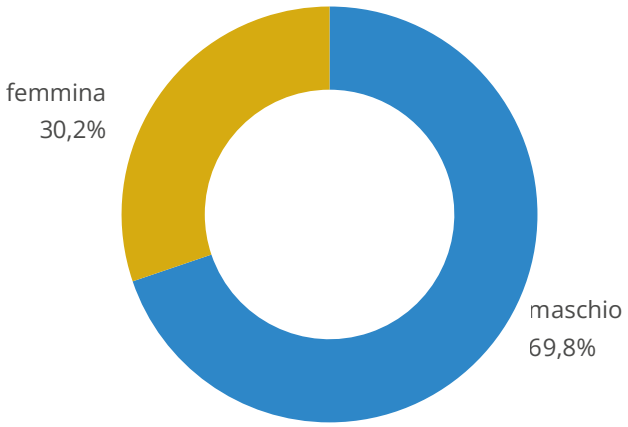
7.1.1. Le caratteristiche anagrafiche delle vittime

Un aspetto importante del modello di riferimento per i "drivers" sulla violenza all'infanzia è caratterizzato dalla particolare attenzione prestata alle tappe dello sviluppo comuni a tutti i bambini, per cui opportunità e fattori di rischio non dipendono solo dai diversi contesti sociali, economici e politici, ma anche dai meta-fattori dell'età e del genere, che portano a effetti diversi a seconda del contesto. A differenza di quanto rilevato attraverso la lettura dei dati di contesto nazionale sulle vittime di abuso (par. 1.2) – da cui emerge una prevalenza di vittime sbilanciata sul genere femminile – le segnalazioni raccolte riguardano fatti in cui sono stati coinvolti soprattutto maschi (69,8%).

Come già visto nel par. 4.3, la prevalenza del genere maschile tra le vittime di abuso in contesto ecclesiastico si registra a partire dagli anni '80 e nei decenni successivi risulta stabile nel tempo[102]. Questo dato si colloca nella stessa direzione di alcune indagini internazionali: le vittime di genere maschile negli USA, secondo il John Jay College rappresentano l'81%; in Germania, secondo lo studio commissionato dalla Conferenza Episcopale Tedesca, il 62,8%.

102 Includendo anche le seconde vittime nel calcolo della prevalenza per genere, la percentuale di vittime di genere maschile è pari al 40,0% per i fatti accaduti tra il 1944 e il 1980, successivamente sale al 73,5% per i fatti accaduti tra il 1981 e il 2010 e si conferma largamente prevalente (76,8%) rispetto ai fatti accaduti tra il 2011 e il 2021.

Fig. 7.1 – Genere



Rispetto al luogo di nascita e residenza, le vittime risultano concentrate nelle regioni nel Nord Italia, e in particolare nel Nord-est (quasi nel 30% dei casi), coerentemente con la distribuzione geografica delle segnalazioni descritta nel capitolo 4; segue il Nord-ovest (26%), il Sud (16%) e infine le isole e il Centro (13-14% circa).

Fig. 7.2 – Macro-regione di nascita

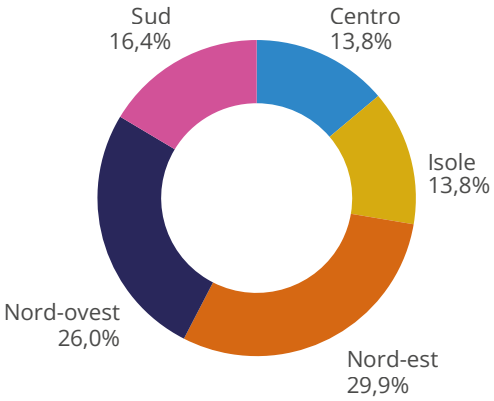
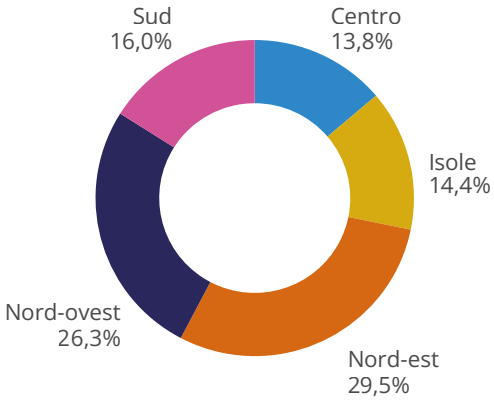


Fig. – 7.3 Macro-regione di residenz



Più in particolare, anche scendendo all'ambito regionale, non si riscontrano particolari scostamenti tra il luogo di nascita e residenza, con frequenze massime rilevate in Lombardia (in cui si concentra quasi il 20% dei casi), seguita da Sicilia, Trentino-Alto Adige e Veneto (ciascuna con un peso prossimo al 10%).

Fig. 7.4 – Regione di nascita – valori percentuali

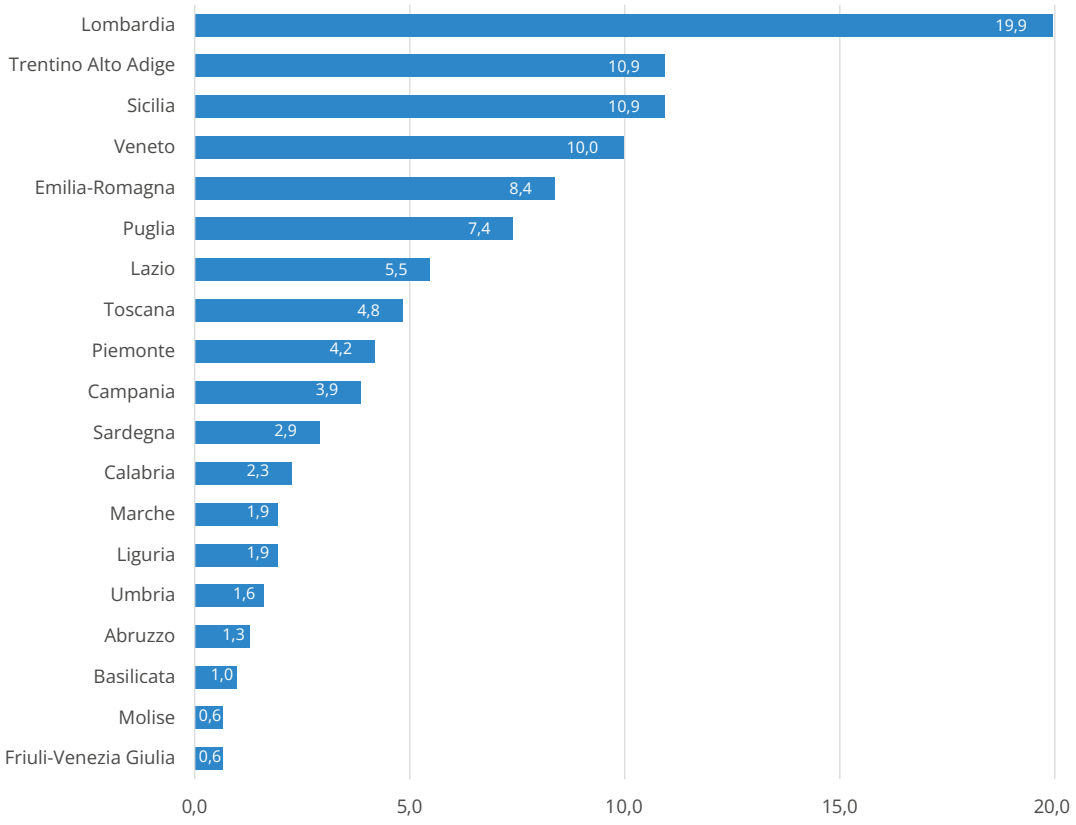
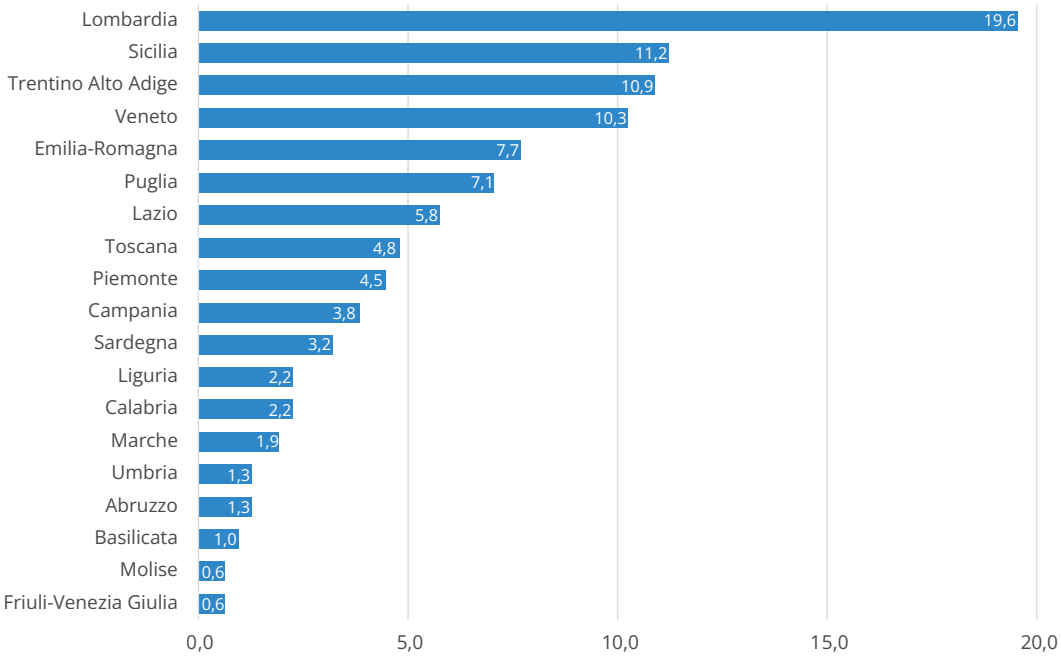
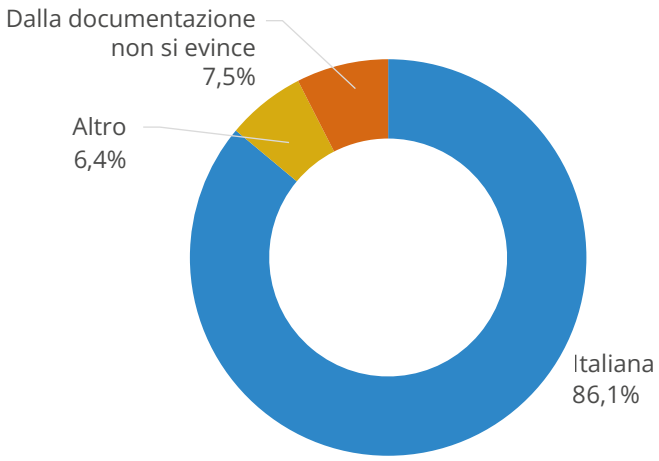


Fig. 7.5 – Regione di residenza – valori percentuali



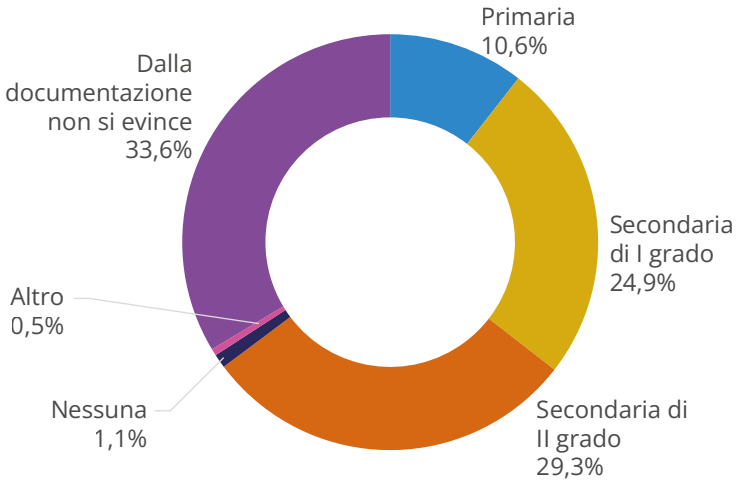
Le vittime sono prevalentemente italiane (86,1%), sebbene la nazionalità non sempre venga rilevata all'interno dei fascicoli sulle segnalazioni: al netto delle mancate risposte, ammontano al 7,5% le vittime di cui non è nota la nazionalità, mentre le vittime con nazionalità straniera rappresentano il 6,4%.

Fig. 7.6 – Nazionalità



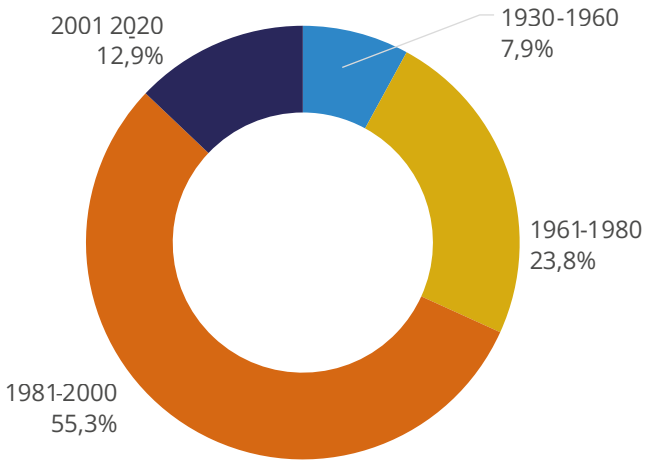
Anche rispetto alla tipologia di scuola frequentata al momento del primo fatto dichiarato, si rileva una lacuna informativa, dato che per un terzo dei fascicoli tale informazione non è presente. La maggior parte delle vittime (29,3%) risulta invece aver subito il primo abuso quando frequentava una scuola secondaria di secondo grado, seguita dalla secondaria di primo grado (24,9%) e dalla primaria (10,6%).

Fig. 7.7 – Scuola frequentata al momento del primo fatto dichiarato



Più della metà delle vittime (55,3%) è nata tra gli anni '80 e '90, per cui, considerando l'età al momento del primo abuso subito (compresa prevalentemente tra i 15 e i 17 anni) si può ipotizzare che la maggior parte degli abusi subiti sia avvenuta tra metà anni '90 e i primi 10-15 anni del secondo millennio. La seconda classe di età è costituita dalle vittime nate tra gli anni '60 e '80 (23,8%), seguita da quelle nate tra il 2001 e il 2020 (12,9%) e infine da coloro che oggi sono o sarebbero anziani (nati tra il 1930 e il 1960) pari al 7,9%.

Fig. 7.8 – Classi di anno di nascita



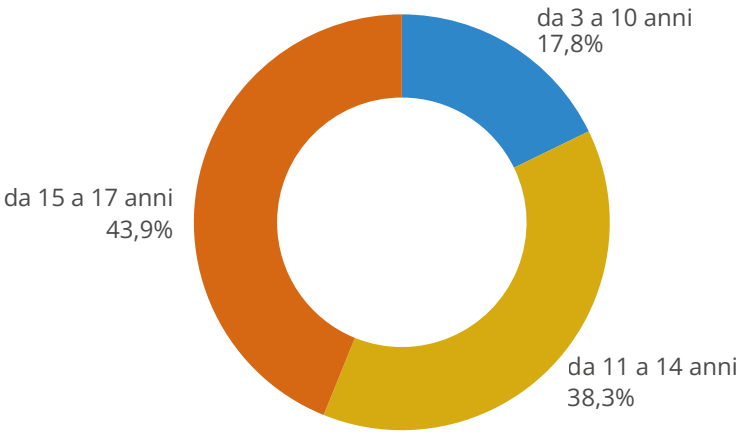
Come già detto, per la maggioranza delle vittime (43,9%) il primo abuso è avvenuto quando avevano un'età compresa tra i 15 e i 17 anni; segue la classe 11-14 anni (38,3%). I bambini di 3-10 anni rappresentano una quota minoritaria delle vittime, pari al 17,8%.

Tuttavia, analizzando il dato secondo l'anno di nascita delle vittime, si osserva che, tra quelle appartenenti a generazioni più lontane nel tempo (in particolare le vittime nate tra il 1930 e il 1960), prevalgono i bambini più piccoli; viceversa, la fascia degli adolescenti è maggioritaria tra le vittime nate nell'ultimo ventennio del secolo scorso.

Ipotizzando una costante proporzione, nell'arco temporale considerato, tra abusi e segnalazioni effettuate, questo dato sembra mostrare una diminuzione degli abusi subiti da parte dei bambini di età inferiore ai 10 anni, a svantaggio degli adolescenti di 15-17 anni.

Nel confronto con la letteratura internazionale, invece, l'età tende a essere mediamente più bassa: secondo il John Jay College la classe più ampia è quella di 11–14 anni, pari a circa il 50,9%, mentre i 15–17enni rappresentano il 27,3%; per lo studio MHG tedesco il 51,6% delle vittime aveva al massimo 13 anni al primo abuso.

Fig. 7.9 – Classi di età al momento del primo fatto

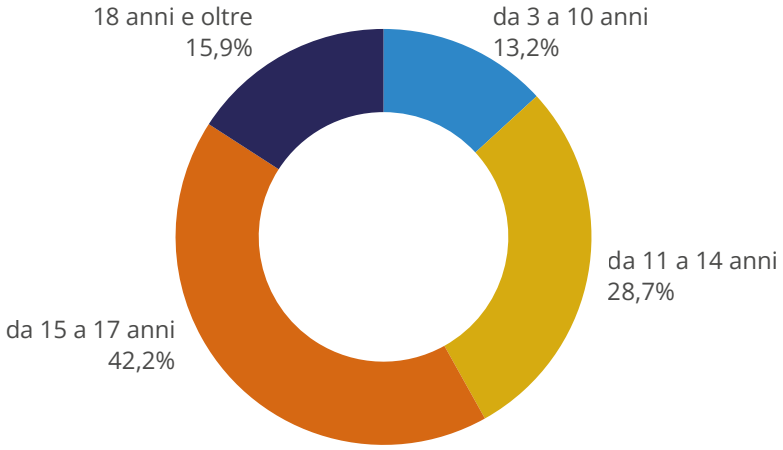


Tab. 7.1 – Classi di età al momento del primo fatto per classi di anno di nascita (percentuali per riga)

Classi anno di nascita	da 3 a 10 anni	da 11 a 14 anni	da 15 a 17 anni	Totale
1930-1960	37,5	37,5	25,0	100,0
1961-1980	27,9	41,2	30,9	100,0
1981-2000	10,3	39,4	50,3	100,0
2001-2020	20,5	38,5	41,0	100,0
Totale	**17,9**	**39,5**	**42,6**	**100,0**

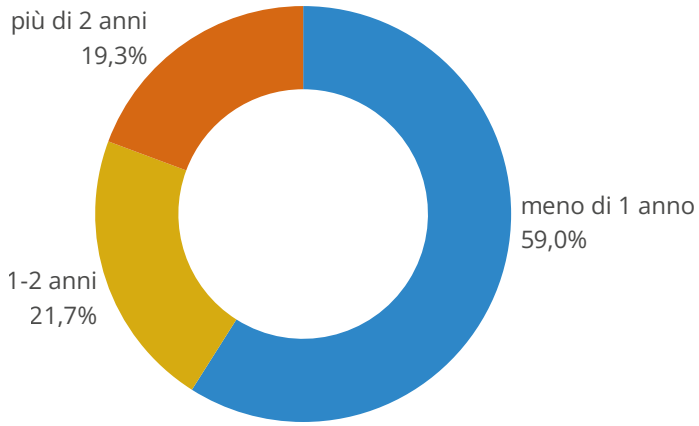
Per il 15,9% delle vittime gli abusi sono proseguiti anche dopo il compimento della maggiore età. Ma è nuovamente la classe di età 15-17 quella in cui si concentra il maggior numero di casi relativi all'ultimo abuso subito (42,2%). Ne consegue, come dimostrato anche dall'incrocio tra l'età al momento del primo e dell'ultimo abuso subito, che oltre la metà degli abusi (59%) ha avuto una durata inferiore ai 12 mesi. Seguono gli abusi subiti per 1-2 anni (21,7%).

Fig. 7.10 – Classi di età al momento dell'ultimo fatto



Nella classe residuale di abusi subiti per più di 2 anni si rilevano generalmente valori corrispondenti a un numero limitato di anni, fino a un massimo di 22 anni, per una vittima che ha subito abusi tra i 14 e i 36 anni. Anche dalla letteratura internazionale, soprattutto quella fondata su testimonianze di vittime, come ad esempio lo studio della Royal Commission, emergono episodi di abusi multipli durati oltre un anno, nell'ambito di una dinamica di progressiva normalizzazione e controllo della vittima favorita dalla frequente presenza dell'autore nella vita quotidiana del minore (scuole, collegi, parrocchie, case-famiglia e altre istituzioni religiose).

Fig. 7.11 – Classi di anni di abuso



Infine, come anticipato, in corrispondenza di un medesimo abuso, la segnalazione può riguardare più di una vittima. Considerando come unità di analisi le complessive 385 vittime e riclassificando le stesse come "coppia" di vittime, vittime appartenenti a un gruppo identificato, a un gruppo non identificabile o vittime "singole" (quando non risultano altre vittime). Rispetto a questa classificazione, la casistica prevalente è quella di segnalazioni riferite a vittime "singole" (52,4%), mentre le altre tipologie presentano un peso minoritario, compreso tra il 13,7% (segnalazioni con vittime appartenenti a un gruppo non identificabile) e il 17,7% (segnalazioni con vittime appartenenti a un gruppo identificato).

Fig. 7.12 – Vittime per numerosità. Esistono altre presunte vittime minori su cui fornire indicazioni?

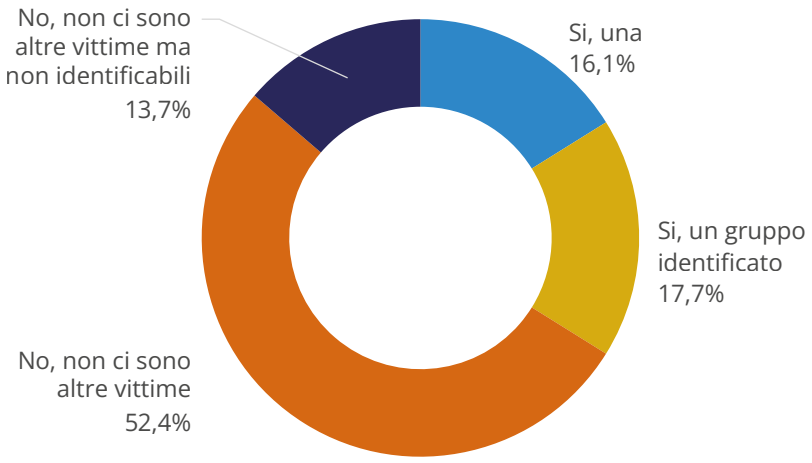
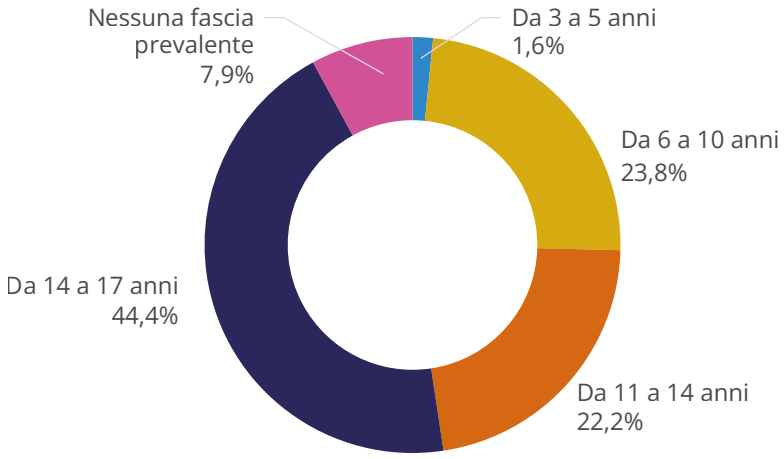


Fig. 7.13 – Classi di età dei gruppi identificati di vittime



Tra i gruppi identificati, la numerosità delle vittime varia tra 3 e un massimo di 17 e la loro età rispecchia il dato rilevato sui casi-vittima (con classe di età prevalente compresa tra i 14 e i 17 anni). Questo dato trova riscontro nella letteratura internazionale, dove ricorre la presenza di autori seriali o contesti con più vittime: Il John Jay College segnala ad esempio che molti sacerdoti avevano più denunce e che alcuni casi coinvolgevano anche fratelli o sorelle della vittima; dallo studio MHG emerge che alcuni accusati avevano molteplici persone colpite, con una media di 4,7 vittime nei casi con accuse multiple e un massimo di 44.

7.1.2. I profili delle vittime per genere, età e residenza

Riprendendo alcune delle informazioni fin qui descritte e combinandole tra loro è possibile tracciare dei profili di vittime, utili per un'analisi più articolata volta a individuare eventuali legami con i tratti salienti derivanti dai profili degli autori degli abusi.

Una prima profilazione tipologica delle vittime è quella che deriva dall'incrocio tra il genere e l'età al momento del primo abuso subito. A tal riguardo si rileva che, tra i maschi, la classe di età prevalente (15-17 anni, pari al 51,3%) è più elevata rispetto alle femmine, che invece sono concentrate soprattutto nella classe 11-14 anni (42,2%). Sempre tra le femmine, il peso delle bambine più piccole (di 3-10 anni) è più che doppio rispetto ai maschi (30,4% contro 12,1%).

Dall'incrocio di queste variabili deriva una tipologia di vittime che, in virtù della prevalenza del genere maschile, vede come classe principale quella rappresentata dai maschi di 15-17 anni (29,6%), seguiti dai maschi di 11-14 anni (21,1%), quindi dalle femmine di 11-14 anni (11,1%) e poi dalle restanti classi con un peso inferiore al 10% del totale.

Fig. 7.14 – Classi di età al momento del primo fatto per genere

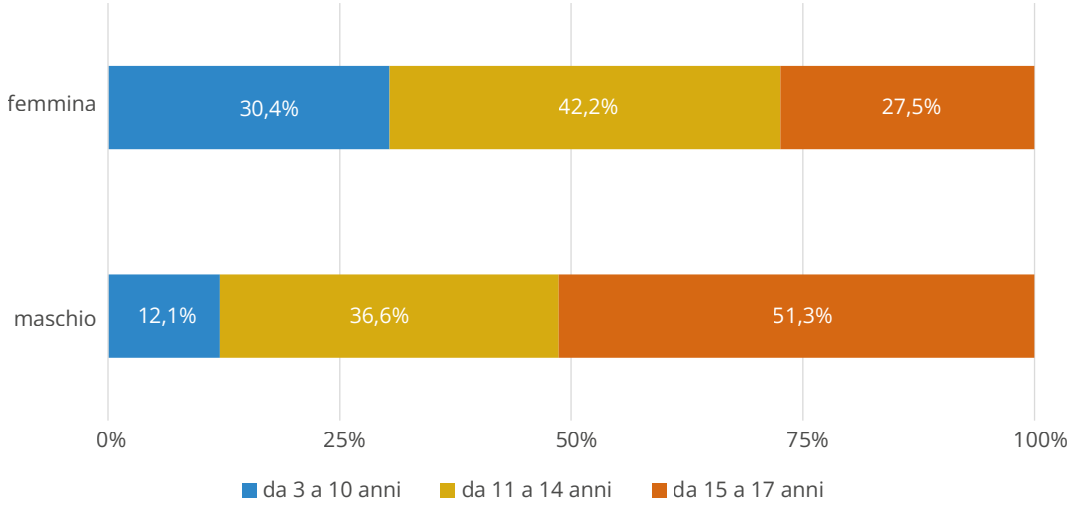
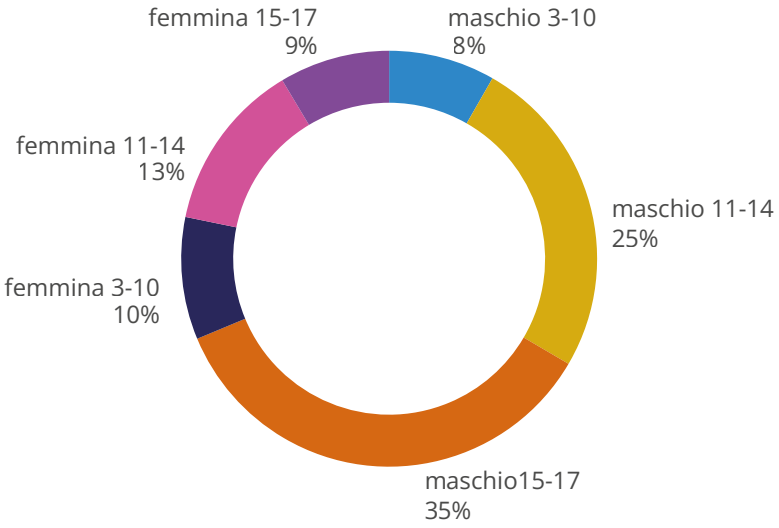
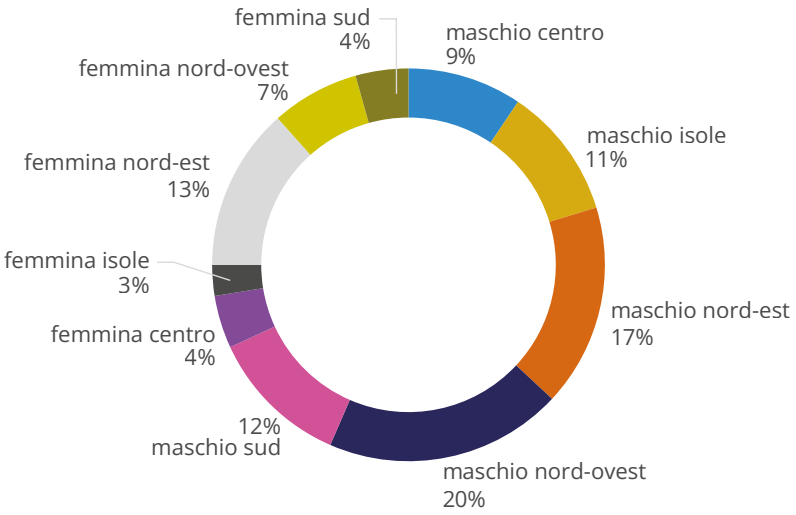


Fig. 7.15 – Profili di vittime per genere ed età al momento del primo fatto



Un ulteriore approfondimento sulla regione di residenza delle vittime di genere maschile o femminile permette di localizzare le classi prevalenti nelle regioni del Nord Italia e in particolare il Nord-ovest per i maschi (19,6%) e il Nord-est per le femmine (13,4%).

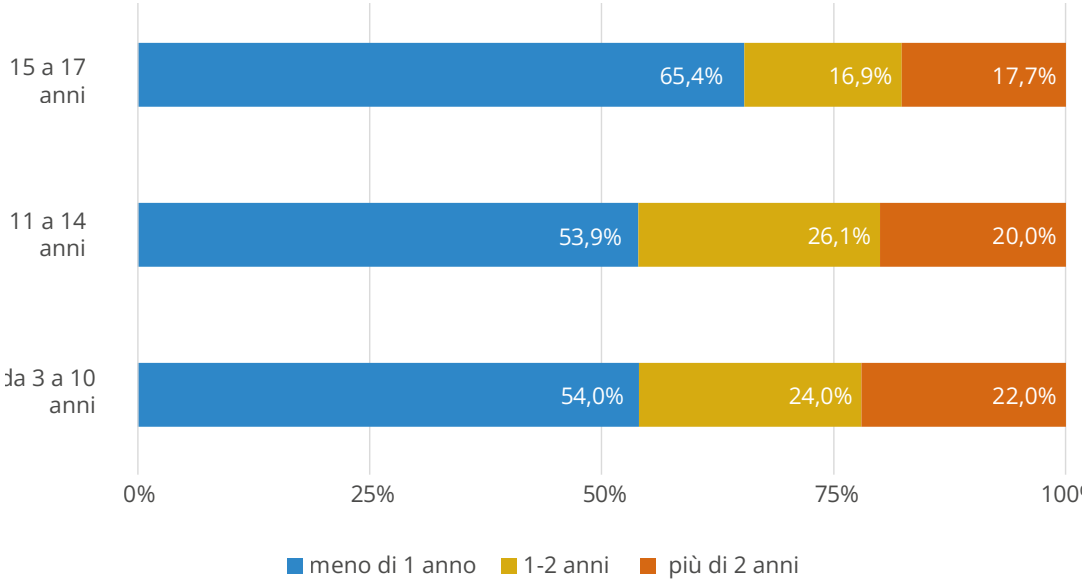
Fig. 7.16 – Profili di vittime per genere e Regione di residenza al momento del primo abuso



7.1.3. La durata dell'abuso in relazione alle classi di età

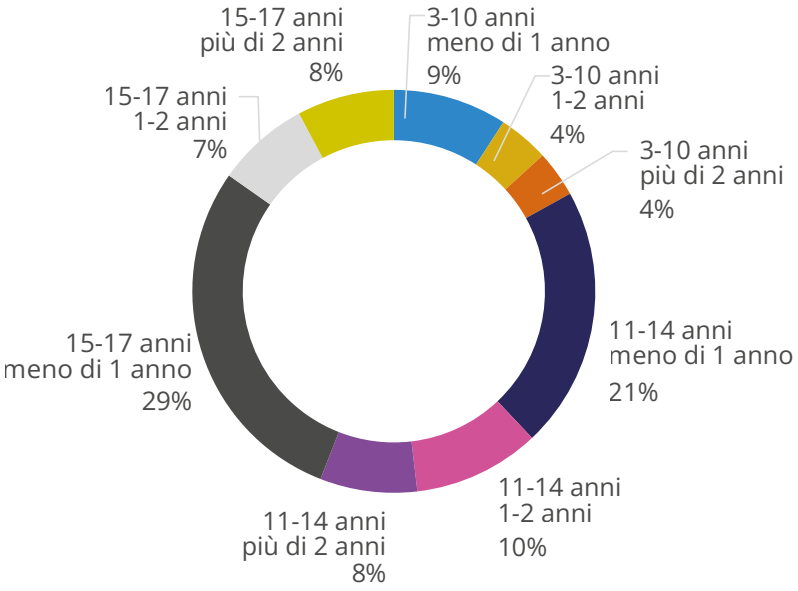
Le informazioni sulle date del primo e ultimo abuso subito secondo l'età della vittima ci permettono inoltre di rilevare che al diminuire dell'età aumenta la durata dell'abuso: infatti, se tra i ragazzi di 15-17 anni, coloro che hanno subito abusi per più di 2 anni sono il 17,7% tra i bambini di 3-10 la percentuale sale al 22%; viceversa gli abusi sono durati mediamente meno di 12 mesi per il 65,4% degli adolescenti, contro il 54% dei bambini più piccoli.

Fig. 7.17 – Classi di anni di abuso per classi di età delle vittime al momento del primo fatto



Il profilo derivante dall'incrocio di queste variabili si contraddistingue comunque per una prevalenza delle classi di durata inferiore ai 12 mesi, con particolare riferimento elle fasce di età 11-14 anni (21%) e soprattutto 15-17 (28,8%).

Fig. 7.18 – Profili di vittime per classe di età al momento del primo fatto e classi di anni di abuso – valori percentuali



7.1.4. Il contesto familiare e sociale di provenienza delle vittime

Una sotto-sezione specifica del questionario era mirata a rilevare informazioni sul contesto familiare e sociale delle vittime, allo scopo di conoscere anche eventuali condizioni personali di fragilità e vulnerabilità. Tuttavia, nella maggior parte dei fascicoli (82,7%) non risultano presenti informazioni sul contesto familiare della vittima.

Inoltre, dalla documentazione disponibile alle diocesi, spesso (nel 29% dei casi) non si evincono informazioni sulla presenza di disabilità o difficoltà; ancora più difficile è trovare informazioni su eventuali precedenti abusi, violenze o maltrattamenti e su percorsi psicologici e/o riabilitativi seguiti dalla vittima presso i servizi o presso professionisti del privato (informazioni presenti solo nella metà dei fascicoli esistenti).

Fig. 7.19 – Nel fascicolo sono contenute informazioni sul contesto familiare della vittima?

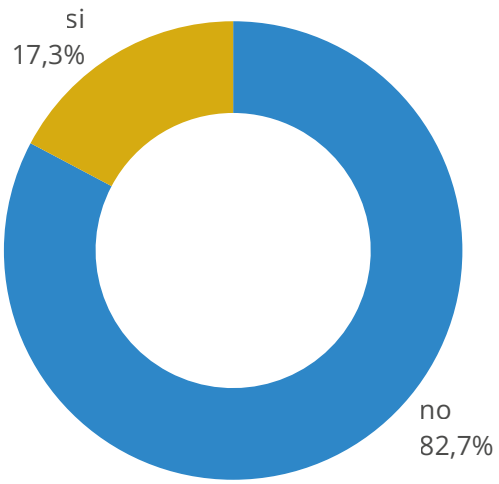


Fig. 7.20 – La vittima al momento del primo fatto presentava disabilità o difficoltà?

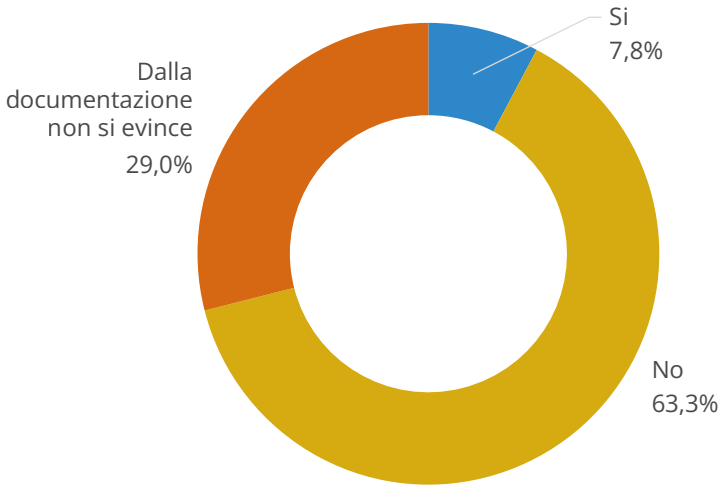


Fig. 7.21 – La vittima ha subito abusi, violenze o maltrattamenti precedenti al fatto in questione?

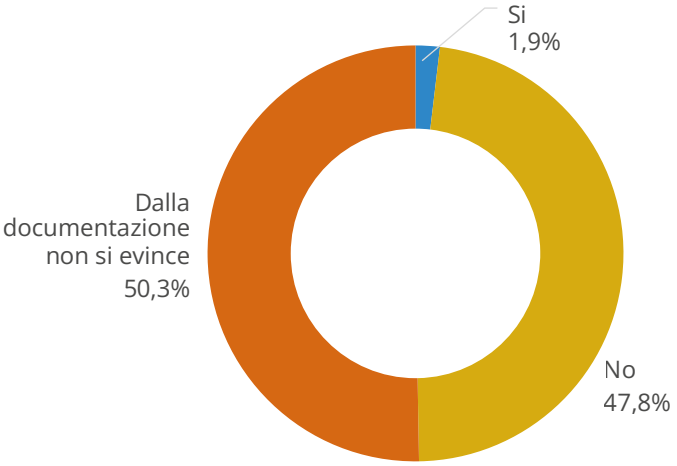
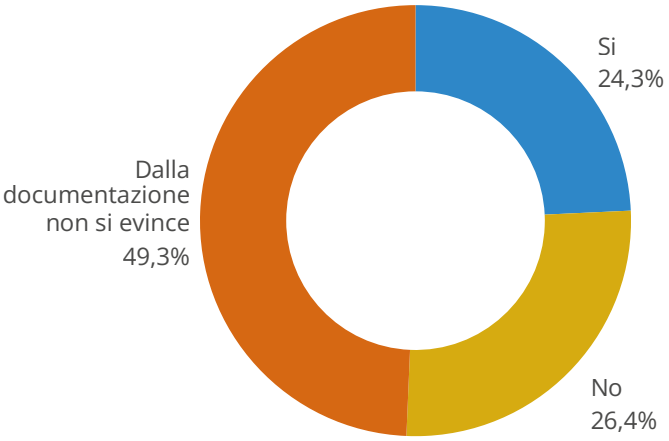


Fig. 7.22 – È a conoscenza di eventuali percorsi psicologici e/o riabilitativi seguiti dalla vittima presso i servizi o presso professionisti del privato?



Tra i 64 casi in cui sono state rilevate informazioni sul contesto familiare e sociale, queste sono state specificate attraverso un campo aperto (tranne 3 casi in cui il campo non è stato compilato).

Dalle informazioni riportate, emergono scenari sociali diversificati, tra i quali alcuni (pari a circa 20 casi) delineano un contesto ordinario e/o di famiglie cattoliche praticanti con forte fiducia nel sacerdote; i restanti casi mettono in luce la presenza delle seguenti vulnerabilità familiari:

- difficoltà economiche;
- disgregazione/instabilità (separazioni, lutti, nuovi nuclei);
- relazioni disfunzionali (conflitti, genitore assente/chiuso);
- violenza / abuso / maltrattamenti;
- dipendenze (alcol, gioco, droga);
- marginalità sociale (es. campo ROM, grave esclusione);
- contesto ecclesiale forte (pratica, fiducia nel sacerdote);
- famiglia numerosa.

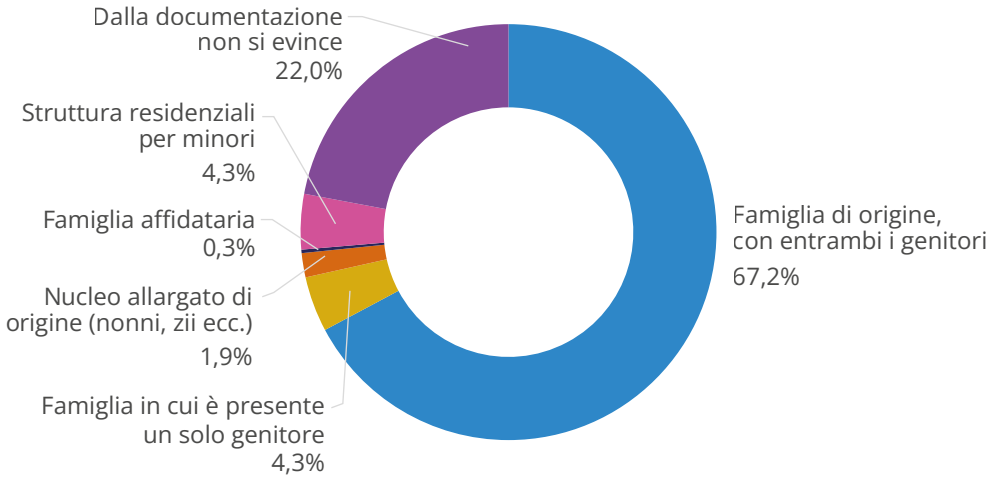
Più in generale, i dati raccolti permettono di delineare un quadro del nucleo familiare in cui vivevano le vittime, costituito prevalentemente dalla famiglia di origine, con entrambi i genitori (67,2%); diversamente, le vittime che vivevano fuori dalla famiglia di origine trovavano più frequentemente accoglienza presso strutture residenziali per minori (4,3%) rispetto all'affidamento presso altra famiglia (0,3%).

Inoltre, sono 29 le vittime (pari al 7,8% dei casi validi) che al momento dei primi fatti presentavano una qualche forma di disabilità o difficoltà (come già riportato in fig. 7.20)[103]. Di questi, nessuno presentava disabilità e patologie fisiche, bensì vengono specificati casi di difficoltà cognitive e psicologiche. Ammontano invece a 7 (pari all'1,8%) le vittime che hanno subito abusi, violenze o maltrattamenti precedenti al fatto in questione.

Infine, dai 90 fascicoli (pari al 24,3% dei casi validi) che contengono informazioni su eventuali percorsi psicologici e/o riabilitativi seguiti dalla vittima presso professionisti del privato o presso i servizi sociosanitari territoriali, si rileva la netta prevalenza dei primi (rispettivamente 76 casi contro 13). Quindi, circa un quarto delle vittime ha seguito percorsi psicologici e/o riabilitativi: un dato che potrebbe essere sottostimato, alla luce del fatto che tali informazioni risultano assenti quasi nella metà dei casi segnalati (49,3% per la precisione).

103 Nel caso di abusi compiuti su un gruppo di vittime identificate, il 4.6% di esse presentavano disabilità o altre difficoltà.

Fig. 7.23 – Con chi viveva la vittima al momento del primo fatto

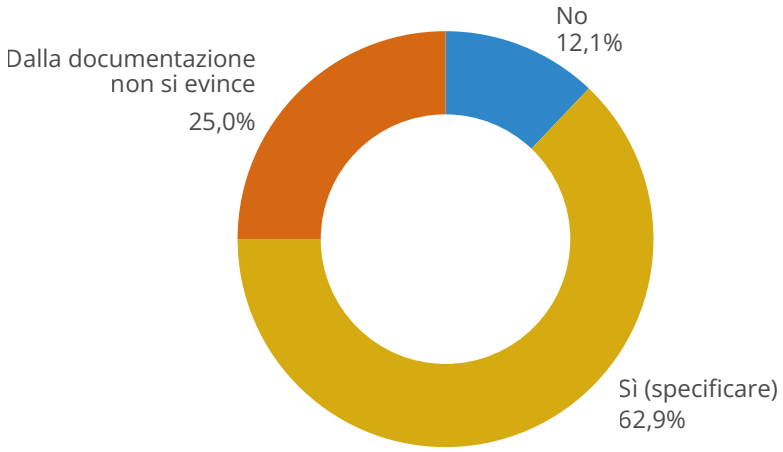


7.2. Il contesto ecclesiale e relazionale nel quale sono avvenuti i fatti

7.2.1. I luoghi in cui sono avvenuti i fatti

Nel ricostruire il quadro delle relazioni e dei contesti sociali in cui erano inserite le vittime al momento dei primi abusi subiti, è stato naturalmente importante acquisire informazioni sulla frequentazione dei contesti ecclesiali. Rispetto a questo, dal 25% della documentazione non si evincono tali dati, mentre ammonta al 62,9% la quota delle vittime che frequentava abitualmente attività svolte all'interno degli spazi parrocchiali o organizzati dalla diocesi[104].

Fig. 7.24 – Al momento del primo fatto la vittima frequentava abitualmente attività che si svolgono all'interno degli spazi parrocchiali od organizzati dalla diocesi



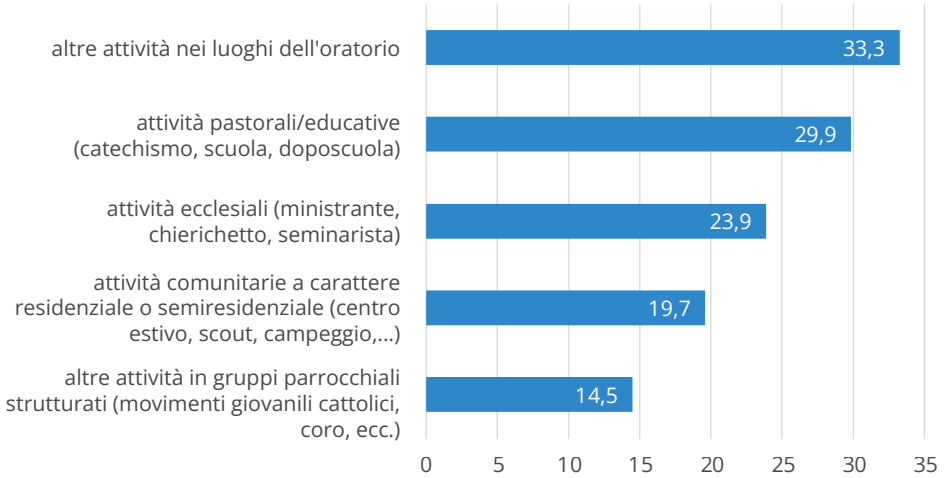
Nel caso di risposta affermativa alla domanda in oggetto, il questionario prevedeva di dettagliare la risposta fornita, compilando un campo aperto.

104 Anche nel caso di abusi compiuti su un gruppo di vittime identificate, l'85% di esse frequentavano abitualmente attività che si svolgono all'interno degli spazi parrocchiali o organizzati dalla diocesi (centri estivi, catechismo, ecc.).

In sede di analisi, i campi aperti sono stati ricodificati cercando di distinguere le seguenti dimensioni della partecipazione alle attività parrocchiali: quelle che prevedono una permanenza prolungata per varie ore giornaliere in contesti residenziali o semiresidenziali in forma "comunitaria" (centro estivo, scout, campeggio, campo scuola); quelle svolte all'interno di gruppi strutturati ma prive del carattere residenziale o semiresidenziale (movimenti giovanili cattolici, coro, ecc.); quelle connotate dal perseguimento di un "percorso ecclesiale" (ministrante, chierichetto, seminarista); quelle a sfondo "pastorale/educativo" (catechismo, scuola, doposcuola).

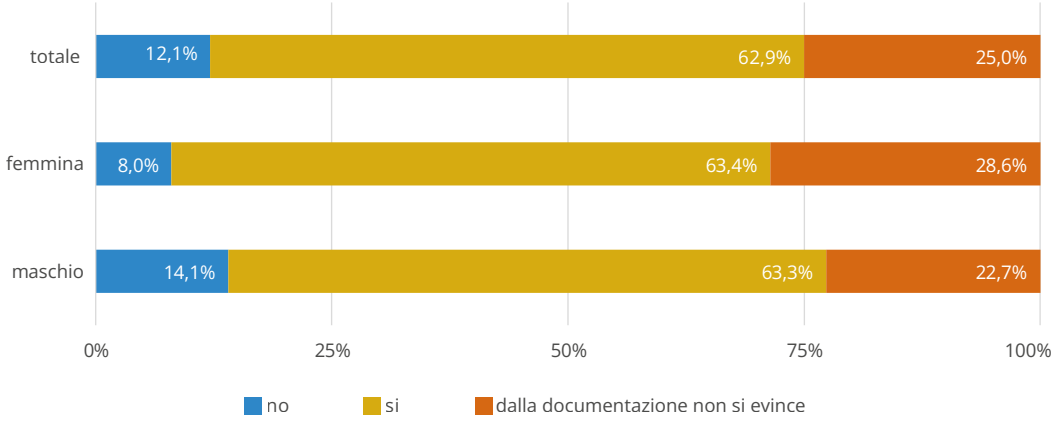
La maggior parte delle risposte (33,3%) tuttavia ha fornito informazioni generiche sulla frequentazione di attività non ben precisate svolte nei luoghi dell'oratorio. Rispetto alle suddette voci ricodificate, dopo le attività nei luoghi dell'oratorio, si rileva la prevalenza delle attività pastorali/educative (29,9%), seguite da quelle ecclesiali (23,9%), da quelle comunitarie residenziali o semiresidenziali (19,7%) e infine da quelle svolte in gruppi parrocchiali strutturati (15%).

Fig. 7.25 – Attività frequentate negli spazi parrocchiali o organizzati dalla diocesi – valori percentuali



A questo punto, al fine di cominciare a delineare alcuni caratteri distintivi delle vittime – utili per ipotizzare uno o più profili tipologici – risulta interessante incrociare le informazioni sugli ambiti ecclesiali frequentati con alcune delle variabili descritte nel paragrafo sul profilo anagrafico: genere ed età all'epoca del primo abuso subito.

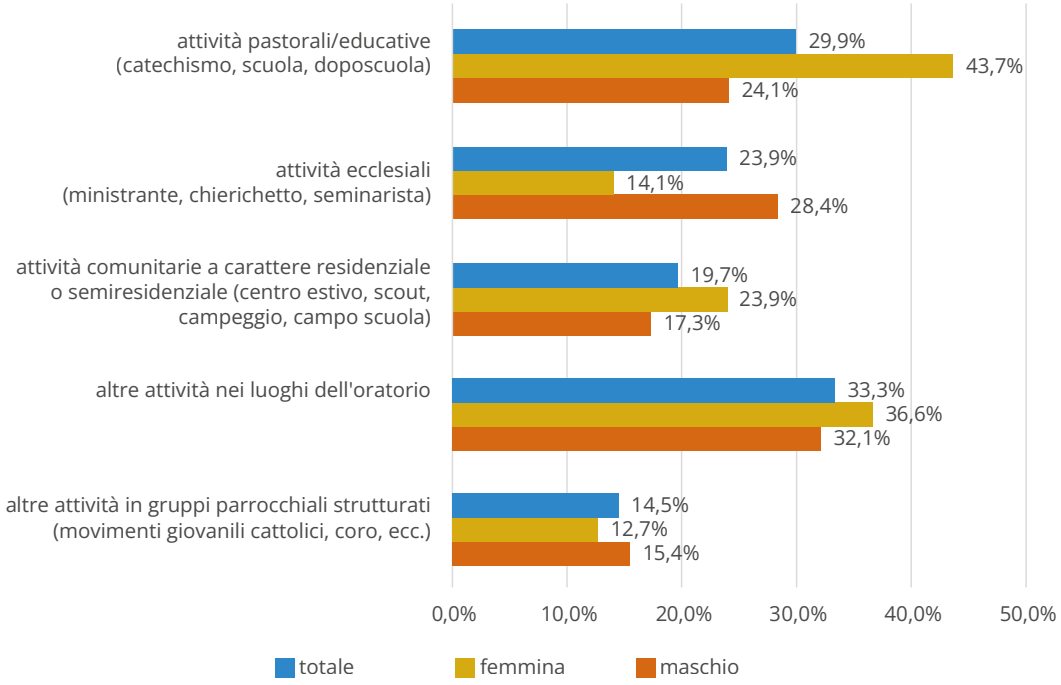
Fig. 7.26 – Frequenza di spazi parrocchiali per sesso



Rispetto al genere non si osservano particolari scostamenti dai valori medi in merito alla frequentazione generale degli spazi parrocchiali, con una percentuale assestata sul 63% sia tra i maschi che tra le femmine. Emergono invece alcune distinzioni tra maschi e femmine andando a osservare le specifiche tipologie di attività frequentate.

Queste distinzioni si rilevano per le attività "ecclesiali", dove tra i maschi l'incidenza è doppia (28,4%) rispetto a quella registrata tra le femmine. Tra le femmine invece si registra una maggior partecipazione ad attività comunitarie a carattere residenziale o semi-residenziale (23,9% contro il 17,3% dei maschi) e soprattutto rispetto alle attività pastorali/educative, rispetto alle quali la frequentazione è quasi doppia nel confronto con i maschi (43,7% contro 24,1%) rappresentando la principale attività parrocchiale praticata.

Fig. 7.27 – Tipologia di spazi parrocchiali frequentati per sesso



In merito all'età che avevano le vittime al momento del primo abuso subito, si osserva una maggior frequenza degli spazi parrocchiali soprattutto tra i bambini e pre-adolescenti, dove l'incidenza è circa del 67% contro il 60,3% degli adolescenti di 15-17 anni. Tra i bambini più piccoli (di 3-10 anni) è anche più elevata la mancanza di informazioni contenute nel fascicolo (29,3% contro il 24% del totale delle vittime).

7.2.2. La frequentazione dei contesti ecclesiali da parte della vittima

Focalizzando l'analisi sulle specifiche attività frequentate, tra i bambini di 3-10 l'attività prevalente è quella pastorale-educativa (38,5% contro la media del 29,9%) seguita a pari merito da quelle ecclesiali e comunitarie a carattere residenziale o semi-residenziale. I bambini di 11-14 sembrano frequentare le varie attività senza particolari scostamenti rispetto a quanto rilevato sul totale delle vittime. Invece tra le vittime di 15-17 anni è maggiore l'incidenza di coloro che frequentano gruppi parrocchiali strutturati (18,8% contro una madia generale del 14,5%).

Tab. 7.2 – Frequenza di spazi parrocchiali per classe di età al momento del primo fatto (percentuali per riga)

Classi di età al momento del primo fatto	Al momento del primo fatto la vittima frequentava abitualmente attività che si svolgono all'interno degli spazi parrocchiali o organizzati dalla diocesi			
	No	Si	Dalla documentazione non si evince	Totale
da 3 a 10 anni	3,4	67,2	29,3	100,0
da 11 a 14 anni	13,6	67,2	19,2	100,0
da 15 a 17 anni	14,9	60,3	24,8	100,0
Totale	**12,1**	**62,9**	**25,0**	**100,0**

Tab. 7.3 – Tipologia di spazi parrocchiali frequentati per classe di età al momento del primo fatto

Classi di età	attività comunitarie residenziali	attività ecclesiali	attività pastorali o educative	Gruppi parrocchiali strutturati	Altre attività nei luoghi dell'oratorio
da 3 a 10 anni	25,6	25,6	38,5	15,4	17,9
da 11 a 14 anni	19,0	26,2	33,3	10,7	34,5
da 15 a 17 anni	16,5	25,9	21,2	18,8	36,5
Totale	**19,7**	**23,9**	**29,9**	**14,5**	**33,3**

Nota: Delle attività comunitarie a carattere residenziale o semi-residenziale fanno parte: centro estivo, scout, campeggio, campo scuola. Delle attività ecclesiali: ministrante, chierichetto, seminarista. Delle attività pastorali o educative: catechismo, scuola, doposcuola. Dei gruppi parrocchiali strutturati: movimenti giovanili cattolici, coro ecc.

La frequentazione degli spazi parrocchiali sembra essere sensibilmente correlata alla durata dell'abuso subito, con una maggiore durata dell'abuso registrata tra le vittime che al momento del primo fatto frequentavano abitualmente gli spazi parrocchiali o organizzati dalla diocesi. Infatti – come si è visto nel paragrafo 7.1 – la durata degli abusi subiti, vede una quota minoritaria di casi concentrati nelle classi superiori ai 12 mesi.

Questo risulta confermato anche tra i minorenni che frequentavano gli ambienti parrocchiali al momento del primo abuso subito. Al tempo stesso, tra queste tipologie di vittime la quota di chi ha subito abusi per più di 12 mesi è sensibilmente superiore rispetto alla media.

Approfondendo questa analisi con riferimento alle specifiche attività frequentate (secondo quanto emerso dalla ricodifica dei campi aperti precedentemente illustrata), pur confermandosi una durata degli abusi prevalentemente inferiore ai 12 mesi indipendentemente dalle attività frequentate, a fronte della quota totale del 19,3% riscontrata per le vittime abusate per più di 2 anni, si osserva una maggiore incidenza tra coloro che al momento del primo fatto frequentavano attività comunitarie a carattere residenziale o semiresidenziale (27,8%) o attività ecclesiali (26%).

Tab. 7.4 – Frequenza di spazi parrocchiali per classi di anni di abuso (percentuali per riga)

Al momento del primo fatto la vittima frequentava abitualmente attività che si svolgono all'interno degli spazi parrocchiali o organizzati dalla diocesi	Classi di anni di abuso			Totale
	meno di 1 anno	1-2 anni	più di 2 anni	
No	67,6	13,5	18,9	100,0
Si	56,3	23,4	20,3	100,0
Dalla documentazione non si evince	63,1	21,5	15,4	100,0
Totale	**59,0**	**21,7**	**19,3**	**100,0**

Tab. 7.5 – Tipologia di spazi parrocchiali frequentati per classi di anni di abuso (percentuali per riga)

Tipologia di spazi parrocchiali frequentati	Classi di anni di abuso			Totale
	meno di 1 anno	1-2 anni	più di 2 anni	
Attività comunitarie residenziali	55,6	16,7	27,8	100,0
Attività ecclesiali	52,0	22,0	26,0	100,0
Attività pastorali o educative	49,1	29,8	21,1	100,0
Altre attività in gruppi parrocchiali strutturati	44,4	29,6	25,9	100,0
Altre attività nei luoghi dell'oratorio	55,7	24,6	19,7	100,0
Totale	**59,0**	**21,7**	**19,3**	**100,0**

Nota: Delle attività comunitarie a carattere residenziale o semi-residenziale fanno parte: centro estivo, scout, campeggio, campo scuola. Delle attività ecclesiali: ministrante, chierichetto, seminarista. Delle attività pastorali o educative: catechismo, scuola, doposcuola. Dei gruppi parrocchiali strutturati: movimenti giovanili cattolici, coro ecc.

7.3. I fatti segnalati e il percorso di emersione

7.3.1. Le figure coinvolte nella segnalazione

Alcune specifiche domande del questionario erano mirate a far emergere le figure di ascolto e gli interlocutori della vittima, fornendo così interessanti informazioni utili per individuare tipologie di "attori" da sensibilizzare nell'ambito di ipotetiche strategie di prevenzione degli abusi.

Le principali figure con cui le vittime hanno parlato degli abusi subiti risultano quelle genitoriali (34%)[105]. Rispetto alle altre figure riconducibili all'ambito familiare (anche allargato), non si rilevano azioni confidenziali da parte delle vittime, che hanno preferito piuttosto parlare con amici/partner, con professionisti sociosanitari o con adulti come catechisti, animatori, scout, allenatori, insegnanti, ecc. Si tratta comunque di figure a cui si è rivolta una quota minoritaria delle vittime (con un massimo del 10,1% nel caso di "Amici/partner") Più significativa è la quota delle figure riconducibili all'ambito ecclesiastico, in cui confluiscono i parroci delle chiese frequentate dalle vittime (6,7%) e le altre figure ecclesiastiche (sacerdote vicario, arcivescovo) specificate nel campo aperto (13,9%).

105 I dati qui descritti sono conseguenti a una ricodifica delle riposte raccolte, soprattutto in corrispondenza della voce "Altro", che consentiva di dettagliare la risposta attraverso un campo aperto.

Queste figure nel loro insieme risultano quelle a cui, dopo i genitori, più frequentemente si rivolge la ricerca di interlocuzione da parte dei minorenni. Più in generale, includendo tra le figure di ambito ecclesiastico i parroci delle chiese frequentate dalle vittime, si evince che sono proprio questi i soggetti a cui, dopo i genitori, più frequentemente si rivolge la ricerca di interlocuzione da parte dei minorenni.

Fig. 7.28 – Con chi ha parlato la vittima dei fatti? – valori percentuali

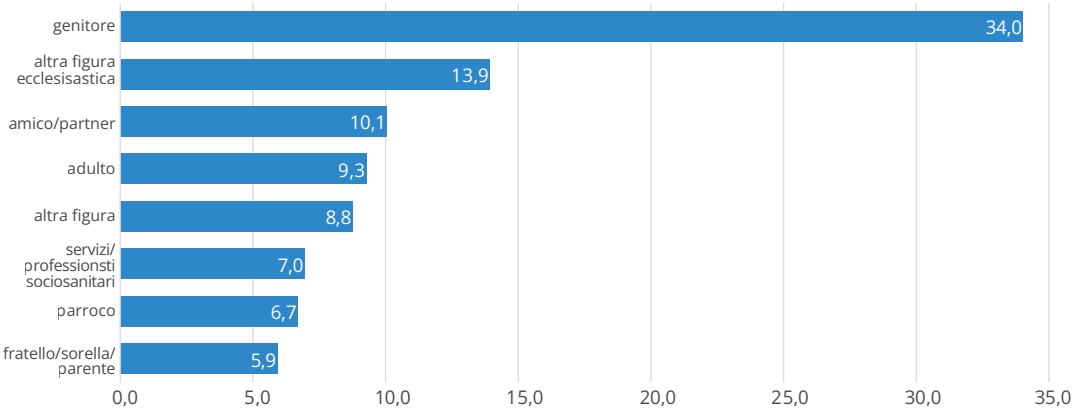
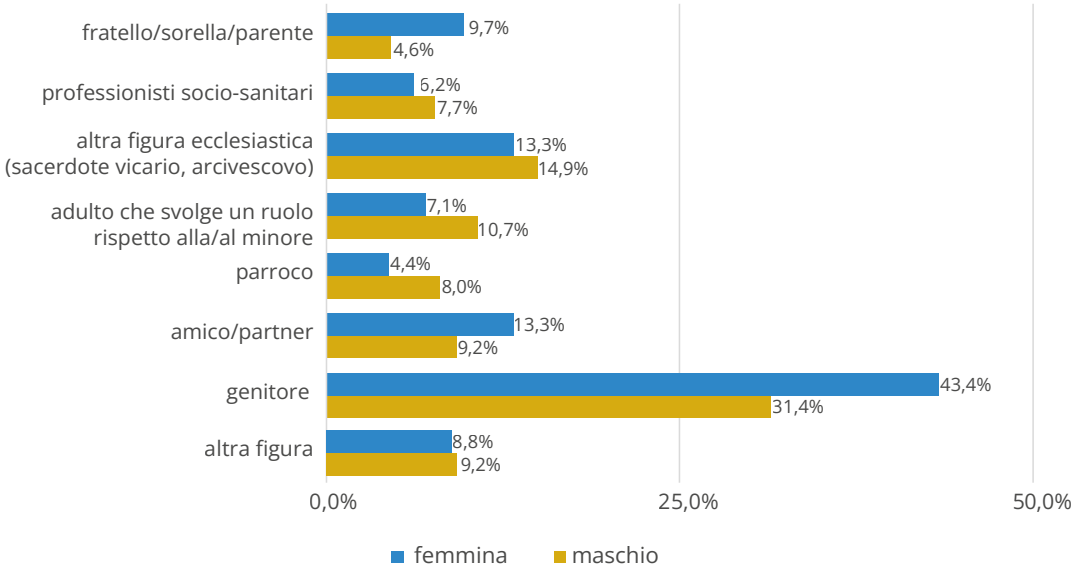
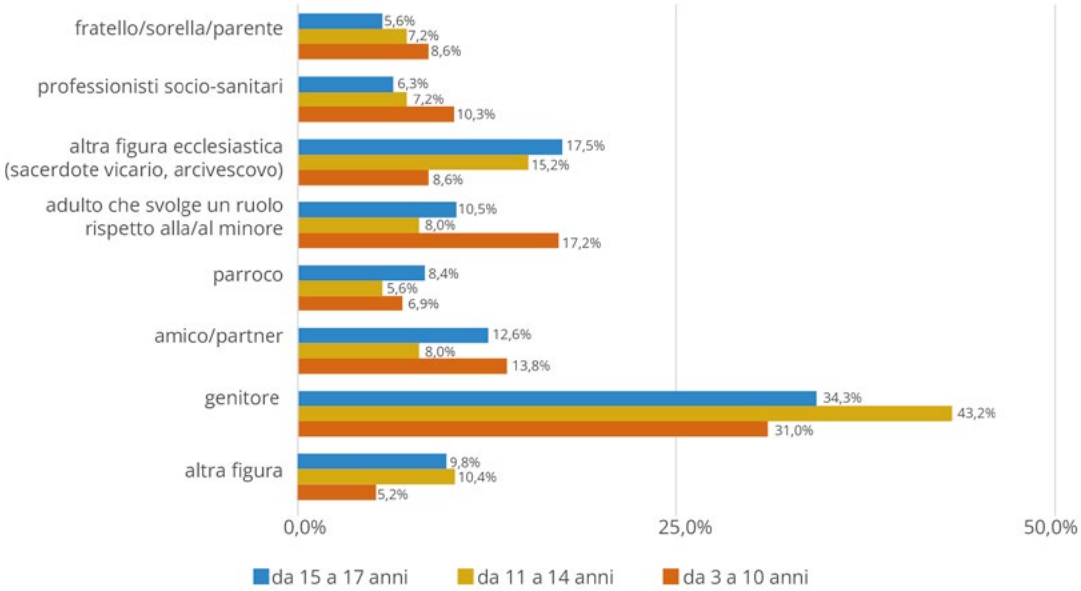


Fig. 7.29 – Persone con cui hanno parlato le vittime per genere della vittima



Riproponendo – come nel precedente paragrafo – la lettura dei dati secondo le caratteristiche anagrafiche delle vittime, si osserva che la tendenza a confidarsi con i genitori è più diffusa tra le femmine (43,4%) rispetto ai maschi (31,4%) e, in termini di età, dai bambini di 11-14 anni (43,2%).

Fig. 7.30 – Persone con cui hanno parlato le vittime per classe di età della vittima



Rispetto alla durata degli abusi subiti, si osserva una maggiore concentrazione di casi di abusi inferiori ai 12 mesi tra coloro che si sono confidati con fratello/sorella o con adulti che svolgono un ruolo rispetto alla/al minore (con percentuali pari a circa il 70% contro la media del 59%); viceversa, tra coloro che hanno parlato con il parroco della chiesa frequentata o con altre figure ecclesiastiche, l'incidenza della durata superiore ai 2 anni è maggiore della media (con percentuali rispettivamente pari al 34,8% e 36,2% contro la media del 19,3%).

Tab. 7.6 – Persone con cui hanno parlato le vittime per classe di anni di abuso (percentuali per riga)

	Classi di anni di abuso			
	meno di 1 anno	1-2 anni	più di 2 anni	Totale
Fratello/sorella/parente	70,0	15,0	15,0	100,0
Professionisti sociosanitari	50,0	22,7	27,3	100,0
Altra figura ecclesiastica (sacerdote vicario, arcivescovo)	38,3	25,5	36,2	100,0
Adulto che svolge un ruolo rispetto alla/al minore	70,6	14,7	14,7	100,0
Parroco	52,2	13,0	34,8	100,0
Amico/partner	47,2	27,8	25,0	100,0
Genitore	63,2	27,4	9,4	100,0
Altra figura	63,3	16,7	20,0	100,0
Totale	**59,0**	**21,7**	**19,3**	**100,0**

Infine, rispetto alla numerosità delle vittime coinvolte nel medesimo abuso, si rilevano situazioni e comportamenti razionali con riferimento alla tipologia di gruppo di appartenenza: quando le vittime sono due è del tutto plausibile la maggiore frequenza di casi (13,3% contro la media del 10,1%) in cui la vittima abbia parlato con un "amico" (presumibilmente coincidente con la seconda vittima), così come nella fattispecie di "gruppo identificato" sono relativamente più frequenti i casi in cui la vittima abbia parlato con un adulto che svolge un ruolo rispetto alla/al minore (presumibilmente coincidente con il catechista, animatore scout, allenatore, insegnante, ecc. a capo del gruppo di cui facevano parte le vittime). Invece, quando gli stessi abusi non coinvolgono ulteriori vittime, si osserva una maggiore tendenza da parte del minorenne a parlare con il parroco e con "Altre figure" (17,6%) tra le quali, in base alle risposte aperte fornite, figurano anche le autorità giudiziarie e forze dell'ordine.

Tab. 7.7. – Persone con cui hanno parlato le vittime per numero di vittime coinvolte nella segnalazione (percentuale di colonna)

Esistono altre presunte vittime minori su cui fornire indicazioni?	Si, una	Si, un gruppo identificato	No, non ci sono altre vittime	No, ci sono altre vittime
Genitore	36,7	36,4	37,4	25,5
Amico/partner	13,3	9,1	9,2	9,8
Parroco	3,3	4,5	8,2	9,8
Adulto che svolge un ruolo rispetto alla/al minore	1,7	21,2	7,7	9,8
Altra figura ecclesiastica (sacerdote vicario, arcivescovo)	10,0	7,6	19.0	11,8
Professionisti sociosanitari	10,0	4,5	6,7	7,8
Fratello/sorella/parente	5,0	6,1	5,6	7,8
Altra figura	5,0	1,5	10,8	17,6

7.3.2. Segnalazioni, autori e vittime di abusi

Le informazioni raccolte sulle vittime degli abusi, se messe in relazione con i tratti distintivi dei fatti accaduti e delle relative segnalazioni, possono offrire alcuni spunti di riflessione utili per individuare quei nodi sensibili a cui rivolgere l'attenzione per far emergere le segnalazioni degli abusi (facendoli uscire dalla zona grigia dei casi non segnalati) e, più in generale, per immaginare attività di prevenzione. Un primo aspetto di cui tener conto è il legame tra la provenienza della segnalazione e i soggetti con cui hanno parlato le vittime (prima che i fatti venissero segnalati). A tal proposito, si è visto che sono soprattutto le vittime stesse (nel 33,9% dei casi validi) a effettuare le segnalazioni. Questo avviene soprattutto tra le vittime che hanno parlato con il parroco (61,5%) o con altre figure ecclesiastiche (77,8%).

Tra le altre potenziali figure a cui si sono rivolte le vittime, si rileva una coerente "affidabilità" da parte dei genitori e dei professionisti sociosanitari, i quali, quando messi a conoscenza di potenziali abusi, contribuiscono attivamente a segnalarli (rispettivamente in prima persona o attraverso il Centro di ascolto per la tutela minori e adulti vulnerabili).

Tab. 7.8 – Tipologia di provenienza della segnalazione per tipologia di soggetti con cui hanno parlato le vittime (percentuali per riga)

	La segnalazione proviene da:						
	Vittima	Genitori	Un'altra persona	Centro di ascolto	Denuncia ad autorità giudiziaria	Altro	Totale
Genitore	19,7	31,1	17,4	5,3	18,2	8,3	100,0
Parroco della chiesa frequentata dalla vittima	61,5	0,0	19,2	0,0	11,5	7,7	100,0
Adulto che svolge un ruolo rispetto alla/al minore	36,1	8,3	19,4	2,8	13,9	19,4	100,0
fratello/sorella/parente	34,8	8,7	17,4	13,0	21,7	4,3	100,0
Servizi/professionisti sociosanitari	33,3	3,7	18,5	18,5	22,2	3,7	100,0
Altra figura ecclesiastica (sacerdote vicario, arcivescovo)	77,8	1,9	13,0	1,9	1,9	3,7	100,0
Totale	**33,9**	**14,3**	**16,1**	**8,5**	**16,4**	**9,0**	**100,0**

Se l'aver parlato con il parroco o altre figure ecclesiastiche sembra favorire indirettamente la segnalazione da parte della stessa vittima, è opportuno precisare che questo avviene generalmente dopo molto tempo dai primi abusi subiti (per circa un terzo dei casi intercorrono più di 16 anni). Più rapido è invece il tempo che intercorre tra il primo fatto e la segnalazione quando le vittime si confidano con i propri genitori (nel 40,2% dei casi passa meno di 1 anno).

Tab. 7.9 – Tempo passato tra accadimento del primo fatto e segnalazione per tipologia di soggetto con cui hanno parlato le vittime (percentuali per riga)

	Tempo passato tra accadimento del primo fatto e segnalazione (classi)					
Con chi ha parlato la vittima dei fatti?	Meno di 1 anno	Da 1 a 5 anni	Da 6 a 15 anni	Da 16 a 30 anni	Oltre 30 anni	Totale
fratello/sorella/parente	26,3	26,3	10,5	15,8	21,1	100,0
Genitore	40,2	26,8	17,0	8,9	7,1	100,0
Amico/partner	14,7	17,6	17,6	26,5	23,5	100,0
Parroco della chiesa frequentata dalla vittima	22,7	18,2	13,6	36,4	9,1	100,0
Adulto che svolge un ruolo rispetto alla/al minore (catechista, animatore scout, allenatore, insegnante, ecc.)	63,3	20,0	0,0	10,0	6,7	100,0
servizi/professionisti sociosanitari	40,0	10,0	15,0	15,0	20,0	100,0
Altra figura ecclesiastica (sacerdote vicario, arcivescovo)	10,9		26,1	32,6	23,9	100,0
Totale	**31,7**	**18,3**	**15,8**	**17,6**	**16,5**	**100,0**

Tab. 7.10 – Tipologia di incarico dell'accusato all'epoca dei fatti per tipologie di attività svolte negli spazi parrocchiali[106] (percentuali per riga)

Attività svolte negli spazi parrocchiali	Incarico all'epoca dei fatti (complessivo)						
	Parroco	Altro incarico parrocchiale	Solo Docente	Incarico di Curia o dirigenziale	Incarichi trasversali	Nessun incarico	Totale
Attività comunitarie residenziali	39,1	47,8	4,3	2,2	6,5	0,0	100,0
Attività ecclesiali	41,1	28,6	14,3	5,4	10,7	0,0	100,0
Attività pastorali o educative	41,4	42,9	0,0	1,4	14,3	0,0	100,0
Totale	**40,2**	**41,5**	**6,0**	**3,0**	**9,0**	**0,4**	**100,0**

Rispetto alle attività frequentate dalle vittime si è rilevato come le più diffuse siano quelle definite "comunitarie a carattere residenziale o semiresidenziale (centro estivo, scout, campeggio, campo scuola)", "ecclesiali (ministrante, chierichetto, seminarista)" e "pastorali/educative (catechismo, scuola, doposcuola)". In questi casi l'incarico ricoperto dal presunto autore degli abusi corrispondeva soprattutto al "parroco" (in misura maggiore quando le vittime frequentavano attività "pastorali/educative").

Tra gli altri possibili incarichi si osserva un'incidenza superiore alla media per i "Docenti" tra le vittime che svolgevano attività "ecclesiali".

7.3.3. Il profilo delle vittime in relazione alla tipologia dei fatti segnalati

Confrontando la tipologia di fatto segnalato con i diversi profili di vittime, emerge che gli abusi "meno gravi" (cioè quelli privi di contatti fisici), sebbene minoritari in tutte le classi di vittime, sono più diffusi tra le vittime adolescenti, maschi o femmine. Invece, considerando gli abusi più "gravi" (cioè quelli con penetrazioni o coinvolgimento dei genitali) il profilo più vulnerabile appare quello dei maschi di 11-14 anni (dove l'incidenza è pari al 40,2% contro una media generale del 28,1%).

106 Percentuali calcolate sui casi validi, al netto dei valori "*missing*".

Tab. 7.11 –Tipologie di fatti segnalati per profili di vittime per genere ed età (percentuali per riga)

	Fatti segnalati (classi)				
	Abusi con penetrazione o coinvolgimento genitali	Abusi con contatti fisici	Abusi senza contatti fisici	Abusi non specificati	Totale
Maschio 3-10	22,2	66,7	3,7	7,4	100,0
Maschio 11-14	40,2	52,4	6,1	1,2	100,0
Maschio 15-17	34,8	47,0	12,2	6,1	100,0
Femmina 3-10	19,4	77,4	3,2	0,0	100,0
Femmina 11-14	16,3	79,1	4,7	0,0	100,0
Femmina 15-17	28,6	46,4	14,3	10,7	100,0
Totale	**28,1**	**58,7**	**8,5**	**4,6**	**100,0**

Questo genere di abuso sembra inoltre essere legato a una maggiore perpetrazione nel tempo, indipendentemente dalla fascia d'età della vittima. Infatti, in tutte e tre le fasce di età considerate, gli episodi di penetrazione o coinvolgimento dei genitali risultano la forma di abuso prevalente quando questo si protrae per più di 2 anni.

Tab. 7.12 – Tipologie di fatti segnalati secondo i profili di vittime per classe di età e anni di abuso (percentuali per riga)

classi di età per anni di abuso	Abusi con penetrazione o coinvolgimento dei genitali	Abusi con contatti fisici	Abusi senza contatti fisici	Abusi non specificati	Totale
3-10 anni meno di 1 anno	14,8	77,8	0,0	7,4	100,0
3-10 anni 1-2 anni	8,3	91,7	0,0	0,0	100,0
3-10 anni più di 2 anni	54,5	36,4	9,1	0,0	100,0
11-14 anni meno di 1 anno	22,6	66,1	9,7	1,6	100,0
11-14 anni 1-2 anni	30,0	70,0	0,0	0,0	100,0
11-14 anni più di 2 anni	69,6	30,4	0,0	0,0	100,0
15-17 anni meno di 1 anno	31,8	47,1	16,5	4,7	100,0
15-17 anni 1-2 anni	40,9	54,5	4,5	0,0	100,0
15-17 anni più vdi 2 anni	47,8	39,1	0,0	13,0	100,0
Totale	**28,1**	**58,7**	**8,5**	**4,6**	**100,0**

Un ultimo aspetto che pare legarsi agli abusi più "gravi" è la numerosità delle vittime coinvolte, con una maggiore incidenza registrata quando le vittime sono 2 oppure appartenenti a un gruppo non identificabile.

Tab. 7.13 – Tipologie di fatti segnalati per presenza o meno di altre vittime (percentuali per riga)

Esistono altre presunte vittime minori su cui fornire indicazioni?	Abusi con penetrazione o coinvolgimento dei genitali	Abusi con contatti fisici	Abusi senza contatti fisici	Abusi non specificati	Totale
Si, una	40,0	50,0	6,7	3,3	100,0
Si, un gruppo identificato	24,2	63,6	9,1	3,0	100,0
No, non ci sono altre vittime	25,6	55,9	10,3	8,2	100,0
No, ci sono altre vittime ma non identificabili	37,3	52,9	5,9	3,9	100,0
Totale	**28,1**	**58,7**	**8,5**	**4,6**	**100,0**

Come si è visto, il luogo prevalente in cui vengono commessi gli abusi è un luogo "privato", seguito da quelli "ecclesiastici" e da quelli "pubblici". Considerando la numerosità delle vittime coinvolte nella medesima segnalazione non si osservano particolari scostamenti dalla media rispetto al luogo dell'abuso.

È nel "gruppo di vittime identificate" che si registra la maggior incidenza di abusi compiuti in luoghi ecclesiastici o pubblici. Più in particolare i luoghi ecclesiastici risultano l'ambito prevalente in cui avvengono abusi ai danni dei bambini più piccoli (sia maschi che femmine).

Tab. 7.14 – Luoghi in cui sono avvenuti i fatti per presenza o meno di altre vittime (percentuali per riga)

Esistono altre presunte vittime minori su cui fornire indicazioni?	Luogo ecclesiastico	Luogo privato	Luogo pubblico	Altri luoghi/luogo non specificato	Totale
Sì, una	20,0	33,3	3,3	43,3	100,0
Sì, un gruppo identificato	27,3	31,8	16,7	24,2	100,0
No, non ci sono altre vittime	26,7	41,0	10,8	21,5	100,0
No, ci sono altre vittime ma non identificabili	19,6	39,2	15,7	25,5	100,0
Totale	**25,0**	**37,2**	**12,5**	**25,3**	**100,0**

Tab. 7.15 –Luoghi in cui sono avvenuti i fatti per profili di vittime secondo genere ed età (percentuali per riga)

Classi per genere ed età	Luogo ecclesiastico	Luogo privato	Luogo pubblico	Altri luoghi/ luogo non specificato	Totale
Maschio 3-10	33,3	33,3	11,1	22,2	100,0
Maschio 11-14	26,8	42,7	6,1	24,4	100,0
Maschio15-17	20,9	43,5	8,7	27,0	100,0
Femmina 3-10	32,3	25,8	32,3	9,7	100,0
Femmina 11-14	18,6	46,5	14,0	20,9	100,0
Femmina 15-17	17,9	35,7	3,6	42,9	100,0
Totale	**25,0**	**37,2**	**12,5**	**25,3**	**100,0**

7.3.4. Le lacune informative

Dalle analisi condotte emerge, infine, la presenza di dati mancanti in quanto "dato" in sé, dotato di un significato anche sociologico. Il report evidenzia, infatti, come, nella maggior parte dei fascicoli, manchino informazioni fondamentali sul contesto di vita delle vittime: nell'82,7 % dei casi non sono presenti dati sul contesto familiare. La stessa tendenza si riscontra anche in altri ambiti: per circa un terzo dei fascicoli non è disponibile l'informazione sulla scuola frequentata al momento del primo abuso, mentre quasi la metà dei casi non contiene dati relativi a eventuali percorsi psicologici o riabilitativi.

Nel 29% dei casi non si evincono informazioni sulla presenza di disabilità o difficoltà. Sempre con riferimento alle lacune informative, sorprende come, a fronte di numerose informazioni non disponibili (anche quando apparentemente non di difficile reperimento), ve ne siano altre, come l'orientamento sessuale dell'accusato, che pur riferendosi a dati sensibili, sono presenti in più della metà dei fascicoli.

Osservando l'incrocio con la profilazione delle vittime secondo il genere e l'età, è possibile immaginare che l'informazione sull'orientamento sessuale sia stata spesso raccolta dagli incaricati per via deduttiva, avanzando un'ipotesi plausibile in base alle caratteristiche anagrafiche delle vittime. Infatti l'informazione in oggetto risulta mancante nel 71% dei casi quando la vittima è una bambina di 3-10 anni e solo nel 37,4% tra i maschi di 14-17 anni.

Tab. 7.16 – Orientamento sessuale dell'accusato per profilo di vittima secondo genere ed età (percentuali per riga)

Classi per genere ed età	Orientamento sessuale dell'accusato				
	Eterosessuale	Omosessuale	Bisessuale	Dalla documentazione non si evince	Totale
Maschio 3-10	3,7	40,7	0,0	55,6	100,0
Maschio 11-14	11,0	43,9	4,9	40,2	100,0
Maschio 15-17	8,7	53,0	0,9	37,4	100,0
Femmina 3-10	25,8	3,2	0,0	71,0	100,0
Femmina 11-14	55,8	0,0	0,0	44,2	100,0
Femmina 15-17	75,0	0,0	0,0	25,0	100,0
Totale	**22,7**	**32,2**	**1,9**	**43,1**	**100,0**

Le carenze informative rilevate sembrano indicare un modello di rilevazione delle segnalazioni non standardizzato e potenzialmente sbilanciato sulla definizione degli eventi piuttosto che sulla registrazione di elementi concernenti i dati di contesto della vittima. Si rileva che, ai fini di un più efficace intervento delle fattispecie qui esaminate sia in ottica preventiva che in ottica di contrasto e presa in carico, è fondamentale, viceversa, raccogliere ulteriori elementi e informazioni sulle caratteristiche delle vittime e sul loro contesto di vita. Abbiamo, infatti, sopra rilevato come la conoscenza dei fattori – *drivers* – che agiscono a livello individuale, istituzionale e strutturale può influenzare il fenomeno della violenza all'infanzia in modo da poter migliorare sensibilmente la capacità di risposta al fenomeno.

CAPITOLO 8
Riflessioni conclusive[107]

8.1. Uno sguardo d'insieme

L'analisi delle 378 segnalazioni valide raccolte nel presente studio rappresenta una modalità per ricostruire empiricamente il fenomeno degli abusi sessuali su minorenni attribuiti a membri del clero in Italia attraverso l'esame sistematico dei fascicoli istituzionali. Naturalmente non restituisce una fotografia del fenomeno in quanto tale, ma solo uno spaccato delle informazioni relative ai casi che sono venuti alla luce grazie alle segnalazioni, e che non possiamo sapere (nemmeno stimare) in che rapporto sono con gli eventi reali. Si potrebbe addirittura dire che questo lavoro fa più luce sulla risposta istituzionale ai casi di abuso segnalati, che non sui presunti abusanti o sulle vittime. Ciò non toglie che si possa riflettere anche su alcuni meccanismi delle modalità e dei contesti che creano pericolose zone d'ombra sulle quali sarebbe opportuno intervenire.

8.1.1. Confronto con gli studi internazionali

In sede conclusiva, l'obiettivo è anche quello di confrontare i risultati ottenuti con le ricerche internazionali effettuate con metodi simili a quella del presente studio realizzate negli Stati Uniti, in Australia, Germania, Belgio, Francia, Svizzera, Inghilterra e Galles. Nel loro insieme, i dati elaborati suggeriscono che il fenomeno osservato in Italia presenta numerose caratteristiche comuni a quelle emerse dalle altre ricerche, pur mantenendo alcune specificità legate al contesto della Chiesa italiana. In sintesi, le conclusioni principali sono le seguenti:

1) il fenomeno osservato in Italia appare coerente con quello descritto nei principali studi internazionali circa l'età degli autori, la prevalenza delle vittime maschili, le tipologie di abuso e il ritardo nelle denunce;
2) l'aumento delle segnalazioni nel tempo sembra riflettere soprattutto una maggiore emersione del sommerso e una crescente fiducia nei sistemi di ascolto e tutela predisposti dall'istituzione ecclesiastica;
3) la denuncia tardiva continua a rappresentare il principale ostacolo all'intervento;
4) la presenza di precedenti segnali di disagio o problematicità in una quota non trascurabile degli autori suggerisce l'importanza di sistemi sia preventivi che di monitoraggio, supervisione e accompagnamento psicologico lungo tutto il percorso ministeriale;
5) nonostante la risposta delle istituzioni ecclesiastiche successiva alla segnalazione risulti oggi più rapida e attenta rispetto al passato, sembra che persistano aree di criticità legate alla gestione degli incarichi e alla necessità di garantire piena trasparenza. Si segnala l'importanza di continuare a migliorare qualità e quantità della documentazione raccolta.

107 Il capitolo è frutto di un costante confronto tra le autrici; tuttavia, Francesca Cremonini e Raffaella Sette hanno scritto il par. 8.1., mentre Caterina Di Costanzo e Raffaella Pregliasco il par. 8.2.

8.1.2. L'emersione del fenomeno e il problema del sommerso

Come già riportato all'inizio di questo report, qualunque ricerca basata sulle segnalazioni ufficiali deve confrontarsi con il tema del numero oscuro.

I dati analizzati nell'ambito del presente studio non rappresentano, infatti, la totalità degli eventi verificatisi, ma soltanto quelli che sono emersi e che, contemporaneamente, hanno lasciato una traccia documentale negli archivi ecclesiastici. Le stesse ricerche internazionali analizzate nel capitolo 2 del presente studio pilota sottolineano ripetutamente questo limite. Pertanto, i dati raccolti non devono essere interpretati come misura della reale diffusione del fenomeno, bensì come descrizione delle caratteristiche dei casi emersi. Questa distinzione è fondamentale dal punto di vista metodologico. Le informazioni che il presente studio rende disponibili consentono, infatti, di comprendere chi denuncia, quando denuncia, quali fatti vengono denunciati, alcune caratteristiche delle persone accusate e come reagiscono le istituzioni; non permettono invece di stimare con precisione il numero effettivo degli abusi verificatisi.

Si ritiene che l'aumento progressivo delle segnalazioni osservato nel corso del tempo non rappresenti un aumento del numero dei fatti, ma un indicatore positivo di maggiore fiducia nei meccanismi istituzionali di tutela, di incremento della propensione alla denuncia e di maggiore disponibilità delle vittime a raccontare quanto vissuto. Il numero delle denunce cresce infatti sensibilmente passando dai primi anni 2000 al periodo 2017-2021 e i dati raccolti con le segnalazioni sono più accurati che nel passato. Questo andamento è coerente con quanto rilevato a livello internazionale. In particolare in Australia, Belgio, Francia e Germania gli studi hanno evidenziato come molte denunce siano emerse decenni dopo i fatti, spesso in seguito alla crescita della sensibilità pubblica, alla copertura mediatica e all'istituzione di organismi indipendenti di ascolto.

8.1.3. I percorsi di denuncia

Le diocesi nelle quali sono avvenute le segnalazioni si concentrano nel Nord-est (30,4%) e nel Nord-ovest (25,7%), territori nei quali risiede il 47% della popolazione italiana, ma soprattutto zone geografiche nelle quali tutte le diocesi hanno aderito allo studio, mentre quelle che non hanno aderito sono tutte collocate nel Centro e nel Sud Italia.

Il numero delle segnalazioni aumenta con il passare degli anni, da 52 del primo periodo (2001-2006) a 133 (quindi, più del doppio) nell'ultimo periodo (2017-2021). Particolarmente rilevante è il dato relativo alla reazione istituzionale: nel 91,7% dei casi l'apertura del fascicolo avviene entro un anno dalla segnalazione e nell'83,1% comunque nello stesso anno. Questo dato indica, una volta che la notizia emerge, una capacità di risposta istituzionale relativamente tempestiva, capacità maturata progressivamente nel tempo che può essere rafforzata da una maggiore attenzione e sensibilità.

La rapidità di apertura dei fascicoli in Italia contrasta, invece, con quanto osservato nello studio tedesco, dove il tempo medio tra il primo abuso e l'avvio delle procedure delle autorità ecclesiastiche risultava superiore ai vent'anni. Naturalmente un maggiore o minor numero di segnalazioni nelle diverse zone geografiche a cui appartiene la diocesi non ci dice nulla sulla diffusione territoriale del fenomeno, così come il loro aumento nel tempo non va tradotto

in un trend in crescita dello stesso; perché le denunce relative agli abusi sessuali sui minorenni, così come le violenze e gli abusi sessuali sugli adulti, risentono più di altri tipi di reato del "numero oscuro", cioè di una parte di eventi che rimangono nell'ombra perché la vittima, per paura o vergogna, per il trauma che comporta parlare di ciò che si è subito, non denuncia l'accaduto né alle autorità, né ai propri affetti.

Tuttalpiù l'andamento delle denunce e la tempestività da parte degli Ordinari nell'aprire un fascicolo dopo una segnalazione testimoniano una maggiore attenzione e sensibilità, sia della comunità che è più attenta, più vigile rispetto alle persone minori di età, sia delle autorità ecclesiastiche che affrontano il problema senza girare la testa dall'altra parte.

In 1/3 dei casi la segnalazione proviene direttamente dalla vittima, a seguire, con percentuali analoghe, troviamo le denunce presentate direttamente all'autorità giudiziaria civile (16,4%), le segnalazioni provenienti da un'altra persona (16,1%) e dai genitori della vittima o dai genitori e la vittima insieme (14,3%). Un cambio di mentalità è ravvisabile analizzando come si modifica la proporzione tra le categorie di soggetti da cui proviene la segnalazione: solo 6 vittime hanno direttamente segnalato di aver subito abusi tra il 2001 e il 2006, ma aumentano progressivamente in ogni quinquennio fino ad arrivare a 55 tra il 2017 e il 2021, mentre le segnalazioni che provengono dai genitori sono più stabili nel tempo; al contrario calano progressivamente le denunce fatte direttamente all'autorità giudiziaria civile, da 20 tra il 2001 e il 2006 a 9 tra il 2017 e il 2021.

Una tale configurazione dei dati lascia intendere che, laddove in precedenza si preferiva rivolgersi direttamente alla magistratura, le modifiche al diritto canonico e l'istituzione di strutture in grado di porsi come interlocutori affidabili e sicuri per le vittime è stata un segnale da parte della Chiesa rispetto a un'attenzione e una cura per cui parte delle vittime ha trovato il coraggio di segnalare anche autonomamente gli abusi subiti.

Particolarmente interessante è il ruolo dei Centri di ascolto che, dai dati qui raccolti, risultano interlocutori privilegiati soprattutto per vittime ormai adulte che decidono di raccontare fatti avvenuti molti anni prima. I Centri di ascolto che hanno dato impulso alle segnalazioni analizzate, tuttavia, sono poco numerosi (8,5%) e collocati in regioni del Nord Italia, fermo restando il fatto che le segnalazioni prese in considerazione dal nostro studio si fermano al 2021 e l'istituzione della gran parte dei Centri di ascolto è avvenuta tra il 2019 e il 2021. Si ritiene probabile, pertanto, che dal 2022 in poi il peso delle segnalazioni depositate presso un Centro di ascolto possa aumentare.

L'analisi qualitativa delle motivazioni che ostacolano la denuncia diretta da parte della vittima segnala come motivo prevalente il fatto che la vittima fosse troppo piccola per segnalare in autonomia (27 casi), mentre nelle altre motivazioni conferma meccanismi ampiamente descritti dalla letteratura internazionale, che richiamano dinamiche di dipendenza psicologica e relazionale: paura di non essere creduti (2 casi), vergogna (7 casi), minimizzazione dell'accaduto (9 casi), dolore (5 casi), obbedienza all'autore (8 casi) e timore delle conseguenze derivanti dalla rivelazione dei fatti (4 casi). Tali elementi suggeriscono che gli abusi non debbano essere interpretati soltanto come violazioni della sfera sessuale, ma anche come forme di abuso di potere. Lo studio tedesco, infatti, ha esplicitamente collegato il fenomeno al concetto di clericalismo, definito come una struttura relazionale nella quale il sacerdote occupa una posizione di

superiorità simbolica che può tradursi in dinamiche di dominanza e soggezione. I dati italiani sembrano confermare almeno in parte questa interpretazione. Le vittime risultano frequentemente inserite in contesti pastorali, educativi o associativi nei quali il sacerdote rappresenta una figura autorevole, significativa e spesso percepita come moralmente irreprensibile.

In tali condizioni la capacità della vittima di riconoscere immediatamente l'abuso può risultare ridotta e la denuncia può essere rinviata per anni o addirittura per decenni. La distanza tra l'immagine pubblica dell'autore e il comportamento contestato può costituire uno degli elementi che contribuiscono al ritardo dell'emersione.

8.1.4. Il profilo delle persone segnalate

I presunti abusanti segnalati sono quasi tutti italiani e nati in Italia, hanno seguito un percorso di formazione al ministero per lo più standard, in 8 casi su 10 frequentando sia il seminario minore che quello maggiore o solo quello maggiore, per ¾ ordinati sacerdoti entro i 30 anni, non si configurano, quindi, come una categoria "particolare" di presbiteri. Anche l'età nella quale viene commesso il primo fatto segnalato, che non possiamo sapere se è il primo in assoluto, ma che è il primo che emerge, ricade nella medesima fascia d'età (35-44 anni) dei denunciati per i reati di "atti sessuali con minorenne", "corruzione di minorenne" e "pornografia minorile e detenzione di materiale pedopornografico", registrati dall'ISTAT negli ultimi dieci anni (2015-2024).

L'identikit degli autori presenta una notevole coerenza con quanto emerso nei principali studi internazionali. Nel campione italiano l'età media al momento dei fatti è di circa 43 anni, con una concentrazione nelle fasce comprese tra 31 e 50 anni. Tale dato è vicino a quello riscontrato negli Stati Uniti (39 anni), in Germania (42,6 anni) e in Francia, dove le violenze risultano generalmente commesse da sacerdoti quarantenni con già diversi anni di esperienza ministeriale.

L'incarico svolto al momento dei fatti è, in 8 casi su 10, a diretto contatto con i fedeli (parroco 39%, altro incarico parrocchiale o pastorale 34,6%) o con i minorenni (docente 6,5%), il che dà già una prima indicazione sulla quotidianità che lega presunti abusanti e vittime. In particolare, la concentrazione di segnalazioni sui parroci sembra suggerire sia la visibilità del ruolo, sia la vicinanza alle potenziali vittime e l'autonomia che consente.

L'orientamento sessuale dei presunti abusanti è sconosciuto in 4 casi su 10, in 3 su 10 è definito come omosessuale e in 2 su 10 eterosessuale, ma la letteratura scientifica non individua un legame tra orientamento sessuale e abuso su minorenni, mentre registra che l'eterosessualità è ancora l'orientamento sessuale prevalente degli uomini adulti che abusano sia di ragazzi che di ragazze in età prepuberale.

Un ulteriore elemento di interesse riguarda le problematicità pregresse. Nel campione italiano circa il 18% delle persone segnalate aveva ricevuto segnalazioni per difficoltà psicologiche, comportamentali, sessuali o relazionali; molte di tali segnalazioni erano antecedenti ai fatti di abuso.

Questo risultato richiama, anche se in proporzioni minori, quanto rilevato dallo studio statunitense, dove quasi un terzo dei sacerdoti segnalati presentava precedenti problematiche comportamentali, dubbi circa l'idoneità al ministero o problemi legati all'abuso di sostanze.

Non emerge tuttavia alcuna evidenza che consenta di interpretare tali problematiche come cause dirette dell'abuso; esse appaiono piuttosto come possibili indicatori di vulnerabilità individuali che merita(va)no un'attenzione preventiva.

8.1.5. Le caratteristiche degli abusi e il contesto

I compilatori, per ogni soggetto segnalato, potevano indicare tutti i tipi di fatto necessari a descrivere la forma dell'abuso, senza limitarne il numero ai principali o ai più gravi. In tal modo si è raccolto un totale di 880 fatti segnalati, in prevalenza toccamenti, seguiti dalla denudazione della vittima, dai baci e dalle domande sessualmente orientate, che insieme superano la metà delle segnalazioni (54,4%), con i toccamenti decisamente preponderanti perché attuati dal 69,7% dei presunti abusanti.

Poiché allo stesso soggetto segnalato sono attribuiti più fatti, gli stessi sono stati accorpati in macro-categorie: abusi senza contatti fisici (ad esempio, voyeurismo, domande sessualmente orientate, denudazione accusato, autoerotismo, utilizzo App di messaggistica online, frequentazioni siti di incontri); abusi con contatti fisici (toccamenti o abbracci, baci e denudazione vittima); abusi con penetrazione o coinvolgimento dei genitali (penetrazione, rapporto orale, masturbazione); abusi non specificati o che non si evincono dalla documentazione. Nei casi in cui, per lo stesso presunto autore, le segnalazioni riguardano più macro-categorie si è scelto di privilegiare il caso più grave per l'attribuzione alla macro-categoria finale. In tal modo, gli abusi con contatti fisici risultano i più diffusi (55,6%), seguiti dagli abusi con penetrazione e coinvolgimento dei genitali (28,4%), dagli abusi senza contatti fisici (9,3%) – che aumentano con il passare del tempo – e dagli abusi non specificati (6,7%), che riguardano i casi più remoti o, comunque, precedenti al 2011 (segnalati dopo lunghi lassi di tempo rispetto al verificarsi dell'evento, per i quali la documentazione è, forse, più lacunosa).

Questo quadro coincide parzialmente con i risultati internazionali. Negli Stati Uniti le forme più frequenti erano rappresentate da toccamenti sopra o sotto i vestiti, denudazione e pratiche sessuali invasive, mentre gli episodi con penetrazione costituivano una quota minoritaria, ma significativa.

I luoghi in cui sono avvenuti i fatti sono per il 37,6% luoghi privati (domicilio della vittima, domicilio o ufficio dell'accusato, in auto appartati, su appuntamento in alcuni luoghi prestabiliti, in viaggio, durante le vacanze, nella casa di vacanza dell'accusato, in case-campeggio, tenda, albergo), seguiti dal 24,2% di luoghi ecclesiastici (Chiesa, sacrestia, oratorio, seminario, monastero, catechismo, attività comunitarie, stanza annessa alla chiesa, struttura religiosa di accoglienza), dal 12,6% di luoghi pubblici e dal 5,6% di luoghi virtuali.

Anche il contesto spaziale in cui si verificano gli abusi appare coerente con le ricerche internazionali: negli Stati Uniti, in Germania e in Francia gli episodi risultano frequentemente collegati a strutture ecclesiali, scuole, abitazioni del sacerdote, attività ricreative e contesti pastorali.

L'emersione del fenomeno nel tempo, cioè il tempo che intercorre tra l'accadimento del fatto e la sua segnalazione, rende evidente la criticità, più volte segnalata, della difficoltà per le vittime di raccontare quanto subito; se nel 30,7% dei casi la segnalazione viene fatta entro 1 anno dall'accadimento del fatto e nel 18,6% dopo un lasso di tempo che va da 1 a 5 anni – in proporzione

superiore per gli abusi senza contatti fisici – il tempo di emersione si allunga a 6-15 anni nel 16,1% dei casi e a 16-30 anni nel 17,9% – in proporzione superiore per gli abusi con penetrazione o coinvolgimento dei genitali – fino ad arrivare a oltre 30 anni dopo (16,8%). Anche nel caso dei tempi dilatati tra il verificarsi dei fatti e la loro denuncia emergono forti convergenze con le ricerche straniere. Lo studio tedesco ha mostrato che molte vittime confidano l'abuso solo dopo anni a persone fidate, mentre in Australia il tempo medio trascorso tra abuso e denuncia è stato stimato in circa 33 anni. Il ritardo nella denuncia non deve, tuttavia, essere interpretato come un indicatore di minore credibilità della vittima, ma come una caratteristica strutturale del fenomeno degli abusi sessuali su persone minorenni in contesti istituzionali caratterizzati da relazioni di fiducia, dipendenza e autorità.

Nella maggior parte dei casi gli abusi segnalati riguardano eventi accaduti in più occasioni (80,5%), piuttosto che un singolo evento (19,5%), con un'incidenza maggiore per gli abusi senza contatti fisici (86,7%). Coerentemente a ciò, il lasso di tempo in cui si sono verificati gli eventi varia da 1 a 5 anni (31,3%), a meno di 1 anno (22,1%) a meno di un mese (17,8%), sebbene non manchino gli eventi che si sono protratti per oltre 5 anni (14,9%). La prevalenza di comportamenti progressivi e ripetuti suggerisce che l'abuso sessuale in ambito ecclesiale raramente si presenta come evento isolato. Più spesso esso si sviluppa attraverso un processo di avvicinamento graduale, favorito dalla posizione di fiducia e dall'accesso privilegiato alle persone minorenni. Il problema non riguarda esclusivamente il comportamento deviante del singolo individuo, ma anche la struttura delle opportunità presenti nell'organizzazione. La letteratura internazionale ha più volte evidenziato come gli ambienti caratterizzati da forte asimmetria di potere, elevata deferenza verso l'autorità e limitata supervisione possano involontariamente favorire processi di vittimizzazione.

Per quanto riguarda il coinvolgimento nei fatti segnalati di altre vittime oltre a quella su cui è stato aperto il fascicolo, ciò si verifica nel 33,2% dei fatti segnalati, e per l'82% dei presunti abusanti, mentre il coinvolgimento di altri complici nel fatto segnalato è del tutto marginale: 1,6% dei fatti segnalati e 3,9% dei presunti abusanti (pari a 14 casi).

Un ultimo aspetto riguarda il sesso delle vittime. Nel campione italiano prevalgono le vittime maschili (70,2%), in proporzione superiore nella categoria di abusi con penetrazione o coinvolgimento dei genitali (78,8%). Il dato è perfettamente coerente con quanto emerso dai risultati delle ricerche statunitensi, australiane, tedesche, francesi e svizzere. La convergenza di questi studi suggerisce che tale distribuzione non sia una peculiarità italiana, ma una caratteristica storicamente osservata nel fenomeno degli abusi ecclesiali. Essa sembra collegata principalmente alle opportunità di contatto offerte dai contesti pastorali e non all'orientamento sessuale degli autori, che la letteratura scientifica considera una variabile non esplicativa del comportamento abusante.

I risultati dello studio consentono, quindi, di formulare alcune riflessioni di carattere criminologico che vanno oltre la semplice descrizione statistica delle segnalazioni. In particolare, il fenomeno osservato appare compatibile con modelli interpretativi multifattoriali, nei quali gli abusi non possono essere spiegati esclusivamente attraverso caratteristiche individuali dell'autore, ma devono essere letti come il prodotto dell'interazione tra fattori personali, relazionali, organizzativi e culturali.

Le informazioni raccolte mostrano infatti come la maggioranza dei presunti autori svolgesse incarichi che implicavano un contatto diretto e continuativo con persone minorenni. Oltre l'80% delle persone segnalate ricopriva ruoli pastorali, educativi o formativi che prevedevano una relazione fiduciaria stabile con la comunità.

Questa evidenza richiama direttamente la teoria delle attività di routine di Cohen e Felson, secondo cui la probabilità che si realizzi un evento criminale aumenta quando convergono nello stesso contesto un autore motivato, una vittima vulnerabile e l'assenza di controlli efficaci. Nel caso degli abusi sessuali in ambito ecclesiale, tali condizioni sembrano manifestarsi attraverso la combinazione tra il prestigio sociale attribuito al sacerdote, la fiducia a lui accordata e la frequente possibilità di instaurare rapporti individualizzati con minorenni al di fuori di un controllo diretto e continuativo.

8.1.6. Le risposte istituzionali

L'analisi dei provvedimenti adottati dalle autorità ecclesiastiche e giudiziarie evidenzia come il fenomeno degli abusi sessuali attribuiti a membri del clero non possa essere interpretato esclusivamente come una sommatoria di comportamenti individuali devianti, ma possa anche evidenziare alcuni aspetti organizzativi dell'istituzione.

Dal punto di vista dei comportamenti devianti, i risultati mostrano come la risposta istituzionale sia stata storicamente influenzata non soltanto dalla gravità del fatto segnalato. I primi provvedimenti dell'autorità ecclesiastica in seguito alle segnalazioni di abusi su persone minori di età riguardano i trasferimenti e i cambiamenti di incarico della persona segnalata; sul totale dei 356 segnalati il 44,6% cambia luogo di ministero; il 12,4% ha una modifica di incarico pur non cambiando luogo di ministero e il 41,5% non subisce trasferimenti né cambiamenti nell'incarico (per il restante 1,4% la documentazione non consente di raccogliere informazioni in merito). Come già segnalato, in parte si tratta di sacerdoti già deceduti o in pensione al momento dell'apertura del fascicolo. I cambiamenti nel luogo di ministero vengono decisi, in proporzione superiore al totale, nei casi in cui la vittima è minorenne al momento della segnalazione, quando la segnalazione è vicina all'accadimento dei fatti (meno di 1 anno e tra 1 e 5 anni), nei casi in cui la persona segnalata svolge il ruolo di parroco e quando le segnalazioni riguardano abusi senza contatti fisici e per i quali esiste un provvedimento della magistratura italiana.

Sotto il profilo criminologico emerge inoltre un elemento apparentemente controintuitivo. Gli abusi con penetrazione o coinvolgimento dei genitali presentano una frequenza inferiore di trasferimento della persona segnalata rispetto agli abusi con contatti fisici (37,6% contro 46,5%) o addirittura senza contatti fisici (37,6% contro 63,6%). L'analisi dei dati dimostra tuttavia che questo risultato è spiegabile dal forte ritardo con cui tali fatti vengono generalmente denunciati in quanto gli episodi più gravi si sono verificati spesso in periodi molto risalenti nel tempo. A tal proposito, si ricava un ulteriore spunto di riflessione proprio sulla base del rapporto tra tempo e giustizia. In quasi tutti gli studi internazionali il tempo trascorso tra l'abuso e la denuncia supera frequentemente i vent'anni. Tale ritardo produce conseguenze rilevanti sia sul piano processuale, favorendo prescrizioni e difficoltà probatorie, sia sul piano organizzativo, poiché rende spesso inutili misure di intervento, quali trasferimenti

o limitazioni dell'attività pastorale. La temporalità costituisce quindi una delle principali variabili esplicative dell'efficacia delle risposte istituzionali. I dati in merito sembrano suggerire, quindi, che la logica prevalente dei trasferimenti non sia tanto quella della sanzione, quanto quella della gestione del rischio immediato, dell'allontanamento del presunto abusante dalla vittima e della tutela della comunità ecclesiale.

A sostegno di questa lettura è anche l'ambito dello spostamento, che avviene in altre diocesi della stessa regione o di altra regione in proporzione superiore se la vittima è minorenne, e che nel 35,8% dei primi trasferimenti (pari a 57 casi) non prevede l'attribuzione di alcun incarico (si tratta di chierici che vengono spostati in strutture di trattamento e cura spirituale, o in casa di riposo e monasteri, oppure che vengono allontanati dal ministero o pensionati). A ciò si aggiunge, tra i trasferiti ad altro incarico parrocchiale o di assistenza spirituale (37,7%, pari a 60 casi), una parte che viene collocata presso ospedali, comunità per anziani o malati gravi, istituti religiosi femminili, ovvero contesti nei quali non sono presenti minori. Anche per le modifiche dell'incarico sembra vigere la medesima logica che decreta gli spostamenti nel luogo di ministero: se il fatto è recente, la vittima minorenne e il ruolo svolto è molto visibile, come quello di parroco, vi è una maggior propensione ad allontanare il presunto abusante dalla vittima e dalla comunità dei fedeli. Il trasferimento, la modifica dell'incarico o la sospensione sembrano rappresentare quindi strumenti di gestione organizzativa del rischio più che autentiche sanzioni orientate all'accertamento della responsabilità.

Il confronto con gli studi internazionali conferma che molte di queste dinamiche osservate nella nostra ricerca costituiscono caratteristiche ricorrenti nei diversi contesti nazionali. La ricerca negli Stati Uniti (2004) aveva già evidenziato come i trasferimenti rappresentassero una delle principali modalità di gestione dei casi, spesso senza una definitiva esclusione dal ministero. Analogamente, lo studio tedesco (MHG, 2018) ha documentato un largo ricorso agli spostamenti territoriali dei sacerdoti accusati, accompagnato solo raramente da sanzioni canoniche irreversibili, come la dimissione dallo stato clericale. Lo stesso rapporto sottolinea come tali trasferimenti fossero frequentemente effettuati senza adeguata comunicazione alla diocesi di destinazione, aumentando il rischio di nuove vittimizzazioni. Il trasferimento dell'accusato rappresenta, quindi, un tipico esempio di soluzione organizzativa finalizzata a ridurre il conflitto locale, ma che può contemporaneamente aumentare il rischio di reiterazione del comportamento in altri contesti. Anche le ricerche condotte in Belgio mostrano una prevalenza di misure organizzative (trasferimenti, limitazioni pastorali, accompagnamento terapeutico e sospensioni) piuttosto che di provvedimenti espulsivi. Parallelamente, il rapporto australiano della Royal Commission evidenzia come la risposta ecclesiastica si sia progressivamente trasformata solo dopo l'intervento delle autorità pubbliche e delle commissioni indipendenti, confermando che il cambiamento istituzionale è stato fortemente sollecitato dalla pressione esterna più che da una spontanea evoluzione organizzativa. Questa convergenza internazionale permette di interpretare il fenomeno attraverso la teoria dell'isomorfismo istituzionale[108], che indaga il rapporto tra organizzazioni e ambiente, soffermandosi sulle ragioni per cui le organizzazioni

108 DiMaggio, P. J., & Powell, W. W. (1983). The iron cage revisited: Institutional isomorphism and collective rationality in organizational fields. *American Sociological Review, 48*, pp. 147-160.

all'interno di uno stesso settore tendano nel tempo ad assumere una struttura simile. Organizzazioni religiose appartenenti a contesti nazionali differenti hanno infatti sviluppato modalità di risposta sorprendentemente simili: iniziale prevalenza della gestione interna, ricorso ai trasferimenti, limitato utilizzo delle sanzioni definitive con progressivo rafforzamento delle procedure investigative anche in seguito alla crescente pressione dell'opinione pubblica, dei media e delle istituzioni statali. L'evoluzione italiana si inserisce quindi all'interno di una trasformazione più ampia che interessa l'intera Chiesa cattolica.

A proposito delle istituzioni statali, l'esame dell'andamento dei provvedimenti della magistratura italiana conferma il progressivo rafforzamento della richiesta di intervento da parte del controllo sociale formale: considerando la totalità dei provvedimenti (che in alcuni casi possono riguardare anche lo stesso soggetto) la quota più consistente si colloca negli anni dal 2015 al 2024 pari al 45,8% (76 casi su 166). Circa un terzo dei soggetti segnalati (123, pari al 34,6%), è stato denunciato all'autorità giudiziaria italiana. Gli esiti delle sentenze conosciuti, inseriti nel database, sono 102, pari all'82,9%; siccome i gradi di giudizio possono essere fino a 3 per lo stesso individuo, tra le sentenze definitive prevalgono nettamente le condanne alla reclusione (52,9%, 57 casi).

Anche l'istituto dell'indagine previa delle autorità ecclesiastiche mostra una positiva evoluzione significativa. L'aumento delle indagini relative alle segnalazioni più recenti testimonia senz'altro l'effetto della crescente attenzione istituzionale ecclesiastica sviluppatasi soprattutto dopo il 2010. Infatti, se tra il 2001 e il 2010 la percentuale di segnalazioni per cui è stata iniziata l'indagine previa è pari al 20,3%, tale cifra aumenta al 27,7% per il periodo 2011-2015 e al 39,8% tra il 2016 e il 2020. Tuttavia, la frequente apertura dell'indagine previa solo dopo l'avvio del procedimento penale statale (nel 22,9% dei casi avviene nello stesso anno, nel 17,1% è successiva di un anno, nel 35,7% è successiva di 2-11 anni) suggerisce che, almeno in questi casi (si tratta però di solo 70 soggetti), sia stata l'azione della magistratura italiana a costituire il principale fattore di attivazione del procedimento canonico. Si osserva quindi una progressiva interazione tra controllo ecclesiastico e controllo statale, nella quale quest'ultimo può aver assunto una funzione propulsiva.

L'autorità ecclesiastica ha preso provvedimenti nel 61,2% dei casi segnalati (pari a 218 persone), in proporzione sempre maggiore con il passare del tempo, raggiungendo il picco quando il primo evento segnalato è accaduto tra il 2011 e il 2021. Tra gli esiti delle sentenze conosciuti (56%, pari a 122 casi), prevale nettamente l'esito condannatorio (*constat*) (70,4%, 86 casi).

Nel complesso, la ricerca evidenzia una progressiva evoluzione della governance ecclesiastica degli abusi. Se nelle fasi storiche più risalenti prevalevano logiche di gestione interna orientate alla continuità dell'organizzazione e alla riduzione del conflitto, i dati più recenti mostrano un aumento delle indagini previe e un ricorso più frequente a misure cautelari e restrittive. Rimangono tuttavia differenze significative tra la razionalità del diritto penale statale e quella del diritto canonico.

In conclusione, il confronto tra il caso italiano e la letteratura internazionale mostra come il problema degli abusi sessuali nel clero non rappresenti una specificità nazionale, bensì un fenomeno che ha coinvolto numerose Chiese locali.

Le analogie emerse con le ricerche internazionali rafforzano l'interpretazione secondo cui la trasformazione delle risposte istituzionali sia stata determinata anche dall'intensificazione del controllo sociale esterno e dalla crescente domanda di accountability proveniente dalla società civile. In questa prospettiva, l'evoluzione dei sistemi di prevenzione, accertamento e repressione degli abusi nonché delle modalità di presa in carico delle vittime potrebbero segnare il passaggio da una logica prevalentemente autoreferenziale a una più coerente con i principi contemporanei di trasparenza, responsabilità istituzionale e tutela delle vittime.

8.2. I dati sulle vittime: un'analisi comparativa rispetto ai dati italiani

8.2.1. I limiti della comparazione tra i dati disponibili in Italia

L'analisi contestualizzata dei dati sulle vittime di abuso emersi dallo Studio pilota, alla luce dei dati italiani disponibili sull'abuso e sul maltrattamento dei minorenni (di cui al paragrafo 1.2), riveste un particolare rilievo e richiede una specifica cautela metodologica. Le fonti poste a confronto non osservano, infatti, il medesimo fenomeno, né utilizzano criteri di rilevazione pienamente sovrapponibili.

I dati nazionali, presentati nel paragrafo "Il fenomeno dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minorenni in Italia", descrivono varie tipologie di violenza che variano a seconda della fonte informativa di riferimento che sia quest'ultima alimentata dalle Forze dell'ordine, dal sistema sanitario, o dai servizi di emergenza/ascolto[109]. In questo contesto, lo Studio pilota riguarda un segmento più specifico: le segnalazioni, pervenute alle autorità ecclesiastiche diocesane tra il 2001 e il 2021, relative a presunti o accertati delitti sessuali su minori perpetrati da chierici in Italia.

Lo Studio pilota non si propone, dunque, di quantificare la diffusione del fenomeno degli abusi in ambito ecclesiale, bensì di analizzare i dati relativi alle segnalazioni contenute nei fascicoli esaminati, secondo la metodologia adottata. Ne consegue che il confronto non può essere inteso come una comparazione statistica diretta, bensì come una lettura contestuale di convergenze, scarti e

109 Nel caso delle **fonti di polizia e giudiziarie**, il fenomeno viene letto prevalentemente attraverso le fattispecie di reato. Sono quindi considerate le forme riconducibili all'area della violenza e dell'abuso sessuale: **violenza sessuale**, **violenza sessuale aggravata**, **violenza sessuale di gruppo**, **atti sessuali con minorenne** e **corruzione di minorenne**. A queste si aggiungono le fattispecie legate alla produzione, diffusione, detenzione e circolazione di **Child Sexual Abuse Material (CSAM)**, cioè materiale di abuso sessuale su minorenni, come **pornografia minorile**, **detenzione di materiale pornografico**, **pornografia virtuale**, nonché, in via complementare, l'**istigazione a pratiche di pedofilia e pedopornografia**. Le **fonti sanitarie**, invece, utilizzano un concetto più ampio di violenza. Nei dati sugli accessi al pronto soccorso e sulle dimissioni ospedaliere, la violenza comprende infatti **violenza fisica**, **violenza psicologica**, ***neglect* o trascuratezza** e **violenza sessuale**. Quest'ultima include categorie come lo **stupro** e l'**abuso sessuale su minorenne**. Il dato sanitario, dunque, non coincide con quello penale, perché registra condizioni cliniche e cause di accesso o ricovero, non necessariamente reati accertati. Infine, la fonte rappresentata dal **servizio 114 Emergenza Infanzia** consente una lettura più descrittiva delle forme di abuso segnalate. Per gli abusi sessuali offline distingue, ad esempio, tra **toccare o essere toccati nelle parti intime**, **molestie**, **atti sessuali veri e propri** e altre forme, come costrizione ad assistere ad atti sessuali, visione di materiale pornografico, esibizionismo, proposte verbali o CSAM offline. Per gli abusi online, invece, sono considerate forme come ***sextortion***, **CSAM**, ***sexting***, ***grooming*/adescamento** e **molestie sessuali online**.

specificità di un fenomeno esaminato secondo diversi gradi di generalità, che vanno dal più ampio settore di indagine del maltrattamento minorile a quello più specifico dell'abuso sessuale. Un aspetto significativo da considerare, infatti, è che le fonti informative utilizzate intercettano solo una parte del fenomeno.

Nell'ambito del paragrafo "*Il fenomeno dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minorenni in Italia*", viene evidenziato che le fonti ufficiali restituiscono la quota emersa dell'abuso e dello sfruttamento sessuale minorile, mentre una parte rilevante resta sconosciuta, anche perché ogni fonte osserva segmenti diversi del fenomeno e risponde a logiche istituzionali differenti.

Questo quadro conferma che la violenza sui minorenni, sebbene in gran parte risulti sommersa, non costituisce un fenomeno marginale, ma un problema che attraversa i contesti familiari, sociali, educativi e istituzionali.

8.2.2. La distribuzione temporale e geografica delle segnalazioni

Un primo criterio di lettura contestualizzata riguarda la distribuzione temporale. In questo caso, il confronto tra le diverse fonti è significativo e deve essere condotto con prudenza, perché queste osservano temporalità diverse. I dati nazionali richiamati nel paragrafo 1.2. si riferiscono soprattutto a serie recenti — ad esempio, annualità 2014-2024 per i dati di polizia, annualità 2017-2023 per quelli sanitari e annualità 2024-2025 per il servizio 114 Emergenza Infanzia — mentre lo Studio pilota prende in esame le segnalazioni pervenute alle autorità ecclesiastiche diocesane tra il 2001 e il 2021, relative a presunti o accertati delitti sessuali su minori perpetrati da chierici in Italia. Si tratta, dunque, di un arco temporale più ampio, che non coincide necessariamente con il momento di commissione dei fatti, poiché molte segnalazioni riguardano abusi avvenuti anni o decenni prima della loro emersione formale.

La struttura temporale dello Studio pilota mostra, infatti, una forte componente retrospettiva. Più della metà delle vittime, pari al 55,3%, è nata tra gli anni Ottanta e Novanta; considerando che il primo abuso risulta avvenuto prevalentemente tra i 15 e i 17 anni, si può ipotizzare che una parte rilevante dei fatti si collochi tra la metà degli anni Novanta e i primi 10-15 anni del nuovo millennio. Le vittime nate tra gli anni Sessanta e Settanta rappresentano il 23,8%, quelle nate tra il 2001 e il 2020 il 12,9%, mentre le vittime nate tra il 1930 e il 1960 costituiscono il 7,9%. Questo dato segnala che la temporalità dello Studio pilota non coincide con una fotografia del presente, ma restituisce piuttosto un processo di emersione differita, nel quale la distanza tra il fatto, la rivelazione e la segnalazione istituzionale può essere molto lunga.

Quanto alla distribuzione geografica, i dati dello Studio pilota mostrano una concentrazione delle segnalazioni riferite a vittime residenti nelle regioni del Nord Italia: in particolare, il Nord-est raccoglie quasi il 30% dei casi e il Nord-ovest il 26%; seguono il Sud con il 16%, mentre Centro e Isole si attestano ciascuno intorno al 13-14%. A livello regionale, le frequenze più elevate si osservano in Lombardia, dove si concentra quasi il 20% dei casi, seguita da Sicilia, Trentino-Alto Adige e Veneto, ciascuna con un peso prossimo al 10%. I dati segnalano, inoltre, che non emergono scostamenti rilevanti tra luogo di nascita e luogo di residenza delle vittime. Il rapporto CESVI di cui al paragrafo 1.2. non misura direttamente il numero di maltrattamenti, ma analizza il rapporto tra fattori di rischio territoriali e capacità dei servizi di prevenzione, contrasto e presa in carico.

Nella matrice che incrocia fattori di rischio e offerta dei servizi, il rapporto CESVI definisce "a elevata criticità" i territori nei quali, a fronte di fattori di rischio elevati, non corrisponde una risposta dei servizi adeguata. In questo raggruppamento rientrano Campania, Sicilia, Calabria, Puglia, Molise, Basilicata, Abruzzo e Lazio. Il rapporto segnala, inoltre che, nell'indice complessivo finale, le regioni più critiche e con maggiore distanza dalla media nazionale sono Sicilia, Calabria, Puglia e Campania. Questa articolazione conferma che la distribuzione territoriale delle segnalazioni deve essere letta secondo criteri di complessità dei fattori in gioco: un numero più basso di casi emersi in alcune aree può riflettere non una minore presenza del fenomeno, ma una maggiore difficoltà di intercettazione, accesso ai servizi, riconoscimento e documentazione.

La distribuzione geografica dello Studio pilota appare coerente con un modello in cui il numero di segnalazioni è condizionato non solo dalla residenza delle vittime o dalla presenza storica di attività ecclesiali nei territori, ma anche dalla capacità locale di far emergere il fenomeno. Pertanto, la presenza della Lombardia, del Trentino-Alto Adige e del Veneto tra le aree più rappresentate può essere messa in relazione con una maggiore concentrazione documentale dei casi emersi e, almeno in parte, con contesti territoriali in cui la rete dei servizi, la capacità amministrativa e la cultura della segnalazione possono risultare più strutturate. Al tempo stesso, la presenza della Sicilia tra le regioni più rappresentate invita a non sovrapporre meccanicamente numerosità delle segnalazioni e capacità dei servizi: il dato può riflettere fattori complessivi diversi, tra cui la storia locale delle segnalazioni, la distribuzione della popolazione, la presenza ecclesiale, la capacità documentale delle diocesi e le condizioni sociali del territorio.

Ne deriva che il dato territoriale dello Studio pilota potrebbe essere interpretato come indicatore della geografia dell'emersione più che della geografia effettiva del fenomeno. Per questo, la lettura contestualizzata con il quadro nazionale dei dati disponibili invita a considerare la distribuzione geografica come risultato dell'interazione tra vulnerabilità sociale, presenza dei servizi, cultura della segnalazione, capacità istituzionale di ascolto e possibilità concreta delle vittime di accedere a canali di riconoscimento e tutela. Richiamando i principali drivers della violenza all'infanzia, cui si fa ampio rinvio nel paragrafo riguardante l'analisi dei dati relativi alle vittime[110], è qui utile fare riferimento a quelli legati alla dimensione istituzionale/comunitaria – che individuano come fattori rilevanti l'isolamento familiare e gli elementi istituzionali legati alla gestione delle strutture educative – e quelli strutturali, tra i quali assumono particolare rilievo le disuguaglianze socio-economiche, il fenomeno della migrazione, così come l'esistenza di organizzazione criminali ben strutturate per quanto riguarda lo sfruttamento sessuale a scopo commerciale. Gli stessi dati contenuti nella III Indagine nazionale e nel rapporto CESVI, di cui al paragrafo 1.2. del presente rapporto, offrono una cornice utile per inquadrare il fenomeno in termini di drivers istituzionali e comunitari.

La III Indagine nazionale rileva che fra il 2018 e il 2023 la quota di minorenni maltrattati tra quelli in carico ai Servizi sociali è passata dal 19,3% al 30,4%, con un aumento del 58%; in termini di popolazione minorile residente, si passa da 9 a 13 minorenni maltrattati ogni 1.000 residenti[111].

110 Istituto degli Innocenti. (2016). *Studio multi-paese sui drivers della violenza all'infanzia. Rapporto Italia*. Firenze: Istituto degli Innocenti.

111 La III Indagine nazionale evidenzia che, rispetto al 2018, l'aumento dei minorenni in carico

Questo incremento, tuttavia, non può essere letto in modo univoco: la stessa III Indagine nazionale osserva che esso può dipendere sia da una maggiore capacità del sistema di rilevare situazioni di maltrattamento, sia da un reale aggravarsi delle condizioni di vita di bambini e adolescenti, alimentato da difficoltà economiche, impoverimento educativo, solitudine genitoriale, stress pandemico e riduzione dell'accesso ai servizi. Il rapporto CESVI rafforza questa lettura processuale.

Il rapporto colloca il maltrattamento all'infanzia in un quadro di crisi sociale recente, segnato dall'impatto di lungo periodo della pandemia, dalle nuove crisi economiche, dall'incertezza globale e dal deterioramento della salute mentale collettiva. Qui viene sottolineato che tali fattori incidono sulle relazioni familiari e sulle capacità genitoriali, rendendo il maltrattamento non un evento isolato, ma un fenomeno connesso al peggioramento delle condizioni generali di vita e del benessere collettivo. Rispetto a tale cornice, occorre mettere in evidenza ulteriori aspetti rilevanti, richiamando nuovamente i drivers della violenza all'infanzia, e più in particolare quelli corrispondenti a genere ed età, che hanno orientato le analisi esposte nel cap. 7.

8.2.3. I profili anagrafici delle vittime

Nell'ambito dello Studio pilota, in linea con la letteratura internazionale pubblicata in materia, la composizione di genere delle vittime assume uno specifico rilievo. Mentre i dati nazionali sull'abuso sessuale minorile restituiscono una netta prevalenza femminile, le segnalazioni analizzate nello Studio pilota riguardano prevalentemente maschi, pari al 69,8% dei casi. Nei dati nazionali, infatti, le vittime minorenni di violenza sessuale risultano femmine in oltre l'80% dei casi e nel 2024 raggiungono l'88%; anche le fonti sanitarie e i dati della linea 114 confermano, per gli abusi sessuali offline, una prevalenza di vittime femminili.

Questo scarto non deve essere interpretato come una contraddizione tra le fonti, ma come l'effetto della diversa natura dei fenomeni osservati e dei rispettivi canali di emersione. I dati nazionali intercettano l'abuso sessuale minorile nel suo complesso, così come emerge attraverso denunce, accessi sanitari, segnalazioni ai servizi e interventi delle autorità civili; lo Studio pilota, invece, riguarda un segmento specifico del fenomeno, circoscritto alle segnalazioni relative a presunti o accertati abusi sessuali commessi da chierici e documentate nei fascicoli diocesani. Il campione risente, quindi, della configurazione storica e relazionale degli ambienti ecclesiali coinvolti: parrocchie, oratori, attività pastorali, gruppi ecclesiali, percorsi da ministrante o da seminarista, contesti nei quali bambini e adolescenti maschi hanno avuto, in molte realtà territoriali e in determinati periodi storici, una presenza particolarmente significativa.

La prevalenza maschile rilevata nello Studio pilota va dunque letta in rapporto alle specifiche caratterizzazioni relazionali dell'abuso. In questi contesti, il rapporto con il minorenne non si sviluppa prevalentemente attraverso la sfera familiare o domestica, come accade in molte forme di maltrattamento rilevate dai Servizi sociali, ma attraverso spazi educativi, pastorali e comunitari fondati sulla fiducia, sull'affidamento e sul riconoscimento dell'autorità adulta.

ai Servizi sociali per maltrattamento riguarda tutte le macroaree geografiche, risultando particolarmente marcato nel Sud e nelle Isole, dove l'incremento raggiunge il +100%, a fronte di un aumento di circa +45% nel Centro-nord.

La differenza di genere osservata non indica, quindi, una minore esposizione delle bambine all'abuso sessuale rispetto al quadro nazionale, né una maggiore vulnerabilità "naturale" dei maschi, ma potrebbe segnalare la specificità dei contesti ecclesiali esaminati, nei quali le occasioni di prossimità, frequentazione continuativa e asimmetria relazionale possono aver coinvolto in misura prevalente adolescenti maschi. Un ulteriore elemento di confronto riguarda l'età delle vittime al momento del primo abuso. Nello Studio pilota la fascia più rappresentata è quella adolescenziale: il 43,9% delle vittime aveva tra i 15 e i 17 anni al momento del primo fatto dichiarato, seguita dalla fascia 11-14 anni, pari al 38,3%; i bambini tra 3 e 10 anni costituiscono invece una quota minoritaria. Questo profilo distingue il campione dello Studio pilota da altre rilevazioni nazionali, nelle quali l'andamento per età varia sensibilmente in base al genere, alla fonte considerata e al canale di emersione.

Nei dati sanitari nazionali, riportati nel par. 1.2., la violenza sessuale cresce con l'età soprattutto tra le femmine: tra le bambine sotto i 3 anni rappresenta l'11,5% degli accessi al pronto soccorso per violenza, sale al 41,6% tra i 3 e i 10 anni e raggiunge il 55,2% tra gli 11 e i 17 anni. Per i maschi, invece, il quadro è diverso: il valore più elevato si colloca nella fascia 3-10 anni, con il 17,4%, mentre nella fascia 11-17 anni scende al 13,7%. Il dato dello Studio pilota non indica semplicemente che gli adolescenti siano "più a rischio" in senso astratto, ma segnala che, nei contesti ecclesiali documentati, l'abuso sembra innestarsi con maggiore frequenza in relazioni che maturano dentro percorsi di appartenenza, affidamento e prossimità. L'adolescenza infatti può rappresentare, in questo quadro, una fase particolarmente esposta perché combina maggiore autonomia relazionale, partecipazione più intensa ad attività di gruppo, permanenza in contesti non strettamente familiari e possibilità di costruire rapporti fiduciari con adulti investiti di autorità educativa, pastorale o morale.

Il confronto con i dati del rapporto CESVI consente di ampliare ulteriormente questa lettura. L'Indice CESVI insiste sulla natura multidimensionale dei fattori di rischio, sottolineando come le condizioni di vulnerabilità sociale, la fragilità delle reti familiari e comunitarie, il deterioramento del benessere psicologico e la povertà relazionale possano incidere sulle capacità di protezione degli adulti e sulle possibilità dei minorenni di essere ascoltati. In tale prospettiva, l'età non è un semplice dato anagrafico, ma un fattore che interagisce con il genere, il contesto di vita, la dipendenza dagli adulti, l'autonomia relazionale e l'accesso ai canali di rivelazione.

8.2.4. Il contesto relazionale e gli effetti sulla durata della situazione di abuso

Un aspetto di particolare rilievo riguarda il contesto relazionale entro cui l'abuso si colloca. I dati nazionali mostrano con chiarezza che la violenza sui minorenni si sviluppa raramente in contesti del tutto anonimi o estranei alla vita della vittima. La III Indagine nazionale evidenzia che, nell'87% dei casi, i minorenni in carico ai Servizi sociali per maltrattamento hanno subito violenze da parte di un membro della famiglia. Anche i dati della linea 114 sugli abusi sessuali offline confermano il peso delle relazioni di prossimità: escludendo i casi in cui l'informazione non è nota, il 29% degli abusi è attribuito a un genitore e il 23,9% a un familiare o a una figura assimilabile, mentre gli estranei rappresentano una quota molto più contenuta, pari al 10,1%.

Lo Studio pilota conferma la centralità della prossimità, ma ne mostra una configurazione specifica. Nei casi analizzati, la prossimità non è prevalentemente familiare o domestica, bensì pastorale, educativa, comunitaria e spirituale. Al momento del primo fatto, infatti, il 62,9% delle vittime frequentava attività svolte all'interno degli spazi parrocchiali o organizzate dalla diocesi. Questo dato suggerisce che il contesto ecclesiale non rappresenta soltanto il luogo materiale in cui l'abuso può avvenire, ma anche lo spazio relazionale entro cui si costruiscono fiducia, relazioni con il minorenne, riconoscimento dell'autorità adulta e, in alcuni casi, condizioni favorevoli alla reiterazione. Il minorenne, e spesso anche la sua famiglia, riconoscono nel chierico o nella figura ecclesiale un adulto autorevole, investito di fiducia morale, educativa e spirituale.

Un ulteriore profilo di analisi riguarda la durata e la possibile reiterazione dell'abuso. I dati nazionali della linea 114, riferiti agli abusi sessuali offline, mostrano che l'abuso è indicato come evento isolato nel 45,5% dei casi, episodico nel 33,6% e frequente nel 20,9%. Questo dato evidenzia che l'abuso sessuale minorile non assume necessariamente la forma di un singolo episodio circoscritto: in oltre la metà dei casi per i quali l'informazione è nota, esso si configura come esperienza ripetuta o comunque non puntuale.

Anche nello Studio pilota, pur risultando prevalenti gli abusi di durata inferiore ai dodici mesi, emerge una quota significativa di situazioni protratte per uno-due anni o per oltre due anni. La durata non deve essere letta soltanto come variabile cronologica, ma come possibile indicatore della configurazione relazionale del fenomeno. Quando l'autore dell'abuso appartiene a un contesto frequentato stabilmente dalla vittima, come può accadere negli ambienti parrocchiali, pastorali, educativi o comunitari, la continuità della relazione può creare eventuali fattori di rischio per una reiterazione nel tempo. La presenza di un adulto investito di autorità morale o spirituale, la fiducia della famiglia, l'appartenenza a una comunità e la difficoltà del minorenne a nominare l'esperienza possono concorrere a rendere più complesso interrompere la relazione abusiva e attivare tempestivamente una segnalazione.

In conclusione, i dati italiani sulle vittime di abusi prodotti dalle Forze dell'ordine, dal sistema sanitario o dai servizi di emergenza/ascolto, quelli del rapporto CESVI e quelli della III Indagine nazionale mostrano un fenomeno ampio, in larga parte sommerso e fortemente radicato nelle relazioni di prossimità. Lo Studio pilota, pur non ponendosi l'obiettivo di stimare la diffusione complessiva degli abusi sessuali sui minorenni in ambito ecclesiale, offre un contributo empirico specifico alla comprensione delle caratteristiche delle vittime, dei contesti relazionali e dei percorsi di emersione dei fatti segnalati.

CAPITOLO 9
Possibili ricerche future[112]

L'analisi delle informazioni condotta in questo report di ricerca crediamo renda evidente l'importanza di riflettere sui casi segnalati di abusi sessuali su minorenni a opera dei chierici, nel tentativo di comprenderne alcune dinamiche, per individuare elementi di attenzione sui quali riflettere in un'ottica di prevenzione, per implementare progetti che possano creare un contesto di attenzione e ascolto nel quale potenziali vittime si sentano sicure di poter raccontare quanto subito e trovare giustizia e, almeno in parte, consolazione.

Questa prima ricerca può essere la base da cui partire per programmare un monitoraggio costante sul fenomeno e offre preziose informazioni per migliorare strumenti e procedure qui utilizzate. Come tutte le attività di natura scientifica, tuttavia, oltre a trovare risposte stimola nuove domande, alle quali si potrebbe cercare di rispondere con percorsi di ricerca di natura differente.

9.1. Ricerca desk sugli archivi diocesani e degli istituti di vita consacrata

Per lo studio quantitativo dei dati registrati relativi a presunti o accertati abusi sessuali a danno di persone minorenni perpetrati in Italia, un primo suggerimento è di rendere periodica la ricerca sugli archivi diocesani, che potrebbe già essere effettuata sulle segnalazioni depositate nel periodo 2022-2026 e poi proseguire con aggiornamenti cadenzati ogni 5 anni. L'obiettivo dovrebbe anche essere quello di riuscire a motivare e coinvolgere anche le diocesi che non hanno preso parte a questo studio. Al fine di avere un quadro completo del fenomeno emerso si propone, inoltre, di proseguire la presente ricerca utilizzando i documenti conservati dagli istituti di vita consacrata (maschili e femminili). Il periodo di interesse dello studio potrebbe estendersi al di là del 2001-2021, comprendendo anche gli anni dal 2022 al 2026 e proseguire con aggiornamenti cadenzati ogni 5 anni. Al fine di migliorare le criticità metodologiche affrontate in questo primo studio pilota, si indicano di seguito i cambiamenti che sarebbe opportuno effettuare:

1. modificare la scheda di rilevazione in modo da migliorare il più possibile la qualità dei dati raccolti (vedasi paragrafo 3.2.1.);
2. le ricercatrici dovrebbero avere la possibilità di consultare personalmente alcuni fascicoli (opportunamente anonimizzati) di prova per ristrutturare al meglio la scheda di rilevazione in funzione delle peculiarità del contesto;
3. la situazione ottimale sarebbe che le ricercatrici potessero consultare personalmente gli archivi (o recarsi in un luogo che abbia centralizzato tutti i fascicoli da consultare) e compilare in autonomia le schede di rilevazione (se necessario, anche a seguito della firma di appositi e ulteriori accordi di non divulgazione), o almeno affiancare i compilatori che leggono materialmente il fascicolo, ma potendo porre domande per individuare la modalità di risposta più corretta in ogni situazione;

112 A cura dell'équipe di ricerca.

4. nel caso in cui il punto 3) non sia fattibile, il personale dedicato alla compilazione delle schede di rilevazione dovrebbe essere formato dall'équipe di ricerca con specifica attenzione agli aspetti metodologici di una ricerca di questo tipo utilizzando, durante la sessione di training, dei fascicoli concreti.

Tenuto conto dei limiti che la standardizzazione delle modalità di risposta – necessaria alla costruzione di una scheda di rilevazione quantitativa, così come alla sistematizzazione delle risposte aperte – comporta nella descrizione della realtà, si propone di realizzare una giornata di *follow-up* con gli incaricati diocesani che hanno realizzato concretamente l'analisi dei fascicoli e la raccolta dei dati. Considerando l'interessante contributo nato dalla presentazione e discussione del questionario con gli incaricati diocesani avvenuta prima della rilevazione sul campo, un confronto a posteriori, anticipato dalla condivisione dei risultati di ricerca, potrebbe permettere di raccogliere informazioni e osservazioni utili al raffinamento dello strumento ed eventuali chiarimenti interpretativi.

Sia il miglioramento della scheda, che la condivisione di una modalità uniforme di interpretazione della scheda di rilevazione sul territorio nazionale potrebbero rappresentare uno strumento di forza nell'ipotesi di replicazione dell'indagine a carattere quinquennale.

9.2. Le indagini di vittimizzazione

Come già indicato nel paragrafo 2.2, i dati ufficialmente raccolti dalle istituzioni misurano soltanto una parte del fenomeno criminale, cioè la sua porzione visibile (denominata criminalità ufficiale, apparente o registrata). La criminalità nascosta, o sommersa, comprende invece tutti quei reati che non vengono denunciati oppure che, pur essendo avvenuti, non vengono individuati dalle autorità competenti. Poiché tale componente del fenomeno non è direttamente osservabile, la ricerca socio-criminologica ha sviluppato diversi strumenti indiretti per misurarla, o meglio per stimarla. Il più utilizzato, tra di essi, è rappresentato dalle indagini di vittimizzazione che, attualmente, sono considerate come un importante strumento per aiutare le istituzioni a capire le problematiche connesse alla criminalità e come affrontarle al meglio.

Infatti, durante gli anni '60 del XX secolo i criminologi cominciarono a rendersi conto delle carenze delle fonti statistiche amministrative e cercarono metodi alternativi che fornissero delle descrizioni più accurate e complete del fenomeno criminale e delle sue conseguenze[113].

In tal senso, le prime indagini di vittimizzazione furono effettuate al fine di analizzare ciò che definiamo come "numero oscuro" della criminalità, cioè quei crimini che non vengono denunciati o registrati dalle agenzie del controllo sociale formale. Dagli anni '70 in poi, tali indagini furono influenzate dall'affermazione della teoria vittimologica che enfatizza l'importanza del punto di vista appunto delle vittime relativamente alla propria vittimizzazione e l'invisibilità nelle statistiche ufficiali di certi tipi di crimini, come ad esempio i reati sessuali e quelli collegati alla violenza domestica.

113 https://www.unodc.org/unodc/en/data-and-analysis/United-Nations-Surveys-on-Crime-Trends-and-the-Operations-of-Criminal-Justice-Systems.html; https://www.unodc.org/unodc/en/data-and-analysis/Manual-on-victim-surveys.html

Oltre a cercare di analizzare quei crimini che non vengono registrati adeguatamente dalle statistiche giudiziarie penali, le indagini di vittimizzazione cominciarono a diventare un importante strumento di ricerca per meglio identificare quegli aspetti del crimine e della vittimizzazione che non avrebbero potuto altrimenti essere catturati facilmente tramite le fonti ufficiali. Tali informazioni aggiuntive vengono ritenute essenziali per aiutare a sviluppare le strategie di prevenzione del crimine. Infine, se esse nascono al fine di produrre serie storiche di dati, possono essere anche molto utili per misurare gli andamenti e fornire alle autorità una valutazione del successo o del fallimento delle politiche criminali.

Le indagini di vittimizzazione rappresentano, quindi, una "misura" e possono essere particolarmente preziose perché chiedono direttamente alle persone notizie circa le loro esperienze con il crimine.

Comunque, l'aspettativa che le statistiche ufficiali e i dati delle indagini di vittimizzazione producano una visione quantitativamente simile del fenomeno misurato deriva dalla credenza che le due fonti misurino lo stesso fenomeno e che siano prodotte perseguendo gli stessi obiettivi, utilizzando metodologie comparabili e basandosi sulla medesima popolazione di riferimento quando, in realtà, esse producono due distinte serie di indicatori sul crimine. È importante essere consapevoli di queste fondamentali differenze tra le due fonti al fine di capire perché queste due modalità di indagine possono divergere, e talvolta lo fanno, e perché esse dovrebbero essere complementari piuttosto che mutualmente esclusive.

Pur producendo vantaggi innegabili e contribuendo a una migliore comprensione del fenomeno criminale, le indagini di vittimizzazione non sono, però, esenti da limiti metodologici, che si elencano nel modo che segue:

1. si tratta di un'indagine campionaria, cioè effettuata su un campione statisticamente rappresentativo della popolazione di riferimento, con tutte le problematiche che la costruzione di un campione siffatto comporta;
2. il questionario deve essere somministrato a persone maggiorenni tramite metodologia CATI (intervista telefonica guidata dal computer), che prevede che un intervistatore qualificato chiami l'utente e legga le domande che compaiono sullo schermo del proprio PC, inserendo le risposte in tempo reale all'interno di un database;
3. alcune vittime possono essere riluttanti a fornire le informazioni richieste, particolarmente per i fatti più delicati come i reati sessuali;
4. l'accuratezza di un'indagine di questo tipo è influenzata dall'abilità delle persone di ricordare un processo di vittimizzazione che si è prodotto in un tempo passato, anche molto lontano. Più è lungo il tempo trascorso, meno probabile è che un incidente sia ricordato accuratamente;
5. queste indagini possono anche essere soggette a errori di campionamento e non soltanto relativamente alla costruzione del campione in sé. Pensiamo ai crimini che non sono molto diffusi in una popolazione e che per questo necessiterebbero di campioni sufficientemente ampi per essere rappresentativi della popolazione medesima. Perciò i dati relativi a tipi di crimini poco diffusi possono essere soggetti a tassi di errore più elevati rispetto a delitti più comuni e possono non essere misurati in modo affidabile da questo tipo di indagine;

6. la formulazione delle domande influenza la definizione dei crimini e, quindi, le risposte che vengono raccolte;
7. un'altra questione relativa alla definizione dei crimini riguarda il problema che gli aggressori possono commettere più di un crimine durante lo stesso evento. Per esempio, un aggressore può entrare nella casa di qualcuno, trovare due persone in casa (un uomo e una donna), picchiare l'uomo e stuprare la donna. Questo è un evento, ma può comprendere elementi di violazione di domicilio, furto aggravato o rapina, percosse, lesioni personali e violenza sessuale nei confronti di due vittime diverse. Il modo in cui questo evento sarà registrato dall'indagine di vittimizzazione può dipendere da chi viene intervistato e da quale crimine è indicato nella scheda di rilevazione.

Con riferimento a tale strumento applicato allo studio del fenomeno degli abusi commessi da chierici e religiosi su persone minorenni, si riprendono alcuni dei punti precedenti per far emergere le specifiche difficoltà di un'indagine di vittimizzazione in questo contesto:

1. costruzione di un campione rappresentativo della popolazione di riferimento. Nel caso di specie, la popolazione di riferimento non è la popolazione residente in Italia, ma soltanto quella parte di popolazione residente in Italia che professa, in modo più o meno attivo, la religione cattolica. La popolazione di riferimento, quindi, potrebbe essere rappresentata dalle persone che sono state battezzate in Italia (escludendo così a priori coloro che, pur residenti in Italia, sono stati battezzati all'estero) reperibili dai registri delle parrocchie. Si tratterebbe, evidentemente di un ingente lavoro di costruzione del campione che dovrebbe partire dalla scelta del tipo di campionamento, procedendo con la selezione delle parrocchie in cui consultare i registri, per giungere alla predisposizione di un elenco completo delle persone (lista di campionamento) da cui estrarre i soggetti da contattare usando un metodo casuale;
2. per somministrare il questionario, occorre utilizzare un software CATI, cioè una piattaforma professionale, a disposizione di agenzie professionali di sondaggi, che gestisce in automatico la lista dei numeri telefonici e il calendario delle richiamate. Le persone intervistate devono essere maggiorenni e questo implica che verrebbero raccolti soltanto quei fatti eventualmente da loro subiti personalmente in tempi più o meno recenti o dei quali esse sono state un testimone diretto o indiretto.

Si ritiene che le difficoltà metodologiche di una indagine di vittimizzazione su queste tematiche non compensino i vantaggi che i risultati ottenuti potrebbero offrire.

9.2.1. Le indagine di vittimizzazione *self-reported*

Per ovviare alle evidenti e rilevanti difficoltà di costruzione del campione, e a quelle collegate al successivo reperimento di persone da intervistare, una strada ipotizzabile potrebbe ricalcare una di quelle percorse in Francia dalla *Commission indépendante sur les abus sexuels dans l'Église* e che in questa sede possiamo denominare indagine di vittimizzazione *self-reported* per distinguerla da quella campionaria.



Appel à temoignages
(Foto di Raffaella Sette scattata in una chiesa in Bretagna il 17 agosto del 2020)

Nel caso specifico, i passi da percorrere per lo svolgimento della ricerca potrebbero essere i seguenti:

1. lanciare un appello pubblico (vedasi un esempio nella fotografia sopra riportata) mettendo a disposizione un numero verde da contattare per raccontare la propria esperienza subita o quella della quale si è stati testimoni diretti o indiretti. Le locandine potrebbero essere affisse nelle bacheche di tutte le parrocchie italiane. Occorrerebbe ragionare sull'opportunità di affiggerle anche nelle bacheche di scuole paritarie cattoliche e di altri luoghi in cui vengono svolte attività sportive/ricreative gestite da organizzazioni di ispirazione religiosa. Si è consapevoli del fatto che in questo modo si riescono a raggiungere soltanto persone che partecipano alle celebrazioni della messa e che frequentano, a vario titolo, gli altri luoghi ipotizzati;
1. formare le persone che rispondono al numero verde;
1. somministrare, con modalità CATI, il questionario alle persone che chiamano in autonomia il numero verde. In questo caso, occorrerebbe riflettere sulla modalità di gestione di telefonate ricevute da parte di persone non maggiorenni;
1. il questionario, alla fine, potrebbe prevedere anche la richiesta alle persone maggiorenni della disponibilità a essere ricontattate dalle ricercatrici per un'intervista in profondità.

Per formarsi un'idea dei risultati che una siffatta indagine ha prodotto, in Francia, dal 3 giugno 2019 al 31 ottobre 2020, il numero verde ha ricevuto 6.471 telefonate, che hanno portato alla compilazione di 1.628 questionari. Le interviste in profondità effettuate sono state 69. Si precisa che i risultati ottenuti dall'indagine di vittimizzazione *self-reported* valgono soltanto rispetto all'insieme di riferimento empirico delle persone che rispondono al questionario e che non sono generalizzabili all'intera popolazione di riferimento cioè né a quella che professa la religione cattolica (della quale è, peraltro, difficile misurare la precisa consistenza numerica[114]) né tantomeno alla popolazione italiana nella sua globalità.

114 A tal proposito, si riporta che, una ricerca di IPSOS, pubblicata nel maggio del 2023 e intitolata "Religious Beliefs Across the World. A 26-country Global Advisor survey", ha messo in evidenza che il 61% degli intervistati italiani (adulti e aventi un'età inferiore ai 75 anni) ha dichiarato che la propria religione è quella cattolica e che il 23% di essi partecipa regolarmente alle celebrazioni della messa (https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/news/documents/2023-05/Ipsos%20Global%20Advisor%20-%20Religion%202023%20Report%20-%2026%20countries.pdf)

9.3. Indagine qualitativa

Nella ricerca sociologica, il confronto tra approccio qualitativo e quantitativo rappresenta uno dei principali dibattiti metodologici. Sebbene la ricerca quantitativa consenta di raccogliere dati numerici e di generalizzare i risultati attraverso strumenti standardizzati, la ricerca qualitativa offre vantaggi particolarmente rilevanti quando l'obiettivo è comprendere in profondità i fenomeni sociali, i significati attribuiti dagli individui alle proprie esperienze e le dinamiche relazionali che caratterizzano la vita sociale.

Uno dei principali punti di forza della ricerca qualitativa consiste nella capacità di analizzare i fenomeni nel loro contesto naturale, evitando di ridurre la complessità sociale a semplici variabili numeriche. In questo senso, l'approccio qualitativo permette una comprensione "densa" e interpretativa della realtà sociale[115].

Un ulteriore vantaggio riguarda la flessibilità del processo di ricerca. A differenza della ricerca quantitativa, che richiede ipotesi e variabili definite prima della raccolta dei dati, la ricerca qualitativa consente al ricercatore di modificare progressivamente il disegno della ricerca sulla base delle informazioni emergenti dal campo (concetti orientativi e non definitivi)[116], favorendo l'emersione di aspetti inattesi e l'adattamento dell'indagine alla complessità del fenomeno osservato. Al fine di superare i limiti intrinseci di ciascun approccio, offrendo una comprensione più profonda e completa dei fenomeni sociali attraverso la triangolazione e l'analisi di molteplici dimensioni[117], si suggerisce lo svolgimento di una ricerca *mixed-methods* che integra dati quantitativi e qualitativi all'interno dello stesso studio.

Un'idea potrebbe essere quella di organizzare, in un campione di parrocchie italiane ed eventualmente di altri luoghi di aggregazione di ispirazione religiosa, degli incontri pubblici di sensibilizzazione al fenomeno degli abusi sessuali a danno di persone minorenni rivolti ai parrocchiani e a chiunque, vedendo le locandine dell'iniziativa affisse o venendo a conoscenza dell'iniziativa in altro modo, fosse interessato a prendervi parte.

L'obiettivo ultimo degli incontri sarebbe quello di comunicare che, nell'ambito di questo studio che si sta conducendo, ci sono ricercatrici disponibili a effettuare delle interviste a persone che, a vario titolo, sono state colpite dalla problematica. Le interviste in profondità hanno il grande pregio di dare voce ai soggetti studiati al fine di cogliere il loro punto di vista, ma nel caso delle vittime di abuso si riscontra il problema etico della legittimità di sottoporre i soggetti a una "vittimizzazione secondaria", data dall'imbarazzo e il dolore di ripercorrere nella memoria quanto subito al fine di raccontarlo, solo per accrescere la conoscenza scientifica del fenomeno. Per questo motivo l'obiettivo sarebbe quello di poter ricavare una ricostruzione biografica dei casi da adulti vicini alla vittima che siano per essa figure significative, che ne hanno raccolto le confidenze e hanno assistito alle conseguenze emotive dell'abuso (ad esempio uno dei genitori, o fratelli e sorelle, amici del cuore e simili), quali testimoni privilegiati in grado di farsi mediatori del punto di vista delle vittime.

115 https://corsi.unipr.it/sites/default/files/2025-07/Qualitative_Research_IT.pdf

116 CCorbetta, P. (2015). *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. Vol. I: I paradigmi di riferimento*. Bologna: il Mulino.

117 https://www.ciprianiroberto.it/wp-content/uploads/2020/11/Mixed1.pdf

Inoltre, in occasione di questi incontri di sensibilizzazione si potrebbe lasciare *brevi manu* il questionario da compilare (quello che verrebbe utilizzato nell'eventuale indagine di vittimizzazione *self-reported*).

9.4. L'analisi dei reati spia

Un ulteriore possibile percorso di ricerca, utile, in particolare, a definire specifici interventi di prevenzione del fenomeno potrebbe essere quello che utilizza, quali indicatori di potenziali episodi di abuso sessuale su minorenni, l'individuazione di reati-spia o reati-sentinella.

I reati-spia (o reati-sentinella) sono indicatori comportamentali o fattispecie di reato minori che, se rilevati precocemente, possono rivelare contesti di vulnerabilità o dinamiche di abuso più gravi e sommerse. Nel contesto ecclesiastico, l'isolamento istituzionale e le asimmetrie di potere rendono questi traccianti fondamentali.

In particolare, la proposta si fonda sulla teoria ecologica dello sviluppo e suo obiettivo principale è quello di identificare la catena di eventi e comportamenti che precedono, accompagnano o mascherano la violenza sessuale su minorenni, stimando la frequenza e la correlazione tra reati-spia e l'evento critico (l'abuso).

Nel contesto della tutela dei minori, i reati-spia o i comportamenti-sentinella vengono classificati in tre macro-aree:

Categoria	Reati-Spia / Comportamenti Sentinella	Significato Sociologico / Criminologico
Reati di Prossimità Fluttuante	Maltrattamenti in contesti di cura, percosse, minacce, pornografia minorile (detenzione/scambio).	Rottura del patto di fiducia e creazione di una condizione di sottomissione psicologica generale del minorenne che lo rende vulnerabile anche in contesti diversi da quello della famiglia.
Reati di Controllo e Isolamento	Stalking, interferenze illecite nella vita privata.	Tentativi di recidere le reti di supporto esterne della vittima per garantirsi il silenzio.
Indicatori Organizzativi (Istituzionali)	Omissione di denuncia, favoreggiamento personale, spostamenti continui di sede (allontanamenti cautelativi non motivati).	Strategie sistemiche di protezione dell'istituzione che facilitano la recidiva o lo spostamento del rischio.

La prima macroarea incide più direttamente sulla profilazione della vittima, intervenendo in particolare sulla sua specifica vulnerabilità, rendendola, come emerge dalla letteratura internazionale in materia, più esposta, in considerazione della sua maggiore fragilità, a ulteriori condotte di violenza. La seconda macroarea è relativa invece a eventuali condotte pregiudizievoli dell'autore di reato che preparano e/o anticipano la commissione dei fatti oggetto della presente indagine.

L'ultima riguarda invece l'ambiente in cui si commettono reati e la sua reazione a questi.

L'applicazione del modello all'ambiente ecclesiastico (parrocchie, seminari, istituti educativi religiosi) richiede di considerare la specificità del vincolo di autorità spirituale, che amplifica il potenziale di ricatto psicologico. Si propone, quindi, una prima fase di indagine dedicata all'accurata disamina dei fascicoli relativi agli autori di reato condannati in ambito ecclesiale già segnalati e presi in esame all'interno dello studio pilota per verificare la possibilità di individuare, attraverso la tracciabilità dei reati spia, indicatori e fattori predittivi riconducibili alle tre aree sopra prese in esame.

Una seconda fase potrebbe essere dedicata a un approfondimento qualitativo attraverso la conduzione di interviste semi-strutturate a testimoni privilegiati (psicologi, avvocati, associazioni di vittime, responsabili della tutela minori diocesani) per comprendere i meccanismi di razionalizzazione e negazione del fenomeno e i percorsi di emersione.

Un'ultima fase potrebbe essere utilizzata per incrociare i dati quantitativi e qualitativi al fine di delineare i "pattern di vulnerabilità strutturale" e portare auspicabilmente alla redazione di linee guida per interventi di prevenzione precoce.

Questo impianto metodologico, quindi, permette di passare da una logica emergenziale (intervenire ad abuso avvenuto) a una logica predittiva e preventiva, identificando l'accumulo di reati-sentinella prima che la violenza si stabilizzi nel tempo.

9.5. Istituzione di un Osservatorio

Come contenitore delle proposte di ricerca riportate nei paragrafi precedenti, si propone di istituire un Osservatorio per il monitoraggio del fenomeno degli abusi sessuali in ambito ecclesiastico a danno di persone minori di età.

Un osservatorio per il monitoraggio, quale struttura che funge da collettore, catalizzatore e supporto, è utile perché consente di raccogliere, analizzare e interpretare in modo sistematico informazioni sui cambiamenti che interessano un fenomeno sociale che evolve nel tempo, anche a livello territoriale. Un osservatorio è un investimento scientifico che si traduce in pratica ed entra nella vita di una determinata società, è dimensione operativa della conoscenza[118]. Esso rappresenta uno strumento strategico di produzione e analisi della conoscenza, finalizzato alla raccolta sistematica, all'elaborazione e alla diffusione di dati riguardanti le condizioni e le trasformazioni sociali di una determinata popolazione o territorio.

La sua funzione principale consiste nel fornire informazioni affidabili e aggiornate a supporto della programmazione, gestione e valutazione delle politiche[119] e, nel caso specifico, a supporto delle azioni di prevenzione, volte a creare ambienti ecclesiali sicuri, e a quelle repressivo-giudiziarie, finalizzate a perseguire gli abusi.

In particolare, un osservatorio permette di: individuare tempestivamente i problemi emergenti, monitorare l'evoluzione dei fenomeni nel tempo (evidenziando tendenze, trasformazioni e fattori di rischio), produrre dati

118 Cipolla, C. (2002). *La spendibilità del sapere sociologico*, p. 9. Milano: FrancoAngeli.

119 Ranci Ortigosa, E. (2000). *La programmazione sociale*. Milano: FrancoAngeli; De Ambrogio, U. (2003). *Programmare e progettare i servizi sociali*. Roma: Carocci.

affidabili e aggiornati (per rafforzare i processi decisionali basati su evidenze empiriche, riducendo il rischio che le scelte siano fondate esclusivamente su percezioni soggettive o informazioni frammentarie), valutare l'impatto delle azioni attivate, promuovere la conoscenza scientifica (mettendo a disposizione dati e analisi utili per studiosi, operatori e cittadini), sensibilizzare l'opinione pubblica.

In sintesi, un osservatorio sociale rappresenta uno strumento strategico per trasformare i dati in conoscenza e la conoscenza in decisioni più informate, contribuendo a migliorare la capacità dell'istituzione di rispondere ai bisogni della comunità. Inoltre, sotto l'egida dell'osservatorio, si potrebbero includere: 1) attività comprendenti le esperienze vissute delle vittime/sopravvissute e degli attori istituzionali della Chiesa come voci fondamentali da mettere al centro e da coinvolgere; 2) la creazione di spazi affinché processi innovativi in materia di giustizia diventino parte integrante di un approccio istituzionale volto a rispondere agli abusi e alle violazioni commessi (compresa la giustizia riparativa).

Allegato 1 – La scheda di rilevazione

1. **Regione di compilazione della scheda:** (tendina Regioni)
2. **Indicare come è stato gestito il caso segnalato**
   - □ La segnalazione è stata raccolta e il caso è stato seguito sempre presso la stessa diocesi scrivente
   - □ La segnalazione è stata raccolta dalla diocesi scrivente e poi trasmessa all'Ordinario proprio presso un'altra diocesi (Italia)
   - □ La segnalazione è stata raccolta dalla diocesi scrivente e poi trasmessa all'Ordinario del luogo di Ministero presso un'altra diocesi (Italia)
   - □ La segnalazione è stata raccolta dalla diocesi scrivente e poi trasmessa ad altra diocesi estera
   - □ La segnalazione è stata raccolta dalla diocesi scrivente e poi trasmessa al Superiore religioso del chierico (in caso di religiosi chierici)
   - □ È stato ricevuto da altra diocesi
   - □ Altra modalità di gestione (specificare)
3. **Data di eventuale apertura del fascicolo:** GG/MM/AAA

Sezione 1 – INFORMAZIONI SULLA SEGNALAZIONE

4. **Regione della segnalazione**: *(tendina Regioni)*
5. **Data della segnalazione**: GG/MM/AAA
6. **La vittima era minorenne alla data della segnalazione?**
   - □ Sì
   - □ No
   - □ Dalla documentazione non si evince
7. **La segnalazione proviene:**
   - □ Dalla vittima (saltare alla sezione 2)
   - □ Da uno o entrambi i genitori (saltare alla domanda n. 9)
   - □ Dalla vittima e da uno o entrambi i genitori insieme (saltare alla sezione 2)
   - □ Da un'altra persona (continuare con la domanda n. 8)
   - □ Dal Centro di ascolto per la tutela minori e adulti vulnerabili (continuare con la domanda n.8)
   - □ La denuncia è stata fatta direttamente all'autorità giudiziaria civile (saltare alla sezione 2)
   - □ L'Ordinario ne è venuto a conoscenza attraverso i media locali e/o nazionali (saltare alla sezione 2)
   - □ L'Ordinario ne è venuto a conoscenza attraverso le proteste di parrocchiani e/o fedeli (saltare alla sezione 2)
   - □ Segnalazione anonima (saltare alla sezione 2)

8. **Descrivere tutte le informazioni che si hanno sul segnalante/sui segnalanti (ad esempio: sesso, classe d'età, nazionalità e legame con la vittima o qualsiasi altra informazione utile)**

   _____

   _____

   _____

9. **Se la segnalazione non è stata effettuata direttamente dalla vittima, indicarne i motivi principali (fino a un massimo di 3)**
   - □ La vittima era troppo piccola per segnalare in autonomia
   - □ Il presunto autore dei fatti ha detto alla vittima di non parlarne con nessuno
   - □ La vittima pensa che quello che è successo non sia così importante/grave
   - □ È troppo doloroso per la vittima
   - □ La vittima pensa che nessuno le crederebbe
   - □ La vittima pensa che la segnalazione non serva a niente
   - □ La vittima ha paura di essere esclusa dal gruppo
   - □ La vittima si vergogna di ciò che è accaduto
   - □ La vittima vuole proteggere altre persone
   - □ Altro (specificare): _____
   - □ Dalla documentazione non si evince

10. **Se la vittima è minorenne e la segnalazione non viene da un genitore, indicare il motivo:**
    - □ I genitori sono deceduti
    - □ I genitori sono impossibilitati nella pratica a esercitare la funzione genitoriale (ad esempio, carcere, dipendenza da sostanze, ecc.)
    - □ La vittima non ha voluto informare i genitori
    - □ La vittima e i genitori non hanno voluto effettuare la segnalazione
    - □ I genitori della vittima non le hanno creduto o se ne sono disinteressati
    - □ Altro (specificare): _____
    - □ Dalla documentazione non si evince

Sezione 2 – DATI SOCIO-DEMOGRAFICI DEL PRESUNTO AUTORE DEI FATTI

11. **Stato di nascita:**
    - □ Italia
    - □ Estero
12. **Nazionalità:**
    - □ Italiana
    - □ Altro
13. **Regione di incardinazione:** (tendina Regioni)
    Indicare di seguito…

14. Età (in anni compiuti) al momento dell'ordinazione diaconale:	
15. Età (in anni compiuti) al momento dei voti perpetui	
16. Età (in anni compiuti) al momento dell'ordinazione sacerdotale	
17. Anni di ministero all'epoca dei fatti: XX (da intendersi: i primi fatti segnalati)	

18. **Selezionare la tipologia di istituto di formazione al ministero e indicare nel campo aperto la Regione.** (risposta multipla sulla tipologia di istituto)

Tipologia istituto	Regione (o Stato estero)
□ Seminario minore	
□ Seminario maggiore	
□ Collegio	
□ Altri istituti	

Le seguenti domande intendono raccogliere informazioni su tempi, luoghi e incarichi del chierico nel periodo in cui si sono verificati i fatti.

19. **Luogo del ministero all'epoca dei fatti:** (tendina Regioni)

20. **Anno di arrivo nel luogo di ministero all'epoca dei fatti** (di cui alla domanda 19): AAAA

21. **Incarico all'epoca dei fatti:** (sono possibili risposte multiple)
    - □ Parroco
    - □ Vicario parrocchiale
    - □ Amministratore parrocchiale
    - □ Docente IRC
    - □ Docente studio o facoltà teologica
    - □ Assistente associazione o movimento

- □ Formatore in Seminario
- □ Direttore ufficio di curia
- □ Collaboratore ufficio di curia
- □ Rettore santuario
- □ Direttore Caritas
- □ Cappellano in strutture sanitarie
- □ Vescovo
- □ Vicario generale
- □ Vicario episcopale
- □ Altro (specificare: _____)

Le seguenti domande intendono raccogliere informazioni su eventuali trasferimenti o cambiamenti negli incarichi del chierico successivamente alla segnalazione.

22. **Dopo la segnalazione, ci sono stati cambiamenti nel luogo di ministero?** -
    - □ Sì (in questo caso continuare con le domanda 23, 24, 25 e poi saltare alla 28)
    - □ No (saltare alla domanda n. 26)

Domande dalla n. 23 alla n. 25 da ripetere per (fino a 3 volte)

23. **Tempo trascorso dalla segnalazione all'arrivo nel *(primo/ secondo/ terzo)* nuovo luogo di ministero:** (in mesi) _____

24. **Luogo del ministero:**
    - □ Stessa diocesi della segnalazione
    - □ Altra diocesi nella stessa regione
    - □ Altra diocesi in altra regione

25. **Incarico:** (sono possibili 3 risposte multiple)
    - □ Parroco
    - □ Vicario parrocchiale
    - □ Amministratore parrocchiale
    - □ Docente IRC
    - □ Docente studio o facoltà teologica
    - □ Assistente associazione o movimento
    - □ Formatore in Seminario
    - □ Direttore ufficio di curia
    - □ Collaboratore ufficio di curia
    - □ Rettore santuario
    - □ Direttore Caritas
    - □ Cappellano in strutture sanitarie
    - □ Vescovo
    - □ Vicario generale
    - □ Vicario episcopale
    - □ Altro (specificare: _____)

26. **Nel caso in cui non ci siano stati trasferimenti dopo la segnalazione, è stato modificato l'incarico?**
    - □ Sì
    - □ No (saltare alla domanda n. 28)

27. **Indicare nuovi incarichi:**
    - □ Parroco
    - □ Vicario parrocchiale
    - □ Amministratore parrocchiale
    - □ Docente IRC
    - □ Docente studio o facoltà teologica
    - □ Assistente associazione o movimento
    - □ Formatore in Seminario
    - □ Direttore ufficio di curia
    - □ Collaboratore ufficio di curia
    - □ Rettore santuario
    - □ Direttore Caritas
    - □ Cappellano in strutture sanitarie
    - □ Vescovo
    - □ Vicario generale
    - □ Vicario episcopale
    - □ Altro (specificare: _____

Le domande seguenti intendono raccogliere informazioni su alcune caratteristiche note del chierico.

28. **La persona in questione è stata oggetto di segnalazioni all'Ordinario per problematicità/disagi personali?**
    - □ Sì (continuare con la domanda n. 24)
    - □ No (saltare alla domanda n. 26)
    - □ Dalla documentazione non si evince (saltare alla domanda n. 26)

Domande n. 29 e n. 30 eventualmente da ripetere per ogni problematicità

Informazioni su segnalazioni all'Ordinario per problematicità/disagi personali

	29. Precedente o successivo ai fatti di abuso segnalati	**30. Descrizione della problematicità/disagio personali (ad esempio abuso di alcol, gioco d'azzardo patologico…):**
1ª segnalazione	Precedente/successiva	
2ª segnalazione	Precedente/successiva	
3ª segnalazione	Precedente/successiva	
4ª segnalazione	Precedente/successiva	

31. L'accusato ha subìto maltrattamenti (fisici, sessuali o psicologici) durante l'infanzia/l'adolescenza?

- □ Sì
- □ No
- □ Dalla documentazione non si evince

32. L'accusato ha una storia clinica di disturbi psicologici/psichiatrici?

- □ Sì (specificare): _____
- □ No
- □ Dalla documentazione non si evince

33. Reazione della persona in questione di fronte all'accusa:

- □ Ammissione della propria responsabilità
- □ Negazione di ogni tipo di responsabilità
- □ Rifiuto di collaborare
- □ Altro (specificare): _____

34. Orientamento sessuale dell'accusato:

- □ Eterosessuale
- □ Omosessuale
- □ Bisessuale
- □ Dalla documentazione non si evince

35. Attualmente, l'accusato che funzioni svolge?

- □ Svolge le sue funzioni in un luogo di ministero
- □ È in pensione
- □ È deceduto (saltare alla domanda n. 37)
- □ È dimesso dallo stato clericale
- □ Altro (specificare): _____
- □ Dalla documentazione non si evince

36. Attualmente, l'accusato dove si trova?

- □ È in una casa di riposo
- □ È in una comunità di accoglienza e accompagnamento
- □ È detenuto
- □ Altro (specificare): _____
- □ Dalla documentazione non si evince

Note aggiuntive sul presunto autore dei fatti (spazio a disposizione per eventuali precisazioni)

_____

Sezione 3 – DATI SUI FATTI

37. Che tipo di fatto è stato segnalato? (più risposte possibili)

- □ Visione di filmati pornografici, pornografia online
- □ Voyeurismo (ad esempio, la vittima era sotto la doccia)
- □ Domande sessualmente orientate
- □ Toccamenti
- □ Denudazione dell'accusato
- □ Denudazione della vittima
- □ Baci
- □ Atti di autoerotismo della vittima in presenza dell'accusato
- □ Atti di autoerotismo dell'accusato in presenza della vittima
- □ Rapporto orale della vittima sull'accusato
- □ Rapporto orale dell'accusato sulla vittima
- □ Penetrazione dell'accusato nei confronti della vittima
- □ Penetrazione della vittima nei confronti dell'accusato
- □ Riprese video o fotografiche di momenti intimi
- □ Utilizzo App di messaggistica online (video, messaggi, chat, ecc.)
- □ Frequentazione siti di incontri
- □ Altro (specificare): _____

Domande dalla n. 38 alla n. 43 da ripetere per ogni fatto

38. Si è trattato di un singolo evento oppure gli episodi si sono prodotti anche in altre occasioni?

- □ Singolo evento
- □ Più di un evento

39. Data (anche approssimativa) dell'evento (nel caso di più eventi, indicare la data del primo): MM/AAAA

40. Per quanto tempo si sono prodotti questi eventi?

- □ Un mese o meno
- □ Più di un mese, ma meno di un anno
- □ Tra 1 e 5 anni
- □ Tra 5 e 10 anni
- □ Tra 10 e 20 anni
- □ Più di 20 anni
- □ Non sa esattamente
- □ Dalla documentazione non si evince

41. I fatti in questione hanno coinvolto anche altre vittime?

- □ Sì
- □ No (saltare alla domanda n. 42)
- □ Dalla documentazione non si evince

Descrivere tutte le informazioni che si hanno sulle eventuali altre vittime

	41.1 Numero di altre vittime (indicare 0 se assenti)	**41.2 Informazioni sulle eventuali altre vittime (ad esempio: sesso prevalente, età prevalente, nazionalità e legame con la vittima o qualsiasi altra informazione utile)**
Visione di filmati pornografici, pornografia online		
Voyeurismo (ad esempio, la vittima era sotto la doccia)		
...		

42. I fatti in questione hanno coinvolto anche altri abusanti/complici?

- □ Sì (specificare): _____
- □ No
- □ Dalla documentazione non si evince

43. In quale/i circostanza/e hanno avuto luogo i fatti per cui è stata fatta la segnalazione:

- □ Nel domicilio della vittima
- □ Nel domicilio o nell'ufficio dell'accusato
- □ In una chiesa
- □ In una sacrestia
- □ In un oratorio
- □ In un seminario
- □ In un monastero
- □ Durante uno spostamento effettuato con l'accusato (ad esempio: in macchina, in pullman, ecc.)
- □ Durante il periodo di tempo dedicato agli incontri di catechismo
- □ Durante attività comunitarie (ad esempio: campi di vario tipo, centri estivi parrocchiali, pellegrinaggi...)
- □ In una scuola pubblica (dello stato italiano)
- □ In una scuola o altro istituto privato gestito da organizzazioni religiose
- □ In un'altra struttura religiosa di accoglienza
- □ Nel mondo "virtuale" tramite App di messaggistica o siti di incontri online
- □ Altro (specificare): _____

Note aggiuntive sui fatti (spazio a disposizione per eventuali precisazioni)

_____

Sezione 4 – DATI SU I PROVVEDIMENTI GIUDIZIARI ECCLESIASTICI E NON ECCLESIASTICI

Le domande seguenti intendono raccogliere informazioni su eventuali provvedimenti attivati dalle autorità giudiziarie statuali italiane o estere

44. Esistenza di altri provvedimenti di autorità giudiziarie non ecclesiastiche:

- □ Sì (continuare con la domanda n. 45)
- □ No (saltare alla domanda n. 48)
- □ Dalla documentazione non si evince (saltare alla domanda n. 48)

Domande da n. 45 a n. 47 da ripetere per ogni provvedimento

45. Anno del provvedimento: AAAA

46. Tipologia:

- □ Ordinanza
- □ Sentenza di primo grado
- □ Sentenza di appello
- □ Sentenza di Cassazione
- □ Altro (specificare): _____

47. Esito (specificare): _____

Le domande seguenti intendono raccogliere informazioni sull'eventuale avvio e svolgimento dell'indagine previa

48. È stata effettuata l'indagine previa da parte dell'Ordinario della diocesi scrivente?

- □ Sì (saltare alla domanda n. 50)
- □ No (continuare con la domanda n. 49 e poi n. 53)
- □ È stata rinviata ad altro Ordinario (saltare alla domanda n. 53)

49. Perché non è stata effettuata l'indagine previa? (rispondere e poi saltare alla domanda n. 53)

- □ Fatti evidenti (segnalazione circostanziata che ha reso superflua l'indagine)
- □ Accuse evidentemente false o inverosimili
- □ Per evitare sovrapposizione con le indagini della magistratura ordinaria italiana
- □ Altro (specificare): _____

50. Data dell'apertura dell'indagine previa (MM/AAAA): ____

51. Provvedimento cautelare adottato:

- □ Sospeso *ad cautelam*
- □ Proibizione totale del ministero
- □ Proibizione parziale del ministero (specificare)
- □ Ingiunzione di dimorare in un determinato luogo o territorio

- □ Proibizione di dimorare in un determinato luogo o territorio
- □ Proibizione di esercitare, dappertutto o in un determinato luogo o territorio o al di fuori di essi, tutti o alcuni uffici, incarichi, ministeri o funzioni o solo alcuni compiti inerenti agli uffici o agli incarichi
- □ Altro (specificare): _____

52. Data del provvedimento cautelare adottato (MM/AAAA): ___

53. Esistenza di provvedimenti dell'autorità giudiziaria ecclesiastica:

- □ Sì
- □ No (saltare alla domanda n. 58)

Le domande seguenti intendono raccogliere informazioni su eventuali provvedimenti attivati dall'autorità giudiziaria ecclesiastica

Domande da n. 54 a n. 57 da ripetere per ogni provvedimento

54. Anno del provvedimento: AAAA

55. Tipologia (specificare):

- □ Dimissione/deposizione dallo stato clericale
- □ Decreto penale a seguito di procedura penale extragiudiziale
- □ Sentenza penale a seguito di procedura penale giudiziale
- □ Appello avverso sentenza penale
- □ Ricorso avverso decreto penale
- □ Ammonizione canonica
- □ Archiviazione decisa dal DDF
- □ Estinzione per intervenuta prescrizione
- □ Dispensa dal ministero e dagli oneri connessi concessa a seguito di richiesta del reo
- □ Estinzione per intervenuto decesso della persona
- □ Estinzione per incapacità di stare in giudizio della persona

56. Esito:

- □ Condannatorio (*constat*) (proseguire con la domanda n. 57)
- □ Assolutorio (*constat de non*) (saltare alla domanda n. 58)
- □ Dimissorio (*non constat*) (saltare alla domanda n. 58)

57. In caso di condanna, specificare la/le pena/pene inflitte:

- □ Dimissione/deposizione dallo stato clericale
- □ Ingiunzione a dimorare in un dato luogo per anni (specificare il n. di anni): ___
- □ Proibizione di dimorare in un dato luogo per anni (specificare il n. di anni): ___
- □ Proibizione di esercitare ovunque tutti gli uffici/incarichi/ministeri/funzioni (specificare il n. di anni): ___
- □ Proibizione di esercitare ovunque solo l'ufficio/incarico/ministero/funzione (specificare la tipologia di funzione e il n. di anni): ___

- □ Proibizione perpetua di ministero a contatto volontario con minori
- □ Proibizione di esercitare in un determinato luogo tutti gli uffici/incarichi/ministeri/funzioni (specificare il n. di anni): ___
- □ Proibizione di esercitare in un determinato luogo solo l'ufficio/incarico/ministero/funzione (specificare la tipologia di funzione e il n. di anni): ___
- □ Proibizione di porre tutti gli atti di potestà di ordine o di governo
- □ Proibizione di porre alcuni atti di potestà di ordine o di governo (specificare quale/i): _____
- □ Privazione di tutti gli incarichi/ministeri/uffici (specificare il n. di anni): _____
- □ Privazione di alcuni incarichi/ministeri/uffici (specificare la tipologia di incarico e il n. di anni): _____
- □ Privazione della facoltà di ricevere le confessioni o di predicare (specificare il n. di anni): ___
- □ Adozione di misure di cui al can. 1344 CIC (differimento, mitigazione, sospensione…)
- □ Altro (specificare): _____

Note aggiuntive sui provvedimenti (spazio a disposizione per eventuali precisazioni)

_____

Sezione 5 – DATI SULLA PRESUNTA VITTIMA

Questa sezione riguarda la vittima a cui fa riferimento la segnalazione. Nel caso in cui siano state coinvolte altre vittime è possibile segnalarlo al termine della sezione e poi compilare le sezioni 5.1 o 5.2 per fornire informazioni su una seconda vittima o su un gruppo di vittime.

58. Sesso (M/F): __

59. Anno di nascita (AAAA): ___

60. Stato di nascita:

- □ Italia
- □ Estero (specificare): _____ (saltare alla domanda n. 63)
- □ Dalla documentazione non si evince (saltare alla domanda n. 63)

61. Regione di nascita (se stato di nascita è Italia): __ (menù a tendina)

62. Regione di residenza: __ (menù a tendina)

63. Nazionalità:

- □ Italiana
- □ Altro (specificare): _____
- □ Dalla documentazione non si evince

64. Età (in anni compiuti) al momento del primo fatto dichiarato: ____

65. Età (in anni compiuti) al momento dell'ultimo fatto dichiarato: ____

66. Scuola frequentata al momento del primo fatto dichiarato:

- □ Primaria
- □ Secondaria di primo grado
- □ Secondaria di secondo grado
- □ Nessuna
- □ Altro (specificare): _____
- □ Dalla documentazione non si evince

67. Al momento del primo fatto la vittima frequentava abitualmente attività che si svolgono all'interno degli spazi parrocchiali o organizzati dalla diocesi (centri estivi, catechismo, ecc.)

- □ No
- □ Sì (specificare): _____
- □ Dalla documentazione non si evince

68. La vittima al momento del primo fatto presentava disabilità o difficoltà?

- □ No (saltare alla domanda n. 70)
- □ Sì
- □ Dalla documentazione non si evince (saltare alla domanda n. 70)

69. Quali disabilità o difficoltà presentava la vittima?

- □ Disabilità e patologie fisiche
- □ Difficoltà cognitive e del pensiero
- □ Difficoltà psicologiche
- □ Altro (specificare): _____
- □ Dalla documentazione non si evince

70. Con chi viveva la vittima al momento del primo fatto:

- □ Famiglia di origine, con entrambi i genitori
- □ Famiglia in cui è presente un solo genitore
- □ Nucleo allargato di origine (nonni, zii, ecc.)
- □ Famiglia affidataria
- □ Struttura residenziali per minori
- □ Dalla documentazione non si evince

71. Nel fascicolo sono contenute informazioni sul contesto familiare della vittima?

- □ No
- □ Sì
- □ Se sì, quali?_____

72. Con chi ha parlato la vittima dei fatti?

- □ Genitore
- □ Fratello/sorella
- □ Parente

- □ Amico/partner
- □ Parroco della chiesa frequentata dalla vittima
- □ Adulto che svolge un ruolo rispetto alla/al minore (catechista, animatore scout, allenatore, insegnante, ecc.)
- □ Altro (specificare): _____

73. La vittima ha subito abusi, violenze o maltrattamenti precedenti al fatto in questione?

- □ Sì (in questo caso proseguire con la domanda n. 74)
- □ No (in questo caso saltare alla domanda n. 77)
- □ Dalla documentazione non si evince (in questo caso saltare alla domanda n. 77)

74. Se sì quali?

- □ Visione di filmati pornografici
- □ Voyeurismo (ad esempio, la vittima era sotto la doccia)
- □ Domande sessualmente orientate
- □ Toccamenti
- □ Denudazione dell'accusato
- □ Denudazione della vittima
- □ Baci
- □ Atti di autoerotismo della vittima in presenza dell'accusato
- □ Atti di autoerotismo dell'accusato in presenza della vittima
- □ Rapporto orale della vittima sull'accusato
- □ Rapporto orale dell'accusato sulla vittima
- □ Una penetrazione dell'accusato nei confronti della vittima
- □ Una penetrazione della vittima nei confronti dell'accusato
- □ Riprese video o fotografiche di momenti intimi
- □ Utilizzo App di messaggistica online (video, messaggi, chat, ecc.)
- □ Frequentazione siti di incontri
- □ Altro (specificare): _____

75. In quale contesto sono avvenuti i fatti di cui alla domanda precedente?

- □ In ambito familiare
- □ In ambito extrafamiliare (amicale, sportivo, culturale, scolastico ecc.)
- □ In ambito ecclesiastico

76. Se i fatti di cui alla domanda precedente sono avvenuti in ambito ecclesiastico, specificare:

- □ Nel domicilio della vittima
- □ Nel domicilio o nell'ufficio dell'accusato
- □ In una chiesa
- □ In un oratorio
- □ In un seminario
- □ In un monastero

- □ Durante uno spostamento effettuato con l'accusato (ad esempio: in macchina, in pullman, ecc.)
- □ Durante il periodo di tempo dedicato agli incontri di catechismo
- □ Durante attività comunitarie (ad esempio: campi di vario tipo, centri estivi parrocchiali, pellegrinaggi…)
- □ In una scuola pubblica (dello stato italiano)
- □ In una scuola o altro istituto privato gestito da organizzazioni religiose
- □ In un'altra struttura religiosa di accoglienza
- □ Nel mondo "virtuale" tramite App di messaggistica o siti di incontri online
- □ Altro (specificare): _____

77. È a conoscenza di eventuali percorsi psicologici e/o riabilitativi seguiti dalla vittima presso i servizi o presso professionisti del privato?

- □ Sì
- □ No
- □ Dalla documentazione non si evince

78. Se sì, quali?

- □ Presso servizio sociosanitari territoriali
- □ Presso professionisti del settore privato

Nel caso in cui siano state coinvolte altre presunte vittime minori è possibile compilare le sezioni 5.1 o 5.2 per fornire informazioni su una seconda vittima o su un gruppo di vittime.

79. Esistono altre presunte vittime minori su cui fornire indicazioni?

- □ Si, una (sezione 5.1 replicata per seconda vittima)
- □ Si, un gruppo identificato (passare a sezione 5.2)
- □ No, non ci sono altre vittime
- □ No, ci sono altre vittime ma non identificabili

Sezione 5.1 – DATI SULLA SECONDA PRESUNTA VITTIMA

(ripete il modulo sopra)

Sezione 5.2 – DATI SUL GRUPPO DI PRESUNTE VITTIME

80. Numero di minori (anche indicativo):

81. Genere delle presunte vittime:

- □ Prevalentemente maschi
- □ Prevalentemente femmine
- □ Nessun genere prevalente

82. Cittadinanza delle presunte vittime:

- □ Prevalentemente italiani,
- □ Prevalentemente stranieri
- □ Nessuna cittadinanza prevalente

83. Fascia di età prevalente delle presunte vittime al momento del primo fatto dichiarato

- □ Fino a 2 anni
- □ Da 3 a 5 anni
- □ Da 6 a 10 anni
- □ Da 11 a 14 anni
- □ Da 14 a 17 anni

84. Le presunte vittime frequentavano abitualmente attività che si svolgono all'interno degli spazi parrocchiali o organizzati dalla diocesi? (centri estivi, catechismo, ecc.)

- □ Prevalentemente sì
- □ Prevalentemente no

85. Le presunte vittime presentavano disabilità o altre difficoltà?

- □ Prevalentemente sì
- □ Prevalentemente no

SEZIONE CONCLUSIVA

86. Note finali (chi rileva i dati può aggiungere qualcosa che le domande non comprendono):

_____

Allegato 2 - Legenda delle operazioni di trattamento dei dati

Lavoro di preparazione della matrice dati necessario prima di procedere alle elaborazioni

Ricodifica D1 *Regione di compilazione della scheda.*

Trasformazione D3 *Data di eventuale apertura del fascicolo* in variabile numerica con il solo anno di apertura del fascicolo per rendere possibile i confronti temporali con altre variabili.

Ricodifica D3 *Data di eventuale apertura del fascicolo* in classi.

Prima sezione del questionario "Informazioni sulla segnalazione"

Ricodifica D4 *Regione della segnalazione.*

Trasformazione D5 *Data della segnalazione* in variabile numerica con il solo anno di segnalazione per rendere possibile i confronti temporali con altre variabili.

Ricodifica D5 *Data della segnalazione* in classi.

Calcolo nuova variabile (Diff) *Tempo passato tra segnalazione e apertura del fascicolo* (V3–V5).

Ricodifica nuova variabile *Tempo passato tra segnalazione e apertura del fascicolo* in classi (Diff_rec).

È stato necessario ricodificare i casi "Altro" della domanda n. 9 *Motivi per cui la segnalazione non è stata fatta dalla vittima*. Sono state create le nuove etichette: La vittima si è confidata con una figura di riferimento che ha provveduto alla segnalazione (6); La vittima presentava problematiche psicologiche, psichiche o disabilità (7); La vittima vuole proteggere altre persone (9); Dalla documentazione non si evince (11); Se ne è fatto carico il centro di ascolto a cui la vittima si era rivolta in prima battuta (12).

È stato necessario ricodificare i casi "Altro" della domanda n. 10 *Se la vittima è minorenne e la segnalazione non viene da un genitore, indicare il motivo*. Sono state create le nuove etichette: La vittima si è confidata con una figura di riferimento che ha provveduto alla segnalazione (8); Se ne è fatto carico il centro di ascolto a cui i genitori si sono rivolti in prima battuta (9).

Seconda sezione del questionario "Dati socio-demografici del presunto autore dei fatti"

Ricodifica D13 *Regione di incardinazione.*

Ricodifica D14 *Età (in anni compiuti) al momento dell'ordinazione diaconale* in classi.

Ricodifica D16 *Età (in anni compiuti) al momento dell'ordinazione sacerdotale* in classi.

Calcolo nuova variabile (Diff2) *Tempo passato tra diaconato e ordinazione sacerdotale* (V16 – V14).

Ricodifica nuova variabile *Tempo passato tra diaconato e ordinazione sacerdotale* in classi (Diff2_rec).

Controllo e ripulitura D17 *Anni di ministero all'epoca dei fatti*. Probabilmente fuorviati dai tre campi precedenti nei quali si chiedeva l'età (in anni compiuti) al momento dell'ordinazione diaconale, dei voti perpetui e dell'ordinazione sacerdotale, molti compilatori hanno erroneamente inserito l'età del presunto autore all'epoca dei fatti anziché gli anni di ministero. Ciò ha richiesto l'analisi delle informazioni complessivamente inserite nel record per correggere gli errori. Si sono dovuti esaminare in questo modo 96 casi.

Trasformazione D18 *Selezionare la tipologia di istituto di formazione al ministero* (rilevata in 4 campi a seconda del tipo di istituto) in un'unica variabile che indica per ogni caso gli istituti effettivamente frequentati.

Ricodifica D19 *Luogo di ministero all'epoca dei fatti.*

Ricodifica D20 *Anno di arrivo nel luogo di ministero all'epoca dei fatti* in classi.

È stato necessario ricodificare i casi "Altro" della domanda n. 21 *Incarico all'epoca dei fatti*. Sono state create le nuove etichette: Diacono; Collaboratore parrocchiale; Animatore spirituale presso scuola elementare in una colonia; Confessore; Fidei donum (missionario); Economo seminario minore; Membro del Consiglio Presbiterale; Cancelliere - Incaricato Diocesano Vocazioni; Reggente generale Associazione clericale di diritto diocesano in itinere e fondatore; Nessun incarico.

Trasformazione D21 *Incarico all'epoca dei fatti* (rilevata in 16 campi, uno per ogni tipo di incarico) in 3 nuove variabili V21a *Incarico all'epoca dei fatti (1)*; V21b *Incarico all'epoca dei fatti (2)*; V21c *Incarico all'epoca dei fatti (3)*.

Ricodifica V21a V21b e V21c nelle nuove voci: Parroco, Altro incarico parrocchiale o di assistenza spirituale; Docente; Incarico di curia o dirigenziale; Nessun incarico.

Creazione di un'unica variabile V21t attraverso il comando IF che indica per ogni caso l'incarico svolto in base alla combinazione delle V21a V21b e V21c ricodificate.

Ricodifica D23 *Tempo trascorso dalla segnalazione all'arrivo nel primo nuovo luogo di ministero* in classi.

Ricodifica D23bis *Tempo trascorso dalla segnalazione all'arrivo nel secondo nuovo luogo di ministero* in classi.

È stato necessario ricodificare i casi "Altro" della domanda n. 25 *Incarico nel primo nuovo luogo di ministero dopo la segnalazione*. Stessa procedura della D21.

Trasformazione D25 *Incarico nel primo nuovo luogo di ministero dopo la segnalazione* (rilevata in 16 campi, uno per ogni tipo di incarico) in 3 nuove variabili. Stessa procedura della D21.

È stato necessario ricodificare i casi "Altro" della domanda n. 25bis *Incarico nel secondo nuovo luogo di ministero dopo la segnalazione*. Stessa procedura della D21.

Trasformazione D25bis *Incarico nel secondo nuovo luogo di ministero dopo la segnalazione* (rilevata in 16 campi, uno per ogni tipo di incarico) in 2 nuove variabili. Stessa procedura della D21.

È stato necessario ricodificare i casi "Altro" della domanda 25ter *Incarico nel terzo nuovo luogo di ministero dopo la segnalazione*. Stessa procedura della D21.

Trasformazione D25ter *Incarico nel terzo nuovo luogo di ministero dopo la segnalazione* (rilevata in 16 campi, uno per ogni tipo di incarico) in una nuova variabile. Stessa procedura della D21.

Trasformazione D27 *Nuovo incarico di chi non è stato trasferito dopo la segnalazione* (rilevata in 16 campi, uno per ogni tipo di incarico) in una nuova variabile. Stessa procedura della D21.

È stato necessario ricodificare le domande 29 relative alle segnalazioni all'Ordinario per problematicità/disagi personali perché non essendo a tendina "precedente" e "successiva" erano scritte in modi diversi.

Classificazione a posteriori della domanda n. 30 *Descrizione della problematicità/ disagio personali* rilevata in forma aperta. Il lavoro è stato fatto per le quattro variabili che corrispondono alla *prima*, alla *seconda* alla *terza* e alla *quarta segnalazione*.

È stato necessario ricodificare i casi "Altro" (92 casi) della domanda n. 33 *Reazione della persona in questione di fronte all'accusa*. Sono state create le nuove etichette: minimizza l'accaduto; non convocato; dalla documentazione non si evince.

È stato necessario ricodificare i casi "Altro" (92 casi) della domanda n. 35 *Attualmente l'accusato che funzioni svolge?* Sono state create le nuove etichette: sospeso; svolge funzioni amministrative o in contesti extra parrocchiali.

È stato necessario ricodificare i casi "Altro" (231 casi) della domanda n. 36 *Attualmente l'accusato dove si trova?* Sono state create le nuove etichette: a casa propria o di familiari; presso una nuova parrocchia/diocesi; non si hanno più notizie; in un eremo/santuario/monastero/istituto religioso.

Terza sezione del questionario "Dati sui fatti"

È stato necessario ricodificare i casi "Altro" (88 casi) della domanda n. 37 *Che tipo di fatto è stato segnalato*. In parte le descrizioni fornite rientrano nelle categorie già previste, in parte ne sono create di nuove: masturbazione dell'accusato sulla vittima; masturbazione della vittima sull'accusato; masturbazione reciproca; adescamento tramite telefono o SMS/telefonate moleste; tentata penetrazione; prostituzione minorile; abusi non specificati.

Le risposte alla D37 *Che tipo di fatto è stato segnalato* sono state riclassificate in tre variabili (una per ogni categoria nuova) nel seguente modo: 1) abusi con penetrazione o coinvolgimento dei genitali (risposte: penetrazione accusato-vittima, penetrazione vittima-accusato; rapporto orale vittima-accusato, rapporto orale accusato-vittima, masturbazione dell'accusato sulla vittima, masturbazione della vittima sull'accusato, masturbazione reciproca, tentata penetrazione, prostituzione minorile); 2) Abusi con contatti fisici (risposte: toccamenti/abbracci; denudazione vittima; baci); 3) Abusi senza contatti fisici (risposte: visione di filmati; voyerismo; domande sessualmente orientate;

denudazioni accusato; autoerotismo vittima; autoerotismo accusato; riprese video momenti intimi; utilizzo App di messaggistica online; frequentazioni siti di incontri, adescamento tramite telefono o SMS/telefonate moleste); 4) Abusi non specificati o che non si evincono dalla documentazione.

Le tre variabili che classificano i fatti (V37_1, V37_2 e V37_3) sono state sintetizzate in un'unica variabile (V37t) facendo prevalere, nel caso di due o tre categorie presenti, la più grave: ad esempio, se lo stesso caso ha fatti che rientrano sia nella categoria "Abusi con penetrazione o coinvolgimento dei genitali" che nella categoria "Abusi con contatti fisici" il caso è stato registrato sotto la prima.

È stato necessario ricodificare i casi "Altro" (62 casi sulla variabile "altro fatto" più un totale di 211 casi nelle 17 variabili collegate a ogni singolo tipo di fatto) della domanda n. 43 *In quale circostanza hanno avuto luogo i fatti per cui è stata fatta la segnalazione*. Poiché i compilatori potevano aggiungere, per ogni voce della D43, una specificazione in un campo aperto, tutte le descrizioni sono state lette e, se necessario, la risposta è stata correttamente ricollocata. Sono state aggiunte le voci: in una stanza annessa alla chiesa; casa/campeggi, tenda, albergo; su appuntamento in luoghi prestabiliti; in auto appartati; in viaggio, in montagna, vacanze, casa vacanze accusato; in alti luoghi privati; all'aperto, in giro nei luoghi frequentati dal minore, in un parco pubblico; in una sala giochi o bar; in una struttura accoglienza minori, in un convitto/orfanotrofio/ospedale; dalla documentazione non si evince. Le nuove e le vecchie voci sono state così riaccorpate: *luoghi privati* (domicilio della vittima, domicilio o ufficio dell'accusato, in auto appartati, su appuntamento in alcuni luoghi prestabiliti, in viaggio, durante le vacanze, nella casa di vacanza dell'accusato, in case-campeggio, tenda, albergo, altri luoghi privati); *luoghi ecclesiastici* (Chiesa, sacrestia, oratorio, seminario monastero, catechismo, attività comunitarie, stanza annessa alla chiesa, struttura religiosa di accoglienza); *luoghi pubblici* (spostamento in auto/pullman, scuola pubblica, scuola privata, all'aperto, in giro nei luoghi frequentati dal minore, in un parco pubblico; in una sala giochi o bar; in una struttura accoglienza minori, in un convitto/orfanotrofio/ospedale).

Calcolo nuova variabile (V39t) *Anno del primo evento segnalato (sintesi)*. Poiché è indicato l'anno in cui è avvenuto il fatto per ogni tipo di fatto segnalato (17 campi), si è calcolata una variabile che riporta l'anno del fatto più antico quando i fatti segnalati sono più di uno.

Calcolo nuova variabile (Diff3) *All'epoca dei fatti da quanti anni si trovava nel luogo del ministero* (V39t – V20). Poiché per gli eventi si poteva indicare anche il mese, sono stati controllati i casi con differenza "1 anno" che è stato corretto a 0 solo nei casi in cui il mese fosse gennaio o febbraio (6 casi).

Ricodifica nuova variabile *All'epoca dei fatti da quanti anni si trovava nel luogo del ministero* (Diff3_rec).

Calcolo nuova variabile (Diff4) *Tempo passato tra accadimento del primo fatto e segnalazione* (V5 – V39t). Poiché sia per gli eventi che per la segnalazione si poteva indicare anche il mese, sono stati controllati i casi con differenza "1 anno" che è stato corretto a 0 nei casi in cui la differenza era inferiore ai 12 mesi (16 casi).

Ricodifica nuova variabile *Tempo passato tra accadimento del primo fatto e segnalazione* (Diff4_rec).

Trasformazione D41 *I fatti in questione hanno coinvolto anche altre vittime?* (rilevata in 17 campi, uno per ogni tipo di abuso) in un'unica variabile V41t, che riporta l'indicazione della presenza/assenza di altre vittime o della mancata informazione nella documentazione. Nei casi in cui lo stesso soggetto abbia compiuto più fatti e la risposta sulle vittime è discordante, è stata fatta prevalere la risposta relativa all'abuso più grave tra quelli compiuti, corrispondente alla macro-categoria di abusi nella variabile di sintesi relativa ai fatti.

Le risposte alla D43 *In quale circostanza hanno avuto luogo i fatti per cui è stata fatta la segnalazione* sono state riclassificate nel seguente modo: 1) Luogo ecclesiastico e/o in cui si svolgono attività comunitarie; 2) Luogo privato; 3) Luogo pubblico; 4) Luogo virtuale; 5) Dato mancante. Poi sono state sintetizzate in un'unica variabile (V43t) che comprende anche la categoria "In più luoghi diversi", che accorpa i casi nei quali sono state indicate due o tre categorie di tipo diverso.

Quarta sezione del questionario "Dati sui provvedimenti giudiziari"

Controllo e ripulitura D45 *Anno del provvedimento (autorità giudiziarie non ecclesiastiche)*. Poiché il campo non era vincolato all'inserimento di sole 4 cifre, c'è chi ha inserito mese e anno e chi ha scritto in questo campo il tipo di provvedimento o l'esito del provvedimento, che sono stati spostati nel campo corretto. Per i record in cui alla domanda n. 44 (Esistenza di provvedimenti di autorità giudiziarie non ecclesiastiche) avevano barrato "Sì" è stato inserito "Dato mancante" se non era stato indicato l'anno almeno del primo provvedimento.

È stato necessario ricodificare i casi "Altro" (40 casi) della domanda n. 46 *Tipologia (del provvedimento giudiziario non ecclesiastico)*. In parte le descrizioni fornite rientrano nelle categorie già previste, in parte ne sono create di nuove: Patteggiamento (8) e Manca dato (99) inserito nei campi lasciati vuoti, ma che alla domanda n. 44 (Esistenza di provvedimenti di autorità giudiziarie non ecclesiastiche) avevano barrato "Sì".

È stato necessario creare una classificazione *ex post* della domanda n. 47 *Esito (del provvedimento giudiziario non ecclesiastico)*, rilevata in forma aperta. Sono state create le categorie: condanna alla reclusione; condanna più risarcimento; messa alla prova; prescrizione; archiviazione; assoluzione; misura cautelare; rinvio a giudizio; annullamento sentenza di appello con rinvio; Dato mancante.

Le tre variabili che classificano gli esiti del provvedimento giudiziario non ecclesiastico (V47_1new, V47_2new e V47_3new) sono state sintetizzate in un'unica variabile (V47t) facendo prevalere, nel caso di due o tre gradi di giudizio, l'esito dell'ultimo provvedimento.

È stato necessario ricodificare i casi "Altro" (74 casi) della domanda n. 49 *Perché non è stata effettuata l'indagine previa*. In parte le descrizioni fornite rientrano nelle categorie già previste, in parte ne sono create di nuove: deceduto; ammissione di responsabilità; confronto con CDF; non costituisce reato; accusato non più chierico; dalla documentazione non si evince.

Controllo e ripulitura D50 *Anno dell'apertura dell'indagine previa* (poiché il campo non era vincolato all'inserimento di sole 4 cifre).

Ricodifica V50rec *Anno dell'apertura dell'indagine previa* in classi.

Calcolo nuova variabile (Diff5) *Tempo passato tra segnalazione e apertura dell'indagine previa* (V50–V5).

Calcolo nuova variabile (Diff6) *Tempo passato tra primo provvedimento della magistratura e apertura dell'indagine previa* (V45_1–V50).

È stato necessario ricodificare i casi "Altro" della domanda 51 *Provvedimento cautelare adottato* (89 casi). In parte le descrizioni fornite rientrano nelle categorie già previste, in parte ne sono create di nuove: ingiunzione di cure psicologiche/spirituali; ammonizione canonica; non luogo a procedere; non sono stati adottati provvedimenti cautelari; dalla documentazione non si evince.

Controllo e ripulitura D52 *Anno del provvedimento cautelare adottato* (poiché il campo non era vincolato all'inserimento di sole 4 cifre), in una nuova variabile, poi ricodificata in classi (V52rec).

Controllo e ripulitura D54 *Anno del primo provvedimento dell'autorità giudiziaria ecclesiastica* (poiché il campo non era vincolato all'inserimento di sole 4 cifre), in una nuova variabile (V54rec), poi ricodificata in classi (V54_1rec).

La medesima cosa è stata fatta per l'*Anno del secondo provvedimento dell'autorità giudiziaria ecclesiastica*, in una nuova variabile ricodificata in classi (V54_2rec).

La medesima cosa è stata fatta per l'*Anno del terzo provvedimento dell'autorità giudiziaria ecclesiastica*, in una nuova variabile ricodificata in classi (V54_3rec).

Le tre variabili che registrano gli *Esiti del provvedimento giudiziario ecclesiastico* (V56_1, V56_2 e V56_3) sono state sintetizzate in un'unica variabile (V56t) facendo prevalere, nel caso di due o tre provvedimenti, l'esito dell'ultimo adottato.

È stato necessario ricodificare i casi "Altro" della domanda n. 57 *In caso di condanna, specificare le pene inflitte* (28 casi). In parte le descrizioni fornite rientrano nelle categorie già previste, in parte ne sono create di nuove: manca dato; obbligo di esercizi spirituali e/o trattamento psicologico.

Quinta sezione del questionario "Dati sulla presunta vittima"

Ricodifica della domanda D32 *Anno di nascita* in nuova variabile "anno di nascita per classe".

Ricodifica della domanda D34 *Regione di nascita* in nuova variabile in classi *Macro-regione di nascita.*

Ricodifica della domanda D35 *Regione di residenza* in nuova variabile in classi *Macro-regione di residenza.*

Ricodifica della domanda D37 *Età al momento del primo fatto dichiarato* in *Classi di età al momento del primo fatto dichiarato.*

Ricodifica della domanda D38 *Età al momento dell'ultimo fatto dichiarato* in *Classi di età al momento dell'ultimo fatto dichiarato.*

Calcolo di una nuova variabile *Anni di abuso* come differenza tra D38 e D37.

Ricodifica della nuova variabile *Anni di abuso* in *Classi di anni di abuso.*

Calcolo di una nuova variabile *Classi di vittime per genere ed età.*

Calcolo di una nuova variabile C*lassi di età per anni di abuso.*

Controllo e ripulitura della D49 *Se i fatti di cui alla domanda precedente sono avvenuti in ambito ecclesiastico, specificare,* riconducendo alcune risposte aperte alla corretta modalità.

Ricodifica della domanda modalità "altro" di cui alla D49 *Se i fatti di cui alla domanda precedente sono avvenuti in ambito ecclesiastico, specificare,* in nuove variabili: *attività svolte negli spazi parrocchiali: attività comunitarie a carattere residenziale o semiresidenziale (centro estivo, scout, campeggio, campo scuola); attività svolte negli spazi parrocchiali: attività ecclesiali (ministrante, chierichetto, seminarista); attività svolte negli spazi parrocchiali: attività pastorali/educative (catechismo, scuola, doposcuola); attività svolte negli spazi parrocchiali: altre attività in gruppi parrocchiali strutturati (movimenti giovanili cattolici, coro, ecc.); attività svolte negli spazi parrocchiali: altre attività nei luoghi dell'oratorio.*

Controllo e ripulitura della D72.1 *Con chi ha parlato la vittima dei fatti?* riconducendo alcune risposte aperte alla corretta modalità.

Ricodifica della domanda modalità "altro", di cui alla D72.1 *Con chi ha parlato la vittima dei fatti?*, in nuove variabili: *fratello/sorella/parente; servizi/professionisti sociosanitari; altra figura ecclesiastica (sacerdote vicario, arcivescovo); altra figura.*